

Itinerari per l'alta formazione

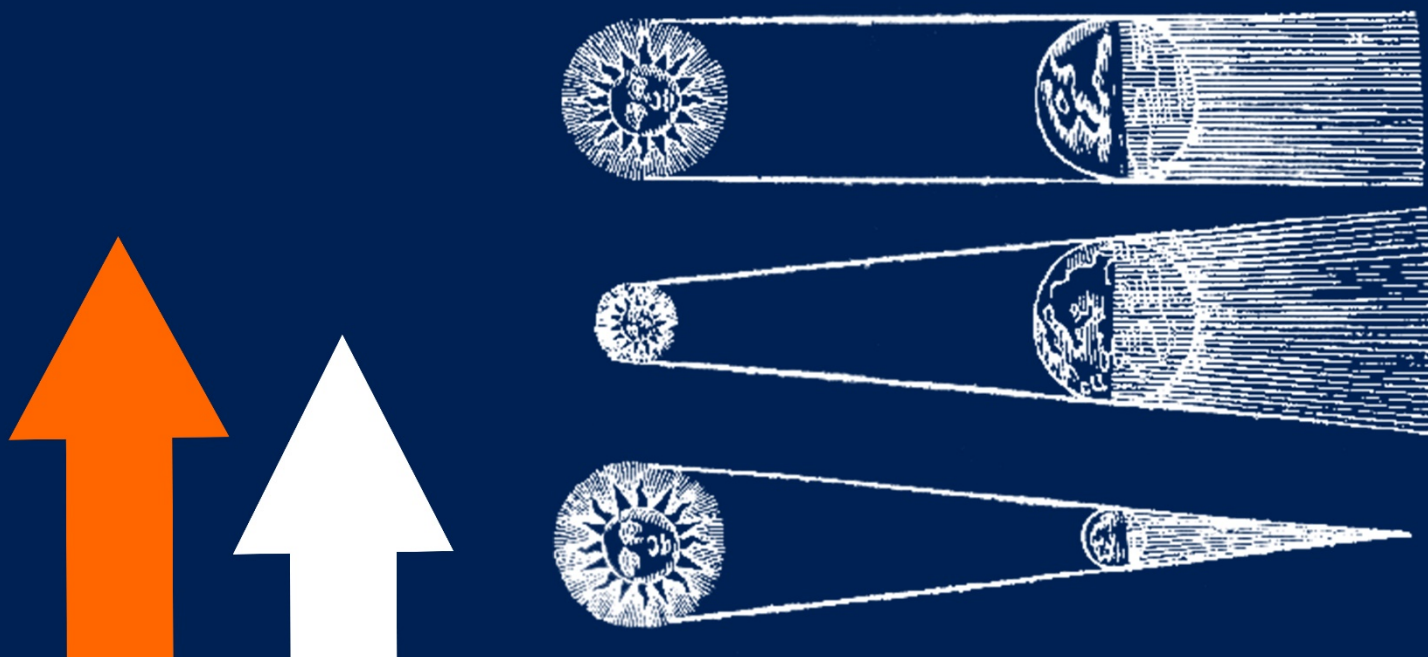
IRCrES

STRUMENTI DECISIONALI PER L'IMPRESA

Volume 2

Le informazioni per le decisioni: dalla contabilità ordinaria e industriale al bilancio contabile e d'esercizio

a cura di
Elena Ragazzi



CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche

IRCrES - Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile

Direttore Emanuela Reale

Direzione CNR-IRCRES
Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile
Strada delle Cacce 73, 10135 Torino, Italy
Tel. +39 011 3977612 / Fax +39 011 3977537
segreteria@ircres.cnr.it
www.ircres.cnr.it

Sede di Roma Via dei Taurini 19, 00185 Roma, Italy
Tel. +39 06 49937809 / Fax +39 06 49937808

Sede di Milano Via Corti, 12, 20121 Milano, Italy
Tel. +39 02 23699501 / Fax +39 02 23699530

Sede di Genova Corso Ferdinando Maria Perrone 24, 16152-Genova, Italy
Tel. +39 010 6598798

Redazione Emanuela Reale
Giancarlo Birello
Antonella Emina
Serena Fabrizio
Anna Perin
Isabella Maria Zoppi

 redazione@ircres.cnr.it
 www.ircres.cnr.it/index.php/it/produzione-scientifica/pubblicazioni

Le immagini presenti all'interno del volume sono tratte dall'Archivio Bilanci del CNR-IRCrES. Alcuni di questi bilanci storici sono consultabili da <https://www.byterfly.eu/collections>

Itinerari per l'alta formazione 6



ISBN: 978-88-98193-31-8
novembre 2022 by CNR-IRCRES

STRUMENTI DECISIONALI PER L'IMPRESA

Volume 2

Le informazioni per le decisioni: dalla contabilità ordinaria e industriale al bilancio contabile e d'esercizio

A CURA DI ELENA RAGAZZI

CONTRIBUTI DI

ELENA RAGAZZI, GRETA FALAVIGNA

Istituto di Ricerca sulla Crescita Economia e Sostenibile del Consiglio Nazionale delle Ricerche CNR-IRCrES e Politecnico di Torino

corresponding author: elena.ragazzi@ircres.cnr.it

Abstract

This volume is the second part of the text “Decision-making tools for the firm. Handbook for engineers and technicians who must make economic decisions”. It offers guidance to students and professionals who find themselves having to make decisions that affect the economic dimension of the firm. After the definition and description of the firm offered in volume I, the second step analyses the accounting system as a source of information that can be used to make decisions. Finally, the third volume will present the criteria to be adopted to correctly take some of the main short and long-term decisions that characterize the management of a business. In this volume, we start analyzing the accountability rules on the basis of which the company registers day by day all the events involving the company facing external entities. The same rules are applied to determine the balance sheet, the yearly picture of the health status of the company. Understanding these rules will allow being aware of the opportunities and limitations of the accountability system as a source of information to take strategic decisions. In the second part, the balance sheet will be analyzed through indexes, to better explore the main financial and economic dimensions relevant for the governance of the firm. Finally, in part three, we will have a look to another information source, represented by cost accounting. This optional register allows to have detailed information on the events occurring inside the firm (production processes, warehouse). The approach of this volume is to give the reader a good understanding of the accounting methods, avoiding an excessive level of technical details, so as to have a clear comprehension of the information included in the accountability data.

Keywords: firm, accountability, balance sheet, companies

DOI: 10.23760/978-88-98193-2022-06

ISBN: 978-88-98193-31-8

How to cite this book

Ragazzi, E. (a cura di), & Falavigna, G., (2022). *Le informazioni per le decisioni: dalla contabilità ordinaria e industriale al bilancio contabile e d'esercizio. Strumenti decisionali per l'impresa. Volume 2*. Torino: CNR-IRCrES. (Itinerari di alta formazione 6). <http://dx.doi.org/10.23760/978-88-98193-2022-06>

STET

BILANCIO al 31 marzo 1959

CONTO PATRIMONIALE - (1) al 31

ATTIVO		CONTO
partecipazioni azionarie	L. 130.940.000.071	
cassa	+ 6.965.390	
crediti verso banche	+ 6.190.096.139	
crediti verso società collegate	+ 6.681.801.977	
crediti vari, rami, rimborsi e partite diverse	+ 429.899.075	
immobili, titoli e azioni	+ 1	
azioni - account dividendi	+ 2.255.000.000	
		L. 151.987.883.263
CONTI D'ORDINE		
conti per titoli a riposte, a garanzia o in deposito	L. 6.031.000.000	
valori di titoli in deposito a garanzia	+ 228.541.000	
conti, garanzie e giacenze	+ 54.584.054.103	
affidamenti su crediti collegati	+ 16.308.266.206	
affidamenti su prestiti obbligazionari collegati	+ 2.021.105.000	
depositi e cauzioni amministratori	+ 1.000.000	
		L. 102.246.711.209

SPESE E PERDITE		CONTO
spese generali e varie	L. 392.000.000	
costi speciali	+ 1.152.206.070	
		L. 1.544.206.070
utile dell'esercizio	+ 4.000.800.000	
		L. 5.545.006.070

PASSIVO		CONTO
capitale sociale	L. 100.000.000.000	
riserva di riserva ordinaria	+ 2.100.000.000	
riserva dividendi	+ 3.100.000.000	
riserva di riserva speciale	+ 7.500.000.000	
utili esercizi precedenti	+ 45.000.000	
Fondo liquidazione e provvidenza personale	+ 20.000.000	
finanziamenti a medio termine	+ 1.100.000.000	
debiti verso società collegate	+ 60.000.000	
debiti vari, rami, rimborsi e partite diverse	+ 1.000.111.892	
		L. 115.120.722.892
RECELLENZA ATTIVA:		
utile dell'esercizio	L. 4.000.800.000	
conquisto dividendo versato titoli azionari	+ 726.000.000	
		+ 4.726.800.000
		L. 119.847.522.892
CONTI D'ORDINE		
conti a riposte, a garanzia o in deposito	L. 5.370.000.000	
conti per valori in deposito a garanzia	+ 228.541.000	
conti, garanzie e giacenze	+ 54.584.054.103	
affidamenti su crediti collegati	+ 16.308.266.206	
affidamenti su prestiti obbligazionari collegati	+ 2.021.105.000	
amministratori per depositi e cauzioni	+ 1.000.000	
		L. 80.246.711.209

RENDITE E PROFITTI		CONTO
dividendi, interessi e proventi diversi	L. 9.577.126.077	
		L. 9.577.126.077

INDICE

PREMESSA AL SECONDO VOLUME

PRIMA PARTE: GENESI E CONTENUTI DEL SISTEMA CONTABILE

- 1 LA CONTABILITÀ
 - 1.1 Utilizzi dei dati contabili e trasparenza dell'informazione
 - 1.2 La contabilità ordinaria
- 2 LA CHIUSURA
 - 2.1 La chiusura come processo
 - 2.2 Le rettifiche [fase 1]
 - 2.3 La chiusura dei conti di reddito nel Conto economico [fase 2]
 - 2.4 Il calcolo dell'utile, delle imposte e la chiusura del Conto economico [fase 3]
 - 2.5 Chiusura dello Stato patrimoniale [fase 4]
 - 2.6 La riapertura [fase 5]
 - 2.7 La chiusura dei conti di rettifica e il ripristino della contabilità ordinaria [fase 6]
- 3 IL CONCETTO DI COMPETENZA E LE RETTIFICHE
 - 3.1 La registrazione contabile delle operazioni di rettifica
 - 3.2 Il trattamento dei cespiti e gli ammortamenti
 - 3.3 Le rimanenze di magazzino
 - 3.4 Ratei e risconti
 - 3.5 Accantonamenti per esborsi futuri e imputazione di ricavi non contabilizzati

SECONDA PARTE: IL BILANCIO CIVILISTICO, UNA VETRINA CONTABILE DELL'IMPRESA

- 4 COSTRUIRE O LEGGERE IL BILANCIO: NECESSITÀ INFORMATIVE DIVERSE
 - 4.1 Finalità e limiti informativi del bilancio contabile
 - 4.2 Due tipi di ordine differenti: il bilancio civilistico e il bilancio riclassificato
- 5 LOGICA, STRUTTURA E CONTENUTI DEL BILANCIO CIVILISTICO
 - 5.1 Il bilancio civilistico: origine e riferimenti normativi
 - 5.2 La codifica delle voci
 - 5.3 Struttura e contenuti del bilancio civilistico
 - 5.4 Altri documenti obbligatori inclusi nel bilancio civilistico
 - 5.5 Limiti informativi del bilancio civilistico per un'analisi gestionale
 - 5.6 Schemi di bilancio

TERZA PARTE. L'ANALISI DI BILANCIO: UN APPROCCIO PER CAPIRE PRIMA DI DECIDERE

- 6 L'ANALISI DEL BILANCIO PARTE DALLA SUA RICLASSIFICAZIONE
 - 6.1 Lo Stato patrimoniale finanziario
 - 6.2 Il Conto economico gestionale
 - 6.3 Il prospetto dei flussi di cassa
- 7 INDICI DI BILANCIO E LEVE
 - 7.1 L'analisi dell'impresa attraverso gli indici di bilancio
 - 7.2 L'analisi di redditività
 - 7.3 La gestione del capitale investito e il ciclo operativo-monetario

QUARTA PARTE. COSA SUCCEDDE DENTRO L'IMPRESA? LA CONTABILITÀ ANALITICA CI
INFORMA SU QUELLO CHE LA CONTABILITÀ ORDINARIA NON DICE

8 CONTABILITÀ INDUSTRIALE: NATURA E OBIETTIVI

8.1 Confronto tra contabilità generale e contabilità analitica

8.2 Differente applicazione del concetto di costo nella contabilità generale e
industriale

8.3 Come la contabilità analitica arriva al calcolo dei costi unitari

8.4 Definizione del costo unitario di prodotto

8.5 La misurazione del costo: il caso dell'impresa BonBon SRL

BIBLIOGRAFIA

PREMESSA AL SECONDO VOLUME

Elena Ragazzi

Questo volume rappresenta la seconda parte del testo “Strumenti decisionali per l'impresa. Manuale per ingegneri e tecnici che devono prendere decisioni economiche”. Questo manuale vuole offrire una guida a studenti e professionisti che si trovino a dover capire come prendere correttamente decisioni che tocchino la dimensione economica dell'impresa.

Il testo è stato elaborato a partire dall'esperienza pluridecennale di docenza presso il Politecnico di Torino e affonda nell'esperienza degli autori nella loro attività lavorativa di ricerca, in vari campi dell'economia applicata, o professionale. La curatrice desidera rivolgere un ringraziamento a tutti gli studenti che hanno contribuito a migliorare questo testo, rileggendolo per verificarne la comprensibilità, e arricchendolo con spunti e suggerimenti. Un ringraziamento particolare va a Giovanni Fraquelli, mio mentore nell'attività didattica e curatore del volume (Fraquelli *et al.*, 2002). Il suo esempio mi ha insegnato a tradurre i concetti afferenti alle varie discipline in strumenti da applicarsi nella vita professionale e il testo da lui scritto e che ho adottato per tanti anni, ha aperto la via a questo tipo di impostazione.

Il percorso di questo manuale parte dalla descrizione dell'entità impresa, che ha sue caratteristiche proprie e interagisce con altri agenti economici in un quadro normativo specifico (Volume I). Il secondo passo del percorso analizzerà il sistema contabile come fonte delle informazioni che possono essere utilizzate per prendere le decisioni (Volume II). Infine, il punto d'arrivo, nel volume III, guiderà il lettore ai criteri da adottarsi per prendere correttamente alcune delle principali decisioni di breve e di lungo periodo che caratterizzano la gestione di un'impresa.

Questo secondo volume il focus è sul sistema contabile. Coerentemente all'impostazione di questo libro di testo, l'ottica con cui sono stati scelti i contenuti da presentare è quella strategica di chi deve prendere decisioni nell'impresa o con l'impresa.

Il sistema contabile, che sia quello di contabilità generale (Parti 1 e 2) o quello di contabilità analitica (Parte 3), è concepito come una fonte di informazioni sull'andamento dell'impresa, da cui desumere il quadro attuale sul quale impostare le decisioni per le strategie future o, per converso, con il quale verificare gli esiti delle decisioni strategiche prese in passato.

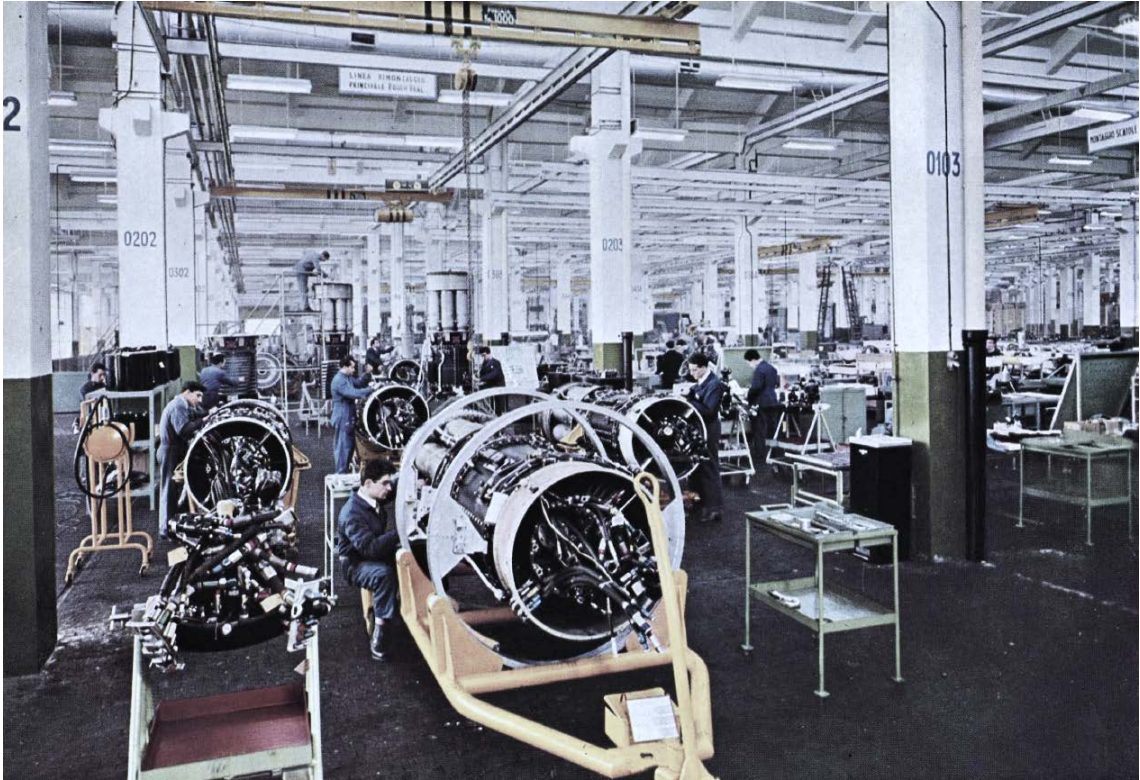
Inoltre, va tenuto presente che il sistema contabile rappresenta anche una vetrina, da cui i portatori di interesse dell'impresa traggono informazioni per le loro decisioni. Anche questo secondo elemento viene giocato dall'impresa in modo strategico, all'interno dei limiti imposti dalla normativa e dei principi di buona contabilità. Per questo motivo il testo evidenzierà anche eventuali limiti interpretativi connessi a particolari voci di bilancio, in cui i limiti imposti dalla normativa civilistica e fiscale e i margini di arbitrarietà che esse lasciano possano rendere i dati contabili meno trasparenti rispetto alla reale situazione economica dell'impresa.

E ora una piccola nota di istruzioni per l'uso. Per facilitare la memorizzazione e la comprensione di alcuni concetti importanti sono stati introdotti dei box colorati. In particolare:

- I box in viola conterranno le definizioni, riprendendo quanto scritto più in dettaglio nel testo;
- I box in azzurro conterranno approfondimenti;
- I box in verde conterranno esempi reali utili per comprendere un concetto teorico;
- I box in rosa contengono schemi riassuntivi.

PRIMA PARTE. GENESI E CONTENUTI DEL SISTEMA CONTABILE

Elena Ragazzi



1 LA CONTABILITÀ

In questo capitolo l'obiettivo è puntato sul funzionamento del sistema contabile. La contabilità è un sistema di rilevazione e gestione di dati che registra quotidianamente tutti gli eventi che avvengono nell'impresa o, meglio, fra l'impresa e soggetti giuridici distinti da essa. Questo aspetto di rilevazione quotidiano prende il nome di **contabilità ordinaria**.

Il sistema provvede anche a convogliare le rilevazioni effettuate quotidianamente nel bilancio; questo è un documento di sintesi sui fatti aziendali che viene reso pubblico allo scopo d'informare tutte le parti contraenti del contratto di società e gli altri soggetti giuridici che interagiscono con l'impresa sulla situazione economica, finanziaria e patrimoniale.

DEFINIZIONE

La contabilità è un sistema di rilevazione e gestione delle informazioni riguardanti gli scambi fra l'impresa e altri soggetti giuridici

In questo capitolo saranno fornite le conoscenze sulle modalità di registrazione dei dati aziendali. Nei capitoli seguenti si presenterà invece il processo con cui avviene la costruzione del bilancio, in modo da saper leggere, interpretare e utilizzare per scopi gestionali i dati che esso contiene.

1.1 Utilizzi dei dati contabili e trasparenza dell'informazione

Vi sono differenti motivazioni per cui le imprese tengono la contabilità:

1. Per legge le società hanno l'obbligo di registrare i fatti aziendali¹. In particolare:

¹ Alle società di persone è richiesta una contabilità semplificata, essenzialmente a fini fiscali. Infatti, si presuppone che i soci siano direttamente coinvolti con la gestione dell'impresa mentre gli altri portatori di interesse sono tutelati dalla responsabilità illimitata dei soci. Invece le società di capitali hanno obblighi maggiori e tali obblighi crescono man mano che cresce la distanza fra i soci e la gestione dell'impresa cresce. Tutte le società di capitali sono tenute obbligatoriamente alla redazione annuale del bilancio e le società

- a. È un obbligo stabilito dal Codice civile per garantire la correttezza dei contratti e la trasparenza dell'impresa, in modo che i soggetti esterni possano prendere decisioni consapevoli, basandosi su tali informazioni. L'impresa ha quindi l'obbligo di redigere un documento di sintesi sugli eventi aziendali per renderlo disponibile a soggetti esterni quali: i soci (soprattutto nelle società di capitale, per la conoscenza dell'utile e di come si è originato); i finanziatori (conoscenza della solidità finanziaria); i fornitori (conoscenza della solvibilità dei debiti commerciali); l'intero mercato (immagine aziendale);
 - b. È un obbligo dal punto di vista fiscale poiché ha lo scopo fondamentale di calcolare l'utile, ossia il reddito dell'impresa, su cui sono determinate le imposte. La maggior parte delle norme che regolano il bilancio tengono conto soprattutto di questo utilizzo a fini fiscali.
2. Le informazioni contenute nel documento di sintesi saranno utili nell'ambito della gestione e delle scelte strategiche interne. In particolare, a fini gestionali il bilancio e la contabilità potranno essere utilizzati nei seguenti modi:
- a. valutare i fatti aziendali;
 - b. fornire variabili per le decisioni;
 - c. valutare gli effetti delle scelte passate (interpretare i fatti aziendali);
 - d. come obiettivo, perseguito tramite il bilancio previsionale, utilizzato poi ex-post per l'analisi degli scostamenti (fra realtà e dato obiettivo).

Come spesso accade, nella pratica è un problema utilizzare il medesimo strumento per diversi scopi. In particolare, le prime due motivazioni (comunicazione ai contraenti e al fisco) si contrappongono all'esigenza della trasparenza che sarebbe richiesta per l'utilizzo del bilancio a fini manageriali.

La contabilità e il bilancio si compilano seguendo le regole della partita doppia che approfondiremo nel paragrafo 1.2. Queste possono sembrare rigide, ma in realtà esistono (soprattutto in sede di chiusura e di rettifiche) degli spazi di manovra che, se adottati, possono rendere i dati non rappresentativi della reale situazione economica dell'impresa. Di seguito sono riportati due esempi a riguardo:

Esempio 1 – gli ammortamenti

Al fine di pagare meno tasse, un'impresa che presenti utili elevati potrebbe essere incentivata a cercare di diminuirne l'importo agendo sull'operazione di calcolo delle quote di ammortamento. Utilizzando l'espedito di diminuire la vita utile dei beni ad uso durevole usata per l'ammortamento rispetto a quella reale stimata, si

quotate in borsa sono anche tenute a sottoporre il bilancio a revisione. Per maggiori dettagli si veda la parte due di Ragazzi *et al.* (2021).

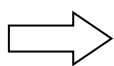
otterrebbero delle quote di ammortamento più elevate e quindi un valore dell'utile inferiore. Per prevenire abusi in tal senso la normativa fiscale prevede l'impiego di aliquote obbligatorie a seconda della categoria di bene. Se l'impresa adotta le aliquote fiscali anche per il calcolo del bilancio civilistico, ci troviamo di fronte a un'ulteriore fonte di non trasparenza rispetto alla reale durata dei beni ad uso durevole e al loro utilizzo nell'anno in corso.

Esempio 2 - il magazzino

Ai fini di mascherare una perdita, dopo un anno difficile appena trascorso, l'impresa potrebbe essere tentata di sovrastimare il valore delle merci in magazzino (andando così a gonfiare fittiziamente il valore della produzione) e in questo modo aumentare il valore dell'utile.

Quindi, sintetizzando il problema:

- Ci sono dei margini di arbitrarietà²;
- Ci sono degli utilizzi del bilancio che spingono lontano dall'obiettivo teorico della trasparenza;
- Ci sono dei vincoli legislativi per ridurre l'arbitrarietà e gli spazi di manovra



I dati di bilancio non sono sempre conformi alla realtà economica che dovrebbero rappresentare.

I difetti non sono sufficienti a rendere inutile lo strumento a fini di analisi; averne conoscenza permette però di valutare i limiti informativi e di conoscere le voci problematiche. In caso di forte dubbio e ogni volta che sia possibile, è bene integrare i dati di bilancio con informazioni di supporto, come la contabilità analitica o industriale e i sistemi di controllo.

1.2 La contabilità ordinaria

La contabilità ordinaria rileva tutte le operazioni che intercorrono fra l'impresa e l'ambiente esterno. Per ambiente esterno si intende qualsiasi soggetto giuridicamente distinto dall'impresa stessa. Tale rilevazione avviene giorno per giorno nel corso dell'anno, accompagnando il reale calendario delle relazioni dell'impresa con l'esterno, contestualmente al momento in cui in amministrazione perviene un documento che attesti l'evento contabile. Tale documento si chiama **manifestazione contabile** e può essere un qualsiasi atto amministrativo (per esempio una fattura, la busta paga mensile dei dipendenti). La registrazione avviene semplicemente applicando all'evento registrato i principi della regola chiamata partita doppia.

² Tali margini riguardano esclusivamente voci che vengono determinate durante la fase delle rettifiche (cfr capitolo 3).

1.2.1 Un'unica regola del gioco chiamata partita doppia

La contabilità ordinaria adotta un sistema di registrazione che prende il nome di **partita doppia** e che si basa sul principio della doppia corrispondenza. A ogni operazione corrispondono sempre due (o più) aspetti, per esempio uno economico e uno finanziario, oppure due aspetti finanziari.

Più nel dettaglio gli aspetti possono essere:

- **Aspetto economico:** riguarda i flussi reali, ovvero la vendita di prodotti (ricavi) e l'acquisizione di fattori produttivi (costi);
- **Aspetto numerario:** include due aspetti che vengono trattati in modo identico dal punto di vista contabile:
 - **Aspetto finanziario:** riguarda tutte le variazioni nei debiti e nei crediti di qualsiasi tipo;
 - **Aspetto monetario:** riguarda i flussi di denaro liquido (cassa, assegni già incassati ma non versati, ecc.).
- **Aspetto patrimoniale:** riguarda i movimenti del patrimonio proprio apportato dai soci, sia esplicitamente con i fondi versati per costituire la società o per aumentarne il capitale, sia implicitamente in termini di patrimonio accumulato nel tempo nelle riserve, rinunciando ad incassare gli utili.

A scopo esplicativo sono riportate di seguito alcune operazioni in cui è possibile applicare il principio della partita doppia, identificando la dualità degli aspetti delle singole azioni

- I. **10/03/t:** l'impresa vende 100.000 e incassa subito (ricavo [aspetto economico] e più soldi in cassa [aspetto monetario])
- II. **11/03/t:** l'impresa vende 100.000 e incassa fra un mese (ricavo [aspetto economico] e più crediti [aspetto finanziario])
- III. **11/04/t:** l'impresa incassa le 100.000 dell'11/03 (più cassa [aspetto monetario] e meno crediti [aspetto finanziario])
- IV. **12/04/t:** l'impresa versa in banca i soldi incassati l'11/04 (meno cassa [aspetto monetario] e più C|C (conto corrente) [aspetto finanziario])
- V. **31/12/t:** la banca versa 500 come interessi sui fondi depositati sul C|C nell'anno (più C|C [aspetto finanziario], ricavi [aspetto economico])

1.2.2 Dare e avere, ovvero mettere ogni cosa al suo posto perché tutto quadri

La partita doppia è un sistema che permette di registrare ogni evento due volte, in due sezioni diverse (come se avessero due segni opposti). Tale metodo permette

in ogni momento (in corso d'esercizio e al suo termine) di verificare l'esattezza delle operazioni, perché tutto quello che si aggiunge in una sezione deve essere pari a quello che si aggiunge nell'altra.

Tutti i conti della contabilità sono divisi in due sezioni: il settore di sinistra si chiama **dare**, mentre il settore di destra **avere**. Le operazioni e i conti che generano fabbisogni (impieghi) finanziari si segnano nella sezione dare, mentre quelli che sono fonti (disponibilità) di flussi finanziari si segnano nella sezione avere.

Tabella 1. Significato delle sezioni dare e avere

DARE	AVERE
FABBISOGNI FINANZIARI	FONTI DI FLUSSI

Da quest'unica regola, sintetizzata in Tabella 1, discendono tutte le procedure di registrazione dei fatti aziendali e di gestione del processo di chiusura.

Per chiarire il concetto si prenda il caso di un finanziatore che presta una certa quantità di denaro all'impresa; per il finanziatore nasce un credito. Specularmente dal punto di vista dell'impresa, essa diventa debitrice nei confronti del finanziatore. La nascita di questo debito è una fonte di liquidità (maggiori disponibilità di denaro) e come tale si scrive nella sezione avere³.

Può essere qui utile, per cogliere il significato dell'attribuzione in dare o in avere, richiamare la rappresentazione dell'impresa come snodo di flussi reali e finanziari, presentata nel volume I (Ragazzi *et al.* 2021) e originariamente tributaria di Paccès (1951); essa è riportata in Figura 1.

³ Persino i movimenti della cassa possono essere interpretati secondo questo principio. Nel caso in cui l'impresa volesse aumentare il denaro disponibile in cassa (aumento del conto cassa), si genererebbe un fabbisogno finanziario (deve procurarsi delle banconote), quindi l'operazione si registra nella sezione dare. Al contrario se l'impresa preleva dalla cassa, si genera un flusso finanziario, una disponibilità di banconote; quindi, l'operazione si registra nella sezione avere.

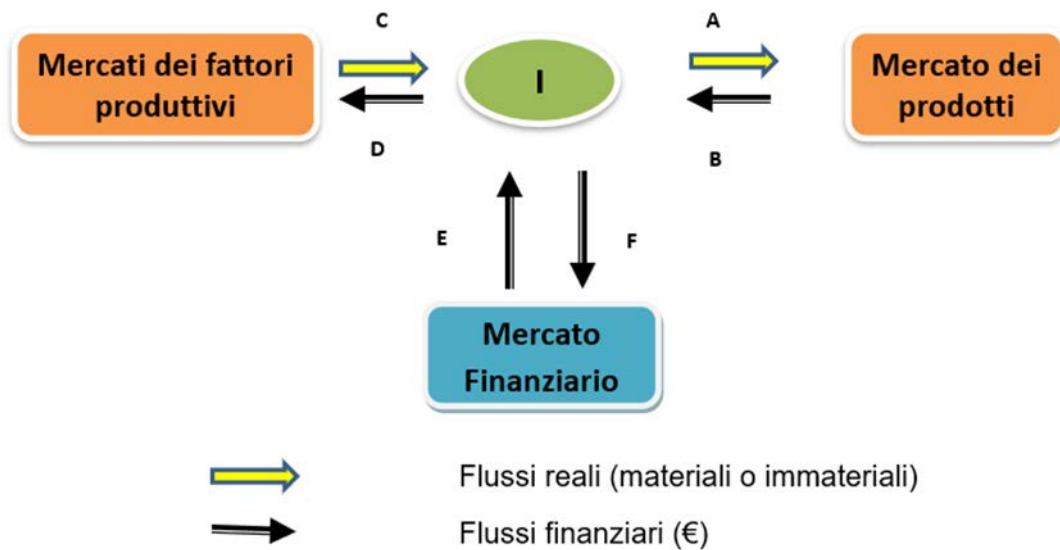


Figura 1. L'impresa come snodo di flussi reali e finanziari.

La contabilità ordinaria non registra i flussi reali, né quando riguardano scambi con l'esterno né, a maggior ragione, quando avvengono all'interno dell'impresa. I flussi reali possono essere presi eventualmente in carico dal sistema di contabilità industriale. La contabilità ordinaria registra invece, in presenza di manifestazione contabile, tutti gli eventi che danno origine a un flusso finanziario, rappresentati in figura con le frecce nere. Le frecce che arrivano all'impresa dall'esterno vanno segnate in avere; le frecce che escono dall'impresa vanno segnate in dare.

Nella pratica, per semplificare l'attribuzione alla sezione dare o a quella avere senza dover ricorrere ogni volta al ragionamento completo, le operazioni si possono classificare in tre tipologie, che confluiranno sempre nella stessa sezione (dare o avere):

Operazioni che vi affluiscono:

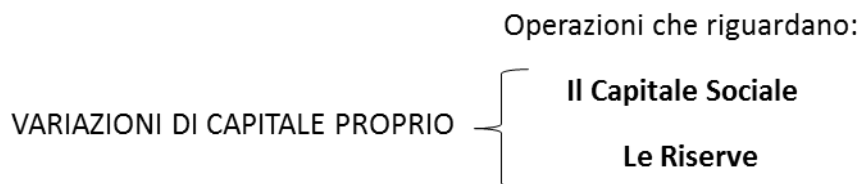


Nelle Variazioni Numerarie confluiscono gli aspetti finanziari e monetari

Operazioni riguardano:









Nelle Componenti di Reddito confluiscono gli aspetti economici



Nelle Variazioni di Capitale Proprio confluiscono gli aspetti patrimoniali.

In sintesi, la registrazione delle scritture segue lo schema presentato in Tabella 2, che rappresenta solo l'applicazione del principio enunciato in Tabella 1 alle categorie sopra elencate e che, a loro volta, sono l'applicazione degli aspetti che possono essere letti nelle operazioni come spiegato in 1.2.1.

Tabella 2. Tipologia di operazioni e attribuzione alle sezioni dare e avere

Variazioni Numerarie Attive (VNA) Aumenti di crediti, diminuzioni di debiti, aumenti della cassa		DARE
Variazioni Numerarie Passive (VNP) Aumenti di debiti, diminuzione di crediti, diminuzioni della cassa		AVERE
Componenti Negative di Reddito (CNR) Costi e storni di ricavi		DARE
Componenti Positive di Reddito (CPR) Ricavi e storni di costi		AVERE
Variazioni Negative di Capitale Proprio (VNCP) Distribuzione di utili, rimborsi di capitale ai soci		DARE
Variazioni Positive di Capitale Proprio (VPCP) Apporti di capitale sociale, accantonamento di utili		AVERE

Concretamente, nel registrare i fatti aziendali si dovrà seguire la seguente procedura (*esemplificata sulla base di un'operazione di vendita merci esente IVA a pronti*):

- Riconoscere i due o più aspetti presenti nell'operazione (*es: un aspetto economico a fronte di un aspetto numerario*);
- Etichettare i tipi di flussi (*es: + ricavi e + conto corrente*);
- Attribuire la sigla corretta (*es: CPR e VNA*);
- Identificare, con l'ausilio della Tabella 2, la sezione in cui registrare ogni aspetto (*es: Avere e Dare*).

1.2.3 Il libro giornale e i libri mastri: due registri con due funzioni diverse

La contabilità ordinaria utilizza due tipi di registri, chiamati “libri”:

- **Libro giornale**: registro in cui si annotano gli eventi in ordine cronologico. Le operazioni aziendali sono mostrate nella loro interezza, trattando in modo congiunto tutti gli aspetti che le compongono. Il libro giornale restituisce un'**analisi** di tipo **temporale** (quando sono avvenute le cose) e **unitaria** che consente la ricostruzione dell'evento aziendale che ha originato la registrazione;
- **Libri mastri**: registro composto da più tabelle (una per ogni aspetto rilevante della vita dell'impresa). In libro mastro (o conto) si annotano tutte le movimentazioni relative a un certo aspetto (per esempio le vendite, i debiti verso le banche...). I libri mastri consentono un'**analisi tematica**, restituendo in ogni momento il totale dei flussi economici cumulati nel corso dell'anno (quanto sono state le vendite al 15/03? Quanto abbiamo speso per acquisti di servizi al 30/06?), oppure la situazione istantanea di un aspetto finanziario o patrimoniale (quanti soldi abbiamo sul conto corrente? A quanto ammontano i crediti verso i fornitori?). Inoltre, dalla sintesi di tutti i libri mastri si costruisce il bilancio.

Ogni operazione viene sempre registrata due volte, in parallelo, sui due tipi di libri in quanto essi rispondono a diverse finalità informative.

Vediamo ora l'aspetto del libro giornale e dei libri mastri e come avviene la registrazione di un'operazione su ciascuno di essi. Partiamo dal libro giornale, la cui compilazione è illustrata in Figura 2.

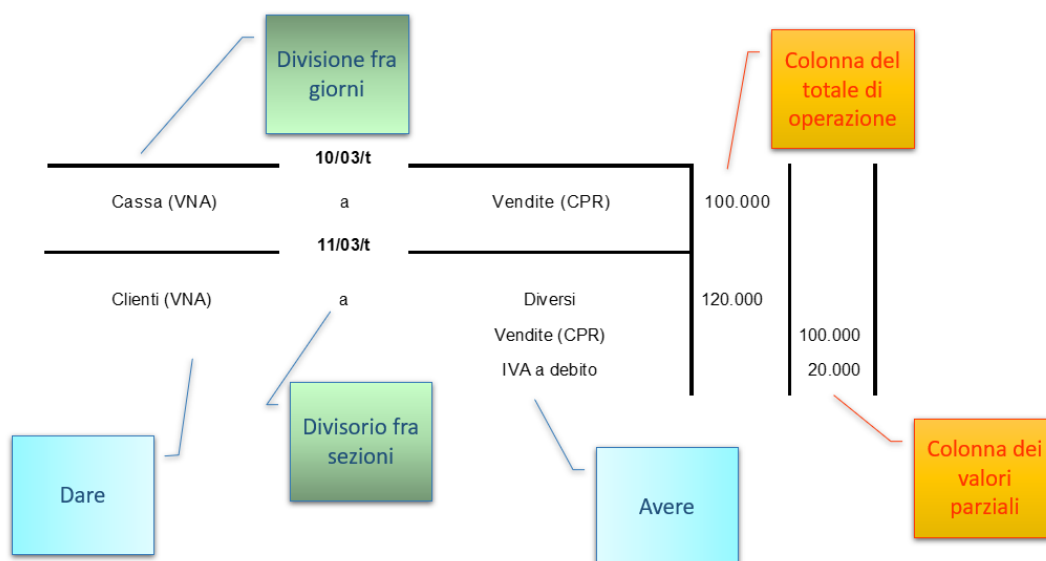


Figura 2. Compilazione del libro giornale.

La scrittura vera e propria è ospitata in una grande colonna, a sua volta suddivisa in due non da una linea, ma dalla lettera “a” come vuole la tradizione. Dunque, la colonna dare include tutto quanto sta prima della “a” e avere quanto sta dopo. Le scritture sono ospitate in tale colonna in semplice ordine cronologico, avendo solo cura di suddividere le operazioni di ciascun giorno con una riga orizzontale e con la data. I nomi dei conti utilizzati (gli stessi di cui compileremo i libri mastri) si scrivono, ponendoli nella corretta sezione, in tale colonna. Sulla destra si trovano due ulteriori colonne in cui si riportano i valori, la prima dedicata all’indicazione dell’importo complessivo della scrittura (e pari, dunque, al totale avere e al totale dare dell’operazione considerata), la seconda ai valori parziali, e si utilizza solo quando in dare o in avere (o in entrambe) vi siano diversi conti.

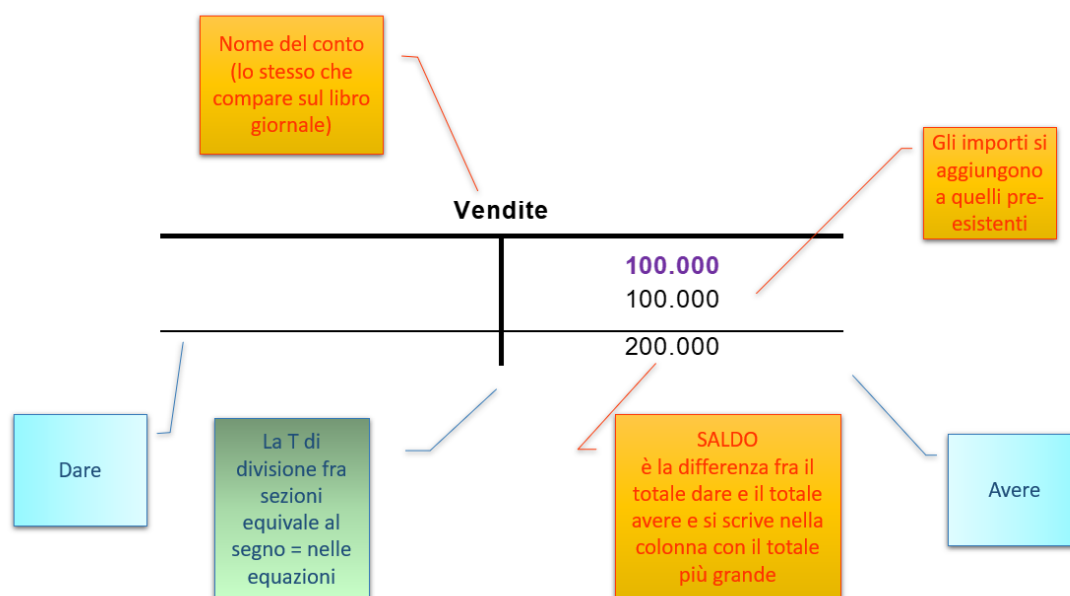


Figura 3. Compilazione dei libri mastri.

Nei libri mastri la registrazione avviene aggiungendo il valore del singolo aspetto nella colonna dare o avere, secondo quanto pertinente.

1.2.4 I nomi dei libri mastri

I nomi dei conti utilizzati per le scritture della contabilità ordinaria possono essere scelti liberamente. Normalmente si scelgono nomi evocativi del fenomeno che si registra, oppure nomi che derivano dalla consuetudine ragionieristica, ma nulla vieta che ai libri mastri vengano dati nomi di fantasia o codici numerici. Esiste però un documento, chiamato **piano dei conti**, in cui l'impresa elenca tutti i libri mastri che si intende utilizzare, descrivendo il significato delle voci da accogliere, e assegnando in genere un codice alfa-numerico al conto stesso.

IL PIANO DEI CONTI
 È un documento che elenca tutti i nomi dei conti in uso nella contabilità, specificandone il contenuto

L'impresa può integrare nel tempo il proprio piano dei conti, oppure può suddividere un conto in sottoconti (poiché nel frattempo sono nate nuove esigenze contabili); in entrambi i casi occorre appuntare l'integrazione sul libro dei conti. Durante un singolo esercizio i conti non possono essere modificati. È necessario quindi che una certa tipologia di flussi venga registrata sempre nello stesso conto.

Il piano dei conti può essere dettagliato o meno; il livello di dettaglio dipende sia dagli obblighi contabili, che sono differenziati per tipologie diverse di società, sia dalla complessità e dimensione delle attività aziendali. Per esempio, l'impresa può decidere di registrare tutte le vendite in un unico conto "Vendite", oppure distinguere per tipologia di prodotto (Vendite merci vs Vendite servizi), oppure per area geografica della clientela (Vendite Italia vs Vendite Estero), ecc.

I NOMI DEI CONTI

Per la contabilità ordinaria esiste libertà nei nominativi da assegnare ai conti, ma vale l'obbligo di attribuire una certa tipologia di variabile economica sempre allo stesso conto, secondo quanto stabilito dal piano dei conti

Come si vedrà nel capitolo successivo, i conti registrati durante la contabilità ordinaria confluiscono a fine esercizio in un documento di sintesi chiamato **bilancio**. Seguendo determinate regole, si compila un bilancio che, nella sua versione puramente contabile, riporta ancora i nomi scelti nel piano dei conti.

Il bilancio civilistico, ossia quello che viene reso pubblico, deve invece seguire uno schema obbligatorio in cui i nomi delle voci sono prefissate. Nel caso in cui i nomi prescelti dall'impresa differiscono da quelli dello schema di legge (per nome attribuito o per maggiore dettaglio) è necessario che il piano dei conti stabilisca in quale categoria ufficiale verrà registrato ogni libro mastro.

1.2.5 E ora applichiamo la regola

A questo punto, avendo enunciato la regola e mostrato come avviene la compilazione dei libri, si può cominciare a registrare gli esempi sopra riportati. Fra parentesi sono segnate le sigle del tipo di movimento in oggetto, che giustifica la collocazione di quel conto in dare o in avere.

- I. **10/03/t**: l'impresa vende 100.000 e incassa subito (ricavo [aspetto economico] e più soldi in cassa [aspetto monetario])

	10/03/t		
Cassa (VNA)	a	Vendite (CPR)	100.000

Cassa	
100.000	
100.000	

Vendite	
	100.000
	100.000

II. **11/03/t**: l'impresa vende 100.000 e incassa fra un mese (ricavo [aspetto economico] e più crediti [aspetto finanziario])

11/03/t			
Clienti (VNA)	a	Vendite (CPR)	100.000

Clienti	
100.000	
100.000	

Vendite	
	100.000
	100.000
	200.000

III. **11/04/t**: l'impresa incassa le 100.000 dell'11/03 (più cassa [aspetto monetario] e meno crediti [aspetto finanziario])

11/04/t			
Cassa (VNA)	a	Clienti (VNP)	100.000

Clienti	
100.000	100.000
0	0

Cassa	
100.000	
100.000	
200.000	

Con questo esempio si osserva che, se il conto in precedenza non è vuoto, la scrittura aggiunge un valore che va a correggerne il saldo.

- IV. **12/04/t:** l'impresa versa in banca i soldi incassati l'11/04 (meno cassa [aspetto monetario] e più C|C (conto corrente) [aspetto finanziario])

12/04/t	
Banca (VNA)	Cassa (VNP) 100.000
a	

Banca	
100.000	
100.000	

Cassa	
200.000	100.000
100.000	

- V. **12/04/t:** la banca versa 500 come interessi sui fondi depositati sul C|C nell'anno (più C|C [aspetto finanziario], ricavi [aspetto economico])

12/04/t	
Banca (VNA)	Interessi Attivi (CPR) 500
a	

Banca	
100.000	
500	
100.500	

Interessi Attivi	
	500
	500

Si considerino ancora due esempi relativi al capitale proprio, in modo da esemplificare anche il trattamento dell'aspetto patrimoniale.

- VI. **30/05/t2**: gli azionisti deliberano un aumento di capitale sociale di 500.000 versato immediatamente sul conto corrente.

30/05/t2				
Banca (VNA)	A	Capitale Sociale (VPCP)	500.000	

Banca	
500.000	
	500.000

Capitale Sociale	
	500.000
	500.000

- VII. **30/05/t3**: gli azionisti deliberano di destinare l'utile dell'anno t2, ammontante a 50.000, per il 50% a riserva straordinaria e per il restante 50% a distribuzione di dividendi, che vengono versati immediatamente.

La situazione descritta implica che il bilancio dell'anno precedente si sia chiuso con un utile di 50.000, registrato in un conto patrimoniale:

Utile d'esercizio anno t2	
	50.000
	50.000

Ora questo utile viene utilizzato, destinandone le risorse secondo quanto deliberato dai soci.

30/05/t3			
Utile (VNCP)	a	≠	50.000
		Cassa (VNP)	25.000
		Riserva Straordinaria (VPCP)	25.000

Utile d'esercizio anno t2	
50.000	50.000
0	0

Il conto Utile si svuota e una parte viene trasferita nel conto Riserva straordinaria.

Riserva Straordinaria	
	25.000
	25.000

La parte restante porta a un'uscita di cassa. I 25.000 vengono prelevati dalle disponibilità attualmente presenti (che presupponiamo essere pari a 75.000, poiché non è possibile fare un prelievo dalla cassa vuota).

Cassa	
75.000	25.000
50.000	

DOGMA

il Conto Cassa non può mai essere negativo (o in altri termini avere saldo in avere).

Concretamente questo dogma riflette il fatto reale che non posso prelevare delle banconote da un cassetto vuoto!

2 LA CHIUSURA

Il processo della chiusura è finalizzato a realizzare un documento di sintesi che descriva il quadro complessivo dell'andamento aziendale. Con questo processo si acquisiscono le informazioni contenute nella contabilità ordinaria e le si trasporta all'interno di un documento di sintesi, sempre seguendo le regole della contabilità, con il sistema della partita doppia.

La necessità di arrivare a un documento di sintesi deriva dall'insufficiente capacità informativa delle informazioni disperse nei libri mastri e nel libro giornale. È vero che osservando i saldi dei libri mastri nel corso dell'esercizio, si possono evidenziare informazioni interessanti. Per esempio:

- Le vendite effettuate dall'impresa dall'inizio dell'anno sono registrate dal saldo progressivo del conto "Vendite";
- I crediti da incassare dai clienti sono riportati dal saldo del conto "Crediti verso clienti" e possono servire per valutare se l'impresa sta concedendo dilazioni troppo lunghe ai suoi clienti;
- La parte disponibile del fido⁴ concesso della banca, può essere calcolata sottraendo dal valore del fido l'attuale valore del conto "Debiti a breve termine verso banche".

Malgrado il loro interesse, i dati riportati dalla contabilità ordinaria hanno alcuni limiti:

1. il primo limite è legato al funzionamento della contabilità ordinaria che registra le operazioni basandosi sulla manifestazione contabile, cioè sulla presenza di un documento che comprova la transazione avvenuta con un soggetto esterno. Se la manifestazione contabile non è ancora avvenuta, un evento non avrà traccia nella contabilità.
2. Un secondo problema riguarda la non tracciabilità dei fatti che avvengono all'interno dell'impresa, come ad esempio i movimenti delle merci in magazzino, che non vengono registrati. Questo è un problema non risolvibile neanche con la redazione del bilancio. Per ovviare a questo problema molte imprese si dotano di strumenti contabili e di sistemi informatici appositi

⁴ Il fido è un prestito a breve termine concesso molto spesso alle imprese. In sintesi, la banca concede un affidamento, ovvero mette a disposizione una determinata somma di denaro che può essere utilizzata più volte dall'impresa, quando questa ne abbia esigenza, nei limiti della soglia prestabilita (ovviamente è un prestito molto costoso, data la sua natura).

per la gestione e valorizzazione del magazzino in ogni momento della durata dell'esercizio (non solo durante la "Chiusura"). Più in generale, il sistema di controllo di gestione, che le imprese più grandi e complesse adottano su base volontaria, assolve alla funzione di offrire al management un quadro ancora più completo, supportando le informazioni contabili con indicatori di risultato extra-contabili, e fornendo in ogni momento strumenti di valutazione dell'andamento aziendale periodico.

3. Il limite maggiore riguarda la natura della contabilità che non è in grado da sola di offrire un quadro sistematico, completo e sintetico della situazione aziendale.

A seguito di tali considerazioni, l'impresa necessita di un documento di analisi dei fatti aziendali che ne permetta una valutazione complessiva: il Bilancio⁵.

Soltanto le società di capitali hanno l'obbligo di redigerlo almeno una volta l'anno, ma è una prassi che potrebbe essere utile per tutte le imprese in quanto fornisce informazioni riguardanti la situazione aziendale. Il motivo per cui le società di capitali sono tenute a tenere la contabilità ordinaria e fare il bilancio almeno una volta all'anno, è connesso al concetto di responsabilità limitata per le obbligazioni sociali dei soci di queste società. La maggiore *accountability* a loro richiesta è prevista a tutela dei portatori di interesse esterni (creditori, fornitori) che devono essere informati sulla solvibilità dell'impresa, mentre i soci, che spesso non sono coinvolti nella gestione, devono essere informati sulla capacità di generare quell'utile che ad essi spetta come remunerazione.

Il Bilancio assolve a due esigenze informative principali:

- una valutazione economica del risultato di esercizio, ovvero della capacità aziendale di coprire i costi con i ricavi, generando un surplus di ricchezza a favore dei soci;
- una rappresentazione completa della situazione patrimoniale.

⁵ Il Bilancio è composto principalmente da tre documenti: il Conto economico, lo Stato patrimoniale e la Nota Integrativa in cui si inseriscono ulteriori informazioni quantitative e descrittive, completando i dati dei prospetti contabili dello Stato patrimoniale e del Conto economico e motivando determinati criteri contabili.

2.1 La chiusura come processo

La chiusura è quell'insieme di operazioni che sospendono artificialmente (al 31/12 o in altra data scelta dagli amministratori) il fluire delle operazioni aziendali

La CHIUSURA è una sequenza di operazioni che permette di trasferire le informazioni della contabilità ordinaria in dei documenti di sintesi, andando poi a ripristinare il normale funzionamento contabile.

e, attraverso varie fasi contabili, trasferiscono le informazioni dei libri mastri nei prospetti di sintesi arrivando a redigere il Bilancio. Tale processo è seguito dall'operazione di "riapertura", il cui scopo è ripristinare le condizioni ordinarie di funzionamento della contabilità e avviare in modo opportuno le registrazioni del nuovo esercizio.

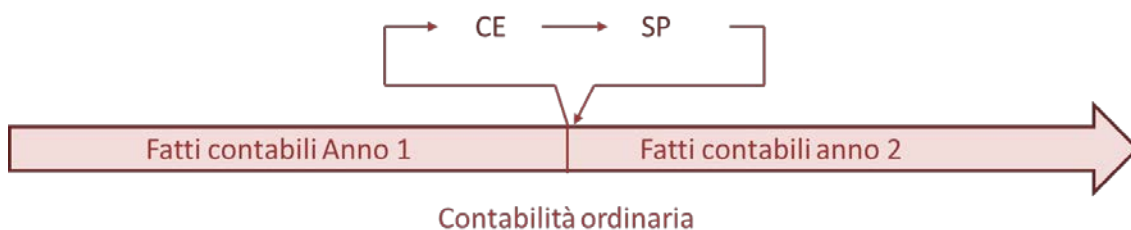


Figura 4. Il ciclo della chiusura rispetto alla contabilità ordinaria.

La chiusura non è quindi una singola operazione, ma un processo che permette di realizzare il quadro complessivo utilizzando le regole della contabilità (registrazioni in partita doppia su libro giornale e libri mastri) senza però minare il funzionamento del sistema di registrazione delle informazioni (la contabilità ordinaria). Come illustrato in Figura 4, il processo di chiusura sospende idealmente e istantaneamente (fra le ore 24:00 del 31/12 e le ore 00:00 del 1/1) il flusso continuo di fatti contabili e la loro registrazione, convoglia tutte le informazioni disponibili nei due prospetti che compongono il bilancio e, infine, ripristina il funzionamento della contabilità ordinaria.

Questa sequenza di operazioni può essere sintetizzata in sei fasi, rappresentate graficamente nella loro funzione rispetto alla redazione del bilancio in Figura 5:

1. le rettifiche;
2. la chiusura dei conti a Conto economico;
3. il calcolo dell'utile;
4. la chiusura dei conti a Stato patrimoniale;
5. la riapertura dei conti dello Stato patrimoniale;
6. la chiusura dei conti di rettifica.

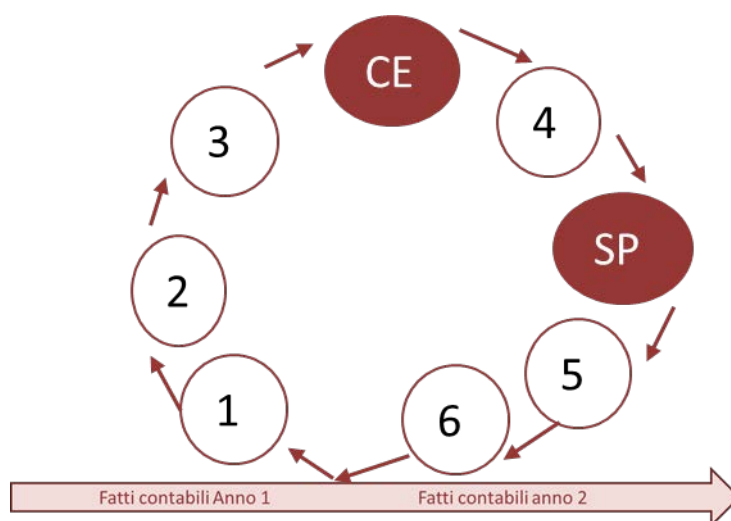


Figura 5. Le fasi della chiusura.

In generale, le operazioni di chiusura vere e proprie provvedono l'azzeramento dei saldi di ciascun libro mastro della contabilità ordinaria e il loro trasferimento, sempre seguendo le regole della partita doppia, nel Conto economico o nello Stato patrimoniale. Questo comporta che al termine delle operazioni di chiusura a Conto economico e Stato patrimoniale tutti i conti debbano essere chiusi, cioè i relativi libri mastri devono avere saldo nullo.

È utile comprendere, in questa fase della trattazione, in quale dei due documenti contabili del bilancio (SP e CE) verrà chiuso ogni tipo di libro mastro. Si ricorda che le tipologie di operazioni sono: variazioni numerarie, componenti di reddito e variazioni di capitale proprio. Nel Conto economico si chiudono i conti di cui la contabilità ordinaria registra le componenti positive e negative di reddito (CPR e CNR), indicati come **conti di reddito**.

Nello Stato patrimoniale, invece, vengono chiusi tutti i conti che non sono economici di reddito:

- i conti che sono movimentati da variazioni numerarie (VNA e VNP), cioè i **conti numerari**;
- i conti relativi alle variazioni positive e negative di capitale proprio (ivi incluso l'utile che proviene dal Conto economico), cioè i **conti patrimoniali** (VNCP e VPCP);
- i costi capitalizzati;
- le poste correttive.

I costi capitalizzati e le poste correttive sono tipologie di conti particolari creati per gestire le operazioni di rettifica e pertanto saranno descritti e analizzati nel capitolo successivo.

Lo schema riportato in Figura 6 sintetizza la destinazione delle diverse tipologie di libri mastri nei due prospetti dello Stato patrimoniale e del Conto economico.

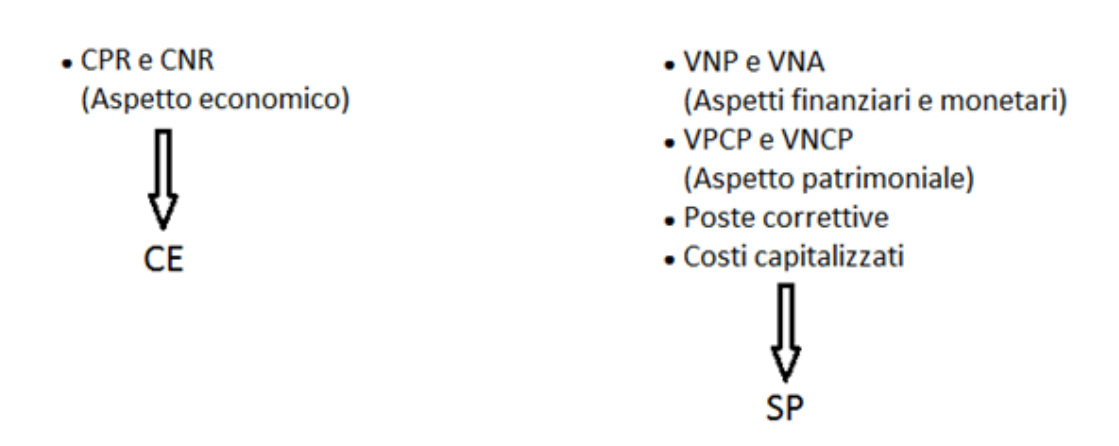


Figura 6. Destinazione dei libri mastri nel bilancio.

2.2 Le rettifiche [fase 1]

La chiusura provvede all'azzeramento dei saldi di ciascun libro mastro della contabilità ordinaria per poterli trasferire, sempre seguendo le regole della partita doppia, nel Conto economico o nello Stato patrimoniale. Questo trasferimento, che riguarda le fasi 2 e 4, è un'operazione «meccanica» nel senso che richiede la semplice applicazione di una procedura, senza elementi discrezionali.

Sorge però il problema di come gestire le operazioni pluriennali, che interessano due o più esercizi. La contabilità ordinaria registra infatti gli eventi (e quindi anche costi e ricavi) nel momento in cui si manifestano, senza chiedersi se si riferiscono a uno o più esercizi. Occorre allora:

1. Decidere come ripartire il costo o il ricavo totale sugli esercizi interessati (operazione extra-contabile e di valore strategico);

Un ESERCIZIO è il periodo lungo un anno che passa fra una chiusura e l'altra. Nella maggior parte dei casi le imprese fanno coincidere l'esercizio con l'anno solare (e quindi il bilancio si chiude al 31/12). Questo non è obbligatorio e può essere scelta una qualsiasi altra data. Accade frequentemente che le imprese appartenenti a un gruppo scelgano una data diversa per agevolare la chiusura del bilancio della holding.

2. Trasferire il costo o il ricavo dall'anno in cui si manifesta all'anno a cui è di competenza (nulla si crea e nulla si distrugge!).

La prima fase, quella delle rettifiche, richiede una trattazione approfondita in quanto:

- Si tratta di operazioni molto complesse;
- Si tratta di operazioni in cui vengono introdotte da chi compila il bilancio, delle valutazioni “soggettive” (basate sul “prudente giudizio degli amministratori”, recitano i principi contabili), e bisogna quindi essere ben consci di tali margini interpretativi;
- Non si tratta di registrazioni singole, ma di un sistema di scritture che attraversano tutte le fasi del bilancio in modo da porre in connessione i vari esercizi legati dal problema di competenza; per questo motivo la comprensione delle operazioni di rettifica richiede di aver chiaro il funzionamento del processo di chiusura.

In considerazione di ciò, verrà dedicato un intero capitolo alla trattazione delle rettifiche, dopo aver concluso la spiegazione del processo di chiusura.

2.3 La chiusura dei conti di reddito nel Conto economico [fase 2]

I conti di reddito sono i conti in cui la contabilità ordinaria registra le componenti positive e negative di reddito (CPR e CNR). Chiudere i conti di reddito significa riportare il valore del saldo di ogni libro mastro di questo tipo nel Conto economico con un'opportuna scrittura, ovvero stornare il saldo di ogni libro mastro e imputarlo nel Conto economico.

Vediamo come questo avviene facendo la scrittura di chiusura del conto vendite che presenta al 31/12/t1 un saldo di 192.000 in avere.

Vendite	
	192.000
	192.000

Il conto vendite è una CPR e, in quanto tale, sarà chiuso nel Conto economico. Naturalmente il conto vendite si trova ad avere un saldo in avere, che viene azzerato attraverso la scrittura:

31/12/t1			
Vendite (CNR)	a	Conto economico (CPR)	192.000

In questo modo nel conto vendite si segna un valore in dare pari al saldo in avere e quindi il saldo totale si azzera, svuotando il conto; si dice che il libro mastro viene chiuso.

Vendite	
192.000	192.000
0	0

Il suo valore viene trasferito nel Conto economico dove si crea un elenco con i valori dei saldi dei libri mastri trasferiti, con accanto il rispettivo nome per facilità di lettura. Si noti che se un libro mastro aveva saldo in avere, necessariamente lo si ritroverà in avere del CE dopo la chiusura.

Conto economico dal 01/01/t1 al 31/12/t1

...	<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> Vendite 192.000 </div> <div style="margin-top: 10px;">...</div>

Vediamo ora un esempio di conto con saldo in dare. Il conto Stipendi presenta al 31/12/t1 un saldo di 87.000 in dare, in quanto gli stipendi sono un costo e quindi una CNR.

Stipendi

87.000	0
87.000	0

Poiché si tratta di una CNR tale saldo si chiuderà nel Conto economico attraverso la scrittura:

31/12/t1			
Conto economico (CNR)	a	(CPR) Stipendi	87.000

In questo modo nel conto Stipendi si segna un valore in avere pari al saldo in dare e quindi il saldo totale si azzerà, svuotando il conto.

Stipendi

87.000	87.000
0	0

Il suo valore viene trasferito nel Conto economico:

Conto economico dal 01/01/t1 al 31/12/t1

Stipendi	87.000	Vendite	192.000
...		...	

Quest'operazione va ripetuta per tutti i conti economici di reddito. Quando tutti i mastri movimentati da componenti di reddito sono vuoti, l'elenco del Conto

economico è completo e si può passare alla fase successiva di calcolo dell'utile. Si deve evidenziare che alcuni dei conti di reddito che vengono chiusi in questa fase sono libri mastri originati direttamente dalla contabilità ordinaria; molti libri mastri però, passando attraverso la fase uno delle rettifiche vengono modificati; addirittura, vi sono conti di reddito che restano vuoti e inattivi durante tutto l'anno e vengono movimentati per la prima volta durante le rettifiche. Quello che preme sottolineare è che la fase 2 riguarda la chiusura dei conti di reddito, così come risultano dopo la fase delle rettifiche.

2.4 Il calcolo dell'utile, delle imposte e la chiusura del Conto economico [fase 3]

2.4.1 Impresa in utile

In un'impresa dalla contabilità molto semplice, alla fine della fase 2 il nostro Conto economico, ancora incompleto, potrebbe avere questo aspetto:

Conto economico dal 01/01/t1 al 31/12/t1

Rimanenze iniziali	2.000	Rimanenze finali	1.800
Stipendi	87.000	Vendite	192.000
Acquisti	25.000	Affitti attivi	1.000
Oneri finanziari	30.000	Interessi attivi	200
Ammortamenti	50.000		
<i>Totale costi</i>	<i>194.000</i>	<i>Totale ricavi</i>	<i>195.000</i>
...		...	

Il totale dei ricavi non è praticamente mai uguale al totale dei costi anche se è un evento che non può essere escluso a priori. Affinché il totale della colonna dare sia pari a quello della colonna avere (con il che il CE si potrebbe dire chiuso) occorrerà dunque inserire un valore di saldo. Tale valore è appunto l'utile contabile, che si calcola come saldo (cioè differenza fra ricavi e costi); esso è inserito di seguito al totale dei costi, nella colonna dare, che precedentemente aveva il valore di saldo inferiore.

Conto economico dal 01/01/t1 al 31/12/t1

Rimanenze iniziali	2.000	Rimanenze finali	1.800
Stipendi	87.000	Vendite	192.000
Acquisti	25.000	Affitti attivi	1.000
Oneri finanziari	30.000	Interessi attivi	200
Ammortamenti	50.000		
<i>Totale costi</i> <i>194.000</i>		<i>Totale ricavi</i> <i>195.000</i>	
Utile d'esercizio	1.000		
Totale	195.000	Totale	195.000

In realtà l'utile di esercizio così calcolato è lordo, poiché su di esso devono essere calcolate le imposte che, a loro volta, dal punto di vista contabile (non economico!) sono un costo. Per cui, a meno che l'impresa non sia esente da imposte, occorre ancora modificare il Conto economico

Tenendo conto di un'aliquota (che significa percentuale) di imposta del 50%, le imposte sul reddito ammonterebbero a 500 e il Conto economico diventerebbe:

Conto economico dal 01/01/t1 al 31/12/t1

Rimanenze iniziali	2.000	Rimanenze finali	1.800
Stipendi	87.000	Vendite	192.000
Acquisti	25.000	Affitti attivi	1.000
Oneri finanziari	30.000	Interessi attivi	200
Ammortamenti	50.000		
<i>Totale costi</i> <i>194.000</i>		<i>Totale ricavi</i> <i>195.000</i>	
<i>Utile lordo d'esercizio</i>	<i>1.000</i>		
Imposte sul Reddito	500		
Utile netto d'esercizio	500		
Totale	195.000	Totale	195.000

Si noti che solo le scritte in carattere normale rappresentano effettive voci di bilancio, corrispondenti a un libro mastro. Al contrario le voci in corsivo sono valori intermedi calcolati e inseriti nel bilancio per comodità di interpretazione, ma non sono voci di bilancio.

Chiarito come avviene il calcolo delle imposte sul reddito e dell'utile netto, vediamo come avviene la relativa contabilizzazione. La registrazione di queste due voci crea dei libri mastri che si generano proprio durante la fase 3.

Vengono innanzitutto imputate le imposte. Quando si redige il bilancio, l'impresa fa una stima delle imposte dovute, basata sul bilancio redatto secondo criteri fiscali. Tali importi devono però essere ancora accertati: occorre cioè l'accettazione da parte dell'amministrazione tributaria che ha il diritto di contestare le voci caricate nel bilancio, in particolare se questo include dei costi non detraibili. Al 31/12 quindi le imposte sono un valore stimato di cui non si dispone di una manifestazione contabile a sostegno della scrittura. Quando si includono le imposte nel Conto economico si fa quindi una rettifica di imputazione, aggiungendo un costo che è di competenza ma non si è ancora manifestato. A fronte dell'imputazione di costi (Accantonamento al fondo imposte; +costi, CNR, in dare) servirà un conto promemoria che tenga nota del nostro impegno a pagare imposte per l'ammontare stimato (Fondo imposte). Esso è assimilabile a un debito e per questo a una VNP e va in avere:

		31/12/t1			
Accantonamento al fondo imposte (CNR)	a	Fondo imposte (VNP)		500	

Le scritture relative a questa rettifica verranno approfondite nel capitolo successivo [§3.5.4]

A questo punto non resta che da contabilizzare l'utile, calcolato come saldo finale, cioè come somma algebrica di tutte le componenti di reddito positive e negative, incluse le imposte. Tale saldo rappresenta l'incremento (in quanto positivo) del valore del patrimonio netto dell'impresa, grazie alla gestione dell'esercizio in corso; esso è la ricchezza creata con l'attività produttiva di un anno e compete ai soci che possiedono l'impresa poiché hanno investito in essa a titolo di rischio.

In caso di utile la scrittura è:

		31/12/t1			
CE	a	Utile netto d'esercizio (VPCP)		500	

La scrittura testimonia che l'Utile Netto d'esercizio si origina come saldo in dare all'interno del Conto economico (per questo troviamo CE in dare) e si registra in un apposito conto "Utile netto d'esercizio". Esso è una VPCP poiché è una creazione di ricchezza che deriva dalla gestione e che è di competenza dei soci, i quali

potranno decidere la sua destinazione alla prima assemblea ordinaria. Pertanto, è un conto che si chiuderà nello Stato patrimoniale.

Segue la scrittura dei conti mastri con il loro valore.

Accantonamento al fondo imposte

500	
500	0

Fondo imposte

	500
500	

E infine:

Utile Netto d'esercizio

	500
500	

APPROFONDIMENTO: Costi deducibili e costi detraibili

Nel bilancio civilistico (in cui confluisce la contabilità ordinaria e il bilancio contabile che stiamo affrontando in questo capitolo) si possono indicare tutti i tipi di costi, indipendentemente dal loro trattamento fiscale, purché si tratti di costi relativi a fattori produttivi utilizzati. Al massimo, nel caso di costi un po' poco ortodossi (come le spese di rappresentanza) occorre convincere i soci sull'effettiva pertinenza all'attività dell'impresa.

Diverso è il discorso dal punto di vista fiscale. Vi sono alcune categorie di costi che la normativa fiscale non considera deducibili per il calcolo della base imponibile, oppure che ammette parzialmente a deduzione. Significa che questi costi non possono essere sottratti (o possono essere sottratti solo parzialmente) per il calcolo della base imponibile.

**COSTI DEDUCIBILI = POSSONO ESSERE SOTTRATTI
PER IL CALCOLO DEL REDDITO LORDO**

La maggior parte dei costi è deducibile (stipendi, acquisti). Altri costi sono solo parzialmente deducibili (accantonamento al fondo svalutazione crediti, ammortamento delle automobili); altri costi ancora sono non deducibili (taxi nella città in cui risiede l'impresa).

Vi sono poi dei costi, che si chiamano detraibili, che possono essere addirittura essere sottratti dalle imposte.

**COSTI DETRAIBILI = POSSONO ESSERE SOTTRATTI
DALLE IMPOSTE (LORDE)**

La maggior parte dei casi di costi detraibili si riferiscono alle persone fisiche, ma vi sono esempi, molto particolari, anche riferiti alle imprese.

A causa dell'esistenza dei costi parzialmente o non deducibili, può accadere che il bilancio civilistico e quello fiscale differiscano. È una decisione che spetta all'impresa, la quale può decidere di:

- adottare i criteri fiscali anche nel bilancio civilistico: in questo caso il risultato prima delle imposte coincide con la base imponibile per il calcolo delle imposte;
- valutare le voci in modo indipendente in quest'ultimo, utilizzando i criteri fiscali per il calcolo della base imponibile che differirà dal risultato prima delle imposte.

Le differenze fra bilancio civilistico e bilancio fiscale sono per l'appunto i costi non deducibili (o riprese fiscali) che l'impresa può decidere di includere comunque nel bilancio civilistico per il calcolo dell'utile da distribuire agli azionisti. I costi detraibili si sottraggono invece dalle imposte lorde. Per la precisione i calcoli sono i seguenti:

$$\text{RICAVI} - \text{COSTI DEDUCIBILI} = \text{BASE IMPONIBILE} \\ \text{(REDDITO FISCALE)}$$

$$\text{REDDITO FISCALE} * \text{ALIQUEUTA D'IMPOSTA} = \text{IMPOSTE LORDE}$$

$$\text{IMPOSTE LORDE} - \text{COSTI DETRAIBILI} = \text{IMPOSTE NETTE}$$

$$\text{RICAVI} - \text{COSTI (DETRAIBILI E NON DETRAIBILI)} \\ - \text{IMPOSTE NETTE} = \text{REDDITO CIVILISTICO} \\ \text{(da distribuirsi ai soci)}$$

2.4.2 Impresa in perdita

Nulla garantisce che l'Utile sia positivo. Quando il totale dei ricavi è inferiore a quello dei costi l'utile sarà negativo e prenderà il nome di perdita. Il Conto economico, ancora incompleto alla fine della fase 2, in questo caso sarà del tipo:

Conto economico dal 01/01/t1 al 31/12/t1

Rimanenze iniziali	2.000	Rimanenze finali	1.800
Stipendi	87.000	Vendite	190.000
Acquisti	25.000	Affitti attivi	1.000
Oneri finanziari	30.000	Interessi attivi	200
Ammortamenti	50.000		
<i>Totale costi</i>	<i>194.000</i>	<i>Totale ricavi</i>	<i>193.000</i>
...		...	

Il saldo tra ricavi e costi si chiama in questo caso perdita d'esercizio, ed è riportato nella colonna avere in quanto il totale dei ricavi è risultato inferiore a quello dei costi, e occorre dunque inserire la grandezza a saldo in quella sezione:

Conto economico dal 01/01/t1 al 31/12/t1

Rimanenze iniziali	2.000	Rimanenze finali	1.800
Stipendi	87.000	Vendite	190.000
Acquisti	25.000	Affitti attivi	1.000
Oneri finanziari	30.000	Interessi attivi	200
Ammortamenti	50.000		
<i>Totale costi</i>	<i>194.000</i>	<i>Totale ricavi</i>	<i>193.000</i>
		Perdita d'esercizio	1.000
Totale	194.000	Totale	194.000

Se l'impresa è in perdita non paga imposte e quindi non occorre procedere al loro calcolo delle imposte e al loro inserimento fra i costi.

Occorre solo fare la scrittura per la registrazione della perdita:

31/12/t1	
Perdita d'esercizio (VNCP)	a CE 500

La perdita è una VNCP perché va ad erodere il patrimonio netto dei soci.

Perdita d'esercizio dell'anno t

500	
500	

APPROFONDIMENTO: LA DESTINAZIONE DELL'UTILE

L'utile generato dall'impresa è una parte del patrimonio dell'impresa che spetta ai soci. L'utile (o la perdita d'esercizio) è la sintesi dei flussi economici dell'esercizio, e come tale è, dal punto di vista dei soci, un reddito.

Poiché è un reddito che non viene immediatamente incassato, esso contribuisce, almeno fino all'assemblea dei soci, a incrementare il patrimonio netto dell'impresa. Infatti, il patrimonio dei soci è dato da tutto quello che essi hanno investito nell'impresa, sia in termini di finanziamento apportato dall'esterno, sia in termini di rinuncia a incassare utili maturati.

Per questo motivo, nel bilancio il conto *utile d'esercizio* si chiude nel passivo dello Stato patrimoniale (in avere, cioè nella sezione opposta a quella dove si origina nel Conto economico). L'utile si trova nel passivo in quanto contribuisce a formare il Capitale proprio o Patrimonio, e in quanto si tratta di una fonte di finanziamento (prodotta internamente). La necessità di includere l'utile nello Stato patrimoniale spiega perché sia imperativo provvedere in via prioritaria alla compilazione del Conto economico e solo successivamente passare alla chiusura dello Stato patrimoniale.

Dopo la pubblicazione del bilancio e la sua approvazione, i soci potranno decidere se incassare l'utile (in tal caso esce dall'impresa sotto forma di dividendi) oppure reinvestirlo in azienda (allora si trasforma in riserva), o ancora se rinviare la decisione all'anno successivo, prima di reinvestirlo definitivamente sotto la forma di riserve.

Anche la perdita, in quanto utile negativo, è una competenza dei soci, per quanto poco gradita. Essa si chiuderà nello Stato patrimoniale in dare. In tale modo essa andrà a decurtare del suo valore il Patrimonio preesistente e presente in avere. A fronte di una perdita i soci possono optare tra due scelte: lasciarla in bilancio fino all'anno successivo per cercare di recuperarla con futuri utili (in tal caso prenderà

il nome di “utili portati a nuovo”), oppure coprirli con riserve, con il capitale sociale o con nuovi apporti di capitale.

Il conto “utile di esercizio” o quello “perdita di esercizio” sono alimentati solo in fase di chiusura del Conto economico. Durante la contabilità ordinaria non verranno più movimentati, se non al momento in cui, dopo l'assemblea ordinaria dei soci, questi hanno deliberato sulla loro destinazione. A quel punto vengono svuotati e restano inutilizzati fino alla nuova chiusura.

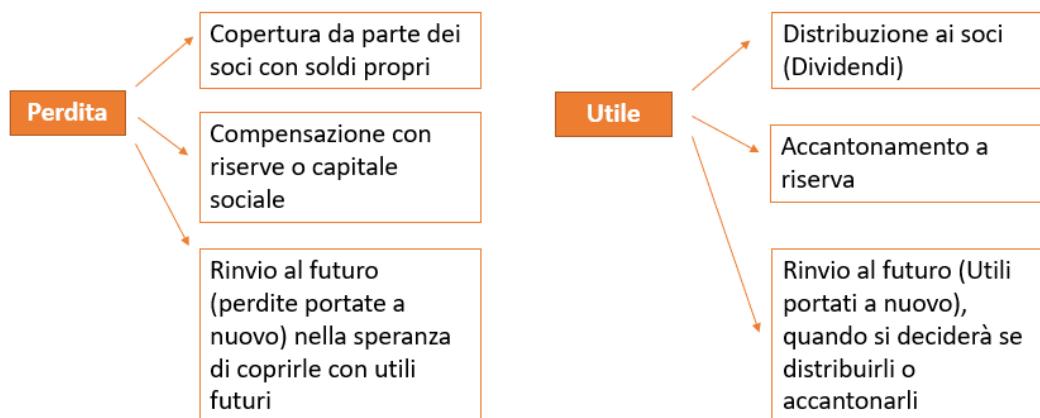


Figura 7. Destinazione dell'utile.

2.5 Chiusura dello Stato patrimoniale [fase 4]

Nello Stato patrimoniale vengono chiusi tutti i conti che non sono economici di reddito, quindi tutti i libri mastri ancora aperti e che includono le seguenti tipologie:

- conti che sono movimentati da variazioni numerarie (VNA e VNP);
- conti patrimoniali (VNCP e VPCP);
- le poste correttive;
- costi capitalizzati.

Si approfondirà il significato delle ultime tipologie (poste correttive e costi capitalizzati) nel capitolo sulle rettifiche (capitolo 3).

Di seguito si riportano alcuni esempi di conti che vengono chiusi nello Stato patrimoniale (in particolare un conto relativo a un debito, uno relativo a un credito e uno relativo a un conto patrimoniale):

Debiti verso banche

0	73.000
0	73.000

Il conto numerario “Debiti verso banche” presenta al 31/12/t1 un saldo di 73.000 in avere. Tale saldo viene azzerato attraverso la seguente scrittura:

31/12/t1						
Debiti (VNA)	verso	banche	a	Stato (VNP)	patrimoniale	73.000

Quindi nel conto “Debiti verso banche” si segna un valore in dare pari al saldo precedente; di conseguenza si svuota il conto e si azzerà il saldo. Durante le operazioni di chiusura tutti i libri mastri si svuotano progressivamente.

Debiti verso banche

73.000	73.000
0	0

Il valore del conto “Debiti verso banche” viene trasferito nello Stato patrimoniale dove si crea un elenco di valori corrispondenti a ogni mastriano chiuso; si appunta accanto al valore il nome del conto di provenienza:

Stato patrimoniale al 31/12/t1

	Debiti verso banche 73.000

Capitale sociale

0	100.000
0	100.000

Il conto “Capitale sociale” (VPCP) presenta al 31/12/t1 un saldo di 100.000 in avere. Tale saldo viene azzerato attraverso la seguente scrittura:

31/12/t1			
Capitale sociale (VNCP)	a	Stato patrimoniale (VPCP)	100.000

In questo modo nel conto Capitale sociale si segna un valore in dare pari al saldo precedente in avere e quindi il saldo totale si azzerà. Il conto è vuoto. Si continua dunque a svuotare i libri mastri trasferendoli nello Stato patrimoniale.

Capitale sociale

100.000	100.000
0	0

Il suo valore viene trasferito nello Stato patrimoniale dove si crea un elenco di ogni mastro chiuso, con accanto il rispettivo valore. Otteniamo quindi:

Stato patrimoniale al 31/12/t1

	Capitale sociale	100.000
	Debiti verso banche	73.000

Crediti verso clienti

10.000	0
10.000	0

Il conto “Crediti verso clienti”, che è un conto numerario, presenta al 31/12/t1 un saldo di 100.000 in avere. Tale saldo viene azzerato attraverso la scrittura:

31/12/t1			
Stato (VNA)	patrimoniale	a	Crediti verso clienti (VNP) 10.000

In questo modo nel conto Crediti verso clienti si segna un valore in avere pari al saldo precedente in dare e quindi il saldo totale si azzerava. Il conto è vuoto. Durante le operazioni di chiusura tutti i libri mastri si svuotano.

Crediti verso clienti

10.000	10.000
0	0

Il suo valore viene trasferito nello Stato patrimoniale dove si crea un elenco di ogni mastri chiuso, con accanto il rispettivo valore:

Stato patrimoniale al 31/12/t1

...	Capitale sociale	100.000
	...	
Crediti verso clienti	10.000	Debiti verso banche 73.000
...		...

Quest'operazione va ripetuta per tutti i conti numerari, di patrimonio e poste correttive. Alcuni di essi (magazzino, fondo ammortamento, ratei e risconti) potrebbero essere nati proprio in sede di rettifica e non vengono movimentati in altre

occasioni. Quando tutti i mastri movimentati da variazioni numerarie e di capitale proprio sono vuoti, l'elenco dello Stato patrimoniale è completo.

Ecco un possibile esempio, molto semplificato, della forma che potrebbe assumere uno Stato patrimoniale:

Stato patrimoniale al 31/12/t1

Impianti e macchinari	140.000	Capitale sociale	100.000
Edifici	58.000	Utile d'esercizio	500
Magazzino	1.800	Debiti verso banche	73.000
Crediti verso clienti	10.000	Debiti verso fornitori	5.000
Cassa	19.200	Fondo ammortamento	50.500
Totale	229.000	Totale	229.000

Contrariamente al Conto economico, lo Stato patrimoniale quadra fin dall'inizio per definizione, in quanto il totale degli investimenti deve essere pari al totale dei finanziamenti, (totale ATTIVITA' = totale PASSIVITA').

È opportuno notare che vi sono delle voci che compaiono sia nello Stato patrimoniale sia nel Conto economico. In particolare, si tratta delle rimanenze finali che, nello SP prendono il nome di magazzino e mantengono inalterato il loro valore. Anche l'utile d'esercizio compare in entrambi i prospetti con lo stesso valore.

2.6 La riapertura [fase 5]

La riapertura mira a ripristinare il funzionamento della contabilità ordinaria. Le operazioni sono simmetriche rispetto alla chiusura, ma solo in parte. Infatti, i conti di reddito hanno un destino diverso dai conti numerari e di patrimonio.

- *I conti di reddito si riaprono vuoti, senza bisogno di fare alcuna scrittura.* I conti di reddito registrano dei flussi, la cui somma è riportata all'interno dei libri mastri, nel corso dell'esercizio. Il saldo dei conti di reddito è una specie di contatore che offre al lettore la misura della variabile di interesse in un certo momento dell'anno. È dunque necessario che ad ogni esercizio il saldo relativo sia azzerato e che il conto riparta vuoto al primo gennaio, pronto per accumulare i flussi relativi al nuovo esercizio.
- *Gli altri conti si aprono con una scrittura simmetrica a quella di chiusura.* I conti numerari e patrimoniali registrano uno stato relativo a un preciso istante nel tempo: la mezzanotte del 31/12/t nel caso delle operazioni di chiusura. L'interruzione è artificiosa e infatti non deve modificare lo stato che riprenderà a valere dall'istante successivo (le ore 00.00 del primo gennaio). Il valore del libro mastro non si azzerava con la chiusura (sarebbe forse

desiderabile che la chiusura comportasse l'azzeramento dei debiti, ma non avviene così...) ma si riporta intatto alla riapertura, a partire dalla quale subirà eventualmente modifiche. Questo vale anche per i conti "speciali" nati in sede di rettifica (costi capitalizzati e poste correttive), i quali, avendo la funzione di promemoria, non devono estinguersi con le operazioni di chiusura.

La riapertura riguarda quindi esclusivamente lo Stato patrimoniale. Occorre ripristinare i libri mastri con lo stesso identico valore riportato al momento della chiusura. Di conseguenza si utilizzano delle scritture inverse alla chiusura:

		01/01/t2		
Stato patrimoniale	A	Debiti verso banche	73.000	
		01/01/t2		
Stato patrimoniale	A	Capitale sociale	100.000	
		01/01/t2		
Crediti verso clienti (VNA)	A	Stato patrimoniale	10.000	

Si prosegue fino a svuotare completamente lo Stato patrimoniale riattivando i relativi libri mastri, che tornano nella situazione precedente la fase 4.

2.7 La chiusura dei conti di rettifica e il ripristino della contabilità ordinaria [fase 6]

Questa fase mira a concludere il processo di trasferimento di costi e ricavi fra più esercizi che si fa con le rettifiche.

Anche i conti numerari nati in sede di rettifica si riattivano, ma solo provvisoriamente. I conti di rettifica, ad esclusione di quelli con natura strutturalmente pluriennale (come le poste correttive e gli accantonamenti per esborsi futuri), vengono creati al fine di collegare i due esercizi creando un ponte e svolgendo la funzione di promemoria.

Durante l'anno i conti promemoria però non svolgono alcuna funzione in quanto le informazioni contenute in essi vengono trasportate nei conti della

contabilità ordinaria durante la fase di chiusura dei conti di rettifica. Il relativo valore è riportato all'interno dei libri mastri originari, mentre il libro mastro relativo al conto promemoria si chiude, avendo saldo nullo, e si riaprirà solo durante le fasi di chiusura dell'esercizio successivo. Tale processo si realizza con la scrittura inversa rispetto a quella fatta in sede di rettifica.

Per esempio per le rimanenze:

		01/01/t2		
Rimanenze (CNR)	iniziali	a	Magazzino (CPR)	25.000

E, per esempio, per i ratei e risconti:

		01/01/t2		
Affitti passivi (CNR)		a	Risconti attivi (VNP)	5.000

In questo modo i conti “Magazzino” e “Risconti attivi”, che sono i conti “promemoria” si azzerano, mentre la contabilità ordinaria, che può ora riavviarsi, eredita dei costi o dei ricavi dall'esercizio precedente. Per la comprensione sulla natura e sul funzionamento di questi conti si rimanda al capitolo 3).

FIAT
SOCIETÀ ANONIMA - SEDE IN TORINO
Capitale versato L. 400.000.000

1927 - XXII ESERCIZIO
Assemblea Ordinaria degli Azionisti
— 9 Marzo 1928 —

Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci



STEN
SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE
TORINO, 1928.

Consiglio d'Amministrazione

AGNELLI Gr. Uff. Giovanni, Senatore del Regno
Presidente ed Amministratore Delegato.

AGNELLI Comm. Avv. Edoardo, *Vice-Presidente.*

VALLETTA Comm. Prof. Vittorio, *Direttore Generale.*

BOSELLI Cav. Giuseppe, *Consigliere*

BROGLIA Gr. Uff. Prof. Giuseppe, *Id.*

FORNACA Comm. Prof. Luigi, *Id.*

FUMMI Gr. Uff. Giovanni, *Id.*

MARCHESE Comm. Ing. Enrico, *Id.*

POLLORE Comm. Eugenio, *Id.*

REBAUDENGO Senatore Conte Eugenio, *Id.*

Sindaci effettivi:

GRASSI Comm. Carlo

PALLANZIO Marco — VINEA Cav. Uff. Giovanni.

Sindaci supplenti:

FIGAROLO-TARINO DI GROPPELLO Conte Giuseppe.

MATTE-TRUCCO Cav. Ing. Giacomo.

3 IL CONCETTO DI COMPETENZA E LE RETTIFICHE

Ai sensi della normativa fiscale, ma anche di quella civile, il motivo per cui viene tenuta la contabilità e redatto il bilancio è la determinazione dell'utile d'esercizio. Su questo verranno calcolate le imposte sul reddito dovute dall'impresa (interesse fiscale). L'utile stesso viene annunciato ai soci nell'assemblea ordinaria, in modo che questi ultimi possano decidere cosa fare di questo margine che a loro compete, deliberando sulla sua destinazione (interesse civilistico).

Se è necessario calcolare l'utile, che è la sintesi dei ricavi e dei costi generatosi in un determinato periodo, è necessario attribuire esattamente i flussi di reddito che competono all'esercizio per cui sto facendo il bilancio. Il criterio adottato per separare i ricavi e i costi dell'esercizio dagli altri si dice **competenza**.

Cosa decide la competenza? Il criterio si basa sul *momento in cui i redditi sono*

La COMPETENZA è il criterio con cui si attribuisce un flusso di reddito a un esercizio:

- Un ricavo è di competenza se si riferisce a prodotti venduti nell'esercizio
- Un costo è di competenza se è stato sostenuto per produrre un bene venduto nel corso dell'esercizio

prodotti, cioè sul momento in cui il prodotto, venduto al cliente, cambia di proprietà. Un ricavo sarà di competenza se si riferisce a prodotti o servizi che sono venduti nell'anno in cui facciamo il bilancio. I costi saranno di competenza se sono serviti ad acquistare fattori produttivi che sono stati utilizzati per produrre beni venduti nell'esercizio di cui viene redatto il bilancio.

Il problema della competenza riguarda la chiusura dei conti di reddito nel Conto economico⁶.

La maggior parte delle operazioni che coinvolgono costi e ricavi non ha problema di competenza, in quanto i relativi flussi di reddito si esauriscono all'interno di un unico esercizio, e finisce direttamente nel CE nell'ambito della fase 2 senza rielaborazioni. Ma vi sono operazioni che (contingentemente, a causa del momento in cui accadono, o per natura) interessano più esercizi e che quindi devono essere gestite adeguatamente applicando il principio di competenza attraverso le regole contabili. Eventuali componenti non di competenza presenti nei libri mastri derivanti dalla contabilità ordinaria, pur essendo delle componenti negative o positive di reddito, devono essere escluse dal Conto economico

⁶ Si noti che, conseguentemente a questa definizione del concetto di competenza, non ha senso quindi immaginare delle rettifiche per i conti finanziari o patrimoniali.

dell'esercizio in corso e attribuite all'esercizio in cui diverranno di competenza. L'inverso avviene (imputazione in questo esercizio e storno dal futuro) nel caso di ricavi o costi che siano di competenza ma non ancora contabilizzati.

Occorre trovare un modo per garantire, nelle varie situazioni, il raccordo fra i due (o più esercizi). Si ricorda che i conti di reddito il primo gennaio, alla riapertura, sono vuoti, pronti per accumulare i flussi relativi al nuovo esercizio; essi non sono quindi idonei a trasferire operazioni non ancora concluse all'anno successivo. Le rettifiche devono quindi necessariamente transitare attraverso conti numerari o, comunque, tipologie di conti che si chiudono nello Stato patrimoniale. Si aprono allo scopo dei nuovi conti di natura provvisoria, chiamati conti di rettifica e che devono essere chiusi nello Stato patrimoniale. Si ricorda infatti che i conti numerari alla riapertura non si azzerano perché ripartono in condizioni identiche a quelle esistenti prima delle operazioni di chiusura. I conti di rettifica possono essere considerati dei "conti ponte" tra la chiusura e la riapertura dei conti, per poter trasferire operazioni non concluse agli anni successivi.

Tutte le operazioni di rettifica, sebbene inserite in questa fase della trattazione per maggior chiarezza, devono essere compiute prima di avviare la fase di chiusura del Conto economico [fase 1 del processo di chiusura]. Il processo di rettifica, passando attraverso la chiusura e la riapertura, si conclude per le rettifiche che coinvolgono solo due esercizi con la chiusura dei conti di rettifica [fase 6 del processo di chiusura].

3.1 La registrazione contabile delle operazioni di rettifica

La Figura 8 schematizza il funzionamento del sistema di rettifica, mostrando dove sarà chiusa ogni tipologia di conto tra Conto economico e Stato patrimoniale, ed evidenziando la costituzione dei conti di rettifica a partire dalle componenti non di competenza dei conti di reddito.

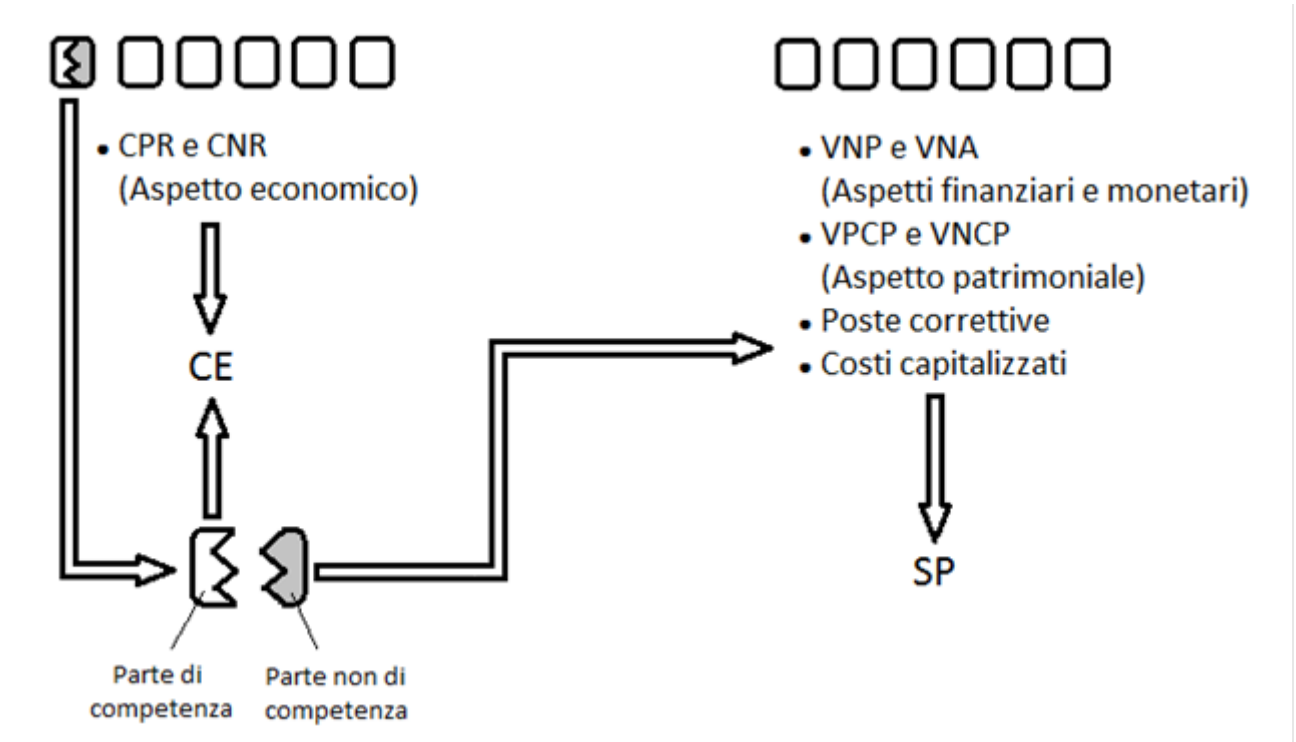


Figura 8. Schema della chiusura delle operazioni interessate da rettifica.

Le operazioni di rettifica possono essere

- di **storno**: sottraggo qualcosa attualmente presente nei libri mastri ma non di competenza e lo rimando a un futuro esercizio;
- di **imputazione**: aggiungo qualche flusso reddito che non è presente nei libri mastri pur essendo di competenza, provvedendo in futuro al suo storno quando ci sarà la manifestazione contabile.

In tutti i casi, si possono identificare tre operazioni da fare per registrare la rettifica:

1. valutazione del problema di rettifica e **calcolo della parte di competenza** da attribuire a questo esercizio e quella da rinviare a quelli successivi. Questa valutazione è di tipo extracontabile e viene fatta dagli amministratori. I principi contabili suggeriscono che essa venga fatta applicando dei criteri di prudenza e ragionevolezza, ma resta vero che questa valutazione introduce elementi di variabilità nella contabilità, non essendo supportata da giustificativi contabili. Per questo motivo è richiesto che i criteri adottati per il calcolo delle voci di rettifica siano esplicitati nella nota integrativa. Inoltre, il collegio sindacale e/o i revisori del bilancio, presteranno particolare attenzione a tali voci;
2. imputazione/storno del costo/ricavo di competenza;

3. annotazione come contropartita del valore in un “conto promemoria” che transiti nello Stato patrimoniale e che permetta di connettere i diversi esercizi interessati dalla rettifica.

I casi in cui si devono eseguire le operazioni di rettifica riguardano molte operazioni diverse, accomunate dal fatto di avere durata pluriennale. All’interno di tale casistica molto ampia, ci concentreremo sui seguenti quattro gruppi di rettifiche:

1. I cespiti: analizziamo in questo paragrafo il trattamento pluriennale di quei fattori produttivi che sono pluriennali per loro stessa natura.
2. Rimanenze finali: prodotti non ancora venduti o materie prime non ancora trasformate.
3. Ratei e risconti: operazioni di natura ordinaria e durata infra-annuale che avvengono a cavallo della chiusura.
4. Imputazioni di costi o ricavi per esborsi/incassi futuri: operazioni che non sono state inserite nella contabilità perché non registrate, le quali vanno imputate. Per esempio, degli incassi non ancora fatturati o degli esborsi non ancora effettuati come il Trattamento di Fine Rapporto (TFR).

3.2 Il trattamento dei cespiti e gli ammortamenti

Si dicono cespiti quei beni strumentali ad uso durevole, materiali o immateriali, che contribuiranno alle attività produttive per numerosi esercizi⁷. Nel bilancio civilistico i cespiti assumeranno il nome di “Immobilizzazioni”, ad indicare che si tratta di investimenti che resteranno impegnati nell’impresa per molti anni.

I cespiti sono connessi in modo strutturale a un sistema di scritture di rettifica, proprio per la loro natura pluriennale. Il trattamento dei cespiti richiede, come facilmente intuibile, un sistema complesso di rettifiche in grado di tenere gli amministratori e i portatori di interesse sempre informati, nel corso di tutta la vita del bene, su tutte le informazioni rilevanti: valore iniziale, costo di competenza dell’esercizio corrente, deprezzamento accumulato. Da un punto di vista contabile, infatti, occorre provvedere a:

I CESPITI sono dei beni di produzione ad uso durevole ad utilizzo pluriennale.

⁷ Ma allora i termini cespiti e beni strumentali ad uso durevole possono essere considerati sinonimi? Cespite è un termine utilizzato nel linguaggio contabile quando ci si riferisce a beni che durano più di un esercizio (di solito un anno). I beni strumentali ad uso durevole identificano nel linguaggio economico, quei beni che servono per più di un ciclo di produzione. Pertanto, un bene strumentale ad uso durevole può avere anche la durata inferiore ad un anno e non essere incluso nell’insieme dei cespiti. I beni strumentali di durata infra-annuale verranno trattati come i beni di consumo.

- **Stornare** il costo sostenuto per acquisire il bene di produzione ad utilizzo pluriennale dalla contabilità, in modo che esso non venga incluso nei costi di esercizio. Questa operazione si fa con una rettifica di **capitalizzazione** che si realizza all'inizio della vita utile del bene;
- Ripartire tale costo complessivo, e imputare la parte che compete all'esercizio di cui si sta facendo il bilancio. Questa operazione si chiama **ammortamento** e avviene anno dopo anno durante tutta la vita utile del bene.

Dal punto di vista contabile dobbiamo ancora fare due distinzioni.

La prima riguarda la **modalità con cui il cespite entra in impresa**, che influisce su come avviene la capitalizzazione:

- Il cespite può arrivare all'impresa in seguito a un **acquisto da un fornitore** esterno;
- oppure può essere prodotto internamente dall'impresa stessa.

La capitalizzazione serve per stornare il costo attualmente presente nella contabilità ordinaria che, senza rettifica, finirebbe per intero nel Conto economico e per creare un «conto promemoria» da chiudere nello SP, da tenere in vita fintanto che il cespite è presente in impresa.

La seconda distinzione riguarda invece la natura intrinseca del bene e che influisce sul metodo di ammortamento:

- beni materiali (ammortamento indiretto);
- beni immateriali (ammortamento diretto).

Poiché con la capitalizzazione dei cespiti si toglie tutto il costo di acquisto o di realizzazione del bene durevole che era presente nella contabilità ordinaria, resta la necessità di imputare il costo di competenza di ogni esercizio, cosa che si fa (con opportuno metodo) con la rettifica di ammortamento.

Esaminiamo quindi nel dettaglio nei prossimi paragrafi come avviene la capitalizzazione e l'ammortamento in ciascuna delle suddette casistiche.

3.2.1 La capitalizzazione dei cespiti acquistati esternamente

Nel caso di cespite acquistato dall'esterno, nel momento in cui avviene l'acquisto, l'impresa riceve dal proprio fornitore una fattura. La fattura rappresenta la manifestazione contabile, da cui parte la contabilizzazione.

La contabilità ordinaria non ha la possibilità di prendere decisioni sulla competenza dei flussi di ricavo e di costo, per cui, al momento dell'acquisto, la contabilizzazione avviene in maniera assolutamente analoga a quella che si avrebbe in caso di acquisto di merci. La contabilità ordinaria non si pone mai problemi di

competenza e quindi la registrazione avviene normalmente alla data di acquisto del cespite. L'unica accortezza che si può avere è quella di adottare un libro mastro separato, rispetto al conto "Acquisti" o "Acquisti di merci", libro mastro che nel piano dei conti sarà indicato come relativo a un costo capitalizzato.

Vediamo un esempio. Si ipotizzi che a inizio gennaio l'impresa acquisti un nuovo automezzo dal valore di 100.000, pagandolo a pronti con bonifico (IVA 20%). Si ipotizzi anche che il conto Banca avesse un saldo preesistente pari a 1.000.000. Le scritture sono le seguenti:

08/01/t1			
Diversi	a	Banca (VNP)	120.000
Automezzi (CNR ^C)			100.000
IVA a credito (VNA)			20.000
Automezzi			
100.000	0		
100.000	0		
Banca			
1.000.000	100.000		
900.000	0		
IVA a credito			
20.000			
20.000			

Si può osservare che, nella registrazione dell'automezzo, non ci sono differenze rispetto alle regole contabili utilizzate per un normale acquisto. L'unica accortezza adottata è stata quella di impiegare, in luogo del normale conto "Acquisti di merci", un apposito conto che identifichi la tipologia di cespiti a cui afferisce il bene acquistato. Il piano dei conti di un'impresa prevede un certo numero di conti relativo alle principali tipologie di immobilizzazioni (per esempio automezzi, edifici, macchinari, attrezzature, di solito caratterizzate da periodi di ammortamento uniforme) e specifica che tali conti si riferiscono a beni di produzione ad utilizzo

pluriennale che saranno quindi soggetti ad ammortamento. Questo è anche evidenziato dalla sigla CNR^C. Durante la contabilità ordinaria non occorre fare null'altro, né occorre, grazie a questa accortezza, fare una rettifica di capitalizzazione. Durante la chiusura il conto automezzi viene "capitalizzato" e cioè chiuso a Stato patrimoniale come se fosse un conto di capitale e non di reddito.

Se non si ha l'accortezza iniziale di inserire immediatamente il bene acquistato nel conto che include la rispettiva categoria merceologica, al 31/12 occorrerà fare una vera e propria rettifica di capitalizzazione. Vediamo le scritture, concentrandoci solo sui libri mastri di interesse.

Contabilità ordinaria

		08/01/t1	
Diversi	a	Banca (VNP)	120.000
Acquisti (CNR)			100.000
IVA a credito (VNA)			20.000

Acquisti	
100.000	0
100.000	0

Fase delle rettifiche – rettifica di capitalizzazione:

		31/12/t1	
Automezzi (CNR ^C)	a	Acquisti (CPR)	100.000

Acquisti	
2.300.000	100.000
2.200.000	0

Automezzi	
100.000	0
100.000	0

A fine anno il conto Acquisti ha accumulato un valore di 2.300.000 a seguito di molte fatture ricevute dai fornitori. La maggior parte avrà natura annuale e andrà correttamente chiusa nel CE. Esso contiene però anche un valore di 100.000 relativo a un cespite che deve essere stornato. Nella scrittura di rettifica il conto Acquisti compare eccezionalmente come CPR e quindi in avere perché è uno storno di costo. Dopo la rettifica, il conto Acquisti (alleggerito) verrà chiuso nel CE, il conto Auto-mezzi verrà capitalizzato e quindi chiuso nello SP.

3.2.2 La capitalizzazione dei cespiti realizzati internamente all'impresa

Esaminiamo ora il caso di immobilizzazioni prodotte internamente dall'impresa (**incremento di immobilizzazioni per lavori interni**, secondo il nome che tale casistica prende nel bilancio civilistico). Molti beni immateriali, e in alcuni casi anche i beni materiali, vengono creati all'interno dell'impresa. Questo accade quasi sempre nel caso delle spese di ricerca e sviluppo, per le immobilizzazioni immateriali, e nel caso di costruzione interna di impianti, per le immobilizzazioni materiali. Si tratta in entrambe le tipologie di beni, che l'impresa ha prodotto non per la vendita ma per l'uso interno, destinandoli ad essere usati come fattori produttivi. L'impresa in tal caso non sostiene dei costi di acquisto, ma dei normali costi di produzione (soprattutto materie prime, costo del lavoro e ammortamenti di cespiti impiegati allo scopo). Nel caso l'impresa abbia realizzato internamente un'immobilizzazione, per esempio uno stampo, occorre durante la fase delle rettifiche fare una rettifica di capitalizzazione. Infatti, anche se lo stampo è entrato in uso durante l'anno (per esempio il 30/06), la contabilità ordinaria non ha registrato nulla perché non c'è nessuna manifestazione contabile (nessuna fattura o altro documento) e perché questo evento non riguarda un rapporto fra l'impresa e l'ambiente esterno.

Per comprendere come avviene tale rettifica di capitalizzazione, si prenda come esempio un'impresa che ha fatto un grande progetto di ricerca le cui ricadute si presuppone dureranno cinque anni. I costi sostenuti per tale progetto ammontano a 80.000. Sono costi inclusi in molti libri mastri (salari e stipendi, consumi di energia, acquisti di merci...) insieme agli altri normali costi di produzione. Come nel caso delle immobilizzazioni materiali e immateriali acquistate dall'esterno, sono costi di non competenza, in quanto le conoscenze prodotte saranno utilizzate anche in anni successivi. Come nel caso dei cespiti acquistati dall'esterno c'è bisogno di capitalizzare tale fattore produttivo pluriennale (quindi passare il suo valore da conto di reddito a conto di capitale).

La rettifica di capitalizzazione (come tutte le rettifiche) parte dalla stima, realizzata con calcoli e valutazioni extra contabili, del valore delle conoscenze generate dall'attività di ricerca. Nell'esempio citato il valore di 80.000 è disperso in molti conti in cui si sono registrati i costi del progetto.

Si provvede in seguito a realizzare lo storno di costi; per semplicità si sceglie di fare un unico storno, senza correggere analiticamente tutti i libri mastri che contengono i costi da capitalizzare. Il conto “Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni” è uno storno di costo e, come tale, è una CPR e si scrive in avere. Esso indica anche che l’impresa ha prodotto qualcosa che però non è stato destinato alla vendita (approfondiremo questo concetto nella parte di analisi di bilancio, con la differenza fra fatturato e produzione). Tale conto di storno verrà chiuso nel Conto economico in avere e andrà implicitamente a sottrarre il valore del progetto dai singoli conti relativi ai costi. La contropartita è la nascita di un “conto promemoria” che contiene un costo capitalizzato e che viene incluso nell’attivo, fra gli investimenti dell’impresa. La scrittura è la seguente:

Fase delle rettifiche – rettifica di capitalizzazione

31/12/t1	
Spese di ricerca e sviluppo capitalizzate (CNR ^c)	a Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni (CPR) 80.000

Il conto “Spese di ricerca e sviluppo capitalizzate” sta in dare in quanto costo capitalizzato, cioè costo che viene riallocato nella categoria dei beni capitali in cui l’impresa ha investito e che si trovano quindi fra le attività dello Stato patrimoniale.

Spese di ricerca e sviluppo capitalizzate	
80.000	
80.000	0

Esso verrà chiuso nell’attivo dello Stato patrimoniale in quanto costo capitalizzato, fra gli investimenti dell’impresa, in particolare nelle immobilizzazioni immateriali.

Il conto “Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni” sta in avere, in quanto componente positiva di reddito, essendo uno storno di costi.

Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	
	80.000
0	80.000

Esso si chiuderà fra i ricavi del Conto economico e andrà a contribuire al calcolo del valore della produzione a partire dal fatturato.

Nella rettifica della capitalizzazione ritroviamo i tre elementi, descritti nel §3.1, che compongono tutte le rettifiche:

- *La valutazione extracontabile*: in questo caso è il riconoscimento della natura pluriennale del bene prodotto (o acquistato), e il calcolo del suo valore (nel caso dei soli beni prodotti internamente);
- *La rettifica dei redditi*: in questo caso è rappresentata da uno storno di costo ed è realizzata con il conto “Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni”;
- *Il conto promemoria*: rappresentato dal conto “Spese di ricerca e sviluppo capitalizzate”.

Riepilogando, la capitalizzazione dei costi si fa per quei cespiti – materiali e immateriali – realizzati internamente all’impresa. Nel caso dei beni pluriennali acquistati esternamente la capitalizzazione è necessaria solo se al momento dell’acquisto i beni sono stati erroneamente inseriti nel conto “Acquisti”. La capitalizzazione deve precedere le rettifiche di ammortamento, in quanto queste si applicano poi normalmente anche agli immobilizzi che derivano da capitalizzazione.

3.2.3 Il processo di ammortamento

La capitalizzazione dei cespiti si effettua nell’esercizio in cui avviene il loro ingresso in impresa. La capitalizzazione serve a stornare un costo pluriennale che, altrimenti graverebbe interamente sull’esercizio di acquisizione. La capitalizzazione storna quindi **tutto** il costo di acquisto o realizzazione del bene durevole che era presente nei libri mastri. Resta ora, per completare l’opera di ripartizione del costo complessivo del bene ai vari esercizi, da attribuire ad ogni esercizio la quota parte che gli compete a partire dal momento in cui esso inizia ad essere utilizzato.

Nelle rettifiche di ammortamento ritroviamo nuovamente i tre elementi, descritti nel §3.1, che compongono tutte le rettifiche:

- *La valutazione extracontabile*: in questo caso è rappresentata dal calcolo della quota del costo totale da attribuirsi a ciascun anno. È una valutazione che gli amministratori devono fare adottando criteri di prudenza. Tali criteri devono sempre essere esplicitati nella nota integrativa;
- *La rettifica dei redditi*: in questo caso è rappresentata da un’imputazione di costo ed è realizzata con il conto “quota di ammortamento”. Il termine quota indica “una parte” e ammortamento significa “recupero di qualcosa nel corso del tempo” (es. ammortamento di un mutuo);

- *Il conto promemoria*: vi sono due sistemi con cui si tiene conto del progressivo accumularsi delle quote di ammortamento, che a sua volta rappresenta il deprezzamento del bene: il metodo indiretto e il metodo diretto, che esamineremo nei prossimi due paragrafi:
 - *Metodo indiretto*: utilizza un conto promemoria chiamato “Fondo Ammortamento”;
 - *Metodo diretto*: contabilizza direttamente il deprezzamento nel conto in cui il cespite è stato inizialmente registrato.

È consuetudine utilizzare il metodo indiretto per le immobilizzazioni materiali, riservando il metodo diretto solo per quelle immateriali, in virtù del fatto che di solito queste vengono ammortizzate in un numero ridotto di anni. In ogni caso qualsiasi sia il metodo utilizzato, la legge prescrive che siano disponibili l'informazione sul valore iniziale del cespite (chiamato **costo storico**), sul valore del deprezzamento finora accumulato e sul valore residuo che risulta dal saldo dei due importi precedenti. Nel caso del metodo diretto queste informazioni devono essere riportate nella nota integrativa.

Le quote di ammortamento si calcolano con criteri extracontabili, basandosi sulla stima della vita utile prevista. Esse possono essere costanti ogni anno, ottenute semplicemente dividendo il costo totale per il numero di anni (o applicando una percentuale) oppure possono essere variabili, di solito decrescenti per tener conto che l'utilizzo maggiore, quello con la massima efficienza, e il maggiore deprezzamento, avviene nei primi anni. È naturalmente necessario che la somma di tutte le quote di ammortamento stabilite per ciascun anno dia il valore complessivo del cespite.

In ogni caso, le quote di ammortamento si calcolano al di fuori delle scritture contabili, basandosi su una previsione prudente della vita utile del cespite (criterio economico) e senza riferimento a una manifestazione contabile. In alcuni casi si sceglie semplicemente di adottare le aliquote fiscali (criterio fiscale), ovvero le percentuali del costo di acquisto imputabile ogni anno nel bilancio fiscale e che dipendono dalla tipologia di bene.

La quota di ammortamento è un costo, perché imputa il valore dell'utilizzo dei servizi del fattore produttivo “bene di produzione ad utilizzo pluriennale”, ma non ha contropartita monetaria, cioè non corrisponde ad un'uscita di cassa o alla nascita di un debito. Si dice che è un costo non monetario. Si tratta di risorse che vengono tolte da quanto generato dalla gestione ordinaria (autofinanziamento), per essere messe da parte (accantonate) in un fondo apposito detto Fondo ammortamento.

APPROFONDIMENTO: INTERPRETAZIONE DEL SIGNIFICATO DELLA QUOTA DI AMMORTAMENTO

La quota di ammortamento può essere interpretata secondo tre diversi significati, che rappresentano tre chiavi di lettura parallele:

1. **Significato contabile.** Dal punto di vista contabile la quota di ammortamento rappresenta il costo di competenza imputato all'esercizio di cui stiamo facendo il bilancio, relativamente a uno o più cespiti. All'interno del processo di ammortamento la quota adempie alla funzione di ripartire nel tempo di vita utile del cespite (bene ad utilizzo pluriennale) il suo valore di costo di acquisto o di produzione.
2. **Significato economico.** È il costo del fattore produttivo "capitale fisico ad utilizzo pluriennale"⁸; per le nostre analisi economiche vorremmo che misurasse
 - L'usura fisica e il logorio
 - L'obsolescenza tecnica
 - La durata commerciale
3. **Significato finanziario.** È una forma di autofinanziamento, un accantonamento di risorse generate dalla gestione al fine di poter provvedere in futuro alla sostituzione del bene al termine della sua vita utile.

Questo accantonamento avviene in modo implicito, evitando che una parte dell'autofinanziamento generato dalla gestione finisca nell'utile, da dove potrebbe uscire dall'impresa per finire sul conto corrente degli azionisti.

Per capire meglio vediamo i due concetti, vicini ma non coincidenti, di Utile e di Autofinanziamento:

$$\text{Utile} = \text{Ricavi} - \text{Costi} \qquad \text{Autofinanziamento} = \text{Entrate} - \text{Uscite}$$

I due concetti sono vicini: spesso i ricavi generano entrate, e i costi generano uscite, ma non sempre. Esistono infatti i **costi non monetari**, tra cui le imputazioni di costo che a loro volta includono le quote di ammortamento, che sono costi senza uscite. Vale quindi:

$$\text{Autofinanziamento} = \text{Utile} - \text{costi non monetari}$$

L'ammortamento, come gli altri costi non monetari, abbassa l'utile evitando così che poi si generi un'uscita di risorse (dall'impresa ai soci, nel momento in cui gli utili vengono versati nella forma di dividendi). Lo vedremo meglio analizzando i flussi di liquidità nel prospetto dei flussi di cassa (§6.3)

3.2.4 L'ammortamento con metodo indiretto

L'ammortamento delle immobilizzazioni materiali, ad esempio fabbricati, macchinari, impianti, automezzi, attrezzature industriali e commerciali, computer, mobili d'ufficio avviene secondo una procedura che viene detta "metodo indiretto" in quanto utilizza una voce intermedia, che si dice "fondo ammortamento" in cui si accumulano progressivamente le quote con cui si deprezza il valore iniziale di acquisto. Il metodo di ammortamento (detto anche deprezzamento) non dipende

⁸ Si veda quanto discusso nel primo volume di questo testo (Ragazzi *et al.*, 2021).

dall'origine del bene, cioè si applicherà il metodo indiretto sia nel caso in cui il cespite sia stato acquistato dall'esterno, sia se deriva da produzione interna.

Per effettuare la rettifica di ammortamento con metodo indiretto occorre:

- calcolare la quota di competenza di ogni anno (operazione non contabile);
- imputare la quota di competenza (CNR) in un conto chiamato "Quota ammortamento";
- aggiungere la quota dell'esercizio in corso al conto promemoria "Fondo ammortamento".

Seguiamo l'esempio introdotto nel paragrafo 3.2.1 per rendere più chiara la procedura. L'8 gennaio l'impresa ha acquistato un autocarro dal costo di 100.000 e la relativa contabilizzazione è già avvenuta. L'utilizzo dell'autocarro si protrarrà per numerosi esercizi, pertanto non è corretto imputare l'intero costo di acquisto all'anno in cui quest'ultimo è avvenuto. La capitalizzazione ha già provveduto a scongiurare che l'intero costo gravi sull'anno di acquisto. Ora occorre ripartire il valore totale in tranches di costo, in modo che ogni anno abbia fra i suoi costi un valore che rappresenti l'utilizzo del fattore produttivo "automezzo". Bisogna cioè attribuire a ogni anno il costo di competenza per il cespite acquistato.

Durante la fase delle rettifiche, a valle di eventuali rettifiche di capitalizzazione, si procede innanzitutto a calcolare la parte del costo di acquisto che spetta ad ogni anno, cioè la quota di ammortamento. Nell'esempio si ipotizza di voler ammortizzare l'automezzo in cinque anni. Vediamo poi cosa accade dal punto di vista contabile, seguendo i conti coinvolti nella rettifica anche nelle successive fasi di chiusura.

Fase delle rettifiche

		31/12/t1			
Quota (CNR)	ammortamento	a	Fondo (PCA)	ammortamento	20.000

Quota ammortamento	
20.000	0
20.000	0

Fondo ammortamento	
0	20.000
0	20.000

Fase della chiusura del Conto economico

Nella fase della chiusura al 31/12 del Conto economico vengono chiusi tutti i conti di reddito.

Questo non avviene per il conto “Automezzi”, che non si chiude nel Conto economico in quanto costo capitalizzato, ma nello Stato patrimoniale. Sarà invece il relativo costo di competenza dell’esercizio, la “quota di ammortamento”, ad essere incluso nel Conto economico.

31/12/t ₁	
Conto economico	a Quota ammortamento 20.000

Quota ammortamento	
20.000	20.000
0	0

Conto economico	
Salari e Stipendi	...
Quota di ammortamento	...
...	...

Fase della chiusura dello Stato patrimoniale

Il conto “Automezzi”, in quanto costo capitalizzato, registra il “costo storico” del cespite e il suo valore non viene alterato nel corso degli anni, fino a quando il cespite non viene venduto o buttato via. Esso funge quindi da “promemoria” del valore originario del cespite, valore che viene via via deprezzato indirettamente (ecco perché si parla di metodo indiretto) attraverso il conto “Fondo ammortamento”.

Il conto “Automezzi” si chiude nell’attivo (dare) dello Stato patrimoniale nel quale sono registrati i beni di proprietà dell’impresa e i diritti a ricevere beni in futuro (crediti).

Anche il conto “Fondo ammortamento” si chiude nello Stato patrimoniale e, in quanto Posta correttiva dell’attivo, finisce nel passivo.

		31/12/t1			
S.P.		a	Automezzi	100.000	
Fondo ammortamento	ammortamento	a	S.P.	20.000	

Automezzi	
100.000	100.000
0	0

Fondo ammortamento	
20.000	20.000
0	0

Stato patrimoniale	
Automezzi	Fondo Ammortamento
...	...

Fase della riapertura dello Stato patrimoniale

Al 01/01/t2 il conto "Automezzi" viene riaperto (come accade per tutti i conti dello Stato patrimoniale) ripristinando la situazione preesistente alla chiusura e lo stesso accade per il conto "Fondo ammortamento", che ci ricorda di quante quote di ammortamento sono state finora accumulate:

		01/01/t2			
Automezzi		a	S.P.	100.000	
S.P.			Fondo ammortamento	20.000	

Automezzi	
100.000	0
100.000	0

Fondo ammortamento	
	20.000
0	0

SCHEMA: LA NATURA DEI CONTI COINVOLTI NEL PROCESSO DI AMMORTAMENTO CON IL METODO INDIRECTO

1. Il conto creato in occasione della prima contabilizzazione del cespite (per esempio il conto automezzi) è un **costo capitalizzato** in quanto viene rimandato a capitale (cioè iscritto nello Stato patrimoniale) perché non è un costo di competenza esclusiva dell'esercizio, avendo carattere pluriennale. I costi capitalizzati cambiano quindi parzialmente natura contabile, rispetto alla loro iniziale identificazione come CNR, e vengono riallocati nella categoria dei beni capitali in cui l'impresa ha investito e che si trovano quindi fra le attività dello Stato patrimoniale.

2. Il conto Fondo Ammortamento non è né una variazione numeraria né una componente di reddito, ma una **posta correttiva dell'attivo**. Anche questo tipo di conti viene chiuso nello Stato patrimoniale, ma nella colonna Avere. Il conto Automezzi e il conto Fondo Ammortamento si chiuderanno, quindi, entrambi nello Stato patrimoniale con saldo rispettivamente in Dare e Avere. Pertanto, il Fondo Ammortamento, che raccoglie il deprezzamento del valore che si è accumulato negli anni, avrà il compito di correggere il valore del conto Automezzi nell'attivo, mostrando la stima del valore che esso ha oggi (chiamato valore contabile residuo).

$$\text{Valore contabile residuo} = \text{Costo storico} - \text{Fondo ammortamento}$$

Il valore contabile residuo si aggiorna ogni anno, man mano che il processo di ammortamento avanza.

3. Il conto Quota di Ammortamento è un conto che realizza l'**imputazione** della parte **del costo** totale di acquisto o realizzazione del cespite che risulta di competenza dell'esercizio di cui si sta chiudendo il bilancio. Il suo saldo, essendo un conto di reddito (CNR), verrà chiuso normalmente nel Conto economico.

3.2.5 Le immobilizzazioni immateriali e l'ammortamento con metodo diretto

Le immobilizzazioni immateriali sono beni che, pur non avendo la caratteristica di essere tangibili, hanno un'utilità protratta nel tempo. Il costo relativo a questo bene va ripartito sugli esercizi che ne gioveranno e si impone quindi una rettifica di ammortamento.

Ci sono molti esempi di beni di produzione pluriennali di tipo immateriale. Per esempio, se si emette un prestito obbligazionario, bisogna sostenere notevoli costi

di emissione (per promuovere e gestire l'operazione), la cui utilità è legata all'intera durata del prestito stesso. Altri esempi frequentemente incontrati in azienda sono i brevetti, i marchi, i diritti di utilizzo di opere dell'ingegno, le concessioni governative, i costi di ricerca e sviluppo, i costi di pubblicità, etc. Come per i cespiti che sono materiali, anche nel caso dei cespiti immateriali l'impresa ha sostenuto un costo che sarà di acquisto (acquisizione esterna) o di produzione (realizzazione interna).

Rispetto ad altri beni o servizi parliamo di un fattore produttivo il cui utilizzo si protrae per molti anni e la cui competenza non si limita quindi all'anno in cui il costo è stato sostenuto e occorre dunque procedere alle rettifiche di capitalizzazione (nell'anno di acquisizione) e di ammortamento (in tutti gli anni di vita utile del cespito).

Al momento dell'acquisizione del bene immateriale, se il bene è stato acquistato dall'esterno (per esempio un brevetto o una campagna pubblicitaria acquistata da un'agenzia di comunicazione), si effettua una normale registrazione, secondo quanto mostrato nel 3.1.1; se invece il bene è stato realizzato internamente (per esempio un progetto di ricerca o la stessa campagna pubblicitaria, se questa è stata predisposta internamente dall'ufficio marketing) occorre fare una rettifica di capitalizzazione, come già mostrato nel §3.1.2.

Per questa tipologia di immobilizzi non materiali la durata del periodo di ammortamento è di solito più breve e per questo motivo la pratica contabile adotta in genere il "metodo diretto" che consiste nel sottrarre direttamente dal costo storico del bene la relativa quota di ammortamento, senza la creazione di un conto promemoria (il fondo ammortamento).

Per comprendere come funziona il metodo di ammortamento diretto, seguiamo un esempio relativo a spese commerciali capitalizzate, riepilogando anche le scritture che in precedenza hanno portato alla capitalizzazione.

Ipotesi acquisto dall'esterno

Si ipotizza di aver acquistato da una famosa agenzia pubblicitaria la campagna per il lancio di un nuovo prodotto. La registrazione avviene normalmente. L'unica accortezza, come già nel caso del conto "Automezzi" visto al paragrafo 3.2.1, è quella di non utilizzare il conto "Acquisti", ma un conto differente che, nel libro dei conti è contrassegnato come relativo a beni immobilizzati:

Durante la contabilità ordinaria

		01/01/t1			
Spese	promozionali	a	Banca (VNP)	80.000	
(CNR ^C)					

Banca	
500.000	80.000
420.000	0

Spese promozionali	
80.000	0
80.000	0

Ovviamente il conto “Banca” probabilmente non sarà stato vuoto prima della scrittura e per questo si è ipotizzato un valore di 500.000 in dare.

Ipotesi realizzazione interna

Nel caso in cui il bene immateriale non fosse stato acquistato dall'esterno ma realizzato internamente dall'ufficio marketing, si dovrebbe procedere invece alla capitalizzazione del relativo valore durante la fase delle rettifiche prima della contabilizzazione degli ammortamenti:

Fase delle rettifiche – rettifica di capitalizzazione

31/12/t1	
Spese promozionali (CNR ^C)	a Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni (CPR) 80.000

Spese promozionali	
80.000	
80.000	0

Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	
	80.000
0	80.000

In entrambi i casi l'impresa si trova un libro mastro “Spese promozionali” che contiene un costo capitalizzato e che andrà chiuso nello Stato patrimoniale. A

differenza delle immobilizzazioni materiali, prima della chiusura il conto verrà modificato dalla scrittura di ammortamento. Vediamo come.

Giunti alla fase delle rettifiche, analogamente a quanto avviene per i beni durevoli di tipo materiale, si svolgono le operazioni di rettifica relative alle immobilizzazioni immateriali. Come sempre per effettuare la rettifica occorre:

- calcolare la quota di competenza per l'esercizio in corso e per gli anni successivi (operazione non contabile);
- imputare la quota di competenza (CNR) in un conto chiamato "Quota ammortamento";
- registrare il deprezzamento in un conto promemoria; in particolare nel caso dell'ammortamento diretto si sottrae la quota dell'esercizio al saldo del conto promemoria "Spese promozionali".

Anche la **quota di ammortamento** delle immobilizzazioni immateriali si calcola in base alla previsione di vita utile del bene, senza alcuna particolare differenza rispetto a quanto accade per i beni materiali. La differenza di procedura deriva dal fatto che ogni anno la quota di ammortamento viene portata direttamente in deduzione dal conto in cui si è inizialmente registrato il costo storico del bene. Nel caso del metodo diretto il saldo del libro mastro in cui si è capitalizzato il cespite non esprime il valore iniziale di acquisizione, ma il suo valore contabile residuo, cioè il costo di acquisizione già al netto del deprezzamento accumulato nel tempo.

Fase delle rettifiche

		31/12/t1		
Quota Ammortamento Spese (CNR)	Ammortamento promozionali	a	Spese promozionali (CPR ^C)	20.000

Quota Ammortamento Spese promozionali	
20.000	0
20.000	0

Spese promozionali	
80.000	20.000
60.000	

Quindi con tale operazione si detrae il valore della quota di ammortamento relativo all'anno t1, dal conto relativo al cespite. Di anno in anno tale conto registrerà un valore sempre decrescente: non il costo storico, ma direttamente il valore contabile residuo.

Il conto "Quota di ammortamento spese promozionali" è un conto di reddito, di conseguenza dev'essere chiuso a Conto economico.

Fase della chiusura del CE

31/12/t1			
CE	a	Quota ammortamento spese promozionali	20.000

Quota ammortamento spese promozionali	
20.000	20.000
0	0

Il conto "Spese promozionali" viene **capitalizzato**, cioè trasformato da costo in capitale, da conto di reddito a conto di capitale. Esso allora non si chiude più a Conto economico (in cui finiscono i conti di reddito), ma a Stato patrimoniale, in cui finiscono i conti di capitale:

Fase della chiusura dello Stato patrimoniale

31/12/t1			
SP	a	Spese promozionali	60.000

Spese promozionali	
60.000	60.000
0	0

Alla riapertura si apriranno solo i conti dello Stato patrimoniale:

Fase della riapertura dello Stato patrimoniale

01/01/t2	
Spese promozionali	a SP 60.000
Spese promozionali	
60.000	0
60.000	0

Il valore che compare nell'attivo del bilancio (sia contabile sia civilistico e sia riclassificato) non è dunque il costo storico, ma direttamente il **valore netto** (il valore contabile residuo, ovvero il valore delle immobilizzazioni al netto del loro ammortamento), che si ridurrà di anno in anno fino al completo ammortamento. Il valore netto osservabile in bilancio diminuisce di anno in anno (naturalmente a meno che ulteriori investimenti vadano ad alimentare nuovamente il conto) fino ad azzerarsi automaticamente. Nel caso in esame la procedura precedente si ripete fino al quarto anno, al termine del quale, il valore netto ha saldo nullo. Nel caso delle immobilizzazioni immateriali non occorre quindi procedere alla cancellazione del cespite dalla contabilità (vedi §3.1.6), perché il relativo mastriano si svuota automaticamente grazie alla procedura di ammortamento diretto. Vediamo praticamente cosa succede all'anno 4, quando il conto "Spese promozionali" si è aperto con un saldo in Dare di 20.000.

Fase delle rettifiche anno t4

31/12/t4	
Quota ammortamento spese promozionali (CNR)	Spese promozionali (CPR ^C) 20.000
Quota ammortamento spese promozionali	
20.000	0
20.000	0

Spese promozionali	
20.000	20.000
0	0

Il conto “Spese promozionali” si svuota e scompare dallo Stato patrimoniale.

3.2.6 Cosa succede alla fine? Il trattamento della rottamazione cespiti alla fine della loro vita utile

Nel corso degli anni il processo di ammortamento prosegue. Seguiamo cosa succede all'automezzo acquistato nell'esempio del §3.1.1.

All'inizio dell'anno t2 i mastri rilevanti per il processo di ammortamento si riaprono in questo modo:

Automezzi	
100.000	0
100.000	0

Quota ammortamento	
0	0
0	0

Fondo ammortamento	
0	20.000
0	20.000

Si noti che i due conti promemoria, “Automezzi” e “Fondo ammortamento”, svolgono la loro funzione riportando rispettivamente il valore iniziale al momento dell'acquisto e il deprezzamento finora accumulato, mentre il conto di reddito “Quota Ammortamento” è vuoto.

Quando, alla fine del secondo anno, si arriva alla fase delle rettifiche, si registra di nuovo la rettifica di ammortamento per imputare il costo di competenza di t2. accade:

Fase delle rettifiche (anno t2)

31/12/t2			
Quota ammortamento (CNR)	a	Fondo ammortamento (PCA)	20.000

Quota ammortamento	
20.000	0
20.000	0

Il conto “Quota di ammortamento” registra la sola quota relativa all’esercizio in corso.

Fondo ammortamento	
0	20.000
	20.000
0	40.000

Nel conto “Fondo ammortamento”, invece, la quota relativa al secondo anno si aggiunge alla prima già registrata nell’anno t1, ed ereditata dalla riapertura dell’anno precedente. Alla fine del secondo anno il saldo del fondo ammortamento sale a 40.000. A partire dalla definizione:

$$\text{VALORE CONTABILE RESIDUO} = \text{COSTO STORICO} - \text{FONDO AMMORTAMENTO}$$

Si può osservare che il valore contabile residuo scende a 60.000, ottenuto dalla differenza tra costo storico (100.000) e saldo del fondo ammortamento (40.000). L’equazione permette di calcolare il valore contabile residuo anche negli anni successivi, valore che sarà sempre decrescente in quanto anno dopo anno il fondo ammortamento sarà incrementato delle rispettive quote di ammortamento.

Al quinto anno si ripete per l’ultima volta la procedura.

Fase delle rettifiche (anno t5)

31/12/t5			
Quota ammortamento (CNR)	a	Fondo ammortamento (PCA)	20.000

Quota ammortamento	
20.000	0
20.000	0

Fondo ammortamento	
0	80.000
	20.000
0	100.000

Il saldo del conto “Fondo ammortamento” diventa pari al costo storico segnato nel conto “Automezzi”. Se il cespite ha effettivamente terminato la sua vita utile e non c’è più in azienda, si possono cancellare dal bilancio sia il fondo ammortamento sia il conto automezzi con una scrittura del tipo:

Cancellazione conti Automezzi e Fondo ammortamento

	31/12/t5			
Fondo ammortamento	a	Automezzi	100.000	

Automezzi	
100.000	100.000
0	0

Fondo ammortamento	
100.000	100.000
0	0

Si conclude così l’operazione pluriennale di rettifica.

3.2.7 Abbiamo sbagliato le previsioni! Il trattamento della rottamazione anticipata dei cespiti

Può accadere che un cespite giunga alla fine della sua vita utile prima di quanto ipotizzato dal processo di ammortamento. Questo può avvenire per diversi motivi:

- Abbiamo sbagliato le nostre previsioni;
- È accaduto un imprevisto;
- Abbiamo adottato le aliquote fiscali che non rispecchiano la reale durata del cespite.

Cosa si fa allora? Come si contabilizza il fatto che il cespite non c'è più in azienda perché è stato rottamato, ma il valore contabile residuo non è ancora nullo? Per comprenderlo ipotizziamo che il 15/1/t4 l'automezzo abbia un incidente e venga rottamato. La situazione dei conti rilevanti per il cespite al 1/1/t4 è la seguente:

Automezzi	
100.000	0
100.000	0

Fondo ammortamento	
0	20.000
	20.000
	20.000
0	60.000

Combinando le informazioni dei due conti, risulta un valore contabile residuo di 40.000, mentre il valore reale è 0. A causa dell'incidente l'impresa subisce una perdita di valore improvvisa del cespite, che si ripercuoterà anche sui suoi conti. Dobbiamo fare una scrittura che svuoti i due conti promemoria dei valori relativi al cespite ormai rottamato e che, contemporaneamente, segnali questa perdita. La scrittura è la seguente.

15/01/t4				
Diversi	a	Automezzi	100.000	
Fondo ammortamento				60.000
Minusvalenza				40.000

Automezzi	
100.000	100.000
0	0

Fondo Ammortamento	
60.000	60.000
0	0

Minusvalenza	
40.000	0
40.000	0

I conti promemoria si svuotano e si crea il conto Minusvalenza, che si riferisce a un costo (CNR), di natura straordinaria (non è un normale costo di gestione) e non monetaria (non è accompagnato da esborso, ma si riferisce a un'improvvisa e imprevista perdita di valore). Questa Minusvalenza finirà nel Conto economico fra i costi.

3.2.8 Il cespite non ci serve più. Il trattamento della cessione a titolo oneroso dei cespiti

Può accadere che l'impresa non reperi più interessante l'utilizzo di certi cespiti prima che abbiano esaurito la loro vita utile. Se esiste un mercato dell'usato per quel tipo di beni, è possibile che l'impresa riesca anche a ricavare un introito dalla vendita del bene parzialmente ammortizzato. Per capire se l'operazione è conveniente occorrerà confrontare il prezzo di vendita con il valore contabile residuo. Dal punto di vista contabile occorrerà invece procedere alla cancellazione di tutti i valori relativi al cespite nei conti promemoria, oltre che contabilizzare l'eventuale guadagno o perdita e l'incasso. Vediamo tre esempi. Si ricorda che, a meno che si sia in condizioni di esenzione IVA, anche sulla vendita dell'usato si deve applicare il sistema dell'IVA come per qualsiasi altra vendita. Per semplicità consideriamo l'IVA pari al 20%.

ESEMPIO 1: *l' 1/2 l'impresa vende un computer portatile usato ricavandone 500€ (più IVA). Costo storico 2.500€, fondo ammortamento 2.000. Il valore contabile residuo, pari a 500, è esattamente pari al prezzo di vendita. In questo caso, piuttosto*

raro nella realtà, le ipotesi fatte dall'impresa quando ha stabilito le quote di ammortamento rispecchiano esattamente il deprezzamento subito dal bene sul mercato. Non si guadagna e non si perde nulla. Nella scrittura ci sono quattro aspetti: la cancellazione del Costo storico (conto Attrezzature per 2.500), la cancellazione del Fondo ammortamento (per 2.000), la registrazione dell'IVA (20% di 500, quindi 100) e l'incasso (incasso il prezzo pattuito e l'IVA, quindi 600). Prima della vendita i conti che ci interessano sono in questa situazione:

Attrezzature	
15.000	
15.000	0

Il conto attrezzature contiene il costo storico di acquisto di tutti i computer dell'impresa, tra cui il portatile che verrà venduto.

Fondo ammortamento	
	8.000
	8.000

Il fondo ammortamento contiene tutte le quote di ammortamento accumulate per tutti i computer dell'impresa, tra cui anche i 2.000 accantonati per quello oggetto di vendita.

Banca	
25.000	
25.000	

IVA a debito	
	7.800
0	7.800

La scrittura da farsi nella data della transazione è la seguente.

		01/02	
Diversi	a	Diversi	2.600
Fondo ammortamento (-PCA)			2.000
Banca (VNA)			600
		Attrezzature (-CNR ^C)	2.500
		Iva a debito (VNP)	100

Attrezzature

15.000	2.500
12.500	0

Fondo ammortamento

2.000	8.000
	6.000

Banca

25.000	
600	
25.600	

IVA a debito

	7.800
	100
0	7.900

ESEMPIO 2: il 30/6 l'impresa vende un edificio ricavandone 230.000€. Costo storico 500.000, fondo ammortamento 300.000. Per semplicità si trascura

La PLUSVALENZA è la differenza positiva fra prezzo di vendita e valore contabile residuo, ed è un reddito straordinario, atipico e non monetario. Se la differenza è di segno negativo, essa prende il nome di MINUSVALENZA

la contabilizzazione delle operazioni connesse (imposte e tasse, commissioni all'intermediario...). Il valore contabile residuo, pari a 200.000, è inferiore al prezzo di vendita. Come spesso accade nella realtà (a meno di investimenti in aree in declino o di

effettuare la vendita in momenti di forte ribasso a seguito di una bolla speculativa), gli edifici acquistano valore nel tempo e il prezzo di vendita supera il valore contabile residuo. L'impresa realizza un profitto che chiameremo Plusvalenza e che è un reddito *straordinario* (non deriva dall'attività di tutti i giorni), *extra-caratteristico* (non è connesso all'attività tipica dell'impresa) e *non monetario* (l'impresa non incassa la plusvalenza ma il prezzo di vendita, che è diverso; le plusvalenze sono l'unico esempio di ricavo non monetario). La plusvalenza si calcola come:

$$\text{Plusvalenza} = \text{Prezzo di vendita} - \text{Valore contabile residuo}$$

Nella scrittura ci sono quattro aspetti: la cancellazione del Costo storico (conto Edifici per 500.000), la cancellazione del Fondo ammortamento (per 300.000), la registrazione della plusvalenza (230.000-200.000 = 30.000) e l'incasso (230.000). Prima della vendita i conti che ci interessano sono in questa situazione:

Edifici	
2.700.000	
2.700.000	0

Il conto Edifici contiene il costo storico di acquisto di tutti gli edifici dell'impresa, tra cui quello che verrà venduto.

Fondo ammortamento	
	1.500.000
	1.500.000

Il fondo ammortamento contiene tutte le quote di ammortamento accumulate per tutti gli edifici, civili e industriali, dell'impresa, tra cui anche i 300.000 accantonati per quello oggetto di vendita.

Banca	
28.000	
28.000	

Plusvalenze	
	0
0	0

La scrittura da farsi nella data della transazione è la seguente.

30/06			
Diversi	a	Diversi	530.000
Fondo ammortamento (-PCA)			300.000
Banca (VNA)			230.000
		Edifici (-CNR ^C)	500.000
		Plusvalenza (CPR)	30.000

Edifici

2.700.000	500.000
2.200.000	0

Fondo ammortamento

300.000	1.500.000
	1.200.000

Banca

28.000	
230.000	
258.000	

Plusvalenza

	30.000
0	30.000

ESEMPIO 3: il 30/9 l'impresa vende un automezzo incassando 15.000€ più IVA. Costo storico 50.000, fondo ammortamento 30.000. Il valore contabile residuo, pari a 20.000, è superiore al prezzo di vendita. La stima del valore residuo è stata troppo ottimistica e ora incassiamo meno del valore residuo previsto. L'impresa realizza una perdita che chiameremo Minusvalenza e che, analogamente a quanto detto per le plusvalenze, è un reddito (un costo per la precisione) *straordinario, extra-*

caratteristico e non monetario (l'impresa non paga la plusvalenza ma incassa il prezzo di vendita).

Nella scrittura ci sono cinque aspetti: la cancellazione del Costo storico (conto Automezzi per 50.000), la cancellazione del Fondo ammortamento (per 30.000), la registrazione della minusvalenza (15.000-20.000 = -5.000), l'IVA (20% di 15.000, pari a 3.000) e l'incasso (15.000+3.000=18.000). Prima della vendita i conti che ci interessano sono in questa situazione:

Automezzi	
150.000	
150.000	0

Il conto Automezzi contiene il costo storico di acquisto di tutti i mezzi di trasporto dell'impresa, tra cui quello che verrà venduto.

Fondo ammortamento	
	50.000
	50.000

Il fondo ammortamento contiene tutte le quote di ammortamento accumulate per tutti gli edifici, civili e industriali, dell'impresa, tra cui anche i 30.000 accantonati per quello oggetto di vendita.

Banca	
18.000	
18.000	

Minusvalenze	
	0
0	0

IVA a debito	
	23.600
0	23.600

La scrittura da farsi nella data della transazione è la seguente.

		30/09		
Diversi	a	Diversi	53.000	
Fondo ammortamento (-PCA)				30.000
Banca (VNA)				18.000
Minusvalenza (CNR)				5.000
		Automezzi (-CNR ^C)		50.000
		IVA a debito (VNP)		3.000

Automezzi

150.000	50.000
100.000	0

Fondo ammortamento

30.000	50.000
	20.000

Banca

18.000	
18.000	
36.000	

Minusvalenza

5.000	
5.000	

IVA a debito

	23.600
	3.000
0	26.600

3.3 Le rimanenze di magazzino

Al termine dell'esercizio, in magazzino sono presenti delle merci (materie prime e componenti acquistati all'esterno) ancora inutilizzate o dei semilavorati e

Le RIMANENZE si riferiscono alle merci (materie prime e prodotti finiti) che l'impresa ha in magazzino a fine anno. Occorre procedere a una rettifica di storno dei relativi costi:

- Sottraendo il valore delle merci dai costi di questo esercizio
- E aggiungendolo ai costi dell'esercizio successivo

prodotti finiti già passati attraverso il ciclo di produzione ma ancora inventudati. Per entrambe le categorie l'impresa ha sostenuto dei costi. Tali costi sono registrati nella contabilità ordinaria alla voce 'acquisto di merci', o alle singole voci di costo diretto di produzione ("salari e stipendi", "merci", "servizi", "ammortamenti", ecc....). Questi costi però non sono ancora di competenza, in quanto non hanno prodotto un flusso di reddito.

Infatti, i prodotti finiti non hanno cambiato proprietà e il relativo valore non è un ricavo di competenza, mentre le materie prime sono associate a costi non di competenza, perché devono ancora essere utilizzate nel ciclo di produzione per arrivare a dei prodotti finiti che a loro volta devono infine essere venduti. L'impresa deve stornarli (sottrarli) dall'anno in corso, e imputarli (aggiungerli) all'anno seguente, rimandandoli così al successivo bilancio.

Sarebbe possibile a questo punto pensare di sottrarre da ciascun libro mastro la componente di costo di non competenza (parte degli acquisti, parte del costo del lavoro, ecc.), ma sarebbe un lavoro estremamente oneroso, e comunque possibile solo se l'impresa ha una contabilità industriale ben organizzata. Di conseguenza i costi non di competenza vengono stornati tutti in una volta, con una scrittura unica, similmente a quanto abbiamo già fatto nel caso delle immobilizzazioni realizzate internamente. Anche in questa operazione riconosciamo i soliti tre elementi comuni a tutte le rettifiche:

1. il *calcolo, con criteri extra-contabili, del valore dei prodotti* e delle materie presenti in magazzino. Si parte dall'inventario delle merci, a cui si dà poi un valore basandosi su criteri di prudenza. Per esempio, si valuta se i prodotti sono ancora vendibili, oppure se sono obsoleti e invendibili, o ancora se sono conservati solo per adempiere agli obblighi connessi alla garanzia. È logico però pensare che sia presente un margine di manovra in tale valutazione: i criteri di stima possono variare a seconda del giudizio dell'amministratore, anche in considerazione di elementi non connessi all'effettiva utilizzabilità delle merci. Chi effettua la valutazione può

valorizzare le merci in maniera corretta, oppure modificare la lettura sovrastimando o sottostimando il loro reale valore. Per questo motivo, le società di revisione, che certificano la correttezza dei bilanci di certe categorie di imprese (società quotate in borsa) verificano con particolare attenzione la corretta valutazione delle rimanenze.

2. Lo *storno del costo* che non è di competenza, calcolato al punto 1. Questo si fa impiegando un conto che prende il nome di *rimanenze finali* e che, in quanto storno di costo, è una CPR e si registra in avere. Si può scegliere di dettagliare più o meno il valore delle rimanenze finali a seconda della tipologia di merce, ma come minimo occorre distinguere fra *rimanenze finali di materie prime e componenti* (beni che sono stati acquisiti tali e quali da altre imprese) e *rimanenze finali di semilavorati e prodotti finiti* (beni che hanno già subito parzialmente o completamente la trasformazione attraverso il processo produttivo)⁹.
3. L'annotazione, come contropartita, del valore stornato in un "*conto promemoria*" che transiti nello Stato patrimoniale. Il conto utilizzato prende il nome di "*Magazzino*". Si tratta di un costo capitalizzato, quindi di una CNR^C, che si registra in dare.

Il valore riportato dalla voce "Magazzino" fa riferimento a dei "costi capitalizzati", cioè quel tipo di costi che viene trattato come capitale e chiuso a Stato patrimoniale, fra i beni posseduti dall'impresa al momento della chiusura. La voce "Rimanenze finali" sarà chiusa a Conto economico.

Entrambe le voci sono conti che restano vuoti l'intero anno e si movimentano solamente al termine di ogni esercizio durante la fase delle rettifiche e fino alla fase di chiusura delle rettifiche.

Di seguito si riportano le operazioni sui libri giornali e i libri mastri, durante la fase delle rettifiche.

⁹ Se l'impresa non suddivide le rimanenze in MP (materie prime) e PF (prodotti finiti), non è in grado di calcolare grandezze fondamentali quali consumi e produzione:

$$\text{PRODUZIONE} = \text{VENDITE} + \text{RFPP} - \text{RIPF}$$

$$\text{CONSUMI} = \text{ACQUISTI} - \text{RFMP} + \text{RIMP}$$

Fase delle rettifiche

		31/12/t1	
Magazzino (CNR ^C)	a	Diversi	25.000
		Rimanenze finali prodotti (CPR)	20.000
		Rimanenze finali materie (CPR)	5.000

Magazzino

25.000	0
25.000	0

Rimanenze finali prodotti

0	20.000
0	20.000

Rimanenze finali materie

0	5.000
0	5.000

Fase della chiusura del Conto economico

		31/12/t1	
Diversi	a	CE (CPR)	25.000
Rimanenze finali prod.(CNR)			20.000
Rimanenze finali mat. (CNR)			5.000

Fase della chiusura dello Stato patrimoniale

31/12/t1		
SP (CNR)	a	Magazzino (CPR) 25.000
Magazzino		
25.000		25.000
0		0
Rimanenze finali prodotti		
20.000		20.000
0		0
Rimanenze finali materie		
5.000		5.000
0		0

Con tali operazioni, i conti “Rimanenze finali” e “Magazzino” si chiudono, quindi i loro mastri hanno saldo nullo. Le “Rimanenze finali” sono chiuse nella sezione ricavi del CE poiché, essendo uno storno di costi, sono considerati come componente positiva di reddito (conto di reddito). Il “Magazzino” si chiude invece a SP poiché fa riferimento a costi capitalizzati (conto di capitale).

Nella fase di riapertura i conti di reddito si riaprono vuoti poiché fanno riferimento a dei flussi di reddito che sono stati utilizzati per calcolare l’utile; quindi, il valore dei conti di reddito è sintetizzato all’interno dell’utile stesso. Al contrario, tutti i conti che sono di natura finanziaria (conti di capitale), devono essere riaperti con un’operazione opposta alla chiusura; a questa categoria appartiene ovviamente il conto “Magazzino”, e la scrittura sarà la seguente:

Fase della riapertura dello Stato patrimoniale

01/01/t2		
Magazzino (CNR)	a	SP (CPR) 25.000

Magazzino	
25.000	0
0	0

Rimanenze finali prodotti	
0	0
0	0

Rimanenze finali materie	
0	0
0	0

Il conto “Magazzino” è un conto promemoria (di rettifica), quindi sopravvive solo durante la chiusura e la riapertura di un esercizio. Tale conto deve rimanere vuoto durante la contabilità ordinaria, anche perché il valore delle merci in magazzino cambia in continuazione nella durata dell’esercizio e quindi il valore contabilizzato al 31/12 non sarebbe più rappresentativo della realtà aziendale.

Tale conto, quindi, viene chiuso (fase 6 del processo di chiusura), e il suo valore viene trasportato all’interno del mastriano “Rimanenze iniziali”, attivo (seppur non movimentato) durante la contabilità ordinaria. La voce “Rimanenza iniziali” è una componente negativa di reddito (CNR) poiché ad esso si aggiunge un costo, si imputa il costo all’anno di competenza.

Quindi con la seguente scrittura (l’ultima del processo di rettifica) si imputano i costi dall’anno precedente (t1), all’anno successivo (t2).

Fase di chiusura dei conti di rettifica per la riapertura della contabilità ordinaria

01/01/t2			
Diversi	a	Magazzino (CPR)	25.000
Rimanenze iniziali pr. (CNR)			20.000
Rimanenze iniziali mat. (CNR)			5.000

Magazzino	
25.000	25.000
0	0
Rimanenze iniziali prodotti	
20.000	0
20.000	0
Rimanenze iniziali materie	
5.000	0
5.000	0

Al termine dell'esercizio t2, il conto "Rimanenze iniziali", verrà chiuso a Conto economico (essendo conto di reddito) con la seguente operazione:

01/01/t2			
CE (CNR)	a	Diversi	25.000
		...	
		Rimanenze iniziali pr. (CPR)	20.000
		Rimanenze iniziali mat (CPR)	5.000

In sintesi, nel Conto economico, oltre a molte altre voci abbiamo ogni anno:

Conto economico 01/01/t2 – 31/12/t2	
Rimanenze iniziali prodotti	Rimanenze finali prodotti
Rimanenze iniziali materie	Rimanenze finali materie
Acquisti	Vendite
...	...

Ragionando sul Conto economico è come se ogni anno acquistasse dall'anno precedente le merci presenti al primo gennaio in magazzino e vendesse all'anno successivo le merci rimaste in magazzino al 31 dicembre. Più precisamente, da un punto

di vista contabile ogni esercizio imputa i costi relativi alle rimanenze dell'anno precedente e storna i costi relativi alle rimanenze di fine anno.



Coniugando tali informazioni con i dati su acquisti e vendite, è possibile calcolare i valori di consumi e produzione.

3.4 Ratei e risconti

In questo paragrafo si analizzano operazioni ordinarie di durata inferiore all'anno che si svolgono a cavallo della chiusura. Di solito queste operazioni verrebbero gestite dalla contabilità ordinaria, ma può accadere che sorgano problemi di competenza in quanto i relativi flussi (di costo o ricavo), devono essere ripartiti tra due esercizi. La contabilità ordinaria non ha margine di arbitrarietà, quindi anche se i flussi devono essere distribuiti tra due esercizi, la scrittura contabile sarà unica e avverrà o prima o dopo la chiusura a seconda di quando avviene la manifestazione contabile (in presenza cioè di un documento archiviato che giustifichi la scrittura, quale la fattura).

In questa categoria consideriamo:

- Operazioni che generano un reddito su un arco di tempo. Quindi no operazioni istantanee (esempio: acquisto di una fornitura di legno di acero), ma operazioni che hanno una durata (esempio: contratto per una consulenza di tre mesi sulle direttive Inail per l'ergonomia delle sedie da lavoro).
- Questo arco di tempo ha una durata infra-annuale...
- ... e cade a cavallo della chiusura.

Le parole RATEI e i RISCONTI si riferiscono a costi o ricavi relativi a operazioni infra-annuali che cadono a cavallo della chiusura dell'esercizio. Occorre procedere a una rettifica

- di storno della parte di costo o di ricavo non di competenza se la registrazione è già avvenuta (RISCONTI)
- di imputazione della parte di costo o di ricavo che è di competenza se la registrazione non è ancora avvenuta (RATEI)

Si tratta di operazioni che sono di solito gestite dalla contabilità ordinaria senza necessità di fare rettifiche. È solo la terza condizione che causa il problema di competenza.

Si distinguono due casistiche, in base al momento in cui avviene la manifestazione contabile:

- 1) La manifestazione contabile è già avvenuta nell'anno t_1 (di cui stiamo facendo il bilancio), quindi dobbiamo sottrarre (stornare) quei costi o ricavi che non sono di competenza dell'anno t_1 , per aggiungerli all'anno di competenza t_2 . Abbiamo in questo caso **operazioni di storno** che prendono il nome di **RISCONTI attivi** o **passivi** a seconda che lo storno riguardi rispettivamente un costo o un ricavo:

STORNO DI RICAVI \longrightarrow RISCONTO PASSIVO

STORNO DI COSTI \longrightarrow RISCONTO ATTIVO

- 2) La manifestazione contabile non è avvenuta nell'anno t_1 , ma bensì avverrà nell'anno t_2 ; quindi, dobbiamo aggiungere (imputare) quei costi o ricavi che non saranno di competenza nell'anno t_2 , all'anno di competenza t_1 . Abbiamo in questo caso **operazioni di imputazione** che prendono il nome di **RATEI attivi** o **passivi**, a seconda che l'imputazione riguardi rispettivamente un ricavo o un costo:

IMPUTAZIONE DI RICAVI \longrightarrow RATEO ATTIVO

IMPUTAZIONE DI COSTI \longrightarrow RATEO PASSIVO

Se la manifestazione contabile è già avvenuta in questo momento fra i nostri costi (ricavi) ve ne sono alcuni che non sono di competenza. **Occorrerà stornare la parte non di competenza da questo esercizio e imputarla all'esercizio successivo:**

Manifestazione contabile in T_1 \longrightarrow storno in T_1 **E** imputo in T_2

Se la manifestazione contabile non è ancora avvenuta significa che ho usato dei fattori produttivi (ceduto dei prodotti) senza che il relativo costo (ricavo) figuri nei nostri libri mastri. **Occorrerà imputare la parte di competenza in questo esercizio e stornarla dall'esercizio successivo:**

Manifestazione contabile in T_2 \longrightarrow imputo in T_1 **E** storno in T_2

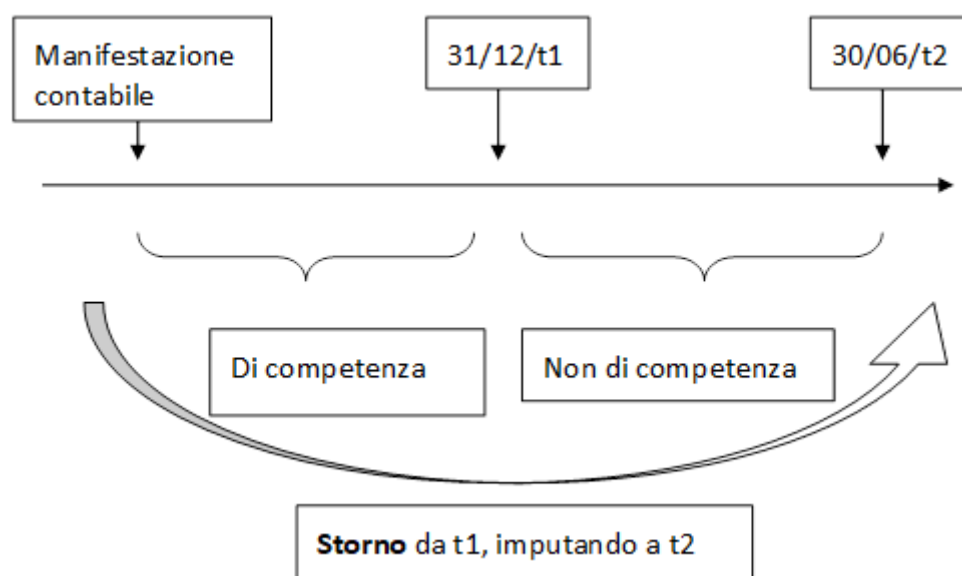
Nelle rettifiche di rateo e di risconto riconosciamo sempre i soliti tre elementi che compongono tutte le rettifiche:

1. **calcolo** (extracontabile) **della parte di competenza** da attribuire a questo esercizio e quella da rinviare all'esercizio successivo;
2. imputazione/storno del costo/ricavo di competenza (o non di competenza) dal rispettivo libro mastro;
3. annotazione come contropartita del valore in un "conto promemoria" che transiti nello Stato patrimoniale e che permetta di connettere i diversi esercizi interessati dalla rettifica. Rateo attivo, rateo passivo, risconto attivo, risconto passivo sono i nomi dati ai conti promemoria delle diverse casistiche.

Per vedere come viene risolto il problema della competenza e come funzionano contabilmente i vari tipi di rettifica seguiamo due esempi esplicativi di un caso di rateo e di uno di risconto. Per risolvere il problema della competenza è essenziale osservare il momento della manifestazione contabile, cioè quando perviene in amministrazione il documento che comprova la transazione, per esempio la fattura, e si effettua la registrazione. Molto frequentemente (ma non sempre) la manifestazione contabile si accompagna al pagamento o all'incasso.

ESEMPIO 1: *Affitto di un capannone per un anno dal 01/10/t₁ al 30/06/t₂. Pagamento di 9.000 euro in anticipo.*

In questo caso la manifestazione contabile è già avvenuta (firma del contratto di affitto). Il 01/10/t₁ la contabilità ha registrato l'operazione, in modo ordinario, senza porsi problemi di competenza, come se tutto il costo fosse di competenza dell'anno t₁. Si ha la necessità di fare uno storno di costi poiché il fattore produttivo "capannone" viene utilizzato per tre mesi nell'esercizio dell'anno t₁ e per sei mesi nell'esercizio successivo. Faremo una rettifica di **RISCONTATO ATTIVO**, con la quale storeremo (sottrarre) la parte di costo già contabilizzata, ma non di competenza, provvedendo in seguito ad aggiungerla a t₂.



Vediamo ora come viene realizzata contabilmente la rettifica. Al momento della stipula del contratto di affitto, l'intera operazione viene registrata dalla contabilità ordinaria (essendoci un documento che comprova la transazione, cioè il contratto d'affitto):

Durante la contabilità ordinaria

	01/10/t ₁			
Affitti passivi (CNR)	a	Banca (VNP)	9.000	
Affitti passivi				
9.000		0		
9.000		0		
Banca				
189.000		9.000		
180.000		0		

Si assume che inizialmente il conto in Banca fosse di 189.000, in seguito diminuito del valore degli affitti passivi.

Giunti alla fase delle rettifiche bisogna stornare quella parte di costi che non sono di competenza dell'anno t_1 , per aggiungerli all'anno di competenza t_2 . Si ha l'operazione di RISCOANTO ATTIVO per 6.000 euro (sei mesi su nove):

Fase delle rettifiche

31/12/ t_1	
Risconti attivi (VNA)	a Affitti passivi (CPR) 6.000

Gli affitti passivi sono indicati come componente positiva di reddito (CPR), in quanto costi che si stornano, che si sottraggono, quindi vengono eccezionalmente scritti in avere.

I Risconti attivi sono assimilabili a delle VNA, poiché con tale rettifica è come se l'esercizio t_1 fosse riconosciuto creditore nei confronti dell'esercizio t_2 .

Affitti passivi

9.000	6.000
3.000	0

Risconti attivi

6.000	0
6.000	0

Fase della chiusura del Conto economico

Ovviamente durante la fase di chiusura a Conto economico verrà chiuso soltanto il conto "Affitti passivi", essendo una CPR; quindi, il relativo valore verrà trasportato all'interno del CE nella sezione dare, mentre il mastrino "Affitti passivi" sarà svuotato.

31/12/ t_1	
CE (CNR)	a Affitti passivi (CPR) 3.000

Fase della chiusura dello Stato patrimoniale

Il conto “Risconti Attivi” verrà chiuso a Stato patrimoniale, essendo una VNA; In questo modo, esattamente come succede per il conto “Magazzino”, tale conto funge da promemoria, il suo fine è esclusivamente quello di fare da ponte tra due esercizi successivi.

	31/12/t ₁			
SP (VNA)	a	Risconti attivi (VNP)	6.000	

Fase della riapertura dello Stato patrimoniale

Analogamente a quanto succedeva per la rettifica sulle rimanenze finali, la riapertura concerne i soli conti dello Stato patrimoniale, e quindi il conto promemoria, mentre i conti appartenenti al Conto economico (conti di reddito) si esauriscono nella durata di un esercizio e si riaprono vuoti. Il conto “Risconti attivi” si riapre con il valore che aveva prima della chiusura.

	01/01/t ₂			
Risconti attivi (VNA)	a	SP (VNP)	6.000	

Fase della chiusura dei conti di rettifica e di riapertura della contabilità ordinaria

L’ultima fase concerne la chiusura dei conti promemoria (in questo caso “Risconti attivi”), infatti tali conti transitori rimangono aperti solo durante la fase di chiusura e riapertura, mentre non sono movimentati durante la contabilità ordinaria. La chiusura del conto promemoria avviene con la scrittura inversa a quella di rettifica. Con tale operazione si imputano all’anno t₂ i relativi costi di competenza. Con la scrittura seguente, il conto “Affitti passivi” erediterà i costi che non erano di competenza dell’anno t₁ e che erano contenuti all’interno del conto promemoria “Risconti Attivi”:

	01/01/t ₂			
Affitti passivi (CNR)	a	Risconti attivi (VNP)	6.000	

In questo caso il conto “Affitti Passivi” è una CNR in quanto si aggiungono dei costi all’anno t_2 (imputazione di costi).

I “Risconti Attivi” sono una VNP in quanto “credito” che si estingue (infatti in precedenza si consideravano come VNA, in quanto assimilabili a un credito dell’esercizio t_1 verso l’esercizio t_2).

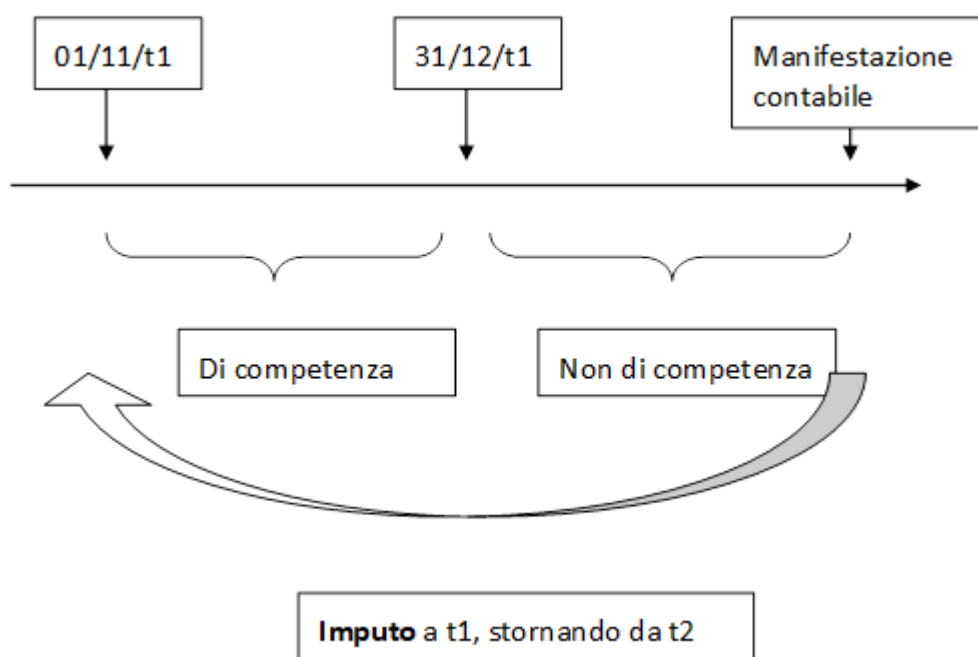
Affitti passivi	
6.000	0
6.000	0

Risconti attivi	
6.000	6.000
0	0

Il conto “Affitti passivi” dovrebbe essere vuoto quando si riavvia l’attività dell’impresa e si ricomincia a fare delle registrazioni (essendo un conto di reddito), ma in realtà ancora prima di essere movimentato per le operazioni della contabilità ordinaria, esso eredita la parte di costo di competenza dell’anno t_2 .

ESEMPIO 2: *Pagamento posticipato degli interessi passivi quadrimestrali su un prestito obbligazionario, maturati nel quadrimestre fra il 01/11/ t_1 e il 28/02/ t_2 , per 20.000.*

In questo caso l’intero pagamento è posticipato, e la manifestazione contabile avviene nell’anno t_2 (28/02/ t_2). Si ha di conseguenza la necessità di fare un’imputazione di costo attraverso la rettifica chiamata RATEO PASSIVO. Infatti, il fattore produttivo “capitale finanziario – obbligazioni”, prima di essere utilizzato nell’anno t_2 , è stato utilizzato gli ultimi due mesi dell’anno t_1 . Occorre dunque imputare un costo che pur non essendo ancora stato contabilizzato, è di competenza di t_1 , provvedendo a stornarlo dall’esercizio successivo.



In questo caso la manifestazione contabile deve ancora avvenire, e la registrazione sarà eseguita presumibilmente nell'anno t_2 ; di conseguenza al momento della chiusura dell'anno t_1 non vi è traccia dell'operazione nella contabilità ordinaria. L'impresa però, durante l'anno t_1 , ha utilizzato parte della risorsa (il capitale finanziario fornito dal prestito obbligazionario) ma non ne ha pagato l'utilizzo. Occorrerà quindi imputare un costo (per un fattore produttivo utilizzato ma non contabilizzato) attraverso un Rateo Passivo. L'importo riguarderà metà dell'esborso (due mesi su quattro). In questo caso la prima operazione che si incontra in ordine di tempo riguarda la fase delle rettifiche, in quanto si imputano i costi di quella parte di risorse di competenza dell'anno t_1 (10000 € su un totale di 20000).

Fase delle rettifiche

31/12/t ₁			
Interessi passivi (CNR)	a	Ratei passivi (VNP)	8.000

Gli “Interessi Passivi” sono una componente negativa di reddito (CNR) in quanto imputazione di costo, cioè costo che si aggiunge a quelli registrati dalla contabilità ordinaria dell’anno t₁. I “Ratei passivi” sono una variazione numeraria passiva (VNP) in quanto assimilabili a un debito che l’esercizio t₁ ha verso l’esercizio t₂, avendo il primo utilizzato una risorsa che verrà pagata dal secondo.

Interessi passivi

10.000	0
10.000	0

Ratei passivi

0	10.000
0	10.000

Fase della chiusura del Conto economico

In maniera analoga al caso precedente, il conto “Interessi Passivi”, essendo un conto di reddito (CNR), sarà chiuso a Conto economico

31/12/t ₁			
CE (CNR)	a	Interessi passivi (CPR)	10.000

Fase della chiusura dello Stato patrimoniale

Il conto promemoria “Ratei Passivi” verrà chiuso a Stato patrimoniale essendo una VNP.

31/12/t ₁			
Ratei passivi (VNA)	a	SP (VNP)	10.000

Fase della riapertura dello Stato patrimoniale

Alla riapertura vengono aperti i soli conti dello Stato patrimoniale. Nel nostro caso con la riapertura il conto promemoria “Ratei passivi” torna ad avere il saldo di prima della chiusura.

	01/01/t ₂			
SP (VNA)	a	Ratei passivi (VNP)	10.000	

Ratei passivi	
0	10.000
0	10.000

Fase della chiusura delle rettifiche

Poiché il conto promemoria “Ratei Passivi” esiste solo tra chiusura e riapertura di un esercizio, con funzione di raccordo, durante la contabilità ordinaria dovrà avere saldo nullo; per questo si si deve chiudere e lo si fa con la scrittura inversa a quella di rettifica.

Con la scrittura seguente il conto “Interessi Passivi” erediterà un valore di 8.000 che era di competenza dell’anno t₁ e che era contenuti all’interno del conto promemoria “Ratei Passivi”. Questo valore ereditato è uno storno di costo, e si configura dunque come una CPR poiché durante l’ultima fase, ovvero la registrazione realizzata dalla contabilità ordinaria, questo valore andrà a sottrarsi all’intero importo registrato (20.000).

	01/01/t ₂			
Ratei passivi (VNA)	a	Interessi passivi (CPR)	10.000	

Il conto “Interessi Passivi”, che era stato riaperto vuoto alla riapertura, contiene ora, dopo la chiusura del rateo, eccezionalmente un valore in avere; infatti, normalmente esso è movimentato in dare. Tale valore è lo storno di costi ereditato, prima ancora di qualsiasi operazione di registrazione della contabilità ordinaria, grazie alla scrittura di rettifica. I “Ratei Passivi” sono una variazione numeraria attiva (VNA) in quanto “debito” che si estingue.

Interessi passivi	
0	10.000
0	10.000

Ratei passivi	
10.000	10.000
0	0

A fine febbraio si ha la manifestazione contabile che viene registrata normalmente, senza preoccuparsi dei problemi di competenza:

28/02/t ₂	
Interessi passivi (CNR)	a Banca (VNP) 20.000

Con tale operazione il mastro “Banca” avrà in avere il valore di 20.000; ovviamente al momento della manifestazione contabile il conto potrebbe non essere vuoto; quindi, si ipotizza che il conto “Banca” abbia 50.000 in dare:

Banca	
50.000	20.000
30.000	0

Interessi Passivi	
20.000	10.000
10.000	0

Per quanto riguarda il conto “Interessi Passivi” invece, si osserva che grazie allo storno di costo ereditato dall’esercizio precedente, restano solamente i 10.000 di competenza di quest’anno. Essi andranno ad alimentare i costi nel Conto economico dell’anno t₂. La parte non di competenza viene automaticamente stornata grazie al valore di 10.000 presente in avere.

3.5 Accantonamenti per esborsi futuri e imputazione di ricavi non contabilizzati

Questo paragrafo raggruppa un insieme eterogeneo di casi, accomunati dal fatto di riferirsi a costi o ricavi di tipo corrente ma con manifestazione contabile futura. Occorre procedere alla rettifica perché questi flussi di reddito, pur essendo completamente di competenza dell'esercizio di cui viene realizzato il bilancio, non sono stati registrati dalla contabilità ordinaria per mancanza di manifestazione contabile. Come nel caso dei ratei e dei risconti, non si tratta di fattori produttivi ad utilizzo pluriennale, però le operazioni, non devono essere ripartite tra un esercizio e l'altro: i costi o ricavi sono di completa competenza dell'esercizio.

3.5.1 Il trattamento di fine rapporto

Il caso più importante di accantonamento per esborsi futuri è (o meglio era, vedremo poi il perché) rappresentato dal "Trattamento di fine rapporto" (TFR) o "indennità di licenziamento". La normativa del lavoro italiana (unica nel panorama europeo) prevede che al momento della risoluzione del rapporto di lavoro (per interruzione, licenziamento o pensionamento) il lavoratore dipendente riceva un importo, detto liquidazione nel linguaggio corrente, proporzionale al tempo lavorato nell'impresa e all'ammontare dello stipendio. La funzione di questo pagamento è offrire al lavoratore una copertura per i mesi dedicati alla ricerca di un nuovo posto di lavoro o per i mesi necessari per espletare la pratica di avvio del pagamento della pensione.

Nei fatti, da un punto di vista economico, questo significa che dalla remunerazione del dipendente per il suo lavoro, viene trattenuta una parte che non viene pagata subito, ma accantonata nell'attesa del pagamento della liquidazione.

Nella Figura 9 si evidenzia come solo parte dello stipendio netto viene pagata subito dall'impresa al lavoratore, mentre la restante parte, ovvero la quota TFR, viene trattenuta e accantonata nel fondo TFR; si tratta quindi di una retribuzione differita.

La quota TFR annuale equivale al 13.5% dello stipendio lordo; per tutelare il lavoratore, che accumula spesso per molti anni il proprio TFR, si ha una rivalutazione di quanto accumulato in precedenza contro la perdita di valore causata dall'inflazione. La rivalutazione si basa sull'indice ISTAT dei prezzi al consumo.

APPROFONDIMENTO: Dallo stipendio netto al costo-impresa

Esiste una grande differenza fra l'importo ricevuto mensilmente dal lavoratore e quanto l'impresa sborsa a fronte del suo utilizzo. Tale forbice è dovuta a una serie di versamenti fiscali e previdenziali.

Una parte dello stipendio lordo, è rappresentato dai contributi previdenziali, che vanno a coprire la pensione e le spese sanitarie (INPS), o assicurativi, che coprono il rischio per gli infortuni sul lavoro e malattie professionali (INAIL). Questi contributi (che non sono propriamente imposte, ma versamenti per la copertura pensionistica e per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni) prendono comunemente il nome di oneri sociali.

Un'altra parte dello stipendio lordo viene prelevata a titolo di imposta. L'impresa funge da "esattore" per l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF).

L'insieme di stipendio netto e TFR, contributi previdenziali e imposte a carico del lavoratore costituisce lo stipendio lordo.

Vi è poi ancora una parte di imposte sui redditi da lavoro che grava sull'impresa. Aggiungendo questi tributi si arriva al valore del costo del lavoratore per l'azienda.

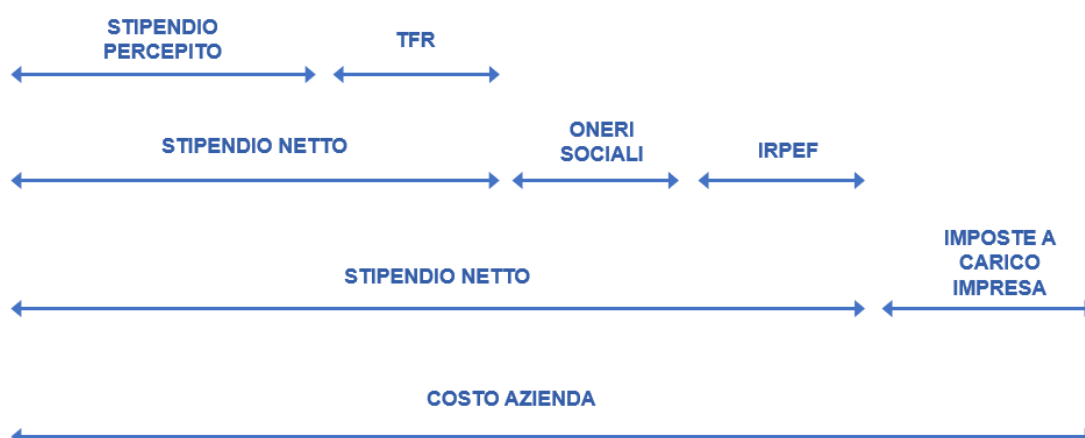


Figura 9. Le componenti del costo del lavoro.

La normativa sul trattamento di fine rapporto è stata di recente cambiata, non nella sua sostanza, ma per quanto riguarda il soggetto che gestisce i fondi.

Fino a pochi anni fa l'impresa stessa gestiva i fondi trattenuti dai lavoratori. Essa otteneva quindi dai lavoratori un "finanziamento forzoso", in quanto nasceva un debito operativo di lungo termine tra l'impresa (che utilizzava il fattore produttivo lavoro pagandone solo una parte) e il lavoratore che aveva un credito, crescente nel tempo, pari all'indennità accumulata fino al momento presente.

Tale sistema è stato rivoluzionato con il decreto legislativo 5 dicembre 2005 n. 252 che ha emanato la nuova previdenza complementare. Già da tempo, per tutelare i lavoratori dal rischio di perdere il TFR in caso di fallimento, era stato istituito un fondo di garanzia su cui le imprese erano tenute a versare un contributo. In caso di fallimento dell'impresa, il lavoratore riceve il TFR dal fondo. Oltre che da tale

esigenza, la riforma è stata spinta dall'ampio dibattito che da decenni anima l'arena politica italiana sulla sostenibilità del sistema pensionistico e che ha portato l'attenzione sui sistemi di previdenza alternativa. Dal 2007 in avanti i lavoratori (tutti, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa) hanno la possibilità di scegliere se desiderano ricevere normalmente il TFR al momento della risoluzione del rapporto di lavoro (come liquidazione) o se aderire a un sistema di pensione integrativa a cui devolvono i propri accantonamenti, ricevendo in cambio una rendita pensionistica aggiuntiva.

Per i lavoratori che optano per la liquidazione, esiste però una differenza. Per i dipendenti di piccole imprese (fino a 50 dipendenti) sarà l'impresa a gestire come sempre il TFR, utilizzando gli accantonamenti come forma di autofinanziamento. Le imprese più grandi sono invece tenute a conferire gli accantonamenti all'INPS. Quando un dipendente lascia il posto di lavoro, l'impresa gli anticipa la liquidazione ottenendo poi il rimborso da parte dell'INPS.

Attualmente, dal punto di vista contabile e da quello operativo, si è in una situazione ibrida per due motivi:

- Alcune imprese (le più piccole) possono ancora adottare il vecchio sistema per i lavoratori che optano per il TFR;
- Il nuovo sistema riguarda solo le quote accantonate a partire da una certa data, mentre il vecchio debito fra l'impresa e il lavoratore resta.

Per quest'ultimo motivo il lavoratore, a meno che non sia stato assunto dopo al cambiamento di regime, si può ritrovare ad avere un diritto per il TFR diviso fra due soggetti, l'impresa e il fondo pensione. Tale situazione, che è evidentemente transitoria ma permarrà fino a quando tutti i lavoratori assunti prima della riforma non siano andati in pensione, ci obbliga a comprendere il funzionamento di entrambi i regimi. La decisione è stata presa per evitare che la riforma causasse uno shock di liquidità sulle imprese. Infatti, prevedere che le imprese trasferissero in modo istantaneo nel momento dell'attuazione della riforma il proprio debito per TFR ai nuovi gestori, rinunciando al relativo finanziamento, avrebbe avuto conseguenze gravissime sul loro equilibrio finanziario; le imprese avrebbero dovuto, infatti, in tempi brevi rinunciare a un'importante fonte di finanziamento di lungo termine e procurarsi ingenti risorse liquide per effettuare i trasferimenti ai fondi pensione.

Dal punto di vista contabile, per le imprese medie e grandi, entrambe le opzioni implicano che i nuovi accantonamenti non restano nel Fondo TFR in impresa, contribuendo a finanziarne gli investimenti, ma dovranno essere trasferiti a soggetti esterni, i fondi pensione o l'INPS appunto, ogni volta in cui l'accantonamento matura; chiameremo questa situazione "nuovo regime". Per le piccole imprese, solamente per i lavoratori che optano per la liquidazione in un'unica soluzione alla fine del rapporto di lavoro, si avrà ancora l'accantonamento al fondo aziendale, che

chiameremo “vecchio regime”. Dopo questa presentazione del funzionamento del TFR, di seguito analizziamo i due regimi dal punto di vista contabile.

3.5.2 Vecchio regime – l’impresa gestisce internamente il TFR

Il regime qui descritto è attualmente valido solo per quei dipendenti che optano per ricevere il trattamento di fine rapporto alla risoluzione del contratto e che lavorano in un’impresa con non più di 50 addetti.

La parte di stipendio trattenuta dall’impresa (per essere accantonata) contabilmente è un costo di competenza, (perché rappresenta una percentuale della remunerazione del fattore produttivo lavoro), ma avrà manifestazione contabile in futuro, con scadenza incerta.

Contabilmente occorre imputare il costo di competenza, utilizzando un conto che prende il nome di “Accantonamento al fondo TFR” e aggiungerlo al fondo TFR, in cui si accumula il debito anno dopo anno. L’accantonamento è un’imputazione di costi e quindi è una componente negativa di reddito (CNR). Esso ricade però nella tipologia dei costi non monetari, in quanto non accompagnato da uscita di cassa.

Il fondo TFR a sua volta rappresenta un debito nei confronti dei dipendenti. L’impresa ha infatti utilizzato il loro lavoro ma non ha completamente pagato il relativo costo. Si tratta di un debito di lungo periodo di tipo operativo.

Fase delle rettifiche

	31/12/t ₁			
Accantonamento al fondo TFR (CNR)	a	Fondo TFR (VNP)	45.000	

Accantonamento al fondo TFR

45.000	0
45.000	0

F.do TFR

0	185.000
0	45.000
0	230.000

Ogni anno viene accantonata una quota di TFR che va a sommarsi a tutte le quote precedentemente accantonate, andando quindi ad aumentare l'ammontare del fondo TFR (si ipotizza una somma di 185.000 iniziale per il fondo).

Conclusa la fase delle rettifiche, tali quote, essendo dei costi (CNR), sono chiuse in dare alla chiusura a Conto economico. Essendo un conto di reddito, il libro mastro ha durata di un esercizio; quindi, alla riapertura il conto è vuoto.

Le quote accantonate si accumulano nel Fondo TFR, andando ad incrementare il debito nei confronti dei dipendenti; essendo un conto numerario (VNP) sarà chiuso a Stato patrimoniale in avere.

Fase della chiusura del Conto economico

		31/12/t ₁				
CE (CNR)	a	Accantonamento fondo TFR	al	45.000		

Con tale operazione il conto "Accantonamento al fondo TFR" avrà saldo nullo e il suo valore sarà trasferito nel Conto economico in dare, fra i costi.

Fase della chiusura dello Stato patrimoniale

		31/12/t ₁				
Fondo TFR (VNA)	a	SP (VNP)		230.000		

Con tale operazione il conto "Fondo TFR" avrà saldo nullo, perché il suo valore sarà stato trasferito nello Stato patrimoniale, in avere, cioè nel passivo fra i debiti.

Fase della riapertura dello Stato patrimoniale

Alla riapertura vengono aperti i soli conti dello Stato patrimoniale. Grazie a ciò all'inizio dell'anno t₂, il conto eredita la somma che aveva nell'anno t₁ in modo da conservarne la memoria e da poterlo alimentare di anno in anno.

		31/12/t ₁				
SP (VNA)	a	Fondo TFR (VNP)		230.000		

Fondo TFR	
0	230.000
0	0

Utilizzo del fondo

In caso di utilizzo del fondo per pagare una liquidazione, si ha una riduzione del debito (VNA) a fronte di un'uscita dal conto corrente:

30/06/t ₂	
Fondo TFR (VNA)	a Banca (VNP) 30.000

Con tale operazione il "Fondo TFR" diminuirà di 30.000 a fronte del pagamento della liquidazione. Molto probabilmente il conto "Banca" non sarà inizialmente vuoto; quindi, si ipotizza una somma iniziale di 100.000 in dare

Fondo TFR	
30.000	230.000
0	200.000

Banca	
100.000	30.000
70.000	

Il fondo TFR è un debito che avrà restituzione certa, con importo certo (viene accantonata ogni anno una percentuale nota del monte salari), in una data sconosciuta, presumibilmente molto lontana.

Per le medie e grandi imprese, anche se non vi è più accantonamento al fondo TFR ogni anno, resta un Fondo relativo alle quote accantonate prima del 30/06/07. Tale fondo non essendo più alimentato (se non per la rivalutazione), andrà riducendosi nel tempo con le fuoriuscite dei vecchi dipendenti, fino ad annullarsi.

3.5.3 Nuovo regime: l'impresa trasferisce i fondi del TFR ai fondi pensione

Questo regime si riferisce a

- tutte le imprese con più di 50 addetti (indipendentemente dalla scelta del lavoratore);
- gli accantonamenti per i lavoratori delle piccole imprese che optano per la previdenza alternativa.

In questi casi l'impresa versa all'esterno le quote calcolate per l'anno.

La scrittura, pur avvenendo a fine anno, non si configura più come una rettifica, perché non vi sono problemi di competenza. Il costo ha immediatamente una contropartita finanziaria, una manifestazione contabile, poiché il valore trattenuto dagli stipendi per il TFR, pur non essendo versato al dipendente, viene pagato al fondo pensione o all'INPS. Quindi, con il nuovo regime, il debito che prima l'impresa aveva nei confronti dei lavoratori, diventa un debito (di breve termine poiché verrà saldato in breve tempo) nei confronti dei Fondi pensione o dell'INPS.

		31/12/t ₁	
TFR (CNR)	a	Debiti vs. istituti previdenziali (VNP)	45.000

Nell'esempio in questione, si ipotizza che il debito venga saldato dopo un tempo operativo di 15 giorni. Al 15/01 si ha la seguente scrittura:

		15/01/t ₂	
Debiti vs. istituti previdenziali (VNA)	A	Banca (VNP)	45.000

3.5.4 Il fondo imposte

Un altro caso di accantonamento per esborsi futuri che si incontra frequentemente è quello del "Fondo imposte".

Come avviene il pagamento delle imposte in Italia? Le imprese devono pagare un anticipo di imposta prima della fine dell'esercizio. Per farlo si fa una previsione dell'utile di esercizio. Come tutti gli anticipi, anche questo anticipo di imposta si configura come un credito, che si annullerà nel momento in cui viene registrato il pagamento vero e proprio. Nella scrittura non compare alcun elemento reddituale.

30/10/t ₁			
Imposte (VNA)	anticipate	a	Banca (VNP)
			35.000

Dopo la chiusura dell'esercizio viene predisposto il bilancio, che evidenzia l'utile, sul quale viene calcolato dall'impresa stessa l'importo totale delle imposte da pagare (vedi §2.4.1). Tale importo viene comunicato agli uffici tributari che hanno il diritto di fare accertamenti e di rifiutare il modo di calcolo; per esempio possono dire che certi costi non erano deducibili e che quindi l'utile e, di conseguenza, le imposte sono stati sottostimati.

Quando si fa il bilancio, dunque, le imposte che si inseriscono tra i costi non sono ancora state accertate dall'amministrazione tributaria. L'impresa ha dunque un costo da un lato e un debito dall'altro; il debito verrà pagato in futuro, ma l'importo non è certo perché potrebbe essere contestato dallo Stato. Per questo si parla di fondo imposte e non di debiti verso l'erario; normalmente nel bilancio si trovano contemporaneamente un "Fondo imposte" e un "Conto debiti verso l'erario". Il primo si riferisce a imposte non ancora non accertate o soggette a contenzioso, il secondo si riferisce a debiti tributari il cui importo è già stato accettato dall'amministrazione tributaria.

La scrittura per il fondo imposte è la seguente:

31/12/t ₁			
Accantonamento al fondo imposte (CNR)	a	a	Fondo imposte (VNP)
			45.000

Il fondo imposte è un debito di natura operativa, in genere di breve termine, che riguarda un evento certo, con data e importo incerto.

A puro titolo di promemoria si richiama che, invece, nel caso di imposte accertate, la scrittura è:

31/12/t ₁			
Imposte (CNR)	sul reddito	a	Debiti tributari (VNP)
			45.000

3.5.5 Il fondo quiescenza

Un ulteriore esempio di accantonamento per costi futuri è il **fondo quiescenza**. Esso ha lo stesso scopo del fondo TFR, ma non deriva dall'applicazione della normativa sul lavoro dipendente. Per esempio, esso riguarda personale dell'impresa non dipendente ma pagato a provvigione, come accade nel caso dei collaboratori legati

da un contratto di lavoro in cui la remunerazione è commisurata al risultato ottenuto. In tal caso la percentuale accantonata è fissa ma non il valore, che dipende da quanto venduto da ogni agente o rappresentante. In altri casi nel fondo quiescenza vengono accantonate risorse integrative previste dal contratto, collettivo o individuale, fra impresa e lavoratori (spesso anche questi legati alla performance). Il fondo quiescenza prevede dunque una restituzione certa ma in un momento e per un importo incerto.

Il funzionamento contabile è assolutamente analogo a quello degli altri fondi visti finora.

		31/12/t ₁		
Accantonamento al fondo quiescenza (CNR)	a	Fondo quiescenza (VNP)	45.000	

APPROFONDIMENTO: DUE NOTA BENE SUGLI ACCANTONAMENTI PER COSTI FUTURI.

ATTENZIONE 1: Gli accantonamenti per esborsi futuri si accantonano in conti che prendono il nome di “fondo...”. Si chiamano fondi ma sono debiti. Da non confondersi con gli altri fondi (ammortamento, svalutazione crediti) che sono poste correttive dell’attivo.

ATTENZIONE 2: Per fare una rettifica di questo tipo (accantonamento a fronte di costi con manifestazione contabile futura) è necessario che l’evento sia certo. Nel caso del TFR si ha un evento certo e un importo certo a fronte di una data di estinzione incerta. Nel caso degli altri due fondi (imposte e quiescenza) anche l’importo è incerto, ma l’evento è certo (o almeno molto probabile). In passato vi era l’uso di accantonare risorse a fronte di eventi incerti, per esempio il rischio su cambi. Questa pratica è ora esplicitamente vietata dalla normativa fiscale, e può essere ammessa solo come accantonamento di utili già tassati, cioè come una normale riserva di capitale netto.

3.5.6 Le fatture da emettere

Un caso relativamente frequente di imputazione di ricavi può riguardare il caso delle fatture da emettere. Si tratta di situazioni in cui la vendita è già avvenuta e il prodotto o il servizio è stato consegnato al cliente, ma mancando la fattura, che rappresenta la manifestazione contabile, essa non è stata registrata dalla contabilità ordinaria. Tali ritardi nella fatturazione possono essere normali quando l’impresa presenti un picco di attività in occasione della fine dell’anno solare, determinando la congestione nei servizi amministrativi. Altrimenti tale situazione si verifica quando l’impresa è legata al cliente da un grosso ordine a cui adempie con diverse consegne successive oppure da un progetto modulare che dura nel tempo. In tali casi il

contratto può prevedere un'unica fatturazione finale, anche se in realtà il passaggio del prodotto dall'impresa al cliente è già avvenuto (nel momento delle varie consegne) e il ricavo è quindi di competenza (infatti il prodotto ha cambiato di proprietà).

Occorre dunque rettificare, imputando un ricavo.

Fase delle rettifiche

31/12/t ₁			
Fatture da emettere (VNA)	a	Vendite (CPR)	15.000

Le vendite sono una componente positiva di reddito in quanto ricavo che si aggiunge (imputazione) a quelli registrati dalla contabilità ordinaria.

Il conto "Fatture da emettere" è indicato come variazione numeraria attiva in quanto assimilabile a un credito dell'esercizio t₁ verso l'esercizio t₂, avendo il primo venduto un servizio/prodotto il cui corrispettivo verrà incassato/contabilizzato dal secondo. Si tratta di un conto di rettifica, cioè un conto promemoria che, analogamente al caso del "Magazzino" e "Ratei e Risconti", funge da ponte tra due esercizi successivi. Come per tutti i conti transitori, tale conto sopravvive solo tra chiusura e riapertura di un esercizio, quindi durante la contabilità ordinaria dovrà avere saldo nullo; il conto si chiuderà con un'operazione esattamente opposta alla fase delle rettifiche durante la fase di chiusura dei conti di rettifica.

Fatture da emettere

15.000	0
15.000	0

Le vendite imputate vanno a sommarsi alle altre vendite dell'impresa e verranno successivamente chiuse tra i ricavi del Conto economico relativo all'anno t₁. Qui si ipotizza che il conto "Vendite" abbia in avere un valore di 80.000 relativo alle vendite normalmente fatturate nel corso dell'anno, cui si aggiungono i 15.000 della rettifica.

Vendite

0	80.000
0	15.000
0	95.000

Fase della chiusura del Conto economico

Il conto vendite, essendo un conto di reddito (CNR), sarà chiuso a Conto economico; inoltre, alla riapertura il conto avrà saldo nullo in quanto fa riferimento a un'operazione che si esaurisce nel corso di un esercizio.

31/12/t ₁			
Vendite (CNR)	a	CE (CPR)	95.000

Fase della chiusura dello Stato patrimoniale

Il conto "Fatture da emettere" è un conto numerario (VNP), quindi sarà chiuso a Stato patrimoniale, dove figurerà nell'attivo e verrà classificato, insieme a ratei e risconti attivi fra le liquidità differite.

31/12/t ₁			
SP (VNA)	a	Fatture da emettere (VNP)	15.000

Fase della riapertura dello Stato patrimoniale

Alla riapertura vengono aperti i soli conti dello Stato patrimoniale:

1/1/t ₂			
Fatture da emettere (VNA)	a	SP (VNP)	15.000

Fatture da emettere	
15.000	0
15.000	0

Fase della chiusura dei conti di rettifica

Infine, per concludere il passaggio del ricavo fra i due esercizi bisogna chiudere il conto di rettifica con la scrittura opposta a quella di rettifica:

01/01/t ₂			
Vendite (CNR)	a	Fatture da emettere (VNP)	15.000

Le vendite sono in questo caso eccezionalmente una componente negativa di reddito in quanto vengono stornate, mentre normalmente, registrando un ricavo, sono movimentate in avere. Le fatture da emettere sono una variazione numeraria passiva in quanto “credito” che si estingue.

Vendite	
15.000	0
15.000	0

Il conto ‘Vendite’ si dovrebbe aprire vuoto (essendo un conto di reddito), ma in realtà, ancora prima di essere movimentato per le operazioni della contabilità ordinaria, eredita il valore 15.000 dall’esercizio precedente. Dopo la scrittura di chiusura delle rettifiche esso registra, in via eccezionale, 15.000 in dare (mentre di solito il conto riguardante i ricavi è movimentato in avere), in quanto eredita dall’esercizio t₁ uno storno di ricavi in attesa della manifestazione contabile.

Fatture da emettere	
15.000	15.000
0	0

Come accennato in precedenza, il conto fatture da emettere, essendo un conto che ha esclusivamente il ruolo di connettere i due esercizi, resterà vuoto fino a una nuova chiusura.

Manifestazione contabile

A fine marzo si ha la manifestazione contabile che viene normalmente registrata:

	31/03/t ₂			
Banca (VNA)	a	Vendite (CPR)	15.000	

Vendite	
15.000	70.000
0	15.000
0	70.000

Banca	
0	100.000
	15.000
0	115.000

Grazie alla presenza dei 15.000 in dare, eredità della rettifica, si storna automaticamente il valore di 15.000 dal conto “Vendite”, mentre restano tutte le eventuali nuove vendite realizzate nel corso dell’anno. Nel conto “Banca” si ipotizza un valore di 100.000 in dare, a cui si aggiungono i 15.000 appena incassati in seguito alla fatturazione. Si può quindi commentare che l’evento contabile che avviene al 31/03 non avrà effetti sulla redditività dell’anno t_2 (perché i 15.000 si elidono grazie alla rettifica), ma vanno ad incidere sulla situazione della liquidità, in quanto aumentano le disponibilità sul conto corrente.

SECONDA PARTE. IL BILANCIO CIVILISTICO, UNA VETRINA CONTABILE DELL'IMPRESA

ELENA RAGAZZI

E.N.I.

Ente Nazionale Idrocarburi

SEDE IN ROMA

Fondo di dotazione L. 36900'000'000

Il Presidente

Roma 5 Dicembre 1957
Via Tevere, 50

Chiar.mo
Prof. Dr. Federico Maria PACCES
Facoltà di Economia e Commercio
Università di
T o r i n o

Chiarissimo Professore,

mi prego inviarLe l'unito volume contenente le relazioni del Consiglio e del Collegio Sindacale e il bilancio dell'ENI al 30 aprile 1957, approvato dal Ministro delle Partecipazioni Statali con decreto in data 28 settembre 1957 e trasmesso alle Camere.

OMISSIS

Grato dell'attenzione che Ella vorrà riservare alla pubblicazione, porgo l'espressione del mio deferente ossequio.

P. S. - Anzichè unito il volume verrà inviato in plico a parte.

Ing. Enrico Mattei



4 COSTRUIRE O LEGGERE IL BILANCIO: NECESSITÀ INFORMATIVE DIVERSE

Prima di iniziare a comprendere la struttura del bilancio civilistico e ad esaminare nel dettaglio i contenuti, occorre interrogarsi sulla funzione di tante versioni diverse del bilancio. Se il bilancio è la rappresentazione sintetica di quanto registrato dalla contabilità ordinaria, rettificato in modo da attribuire correttamente i ricavi e i costi di competenza di ogni esercizio, allora perché non convergere su un unico formato, che risponda immediatamente alle esigenze di chi lo legge? Persino in questo corso, che non ambisce ad arrivare a un alto livello di tecnicismo, incontreremo tre formati differenti con cui esporre le stesse informazioni: il bilancio contabile (già trattato nella prima parte, e in particolare nel capitolo 2); il bilancio civilistico e, infine, il bilancio riclassificato, spiegato nel capitolo 6. La spiegazione è legata al fatto che le chiavi di lettura ed utilizzo di questo stesso strumento sono diverse e portano quindi a privilegiare elementi informativi e obiettivi differenti.

4.1 Finalità e limiti informativi del bilancio contabile

Giorno dopo giorno l'impresa registra con un sistema organizzato tutti gli eventi che implicano un flusso fra l'impresa e l'esterno. Alla fine di ogni periodo amministrativo si procede alla chiusura del bilancio, trasferendo le informazioni disperse nei libri mastri nei due schemi che compongono il bilancio. Ogni mastriano troverà la sua collocazione in uno dei due documenti tra Conto economico e Stato patrimoniale, mentre nella Nota integrativa sono contenuti i criteri di valutazione adottati. L'operazione si realizza attraverso una sequenza ordinata di registrazioni che permettono di valutare i costi e i ricavi di competenza e poi di convogliare i saldi, eventualmente rettificati, nel prospetto riassuntivo. Il processo si conclude con le registrazioni che permettono di ripristinare il sistema di contabilità ordinaria per il funzionamento.

Il bilancio (chiamato contabile) che si ottiene da questa sequenza di registrazioni assolve essenzialmente a una funzione: rappresentare il raccordo con la contabilità ordinaria. Il bilancio contabile reca traccia dei nomi dei libri mastri di cui è la sintesi. Questi a loro volta sono stati movimentati da scritture, che a loro volta sono giustificate

- da documenti presenti in archivio (contabilità ordinaria);

- oppure da adeguate argomentazioni nella nota integrativa (rettifiche).

Il bilancio contabile serve quindi a tenere traccia della genesi della situazione economico-finanziaria presentata.

Dal punto di vista informativo il bilancio contabile però serve a poco! Infatti, le informazioni sono distribuite nelle sezioni senza avere necessariamente un ordine logico. La lista non è suddivisa in sezioni o calcolo di valori intermedi di sintesi. Il bilancio riporta solo la lista dei conti e il rispettivo valore di saldo, più il totale di ogni sezione.

Per quanto riguarda lo Stato patrimoniale, l'impossibilità di utilizzare il segno meno impone di inserire il deprezzamento delle voci dell'attivo nel passivo. Ne risulta che le singole voci, ma anche il totale dell'attivo, che rappresenta il capitale investito dell'impresa, sono lordi.

Inoltre, le voci che compongono il bilancio sono i nomi attribuiti ai libri mastri che a loro volta non sono arbitrari, perché seguono il piano dei conti, ma possono essere caratterizzati in imprese diverse da un diverso livello di dettaglio. Un lettore esterno potrebbe avere dubbi sulla portata informativa e sul reale contenuto sottostante alle varie etichette.

Serve fare ordine, per farsi capire all'esterno senza dubbi interpretativi (**bilancio civilistico**); mentre all'interno abbiamo bisogno di capire cosa accade (**riclassificazione**) e di ottenere informazioni per interpretare (**analisi di bilancio**).

4.2 Due tipi di ordine differenti: il bilancio civilistico e il bilancio riclassificato

Il bilancio civilistico è stato introdotto nel nostro ordinamento accogliendo una direttiva europea e da questo già si intuisce che il suo obiettivo principale è quello di permettere di capirsi senza malintesi, anche a partire da consuetudini e contesti differenti. Esso propone uno schema che tutte le imprese tenute al bilancio devono obbligatoriamente seguire, raccordandovi i dati inclusi nel bilancio contabile. Le finalità che hanno guidato la scelta dello schema sono:

1. **Chiarezza interpretativa:** a ogni etichetta corrisponde un preciso contenuto;
2. **Confrontabilità:** in tutta l'Unione Europea il significato delle etichette e il livello di dettaglio minimo sono gli stessi, questo permette confronti più facili fra imprese, anche a livello internazionale;
3. **Leggibilità:** crea dei raggruppamenti che permettono una prima lettura (anche se non molto dettagliata) della situazione di impresa.

I primi due obiettivi sono quelli primari, mentre l'esigenza di uniformazione ha un po' limitato l'obiettivo di migliorare la leggibilità del bilancio. Lo schema civilistico è già più chiaro e comprensibile del bilancio contabile ma diversi limiti lo rendono ancora insoddisfacente, per esempio il dettaglio insufficiente per il passivo o i criteri di suddivisione in categorie non completamente coerenti. Da qui nasce l'esigenza di realizzare un ulteriore documento (il bilancio riclassificato questo libero e facoltativo) per fini manageriali.

Il bilancio riclassificato è un documento interno realizzato dall'impresa, dai suoi consulenti o da chi osserva l'impresa dall'esterno (i finanziatori) per capire come stanno veramente andando le cose. Per questo motivo non esiste uno schema «ufficiale» a cui tutti si devono attenere. Possono essere adottati schemi diversi, anche per rispondere a diverse esigenze informative.

Rispetto al bilancio civilistico, il bilancio riclassificato ha quindi:

- **ridotta confrontabilità** (nessuno garantisce che le aggregazioni e i saldi abbiano lo stesso contenuto, perché ciascuno può adottare liberamente lo schema che più gli aggrada);
- **ma alta leggibilità** ogni soggetto che deve interpretare il bilancio adotta lo schema che più risponde alle sue esigenze analitiche.

Riclassificare significa raggruppare le voci elementari del bilancio in categorie omogenee, usando uno specifico criterio (uniforme per tutto il prospetto). Si calcolano poi dei subtotali intermedi per le categorie. I subtotali danno una misura di grandezze rilevanti per la gestione dell'impresa e infatti tali valori saranno poi impiegati dall'analisi di bilancio per il calcolo degli indici. Durante queste operazioni è possibile calcolare saldi, cioè calcolare dei valori netti portando in detrazione delle voci (come le poste correttive), cosa che non era ammessa nel bilancio contabile (la partita doppia non prevede l'utilizzo del segno meno)¹⁰.

Noi useremo uno schema di Stato patrimoniale finanziario in cui l'ottica è quella di classificare le risorse finanziarie raccolte (fonti) e investite (impieghi) in base alla **durata** della loro permanenza in impresa. In particolare:

Nell'**attivo** (dove abbiamo gli investimenti che sono anche i beni di proprietà dell'impresa), classifichiamo gli **impieghi** in base alla loro **liquidità** o, di converso, per quanto tempo le risorse investite sono immobilizzate. La domanda è «fra quanto tempo questi soldi torneranno indietro come soldi contanti?»

- Se il momento del rientro in forma di liquidità dista più di 12 mesi parliamo di **Immobilizzazioni**;
- Se esso dista meno di 12 mesi parliamo di **Capitale circolante**;
- Se le risorse sono già disponibili ora, parliamo di **Liquidità immediate**.

¹⁰ Secondo questa definizione di riclassificazione, il bilancio civilistico è un bilancio parzialmente riclassificato.

Nel **passivo** (dove abbiamo le **fonti**, cioè i finanziamenti, che sono anche interpretabili come impegni dell'impresa nei confronti di terzi), classifichiamo le fonti in base al **tempo** di disponibilità per l'impresa. La domanda è «per quanto tempo possiamo contarci su?»

- per sempre **capitale proprio;**
- per più di un anno **debiti a medio e lungo termine;**
- per meno di un anno **debiti a breve termine.**

Nella riclassificazione del Conto economico invece, noi useremo uno schema di **Conto economico gestionale**. Questo significa che classifichiamo i redditi in base al contributo dato da ogni gestione alla formazione dell'utile: tipica (i costi e i ricavi connessi alla missione dell'impresa), atipica (costi e ricavi relativi ad attività non coerenti con la missione dell'impresa), finanziaria (i costi dei debiti), straordinaria (costi e ricavi relativi a eventi non preventivati).

Il bilancio civilistico riecheggia questa struttura ma solo in parte e, soprattutto, presenta meno suddivisioni e calcoli di saldi e margini.

5 LOGICA, STRUTTURA E CONTENUTI DEL BILANCIO CIVILISTICO

5.1 Il bilancio civilistico: origine e riferimenti normativi

Il Codice civile norma i contenuti del bilancio con gli articoli 2423 (disposizioni generali), 2424 (Contenuti dello Stato patrimoniale), 2425 (contenuti del Conto economico), 2427 (Nota integrativa). Il rendiconto finanziario è stato inserito dall'art. 6 comma 2 lett. a) D. lgs. 18 agosto 2015 n. 139. Ma prima di vedere nel dettaglio i contenuti e la struttura dei prospetti, facciamo un passo indietro, per comprendere come si è pervenuti all'imposizione di uno schema unico per tutte le imprese tenute alla redazione del bilancio.

Già a partire dalla seconda metà del secolo scorso, all'interno dell'Unione europea, si è sviluppato un processo di armonizzazione contabile che ha avuto quale principale finalità quella di rendere le comunicazioni economico-finanziarie delle imprese omogenee e quindi più facilmente confrontabili. L'esito di questo processo è stata l'introduzione di schemi di bilancio obbligatori per le società di capitali uniformi per tutti i paesi di quella che, a quei tempi, era la Comunità Economica Europea. La direttiva prevede anche l'obbligo di fornire le informazioni sull'esercizio precedente, oltre a quello in corso, per facilitare la comparazione.

Dopo l'approvazione della IV direttiva CEE (direttiva 78/660/CEE del 25 luglio 1978 sui conti annuali delle società), gli stati membri hanno avuto ancora qualche anno per introdurre gli schemi nel loro ordinamento, adattando le specificità nazionali allo schema generale.

Gli schemi di bilancio introdotti dalla direttiva CEE sono stati introdotti nel nostro ordinamento con il d.lgs. n. 127/1991.

Più recentemente, nel 2013, la direttiva europea 2013/34 in materia di bilancio, ha fornito l'indirizzo per una riforma dello schema originario. La riforma è entrata nel nostro ordinamento nel 2015 con la pubblicazione del D.Lgs. 139. Questo, a sua volta, ha dato incaricato l'OIC (Organismo Italiano Contabilità) di portare a termine la riforma, attraverso l'aggiornamento dei Principi Contabili Nazionali sulla base delle disposizioni contenute nel decreto di recepimento della direttiva. Il processo di riforma si è concluso il 22 Dicembre 2016, con la pubblicazione del set aggiornato di principi contabili nazionali.

La riforma ha apportato sia delle modifiche alle voci incluse negli schemi, sia l'introduzione di un documento aggiuntivo: il rendiconto finanziario (PWC, 2017). Tra le innovazioni più rilevanti sulle voci, possono essere ricordati

- Il nuovo trattamento delle azioni proprie;
- L'introduzione delle "imprese sottoposte al controllo della controllante" come nuova categoria di soggetti infra-gruppo verso cui classificare partecipazioni, crediti e debiti, proventi e oneri;
- Le voci relative ai nuovi strumenti di finanza (strumenti finanziari derivati, che non affronteremo nel dettaglio in quanto tematica che va oltre i confini di questo testo);
- La scomparsa della categoria dei costi e dei proventi straordinari dal Conto economico.

5.2 La codifica delle voci

Lo schema obbligatorio di bilancio civilistico prevede una precisa struttura gerarchica in cui le singole voci (dotate di specifica codifica) sono aggregate in sezioni e sottosezioni. C'è una gerarchia che può arrivare fino a 5 livelli prima di arrivare al conto singolo. Ogni livello gerarchico ha il suo sub-totale, che veicola una certa portata informativa, e ogni livello gerarchico deriva dalla somma dei valori di livello inferiore che lo compongono.

Ogni conto è identificato da una codifica univoca, che include tutti i livelli gerarchici. Per esempio il codice B.III.1.a identifica le *partecipazioni* (cioè il valore delle azioni possedute) *in imprese controllate*. Il singolo conto è poi gerarchicamente incluso nel valore delle *Partecipazioni* (B.III.1), che a loro volta sono incluse nelle *Immobilizzazioni finanziarie* (B.III), che sono una sottosezione della sezione B *Immobilizzazioni*.

B. TOTALE IMMOBILIZZAZIONI
...
B.III. TOTALE IMMOB. FINANZIARIE
<i>B.III.1. TOT Partecipazioni</i>
B.III.1.a. Imprese controllate
B.III.1.b. Imprese collegate
B.III.1.c. Imprese controllanti

La codifica è fissa. Se un'impresa ha dei conti che non sono movimentati, può non presentarli nello schema ma non può cambiare la codifica dei conti che seguono. Per esempio, se un'impresa non ha imprese collegate, può saltare la riga B.III.1.b,

ma se ha azioni di imprese controllanti, queste finiranno nel conto B.III.1.c, che manterrà la sua codifica.

5.3 Struttura e contenuti del bilancio civilistico

In armonia con la Direttiva Comunitaria, lo schema dello Stato patrimoniale

Il **CAPITALE INVESTITO NETTO** è il totale dell'attivo e viene suddiviso in sezioni sulla base della modalità di impiego delle risorse.

(Figura 10) distingue le voci dell'attivo (in dare) in rapporto alla destinazione delle risorse finanziarie all'interno dell'impresa. Le categorie dell'attivo vogliono mostrare come le risorse finanziarie raccolte sono state impiegate. Le poste

corret-
tive
sono

PROMEMORIA

LORDO significa "prima di sottrarre qualcosa"

NETTO significa "dopo aver sottratto qualcosa". In questo caso il "qualcosa" che viene sottratto al capitale investito sono le poste correttive.

portate nell'attivo con il segno meno, in detrazione alle rispettive voci che devono essere deprezzate o svalutate. Per questo motivo, il totale dell'attivo approssima il concetto di Capitale investito netto che si ritrova come totale dello Stato patrimoniale riclassificato. Si può avere una diffe-

renza, anche sostanziale, fra i due valori, quando la sezione A dell'attivo (Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti) abbia un valore non nullo.

I raggruppamenti principali dell'attivo sono "B. Immobilizzazioni" e "C. Attivo circolante". I raggruppamenti "A. Crediti verso soci" e "D. Ratei e risconti attivi" assumono in genere un peso assai modesto.

Nel passivo, invece, le voci del bilancio sono organizzate in base alla provenienza delle fonti di finanziamento: "A. Patrimonio netto" (il capitale proprio apportato dai soci), "B. Fondi per rischi e oneri" (debiti potenziali) "C. Trattamento di fine rapporto" (il fondo TFR), "D. Debiti" (i debiti certi). "E. Ratei e risconti". Le eventuali perdite (di esercizio o portate a nuovo da esercizi precedenti) sono inserite nel Patrimonio netto con il segno meno.

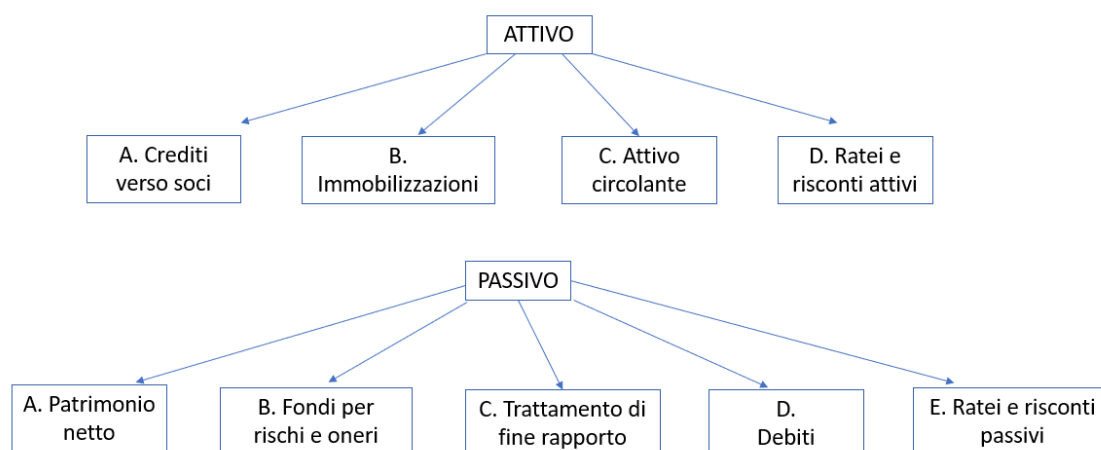


Figura 10. Struttura dello Stato patrimoniale civilistico.

Il Conto economico civilistico (Figura 11) abbandona la rappresentazione a sezioni contrapposte tipica del bilancio contabile e adotta la forma chiamata scalare. Questa modalità di esposizione delle informazioni – che rivedremo nel Conto economico riclassificato in chiave gestionale – porta al calcolo dell’utile o della perdita d’esercizio come scendendo lungo una scala. In tale metafora, il punto di partenza sono le vendite, i gradini sono una serie di risultati parziali relativi ai vari aspetti di gestione d’impresa; questi risultati vengono sommati algebricamente fino ad arrivare al calcolo dell’utile netto d’esercizio.

La contrapposizione fra ricavi e costi è ancora presente nello schema civilistico all’interno di ogni sezione: nell’ambito della gestione operativa si distingue fra ricavi e costi della produzione, e lo stesso accade nell’ambito della gestione finanziaria e patrimoniale.

Va infine segnalato che l’ultima grande sezione, dedicata ai redditi connessi a eventi e operazioni straordinarie che esisteva nel bilancio civilistico secondo la IV direttiva CEE, è stata eliminata nel nuovo schema di bilancio in vigore dal 2016. I relativi flussi di reddito devono essere inclusi nelle quattro sezioni soprastanti a seconda della loro natura. Questa scelta deriva quindi da un’applicazione più rigorosa del criterio della natura (in alternativa a quello della destinazione o dell’origine) per la redazione del bilancio.

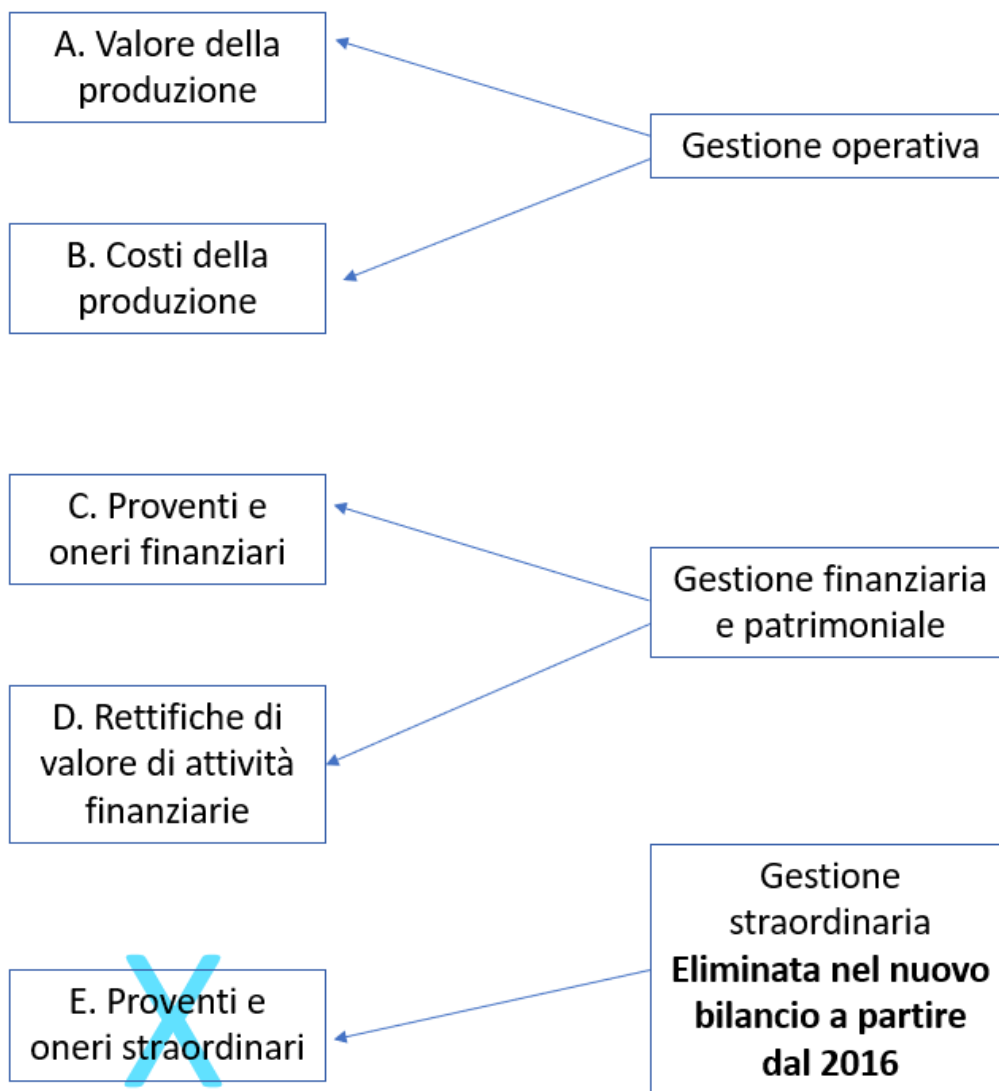


Figura 11. Struttura del Conto economico nel bilancio civilistico.

5.4 Altri documenti obbligatori inclusi nel bilancio civilistico

Oltre agli schemi dello Stato patrimoniale e del Conto economico, il bilancio civilistico deve contenere obbligatoriamente tre ulteriori documenti: la Nota integrativa, il Rendiconto finanziario e la Relazione sulla gestione.

La **Nota integrativa** ha funzione esplicativa, serve a rendere comprensibili i contenuti dei due prospetti, motivando in primo luogo come sono stati determinate le voci. Essa include le seguenti delucidazioni:

- a) criteri adottati nella valutazione delle voci utilizzate per rappresentare la situazione finanziaria, patrimoniale ed economica della società;
- b) informazioni sullo Stato patrimoniale, con precisa indicazione dei movimenti intervenuti nell'anno e dei relativi fattori che li hanno determinati;

- c) informazioni sul Conto economico, con particolare riferimento alla composizione delle voci contenute nel documento;
- d) notizie supplementari rispetto a quelle indicate dallo Stato patrimoniale e dal Conto economico, fra le quali: il numero medio dei dipendenti ripartito per categoria, l'ammontare dei compensi spettanti agli amministratori e ai sindaci, il numero e il valore nominale delle azioni.

La recente riforma del 2015 ha poi introdotto l'obbligo di presentare le informazioni circa lo Stato patrimoniale e Conto economico in base all'ordine delle voci previsto dai rispettivi schemi.

APPROFONDIMENTO: CONTENUTI DELLA NOTA INTEGRATIVA SECONDO L'ART. 2427 DEL C.C

I contenuti della Nota integrativa sono normati dall'art. 2427 CC. In particolare, la voce n.1 riguarda i criteri adottati per determinare le poste di bilancio riportate; le voci 2-9 elencano le informazioni che costituiscono contenuto obbligatorio della Nota Integrativa relativamente allo Stato patrimoniale (es: la descrizione delle variazioni avvenute tra le immobilizzazioni, informazioni aggiuntive rispetto a costi d'impianto e d'avviamento, maggiori specificazioni sulle variazioni intervenute nel patrimonio netto e altre informazioni utili in casi particolari). Le voci dalla 10 alla 16 contengono invece indicazioni sulle informazioni da fornire riguardo al Conto economico (ripartizione territoriale delle vendite, il dettaglio di interessi e oneri finanziari o proventi e costi straordinari, informazioni dettagliate sul personale e sui compensi ad amministratori e sindaci). Le voci dalla 17 alla 22 suggeriscono invece di riportare ulteriori informazioni riguardanti azioni, obbligazioni, altri strumenti finanziari e altre operazioni di natura finanziaria, con un'analisi dettagliata degli effetti che tutti questi strumenti possono avere ai fini di una corretta rappresentazione del patrimonio aziendale.

La nota integrativa non segue uno schema fisso, ma può includere qualsiasi informazione che gli amministratori ritengano necessaria per fornire un'immagine veritiera e chiara della situazione patrimoniale ed economica dell'impresa. Va però specificato che vengono incluse nella Nota integrativa esclusivamente informazioni di tipo contabile, mentre la presentazione dell'andamento dell'impresa, in relazione alle scelte strategiche attuate e alle condizioni esogene di contesto, trova spazio in un altro documento che accompagna il bilancio: la **Relazione sulla gestione**. Questa è normata dall'art. 2428 del C.C. Nella relazione gli amministratori forniscono un'analisi fedele, equilibrata ed esauriente della situazione della società (ed eventualmente del gruppo da essa controllato) e dell'andamento e del risultato della gestione, nel suo complesso e nei vari settori in cui essa ha operato, con particolare riguardo ai costi, ai ricavi e agli investimenti, nonché una descrizione dei principali rischi e

incertezze cui la società è esposta. Il livello di dettaglio deve essere coerente con l'entità e la complessità degli affari della

Dalla relazione devono in ogni caso risultare:

- le attività di ricerca e di sviluppo;
- i rapporti con le altre imprese del gruppo;
- il numero e il valore nominale delle azioni proprie e delle azioni di società controllanti possedute, acquisite o alienate dalla società;
- i fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio;
- l'evoluzione prevedibile della gestione;
- le politiche messe in atto al fine di gestire al meglio i rischi di natura finanziaria;
- le sedi secondarie della società.

Il **Rendiconto finanziario** è un prospetto in cui sono riassunti, con riferimento all'esercizio, i flussi che incrementano la disponibilità di risorse finanziarie (fonti), i flussi che assorbono risorse finanziarie preesistenti (impieghi) e la variazione complessiva della consistenza delle risorse finanziarie nel periodo considerato. Attraverso questo documento si può comprendere se la gestione ha contribuito a generare risorse liquide (cassa e altre disponibilità liquide) o ne ha assorbite. Inoltre, si analizza la capacità dell'azienda di generare risorse finanziarie attraverso la gestione operativa (autofinanziamento) e di attrarle dall'esterno (ricorrendo ai vari canali disponibili, essenzialmente il capitale proprio e il capitale di debito). Queste sono infatti le sezioni in cui sono analizzati i flussi:

- *Flussi finanziari dell'attività operativa.* Questa classe include le variazioni monetarie che derivano dall'acquisizione, produzione e distribuzione di beni e dalla fornitura di servizi, più gli altri flussi non ricompresi nell'attività di investimento e finanziamento (tra cui le imposte sul reddito). L'autofinanziamento può essere determinato sia con il metodo indiretto (a partire dall'utile), sia con il metodo diretto (entrate meno uscite);
- *Flussi finanziari dell'attività di investimento.* Sono qui compresi i flussi alla compravendita di immobilizzazioni materiali, immateriali e finanziarie e delle attività finanziarie anche se non immobilizzate;
- *Flussi finanziari dell'attività di finanziamento.* Flussi che derivano dall'ottenimento o dalla restituzione di finanziamenti sotto forma di capitale di rischio o di capitale di debito.

Il rendiconto finanziario è un necessario completamento dello Stato patrimoniale, che offre una visione statica dell'aspetto finanziario.

SCHEMA DI RENDICONTO FINANZIARIO

A. Flussi finanziari derivanti dalla gestione reddituale (metodo indiretto)

Utile (perdita) dell'esercizio

Imposte sul reddito

Interessi passivi/(interessi attivi)

(Dividendi)

(Plusvalenze)/minusvalenze derivanti dalla cessione di attività

1. Utile (perdita) dell'esercizio prima d'imposte sul reddito, interessi, dividendi e plus/minusvalenze da cessione

Rettifiche per elementi non monetari che non hanno avuto contropartita nel capitale circolante netto

Accantonamenti ai fondi

Ammortamenti delle immobilizzazioni

Svalutazioni per perdite durevoli di valore

Altre rettifiche per elementi non monetari

2. Flusso finanziario prima delle variazioni del capitale circolante netto

Variazioni del capitale circolante netto

Decremento/(incremento) delle rimanenze

Decremento/(incremento) dei crediti vs clienti

Incremento/(decremento) dei debiti verso fornitori

Decremento/(incremento) ratei e risconti attivi

Incremento/(decremento) ratei e risconti passivi

Altre variazioni del capitale circolante netto

3. Flusso finanziario dopo le variazioni del capitale circolante netto

Altre rettifiche

Interessi incassati/(pagati)

(Imposte sul reddito pagate)

Dividendi incassati

Utilizzo dei fondi

4. Flusso finanziario dopo le altre rettifiche

Flusso finanziario della gestione reddituale (A)

B. Flussi finanziari derivanti dall'attività d'investimento

Immobilizzazioni materiali

(Investimenti)

Prezzo di realizzo disinvestimenti

Immobilizzazioni immateriali

(Investimenti)

Prezzo di realizzo disinvestimenti

Immobilizzazioni finanziarie

(Investimenti)

Prezzo di realizzo disinvestimenti

Attività Finanziarie non immobilizzate

(Investimenti)

Prezzo di realizzo disinvestimenti

Flusso finanziario dell'attività di investimento (B)

C. Flussi finanziari derivanti dall'attività di finanziamento

Mezzi di terzi

Incremento (decremento) debiti a breve verso banche

Accensione finanziamenti

Rimborso finanziamenti

Mezzi propri

Aumento di capitale a pagamento

Cessione (acquisto) di azioni proprie

Dividendi (e acconti su dividendi) pagati

Flusso finanziario dell'attività di finanziamento (C)

Incremento (decremento) delle disponibilità liquide (a ± b ± c)

Disponibilità liquide al 1 gennaio

Disponibilità liquide al 31 dicembre

5.5 Limiti informativi del bilancio civilistico per un'analisi gestionale

Il bilancio civilistico, pur favorendo la lettura e la comprensione dei contenuti del bilancio in misura maggiore rispetto al bilancio contabile, non risulta ancora completamente soddisfacente per alcuni difetti generali (relativi alla sua struttura) e specifici, relativi ad alcune voci, difetti in parte sanati dalla riforma del 2015).

Per quanto riguarda le problematiche generali, si possono citare:

- L'adozione di criteri a volte non univoci per la definizione delle sezioni. La struttura dovrebbe seguire un unico criterio in ogni sezione. Vedremo che nello Stato patrimoniale riclassificato con logica finanziaria, il criterio univoco è quello del tempo: tempo di permanenza in impresa degli investimenti e durata del tempo in cui i finanziamenti saranno disponibili. Ove siano necessari più criteri, si definisce una gerarchia di applicazione (classifico per il criterio A e poi all'interno delle categorie per il criterio B). Al contrario, nel bilancio civilistico il trattamento delle voci che nascono come di lungo periodo, ma sono contingentemente in scadenza l'anno successivo, non rispecchia questo criterio (si veda per esempio la voce B.II e tutte le altre voci in cui si distingue fra "entro 12 mesi" e "oltre 12 mesi");
- L'insufficiente dettaglio nella struttura del passivo. Mentre tre intere sezioni sono dedicate a TFR, fondi rischi e ratei e risconti (voci tutto sommato residuali), i debiti sono semplicemente elencati in un'unica categoria senza sotto-sezioni;
- L'insufficiente dettaglio della struttura del Conto economico, in particolare per quanto riguarda la gestione operativa. Dopo aver calcolato il valore della produzione, il bilancio civilistico espone i costi della produzione semplicemente come un unico elenco, senza il calcolo di saldi intermedi che sono fondamentali per l'analisi.

A causa di queste problematiche, sia per l'interpretazione del bilancio, sia per il calcolo degli indicatori, si procede a un'ulteriore riclassificazione del bilancio, così come verrà spiegato nel capitolo 7.

5.6 Schemi di bilancio

Lo schema di Stato patrimoniale segue i dettami dell'articolo 2424 del Codice civile.

SCHEMA DELLO STATO PATRIMONIALE

Attivo

A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti

- Parte richiamata

- Parte da richiamare

Totale crediti verso soci per versamenti ancora dovuti (A)

B) Immobilizzazioni

B.I - Immobilizzazioni immateriali

1) costi di impianto e di ampliamento

- 2) costi di sviluppo
- 3) diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno
- 4) concessioni, licenze, marchi e diritti simili
- 5) avviamento
- 6) immobilizzazioni in corso e acconti
- 7) altre.

B.II - Immobilizzazioni materiali

- 1) terreni e fabbricati
- 2) impianti e macchinario
- 3) attrezzature industriali e commerciali
- 4) altri beni
- 5) immobilizzazioni in corso e acconti.

B.III - Immobilizzazioni finanziarie

- 1) partecipazioni in
 - a) imprese controllate
 - b) imprese collegate
 - c) imprese controllanti
 - d) verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti
 - d-bis) altre imprese

2) crediti

- a) verso imprese controllate
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
- b) verso imprese collegate
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
- c) verso controllanti
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
- d) verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
- d-bis) verso altri
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo

3) altri titoli

4) strumenti finanziari derivati attivi.

Totale immobilizzazioni (B)

C) Attivo circolante

C.I – Rimanenze

- 1) materie prime, sussidiarie e di consumo
- 2) prodotti in corso di lavorazione e semilavorati
- 3) lavori in corso su ordinazione
- 4) prodotti finiti e merci
- 5) acconti

C.II – Crediti

1) verso clienti

- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo

2) verso imprese controllate

- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo

3) verso imprese collegate

- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo

4) verso controllanti

- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo

5) verso imprese sottoposte al controllo di controllanti

- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo

5-bis) crediti tributari

- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo

5-ter) imposte anticipate

- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo

5 quater) verso altri

- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo

C.III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni

1) partecipazioni in imprese controllate

2) partecipazioni in imprese collegate

3) partecipazioni in imprese controllanti

3-bis) partecipazioni in imprese sottoposte al controllo di controllanti

4) altre partecipazioni

5) strumenti finanziari derivati attivi

6) altri titoli.

C.IV - Disponibilità liquide

1) depositi bancari e postali

2) assegni

3) danaro e valori in cassa.

Totale attivo circolante (C)

D) Ratei e risconti

Totale attivo

SCHEMA DELLO STATO PATRIMONIALE

Passivo

A) Patrimonio netto

- I - Capitale
- II - Riserva da soprapprezzo delle azioni
- III - Riserve di rivalutazione
- IV - Riserva legale
- V - Riserve statutarie
- VI - Altre riserve, distintamente indicate
- VII - Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi
- VIII - Utili (perdite) portati a nuovo
- IX - Utile (perdita) dell'esercizio
- X - Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio
- Totale patrimonio netto
- B) Fondi per rischi e oneri
 - 1) per trattamento di quiescenza e obblighi simili
 - 2) per imposte, anche differite
 - 3) strumenti finanziari derivati passivi
 - 4) altri
- Totale fondi per rischi ed oneri
- C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato.
- D) Debiti
 - 1) obbligazioni
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
 - 2) obbligazioni convertibili
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
 - 3) debiti verso soci per finanziamenti
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
 - 4) debiti verso banche
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
 - 5) debiti verso altri finanziatori
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
 - 6) acconti
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
 - 7) debiti verso fornitori
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
 - 8) debiti rappresentati da titoli di credito
 - esigibili entro l'esercizio successivo
 - esigibili oltre l'esercizio successivo
 - 9) debiti verso imprese controllate
 - esigibili entro l'esercizio successivo

- esigibili oltre l'esercizio successivo
10) debiti verso imprese collegate
- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo
11) debiti verso controllanti
- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo
11bis) debiti verso imprese sottoposte al controllo di controllanti
- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo
12) debiti tributari
- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo
13) debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale
- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo
14) altri debiti
- esigibili entro l'esercizio successivo
- esigibili oltre l'esercizio successivo
Totale debiti
E) Ratei e risconti

Totale passivo

Lo schema del Conto economico è riportato nell'articolo 2425 del Codice civile.

SCHEMA del CONTO ECONOMICO

A) Valore della produzione
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti
3) variazioni dei lavori in corso su ordinazione
4) incrementi di immobilizzazioni per lavori interni
5) altri ricavi e proventi
6) contributi in conto esercizio
7) Altri
Totale valore della produzione
B) Costi della produzione
6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci
7) per servizi
8) per godimento di beni di terzi
9) per il personale:
a) salari e stipendi
b) oneri sociali
c) trattamento di fine rapporto

- d) trattamento di quiescenza e simili
- e) altri costi
- 10) ammortamenti e svalutazioni:
 - a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali
 - b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali
 - c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni
 - d) svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide
- 11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci
- 12) accantonamenti per rischi
- 13) altri accantonamenti
- 14) oneri diversi di gestione
- Totale costi della produzione
- Differenza tra valore e costi della produzione (A - B)
- C) Proventi e oneri finanziari
- 15) proventi da partecipazioni (con separata indicazione di quelli da imprese controllate e collegate e di quelli relativi a controllanti e ad imprese sottoposte al controllo di queste ultime)¹¹
- 16) altri proventi finanziari:
 - a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni (con separata indicazione di quelli da imprese controllate, collegate e controllanti e da imprese sottoposte al controllo di queste ultime)
 - b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipaz.
 - c) da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipaz.
 - d) proventi diversi (con separata indicazione di quelli da imprese controllate, collegate e controllanti e da imprese sottoposte al controllo di queste ultime)
- 17) interessi e altri oneri finanziari
- 17-bis) utili e perdite su cambi
- Totale proventi e oneri finanziari (15 + 16 - 17 +/- 17-bis)

- D) Rettifiche di valore di attività e passività finanziarie
- 18) rivalutazioni:
 - a) di partecipazioni
 - b) di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni
 - c) di titoli iscritti all'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni
 - d) di strumenti finanziari derivati

¹¹ Per le voci C.15, C.16.a, C.16.d, occorre distinguere il tipo di rapporto creditizio che ha originato il provento finanziario, in particolare:

- da imprese controllate
- da imprese collegate
- da imprese controllanti
- Altri

Per la voce C.17 occorre specificare a chi vanno pagati gli oneri finanziari:

- a imprese controllate
- a imprese collegate
- a imprese controllanti
- Altri

19) svalutazioni:

- a) di partecipazioni
- b) di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni
- c) di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni
- d) di strumenti finanziari derivati

Totale delle rettifiche di valore di attività finanziarie (18 - 19)

Risultato prima delle imposte (A - B +/- C +/- D)

22) imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate

23) Utile (perdita) dell'esercizio

APPROFONDIMENTO: SINTESI DELLE MODIFICHE APPORTATE DAL D. lgs. 18 agosto 2015 n. 139 RISPETTO ALLO SCHEMA DELLA IV DIRETTIVA CEE STATO PATRIMONIALE - ATTIVO

- La voce B.I.2 "costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità" è stata sostituita dalla voce "costi di sviluppo".
- Le partecipazioni in altre imprese, incluse nella voce B.III.1.d "altre imprese" è stata suddivisa in B.III.1.d "imprese sottoposte al controllo delle controllanti" e B.III.1.d-bis "altre imprese", aggiungendo di fatto un item.
- È stata eliminata all'interno delle immobilizzazioni finanziarie la voce B.III.4 "azioni proprie".
- La voce B.III.2.d (crediti verso altri) è stata suddivisa in B.III.2.d (crediti verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti) e B.III.2.d-bis (crediti verso altri), aggiungendo di fatto un item.
- È stata aggiunta la voce B.II.4 "strumenti finanziari derivati attivi"
- È stata aggiunta una voce per i crediti a breve termine nei confronti di altre imprese del gruppo, portando alla seguente nuova struttura: C.II.5 verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti; C.II.5-bis) crediti tributari; C.II.5-ter) imposte anticipate; C.II.5-quater) verso altri.
- Nelle attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni sono state eliminate le azioni proprie e aggiunti le partecipazioni in imprese sottoposte al controllo delle controllanti (C.III.3-bis) e gli strumenti finanziari derivati attivi (C.III.5).

STATO PATRIMONIALE – PASSIVO

- È cambiato il trattamento delle azioni proprie che prima si segnavano nell'attivo (immobilizzazioni finanziarie o attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni), creando una riserva indisponibile nel passivo. Ora il valore delle azioni proprie è portato in detrazione al patrimonio netto, iscrivendo una riserva negativa. In conseguenza di ciò la "Riserva per azioni proprie in portafoglio" è stata eliminata, mentre è comparsa la riserva A.X "Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio".
- È stata creata la "Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi" (A.VII).

- Tra i fondi per rischi e oneri è stata aggiunta la categoria B.3 “strumenti finanziari derivati passivi.
- Fra i debiti è stata aggiunta la voce D.11-bis “debiti verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti”

CONTO ECONOMICO

- Fra i proventi e gli oneri finanziari (C), nelle voci sono iscritti anche i redditi relativi alle controllanti e alle imprese sottoposte al controllo di queste ultime
- Le rettifiche di valore di attività finanziarie (d) ora includono anche le passività e ogni voce include un item “d” dedicato agli strumenti finanziari derivati
- La sezione E “Proventi e oneri straordinari” è stata abolita. Le voci che erano incluse qui, vengono collocate nelle sezioni precedenti, in base alla loro natura.

5.6.1 Significato e contenuto delle principali voci del bilancio civilistico

Questa sezione riporta una spiegazione sul contenuto delle principali voci di bilancio, presenti negli schemi riportati nel paragrafo 5.6. L’elenco non è esaustivo (non comprende la descrizione di voci il cui il titolo sia già esplicativo). La descrizione non è estremamente dettagliata, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti fiscali, coerentemente con la finalità di questo volume.

5.6.2 Voci dell’attivo dello Stato patrimoniale

- **A. Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti.** Crediti verso i propri soci per le somme da essi promesse quando hanno acquistato azioni al momento della costituzione della società o in caso di aumento di capitale sociale ma che non sono ancora state versate nelle casse aziendali.
- **B. Immobilizzazioni.** Investimenti in impieghi di lungo termine.
- **B.I Immobilizzazioni immateriali.** Investimenti (non di natura finanziaria) in beni non caratterizzati dalla materialità. Si riporta il loro valore netto.
- **B.I.1 Costi di impianto e ampliamento.** Spese di costituzione della società e relativi ampliamenti.
- **B.I.2 Costi di sviluppo.** Costi capitalizzati di ricerca, sviluppo e pubblicità.
- **B.I.3. Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno.** Valore dei brevetti e degli altri titoli che riservano il diritto all’uso esclusivo di un prodotto dell’ingegno.
- **B.I.4. Concessioni, licenze, marchi e diritti simili.** Somme pagate per ottenere il diritto a utilizzare qualcosa o svolgere un’attività.
- **B.I.5. Avviamento.** Nel caso di acquisto di altra impresa, è la differenza fra prezzo pagato e valore del suo patrimonio netto. Rappresenta un apprezzamento della potenzialità di utili futuri.

- **B.II. Immobilizzazioni materiali.** Investimenti in cespiti (beni di produzione ad uso ripetuto utilizzati per numerosi anni) caratterizzati dal requisito della materialità. Viene riportato il valore al netto del fondo ammortamento. Le immobilizzazioni materiali possono essere rivalutate solo nei casi in cui le leggi speciali, generali o di settore, lo richiedano o lo permettano (nascono di solito come correttivi parziali dell'inflazione, ma a volte anche come forma di incentivazione fiscale). In tali casi l'incremento di valore iscritto nell'attivo viene compensato da una voce del Patrimonio netto (A.III Riserve di rivalutazione).
- **B.III. Immobilizzazioni finanziarie.** Investimenti di tipo finanziario (azioni e crediti) acquisiti a lungo termine.
- **B.III.1. Partecipazioni.** Investimenti azionari di lungo periodo. Si suddividono a seconda della relazione che c'è con l'impresa di cui si acquistano le azioni:
 - Imprese controllate: la nostra società possiede direttamente o indirettamente più del 50% dei voti.
 - Imprese collegate: la nostra società possiede direttamente o indirettamente tra il 20% e il 50% dei voti.
 - Imprese controllanti: la nostra società possiede azioni nell'impresa che la controlla.
 - Imprese sottoposte al controllo delle controllanti: imprese "sorelle" che fanno parte del gruppo ma senza che la nostra impresa abbia un controllo diretto.
 - Altre imprese che non fanno parte del gruppo. Va richiamato che non si tratta di investimenti di tipo speculativo, ma di investimenti strategici di lungo periodo. Un esempio di questo può avvenire quando due società fanno un accordo (commerciale, di ricerca, per lo sfruttamento di una risorsa...) e sigellano questo accordo con l'acquisto incrociato di un pacchetto di minoranza di azioni una dell'altra.
- **B.III.2 Crediti.** Si tratta di prestiti a lungo termine ad altre società. Di solito avviene fra società dello stesso gruppo. Si suddividono secondo la stessa tassonomia delle partecipazioni, evidenziando però anche la parte di ogni credito che si pensa di recuperare nei 12 mesi successivi.
- **C. Attivo circolante.** Impieghi nati come investimenti di breve periodo; essi si dicono capitale circolante in quanto si prevede all'origine che rientrino in forma liquida (cioè come flusso di cassa) nei prossimi 12 mesi. Eventuali impieghi previsti oltre l'esercizio devono essere indicati separatamente. Le sotto voci sono presentate in ordine crescente di liquidità.
- **C.I. Rimanenze.** Valore delle merci presenti in magazzino. Si suddividono in sottogruppi. La valutazione deve essere fatta con criteri prudenziali, specifici per ogni categoria di bene. In particolare, considerando che le merci attualmente possedute derivano da una stratificazione di movimenti di entrata e di uscita nel magazzino, si distingue fra:

- **FIFO** (First In First Out) le rimanenze sono valutate ai valori più recenti di acquisto dei beni, mentre i prelievi da magazzino sono espressi secondo quelli più antichi, ipotizzando che le quantità acquistate in passato siano le prime a essere utilizzate o vendute;
- **LIFO** (Last In First Out) le rimanenze sono valutate ai valori più remoti, in relazione all'ipotesi di prelevare da magazzino i beni acquistati di recente;
- **Costo medio ponderato** le rimanenze sono valutate al costo medio, ottenuto ponderando le quantità acquistate in rapporto a rispettivi prezzi, nell'ipotesi che siano state prelevate dal magazzino merci acquistate in epoche differenti.
- **C.II Crediti.** I crediti a breve termine sono suddivisi per tipologia di debitore e, al loro interno per durata prevista (più o meno di 12 mesi). In presenza di eventuali crediti che si suppongono non esigibili (per esempio per la presenza di procedure fallimentari in atto), è possibile decurtarne il valore con la creazione di un fondo svalutazione crediti (che è, come il fondo ammortamento, una posta correttiva dell'attivo) che, nel bilancio civilistico è già decurtato, mostrando il valore netto.
- **C.III Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni.** Include investimenti di tipo finanziario fatti a titolo temporaneo, per esempio per investire momentanee eccedenze di liquidità o per fini speculativi.
- **C.IV Disponibilità liquide.** Includono il denaro presente nelle casse, i saldi dei conti correnti bancari e il valore di eventuali assegni posseduti.
- **D. Ratei e risconti attivi** Sorgono in relazione a contratti di durata e che richiedono una scrittura per l'attribuzione del costo o ricavo di competenza (cfr. §3.4).

5.6.3 Voci del passivo dello Stato patrimoniale

- **A. Patrimonio netto.** Rappresenta i finanziamenti dei soci sia nella forma di flussi di denaro dall'esterno, sia di reinvestimenti degli utili di esercizio, sia di crescita auto-generata del valore dell'impresa (es. rivalutazioni). Non è suddiviso in sottosezioni, ma in un elenco dettagliato di voci, distinte in base alla modalità di formazione. Alcune riserve risultano indisponibili, cioè non possono essere distribuite.
- **A.1. Capitale sociale.** Include il valore nominale delle azioni e delle quote sottoscritte dai soci.
- **A.II. Riserva da sovrapprezzo delle azioni.** Le azioni emesse devono tutte avere lo stesso valore nominale. Quando si procede a un aumento di capitale sociale, le azioni vengono collocate generalmente a un valore più elevato (che rispecchia il

maggior valore accumulato dal patrimonio dell'impresa). La differenza fra valore di collocamento e valore nominale si chiama sovrapprezzo e viene registrata in questa riserva che è indisponibile a meno che la Riserva legale non abbia raggiunto il 20% del Capitale sociale.

- **A.III. Riserve di rivalutazione.** Le rivalutazioni di elementi dell'attivo (a parte quelli finanziari) possono avvenire in occasione di specifici provvedimenti normativi che ne stabiliscono il trattamento civilistico e fiscale. Il maggior valore assunto dalla voce dell'attivo rivalutata trova contropartita in un aumento del patrimonio registrata in questa riserva che di solito è indisponibile.
- **A.IV. Riserva legale.** Tutte le società di capitale devono obbligatoriamente accantonare in questa riserva il 5% dell'utile (ovviamente ad esclusione degli anni di perdita), fino al raggiungimento di un valore pari al 20% del Capitale sociale.
- **A.V. Riserve statutarie.** Funzionano in modo analogo alla riserva legale, ma seguendo adempimenti previsti dallo statuto della società. In altre parole, lo statuto può prescrivere (pur non essendo obbligato a farlo) che vi sia un accantonamento a questa riserva ogni volta che si verificano certe condizioni specificate nel testo.
- **A.VI. Altre riserve, specificatamente indicate.** Questa sezione contiene un insieme eterogeneo di riserve, molte delle quali sorgono in connessione a specifici eventi contabili¹². In questa categoria è inclusa la Riserva straordinaria, nella quale confluiscono gli accantonamenti deliberati dai soci in occasione della delibera sulla destinazione degli utili all'assemblea ordinaria.
- **A.VII. Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi.** Riserva connessa all'utilizzo di strumenti finanziari derivati.
- **A.VIII. Utili (perdite) portati a nuovo.** Utili o perdite di esercizi precedenti che non sono stati né distribuiti né accantonati a riserva (oppure coperte con apporti o riserve nel caso delle perdite). I soci, nel corso dell'assemblea ordinaria,

¹² Le possibili tipologie di "altre riserve" includono:

- Riserva straordinaria o facoltativa
- Riserva per rinnovamento impianti e macchinari
- Riserva ammortamento anticipato
- Riserva per acquisto azioni proprie.
- Riserva da deroghe ex art. 2423 Cod. Civ
- Riserva azioni (quote) della società controllante
- Riserva non distribuibile da rivalutazione delle partecipazioni
- Versamenti in conto aumento di capitale
- Versamenti in conto futuro aumento di capitale
- Versamenti in conto capitale
- Versamenti a copertura perdite
- Riserva da riduzione capitale sociale
- Riserva avanzo di fusione
- Riserva per utili su cambi
- Differenza da arrotondamento all'unità di Euro
- Riserve da condono fiscale

possono di volta in volta deciderne la destinazione o rimandarli nuovamente al futuro.

- **A.IX. Utile (perdita) d'esercizio.** Utile o perdita maturato durante l'esercizio e che costituisce un incremento del patrimonio; corrisponde al valore calcolato come sintesi del Conto economico. Sulla sua destinazione i soci dovranno deliberare alla successiva assemblea ordinaria.
- **A.X. Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio.** L'impresa può acquistare delle azioni proprie per vari motivi (si veda l'approfondimento al §6.1). Questa operazione, che presenta numerose criticità per gli altri portatori di interesse, è rigidamente normata dal codice civile, che ne stabilisce i limiti massimi e che obbliga principalmente a utilizzare allo scopo riserve distribuibili. L'acquisto di azioni proprie comporta una riduzione del patrimonio netto di eguale importo, che si ottiene tramite l'iscrizione nel passivo del bilancio della riserva A.X, con segno negativo.
- **B. Fondi per rischi e oneri.** Categoria che comprende fondi eterogenei in cui sono accantonati fondi per la copertura di perdite o debiti aventi natura determinata, esistenza certa o probabile, ma di ammontare indeterminato o data di sopravvenienza indeterminata.
 - **B.1. per trattamenti di quiescenza e obblighi simili.** accantonamenti per prepensionamenti, o per cessazioni di rapporti di agenzia;
 - **B.2. per imposte, anche differite.** Debiti presunti per imposte probabili ma non ancora accertati;
 - **B.3. per strumenti finanziari derivati passivi.** Fondi per la copertura di potenziali perdite di strumenti finanziari derivati.
- **C. Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato.** Debito nei confronti dei dipendenti per gli accantonamenti versati in impresa per il trattamento di fine rapporto. La sua disciplina, che subisce frequenti modifiche nei suoi dettagli applicativi, è stata trattata nel §3.5.1.
- **D. Debiti.** Categoria include tutte le tipologie di debiti contratti dall'impresa. Devono essere voci caratterizzate da ammontare predeterminato e data di estinzione certa. Ogni voce deve riportare la separata indicazione degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo.
 - **D.1. Obbligazioni.** Prestiti ottenuti direttamente dai risparmiatori (che acquisiscono uno o più titoli di credito chiamati obbligazioni). L'impresa remunera i finanziatori con un interesse che può essere fisso o variabile (ancorato a qualche tasso di riferimento).
 - **D.2. Obbligazioni convertibili.** Titoli obbligazionari nel quale il risparmiatore ha la facoltà di optare fra la restituzione o la trasformazione in azioni, alla fine del prestito.
 - **D.3. Debiti verso soci per finanziamenti.** Questa voce registra i finanziamenti fatti dai soci all'impresa non a titolo di rischio, ma come normali prestiti.

- **D.6. Acconti.** Somme ricevute da clienti a titolo di acconto.
- **D.7. Debiti verso fornitori.** Debiti contratti nei confronti di fornitori per dilazioni sui pagamenti.
- **D.8. Debiti rappresentati da titoli di credito.** Debiti della società su cui sono stati emessi titoli di credito (cambiali). Il possesso di una cambiale dà in caso di fallimento del debitore, al creditore un diritto di prelazione rispetto ai creditori chirografari (cioè senza particolari tutele), nel recupero del suo credito dal monte fallimentare. Restano però soddisfatti in via prioritaria i crediti dello Stato e, a seguire, quelli dei lavoratori.
- **D.12. Debiti tributari.** Debiti verso l'amministrazione tributaria per imposte e tasse che siano già state accertate.
- **D.13. Debiti verso gli istituti di previdenza e sicurezza sociale.** Debiti verso Inps, Inail, Fondi pensione, derivanti da trattenute fatte sullo stipendio del personale e non ancora versate.

5.6.4 Voci del conto economico

- **A. Valore della produzione.** Valore dei ricavi operativi derivanti da vendite o da produzione per utilizzo interno.
- **A.1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni.** Valore delle merci o dei servizi venduti. Naturalmente al netto dell'IVA, sono anche al netto di sconti. Se però gli sconti hanno natura finanziaria, essi vanno indicati nella sezione C.
- **A.2. Variazione delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti.** Differenza fra rimanenze finali e iniziali per i beni prodotti dall'impresa e i semilavorati (può anche essere di segno negativo).
- **A.3. Variazione dei lavori in corso su ordinazione.** Variazione fra valore iniziale e finale dei beni prodotti su ordinazione.
- **A.4. Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni.** Costi sostenuti per la produzione in proprio di immobilizzazioni, materiali o immateriali (cfr. §3.2.2).
- **A.5. Altri ricavi e proventi, con separata indicazione dei contributi in conto esercizio.** Categoria residuale che accoglie tutti i ricavi, anche straordinari, che non siano di natura finanziaria. I contributi in conto esercizio sono assegnazioni a fondo perduto, in genere di provenienza pubblica.
- **B. Costi della produzione.** Include tutti i costi, monetari e non, ordinari e non, caratteristici o atipici, purché non finanziari. Gli acquisti sono suddivisi fra merci (B.6) e servizi (B.7).
- **B.8. Per godimento di beni di terzi.** Costi connessi all'utilizzo di beni non di proprietà dell'impresa, come affitti di edifici o locazioni di beni di produzione, canoni o royalties per l'utilizzo di brevetti, canoni di locazione finanziaria (leasing).

- **B.9. Per il personale.** Include tutti i costi del lavoro, tra cui: salari e stipendi, le imposte sul lavoro a carico dell'azienda, gli oneri sociali (contributi a INPS per copertura sanitaria e pensionistica e a INAIL per copertura assicurativa contro infortuni e malattie professionali), trattamento di fine rapporto (la quota di competenza dell'esercizio, indipendentemente dal regime a cui è sottoposta l'impresa, cfr. §3.5.1) e trattamenti di quiescenza.
- **B.10. Ammortamenti e svalutazioni.** Gli ammortamenti si riferiscono alle quote di ammortamento per immobilizzazioni materiali e immateriali, le svalutazioni gli accantonamenti ad altre poste correttive dell'attivo, come il fondo svalutazione crediti (crediti iscritti a bilancio che si prevede che non si riuscirà a incassare).
- **B.11. Variazione delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci.** Analogamente alla voce A2, si tratta della differenza fra rimanenze finali e iniziali di materie prime ed altre merci che verranno utilizzate nel ciclo di produzione. Il segno può essere positivo o negativo ma il valore ottenuto va sottratto (invertendo quindi il segno).
- **B.12 accantonamenti per rischi e B.13 Altri accantonamenti.** Alimentano i fondi inclusi nella sezione B del passivo dello Stato patrimoniale.
- **Differenza tra valore e costi della produzione.** Rappresenta il primo dei (pochi) margini presenti nel Conto economico civilistico ed è relativo al risultato dell'attività operativa.
- **C. Proventi e oneri finanziari.** Include tutti i ricavi e i costi connessi alle operazioni finanziarie (prestiti concessi e ottenuti). Sia i costi, sia i ricavi sono distinti in base alla provenienza.
- **D. Rettifiche di valore di attività e passività finanziarie.** rettifiche di valore (svalutazioni o ripristini di valore) delle attività e passività finanziarie effettuate in applicazione del metodo del patrimonio netto, effettuate nel corso dell'esercizio in oggetto. Va notato che le rivalutazioni si possono effettuare solo in termini di ripristino di valore, quando siano venuti meno i motivi che hanno in precedenza portato alla svalutazione. Dal 2016 è stata inclusa la voce relativa agli strumenti finanziari derivati.
- **Risultato prima delle imposte.** Secondo margine, calcolato come $A - B \pm C \pm D$.
- **20. Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate.** Imposte calcolate dall'impresa a partire dai dati dell'esercizio corrente. Vengono calcolate sulla base della normativa fiscale, che è differente da quella civilistica. Può quindi accadere che la base imponibile su cui si applica l'aliquota di imposta differisca dal risultato prima delle imposte (cfr. box di approfondimento nel §2.4.1).
- **21. Utile o perdita d'esercizio.** Risultato finale che sintetizza gli esiti reddituali di un anno di gestione dell'impresa, considerando esclusivamente i flussi di sua

E. Ragazzi

competenza. Costituisce un incremento di ricchezza prodotto che compete ai soci e viene quindi iscritto nel Patrimonio netto.

TERZA PARTE. L'ANALISI DI BILANCIO: UN APPROCCIO PER CAPIRE PRIMA DI DECIDERE

Greta Falavigna, Elena Ragazzi



AGIP
Stazione di servizio di Cantù

6 L'ANALISI DEL BILANCIO PARTE DALLA SUA RICLASSIFICAZIONE

Nella prima parte, questo volume ha mostrato le modalità con cui avviene la registrazione dei fatti aziendali, indispensabile per comprendere la portata informativa dei dati riportati dal bilancio. Nella seconda parte esso ha presentato la struttura e i contenuti del bilancio civilistico, che è la forma in cui le informazioni vengono rese pubbliche dalle imprese. Questa terza parte vuole guidare il lettore all'utilizzo delle informazioni di fonte contabile. Per valutare le condizioni attuali dell'impresa e per verificare la realizzabilità di specifici percorsi di sviluppo, le informazioni contenute nel bilancio devono essere opportunamente elaborate e analizzate. L'analisi di bilancio mira a produrre, a partire dai dati contenuti in esso, degli indicatori che rappresentano variabili significative per l'impresa (prospettiva interna) o per i portatori di interesse esterni (prospettiva esterna). Questi indicatori servono:

- a comprendere la situazione dell'impresa, per quanto riguarda gli aspetti economici e quelli finanziari. Questa può poi essere confrontata con un benchmark di riferimento, rappresentato per esempio dai valori-obiettivo stabiliti nel budget, oppure dai valori medi assunti dalle imprese del settore;
- ad analizzare la dinamica nel tempo;
- a verificare l'effetto sortito sui conti aziendali (*outcome*) di scelte strategiche adottate in precedenza;
- a prendere decisioni per il futuro (per esempio: il manager può decidere di procedere a nuovi investimenti appoggiandosi all'autofinanziamento generato dalla gestione; oppure il fornitore può decidere di concedere le lunghe dilazioni di pagamento richieste dal cliente, perché osserva che dal suo bilancio emerge una buona situazione finanziaria).

L'ANALISI DI BILANCIO crea degli indicatori, a partire dall'elaborazione di dati di bilancio, e li analizza per comprendere come va l'impresa (in termini statici e dinamici), verificare l'effetto delle strategie passate e avere informazioni su cui basare le strategie per il futuro.

L'analisi di bilancio si basa su tre tipi di rielaborazioni, da effettuarsi in sequenza, perché ciascuna richiede dati prodotti dall'attività precedente:

- la **riclassificazione del bilancio**. Consiste nel rielaborare i prospetti ufficiali contenuti nel bilancio civilistico (o anche i prospetti del bilancio contabile, se disponibili), calcolando dei totali relativi a sottoinsiemi significativi di voci (per esempio le immobilizzazioni, oppure i costi finanziari) e/o dei margini (le immobilizzazioni nette piuttosto che il margine operativo netto). L'analisi di totali e margini significativi è un primo passo dell'analisi di bilancio. Inoltre, il bilancio riclassificato, in particolare lo Stato patrimoniale, può essere analizzato trasformandolo in una struttura percentuale, che valuta il peso di ogni sezione;
- Il **calcolo di indici**. Vengono calcolati degli indicatori rapportando i valori di alcune sezioni o margini. L'analisi per indici è il secondo passo dell'analisi di bilancio in quanto richiede di rielaborare i valori calcolati nell'ambito del bilancio riclassificato. Gli indici si suddividono in indici patrimoniali e finanziari (struttura patrimoniale e situazione finanziaria o solvibilità) e indici reddituali (capacità di produrre reddito);
- Analisi della **relazione fra indici**. L'equilibrio sottostante al bilancio permette di costruire delle equazioni (chiamate "leve" nel linguaggio aziendalista) in cui indicatori differenti vengono posti in relazione fra di loro. Questo permette sia di analizzare la situazione presente (andando per esempio ad approfondire dove si sia generato un peggioramento che si evidenzia in un certo valore di bilancio), sia di ragionare sui possibili scenari con cui raggiungere un obiettivo (posso migliorare la redditività operativa sia migliorando la redditività delle vendite, sia accelerando la rotazione delle risorse investite nella gestione operativa).

Per riclassificare il bilancio, in modo da calcolare correttamente gli indici, è utile disporre, oltre ai prospetti, anche degli altri documenti che compongono il bilancio: la nota integrativa, la relazione sulla gestione, la relazione dei sindaci e i verbali delle assemblee.

In questo capitolo verranno presentati i contenuti, la logica e il significato dei prospetti riclassificati. Si ricorda che una rappresentazione schematica dei loro contenuti è invece disponibile nel Volume di schemi ed esercizi collegato a questo volume.

6.1 Lo Stato patrimoniale finanziario

La riclassificazione dello Stato patrimoniale segue dei criteri finanziari. Esistono diversi schemi di riclassificazione dello Stato patrimoniale poiché, non essendo un documento obbligatorio per legge, ma utile a fini di analisi, coloro che ne effettuano una elaborazione puntano a focalizzarsi su specifici obiettivi.

Tuttavia, la riorganizzazione più comune considera il tempo come la chiave principale per la lettura delle voci di questo documento. Nell'effettuare le operazioni di riclassificazione, sarà infatti necessario considerare attentamente quando la voce di bilancio si trasformerà in flusso di cassa. Questa rielaborazione prende il nome di Stato patrimoniale finanziario poiché pone l'attenzione sull'ammontare delle disponibilità finanziarie dell'impresa, con particolare attenzione alla loro trasformazione in denaro.

La prospettiva migliore per capire cosa c'è all'interno dello Stato patrimoniale

LO STATO PATRIMONIALE FINANZIARIO classifica ogni conto del prospetto originario sulla base del criterio del tempo necessario affinché esso si trasformi in un flusso di cassa.

è quella di pensare al passivo patrimoniale come all'insieme delle fonti di finanziamento che l'impresa ha a disposizione per finanziare gli investimenti, che si trovano invece nell'attivo patrimoniale. In questa ottica, la sezione dare dello Stato patrimoniale può essere considerata come

l'insieme degli "impieghi" e la sezione avere come l'ammontare delle "fonti".

A questo punto si procederà a riclassificare le voci dello Stato patrimoniale civilistico secondo il criterio della liquidità per la sezione delle attività e della durata per le passività.

Nel primo caso, l'attenzione sarà focalizzata sul tempo che gli investimenti impiegheranno per tornare nelle casse dell'impresa nella forma di flusso di cassa in entrata. Per quanto concerne le fonti invece si dovrà considerare il tempo trascorso per il quale gli stessi finanziamenti dovranno essere restituiti, tramutandosi in un flusso di cassa in uscita.

Alla fine di questo paragrafo, la Tabella 3 mostra lo schema di Stato patrimoniale riclassificato secondo criterio finanziario.

Tabella 3. Schema di Stato patrimoniale riclassificato secondo criterio finanziario

STATO PATRIMONIALE FINANZIARIO				
IMPIEGHI		FONTI di FINANZIAMENTO		
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	MATERIALI Terreni, Edifici, Impianti, Macchinari, Attrezzature, Acconti e lavori in corso, Meno Fondi ammortamento	CAPITALE PROPRIO	CAPITALE NETTO	Capitale Sociale, Riserve, utile d'esercizio, utili anni precedenti, Meno Crediti verso azionisti per versamenti ancora dovuti, azioni proprie e perdita d'esercizio
	IMMATERIALI Brevetti, licenze, spese capitalizzate, acconti, lavori in corso			FINANZIARI Mutui e obbligazioni (escluse le quote da rimborsarsi entro l'anno)
	FINANZIARIE Partecipazioni e crediti a lungo termine Meno: fondo svalutazione partecipazioni e fondo svalutazione crediti a lungo termine	CAPITALE DI TERZI	DEBITI A MEDIO E LUNGO TERMINE	
CAPITALE CIRCOLANTE LORDO	MAGAZZINO Meno fondo svalutazione magazzino			CAPITALE DI TERZI
	LIQUIDITÀ DIFFERITE Clienti e altri crediti a breve, Titoli speculativi, ratei e risconti Meno Fondo svalutazione crediti a breve	OPERATIVI Fornitori, fondo imposte, Ratei e risconti, quota corrente del fondo TFR, debiti verso l'erario		
	LIQUIDITÀ IMMEDIATE Cassa e banca			
CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		

Si prenda dapprima in considerazione la sezione degli impieghi. Tutte le attività dell'impresa devono essere raggruppate in base a quando si trasformeranno in contante. Per convenzione si utilizza l'anno come termine per stabilire se un'attività è un impiego a breve o a lungo termine. Le **Immobilizzazioni Nette** rappresentano gli impieghi a lungo termine, difatti per definizione sono investimenti pluriennali mentre tutte quelle voci che si trasformeranno in entrate di cassa entro l'anno andranno inserite all'interno del **Capitale Circolante Lordo (CCL)**.

Le **Immobilizzazioni Nette** sono suddivise in tre sottoclassi (materiali, immateriali e finanziarie) e, al loro interno si trovano tutte le attività che hanno una durata pluriennale, sia beni fisici; sia beni immateriali come i brevetti; sia attività finanziarie a lungo termine.

In particolare, nelle immobilizzazioni materiali nette sono compresi principalmente i terreni, i fabbricati, gli impianti, gli automezzi, i macchinari e le attrezzature utilizzati per la realizzazione di prodotti e servizi. Le immobilizzazioni immateriali nette includono invece le attività immateriali (brevetti, marchi, licenze) e altri oneri pluriennali (capitalizzazione delle spese di ricerca e sviluppo). Entrambe le voci (immobilizzazioni materiali e immateriali) possono comprendere gli anticipi pagati per l'acquisto dei beni e le immobilizzazioni in corso di costruzione, assegnate al corrispondente raggruppamento in base alla loro natura materiale o immateriale (Fraquelli *et al.*, 2002)

Si noti che le immobilizzazioni vanno iscritte al netto dei rispettivi fondi di ammortamento. A partire dal 2016, nel bilancio civilistico le immobilizzazioni sono espresse direttamente al netto dell'ammortamento del quale troveremo indicazione solo in nota integrativa. Dovendo riclassificare bilanci di esercizi precedenti occorrerà invece procedere al valore del saldo.

Gli investimenti finanziari a lungo termine includono sia titoli azionari, sia prestiti a lungo termine, di solito concessi ad altre società del gruppo. Essi comprendono: le partecipazioni verso società del gruppo o verso altre società (ma non gli investimenti speculativi), i crediti finanziari a medio/lungo termine, i titoli vincolati per depositi cauzionali, i crediti congelati e contestati (Fraquelli *et al.*, 2002).

Anche il **Capitale Circolante Lordo** può essere suddiviso in tre sottoclassi: Magazzino, Liquidità differite e Liquidità immediate.

Il primo rappresenta l'ammontare delle scorte di materie prime, prodotti finiti e semilavorati presenti nel magazzino alla fine dell'esercizio e include gli anticipi pagati per la fornitura di merci. Si tratta dunque delle rimanenze finali che si trovano nel Conto economico contabile (§3.3), valorizzate secondo i criteri che devono essere espressi in nota integrativa (LIFO, FIFO, costo medio ponderato).

Le liquidità immediate raggruppano le voci di bilancio che sono immediatamente disponibili e quindi sono costituite principalmente dalle voci cassa e conto corrente bancario.

Tutti gli altri impieghi sono inseriti all'interno della sottoclasse liquidità differite che, dunque, raccoglie sia i crediti verso clienti, sia altri crediti a breve termine, oltre a ratei e risconti attivi (§3.4). In presenza di un fondo svalutazione crediti che segnali la presenza di crediti di difficile esigibilità, questo deve essere detratto al rispettivo valore lordo, come si fa per tutte le poste correttive dell'attivo.

Come si può notare, le voci del capitale circolante lordo sono elencate in ordine crescente di liquidità. Il magazzino è il raggruppamento che si trasformerà in flusso di cassa più tardi rispetto alle altre voci contenute nel CCL. Ciò che infatti viene riclassificato all'interno del magazzino sono scorte di materie prime e semilavorati che dovranno essere utilizzati e lavorati prima di diventare prodotti finiti pronti per la vendita; una volta venduti si dovrà poi attendere la scadenza delle dilazioni per recuperare i crediti nei confronti dei clienti e avere infine l'atteso flusso di cassa. Tuttavia, è presumibile che il valore delle merci in magazzino si tradurrà in flusso di cassa entro lo scadere del prossimo esercizio. Seguono le liquidità differite che dovrebbero mediamente trasformarsi in entrata di cassa più velocemente delle scorte ma che non sono immediatamente disponibili come invece sono le liquidità immediate.

La somma delle immobilizzazioni nette e del capitale circolante lordo prende il nome di **Capitale investito netto (CIN)**, questo perché rappresenta gli investimenti totali fatti al netto dei fondi ammortamento e svalutazione.

Per quanto concerne la sezione delle fonti di finanziamento, la prima suddivisione è quella tra il **Capitale proprio (CP)** e il **Capitale di terzi**.

Il primo viene chiamato anche **Capitale netto (CN)** e rappresenta il totale delle fonti di finanziamento apportate dai soci a titolo di rischio.

APPROFONDIMENTO: DIFFERENTI ACCEZIONI DEL CONCETTO DI CAPITALE PROPRIO

Il **Capitale proprio (CP)** viene calcolato nello Stato patrimoniale finanziario. Questo nome si focalizza sulla provenienza del finanziamento: rappresentano infatti la parte delle fonti versate dai soci a titolo di rischio.

I soci, con questi finanziamenti partecipano al rischio di impresa, nel senso che la remunerazione del loro investimento sarà legata al risultato d'esercizio. Persino la restituzione del capitale investito alla fine della vita d'impresa è subordinata all'esistenza di risorse residue sufficienti per coprire i finanziatori a titolo di debito. Proprio per questo motivo, questa classe viene anche chiamata **Capitale di rischio (CR)** poiché si riferisce all'incertezza del finanziamento per quanto concerne la restituzione e la remunerazione. I soci, infatti, saranno gli ultimi a ricevere i benefici dell'investimento effettuato e a recuperare i finanziamenti erogati per la gestione. Assumendosi il rischio di non ottenere remunerazione, o addirittura di perdere il proprio capitale, questi decideranno di entrare nella società solo se la remunerazione attesa sarà elevata. Questo argomento sarà spiegato più dettagliatamente quando si parlerà della leva finanziaria.

Infine, la classe in oggetto viene chiamata anche **Capitale netto** o, come nel bilancio civilistico, Patrimonio netto (PN); il patrimonio dei soci è netto poiché si ottiene dalla differenza tra il totale attivo e le passività intese come il capitale di terzi, cioè debiti e fondi.

Il capitale netto rispecchia il patrimonio netto del bilancio civilistico, ma con due rettifiche rilevanti. Oltre infatti al capitale sociale, alle riserve e all'utile/perdita d'esercizio, in questa classe dobbiamo comprendere anche le azioni proprie e i crediti verso soci per versamenti ancora dovuti; entrambe le voci con il segno meno. Queste due sottrazioni vengono effettuate per essere in grado di quantificare in modo più preciso l'ammontare dei finanziamenti apportati dai soci. I versamenti ancora dovuti sono infatti impegni a versare fondi in futuro ma non sono ancora disponibili per l'impresa in questo momento.

APPROFONDIMENTO: LE AZIONI PROPRIE

Le S.p.A. possono acquistare sul mercato azioni proprie. Questo può avvenire per svariati motivi: acquistare le azioni che un socio vende (recesso consensuale); lanciare un segnale di fiducia nella società stessa; indurre un aumento del prezzo del titolo per aumentare la domanda o per avversare scalate ostili; ridurre il capitale sociale quando eccessivo. Questa operazione, che presenta numerose criticità, è rigidamente normata dal Codice civile, che ne stabilisce i limiti massimi e che obbliga, principalmente, a utilizzare allo scopo riserve distribuibili. Le azioni proprie possono essere al massimo il 10% del capitale sociale in quanto rappresentano la parte di capitale sociale posseduta dalla società stessa.

Si noti che l'acquisto di azioni proprie, dal 2016, comporta una riduzione del patrimonio netto di eguale importo, che si ottiene tramite l'iscrizione nel passivo del bilancio di una riserva con segno negativo. Nei bilanci precedenti, invece, nel calcolo del capitale netto si deve procedere a sottrarre il valore delle azioni proprie per il calcolo del patrimonio netto.

Il Capitale di terzi si distingue invece in debiti a medio-lungo termine e a breve termine, coerentemente con il criterio della durata. Anche in questo caso la soglia che distingue fra breve e lungo termine è l'anno. Un'ulteriore classificazione che viene effettuata all'interno di queste due sottoclassi è in riferimento alla natura del debito, se operativo o finanziario. Si tratta quindi di un criterio secondario di classificazione, applicato dopo aver applicato quello della durata e che causa quindi un doppio livello di classificazione.

I **debiti a medio-lungo termine finanziari** sono rappresentati da tutti quei finanziamenti che dovranno essere rimborsati oltre l'anno (mutui, prestiti obbligazionari, debiti di finanziamento da parte delle società del gruppo, fondo di trattamento di fine rapporto e fondi di quiescenza). Inoltre, in tale raggruppamento vengono compresi, nel caso in cui l'esborso possa manifestarsi oltre 12 mesi, anche il

fondo imposte e quelli per oneri e altri rischi specifici (questi sono infatti debiti futuri), Per questo motivo a questi debiti vengono sottratte le quote che invece si prevede comporteranno esborsi nell'anno successivo. Ad esempio: si pensi a un mutuo il cui ammontare residuo al 31/12 (registrato nello Stato patrimoniale) è pari a 100. Sappiamo che ogni anno viene rimborsata una quota di 10. Nel bilancio riclassificato troveremo alla voce mutui inserita tra i debiti a medio-lungo termine finanziari un importo pari a 90 (100 - 10), la quota di rimborso pari a 10 sarà inserita tra i debiti a breve termine finanziari.

Sorte analoga accade ai **debiti a medio-lungo termine operativi** tra i quali il più importante è il Trattamento di fine rapporto. Anche in questo caso, se sono previsti dei rimborsi per personale che andrà in pensione o che vedrà interrompersi il rapporto di lavoro con l'impresa, la parte relativa andrà "stornata" dal valore totale del debito per TFR e inserita nei relativi debiti a breve termine operativi. A proposito del Fondo trattamento di fine rapporto si ricorda che viene considerato di natura operativa e non finanziaria poiché legato al lavoro dei dipendenti dell'impresa e quindi strettamente connesso all'attività caratteristica aziendale. Tuttavia, alcuni autori lo considerano anche di natura finanziaria poiché è un vero e proprio debito che l'impresa contrae con i propri lavoratori.

I **debiti a breve termine finanziari** saranno rappresentati, oltre che dalla quota corrente dei finanziari a medio-lungo termine, anche dai debiti verso banche o istituti di credito che andranno rimborsati entro l'anno.

I **debiti a breve termine operativi** invece raggruppano i debiti verso fornitori, verso l'erario, ratei e risconti passivi (analogamente a ratei e risconti attivi che sono nelle liquidità differite) nonché la quota di TFR da rimborsare entro l'anno.

La somma di capitale proprio e capitale di terzi, coerentemente con le regole della contabilità, deve risultare uguale al totale impieghi e anche in questo caso assume il nome di **Capitale investito netto (CIN)**. Un'impresa difatti non potrà mai investire (cioè "impiegare") più di quanto siano le "fonti" di finanziamento a disposizione. Anche per lo Stato patrimoniale riclassificato il criterio per cui il totale attivo è pari al totale passivo deve essere rispettato. D'altronde con la riclassificazione si parte da uno schema di Stato patrimoniale, contabile o civilistico, e si procede esclusivamente a raggruppamenti. Al più alcune voci vengono spostate di sezione, cambiano loro il segno come si fa in un'equazione, e questo implica che l'uguaglianza fra sezioni sia mantenuta a meno di errori. Si consideri infine che il CIN non corrisponde al totale attivo o totale passivo dello Stato patrimoniale civilistico in quanto nella forma riclassificata vengono apportate rettifiche alle voci che rendono i totali dei documenti (civilistico e riclassificato) differenti.

SCHEMA: COME TRATTARE I FONDI NELLA RICLASSIFICAZIONE

Nello Stato patrimoniale contabile, ma anche in quello civilistico, compaiono diversi conti con il nome "Fondo...". la natura di questi fondi è molto differente, e

sarà quindi molto diverso anche il modo in cui vengono riclassificati. Riepiloghiamo qui la natura e il trattamento dei diversi conti che vengono spesso chiamati fondi.

- Il fondo **Trattamento di Fine Rapporto** è assimilabile a un debito (nei confronti dei dipendenti). Il pagamento della liquidazione è un evento certo, con importo determinabile ma ha data incerta, pertanto, nel bilancio civilistico viene separato dagli altri come un normale debito. Nel bilancio riclassificato invece, si includerà fra i debiti operativi a lungo termine, ad esclusione però della parte che si prevede di dover erogare nell'anno successivo. Questa si estrapola e si include nei debiti operativi a breve termine.

- I **Fondi per Rischi e Oneri**. Si tratta di debiti presunti, che si riferiscono a un evento certo, con importo e data incerti. Nello Stato patrimoniale civilistico costituiscono una categoria a sé. Anche questi fondi sono assimilabili ai debiti, per cui nel bilancio riclassificato come tali vengono considerati. Verranno inseriti fra i debiti a breve o lungo termine a seconda di quando si prevede che avverrà la restituzione. All'interno di ogni raggruppamento poi, generalmente vanno inseriti fra i debiti operativi.

- **Fondi per rischi generici** o specifici che si riferiscono ad eventi incerti. Questi, dunque, non sono assimilabili a debiti ma ad accantonamenti per fronteggiare difficoltà future possibili ma non certe. Nella pratica, questi non sono altro che parti di utili che vengono girati a riserva. Un esempio è l'accantonamento per il rischio di cambio. Nel bilancio riclassificato essi vengono inseriti nel Capitale Netto.

- **Fondi che costituiscono poste correttive dell'attivo**. I due esempi più diffusi sono il *Fondo ammortamento* (svalutazione delle immobilizzazioni) e il *Fondo svalutazione crediti* (crediti ritenuti non recuperabili). Questi fondi non sono debiti, ma voci che registrano una perdita di valore. Nello Stato patrimoniale riclassificato vanno detratti dalle rispettive voci. Nel bilancio civilistico, dal 2016 le voci dell'attivo sono già al netto dei rispettivi fondi (che sono indicati solo nella nota integrativa). Dovendo riclassificare bilanci civilistici redatti prima del 2016 occorre procedere alla correzione come si deve fare anche riclassificando un bilancio contabile.

ESEMPIO DI RICLASSIFICAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE

Prima di passare all'analisi del Conto economico, si consideri lo Stato patrimoniale contabile al 31/12/t1 dell'azienda COLLEGIO S.R.L. e si proceda alla sua riclassificazione. Si sappia che la quota di mutuo da rimborsare entro l'esercizio successivo è pari a 50 e che andranno in pensione alcuni dipendenti e dunque l'impresa dovrà loro versare una quota TFR pari a 10.

Stato patrimoniale dell'azienda COLLEGIO S.R.L. al 31/12/t1

Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti	400	Capitale sociale	2.100
Immobili	1.000	Utile d'esercizio	200
Impianti e macchinari	700	Fondo TFR	200
Mobili ed attrezzature	500	F.do ammortamento	750

Spese di ricerca e sviluppo	750	immobilizzazioni materiali	
Magazzino	1.800	Debiti verso banche a breve termine	1.000
Crediti verso clienti	200	Mutuo	900
Cassa	100	Fornitori	1.800
Perdita esercizio precedente	1.500		
Totale attivo	6.950	Totale passivo	6.950

Nell'attivo si trova il fondo ammortamento delle Immobilizzazioni materiali con il segno meno; stessa sorte accade ai Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti e alla Perdita d'esercizio che son portati in detrazione all'interno del Capitale netto. L'informazione relativa alla liquidazione di una parte del Trattamento di fine rapporto (TFR) e al rimborso di una quota di mutuo, ha portato a sottrarre la quota che dovrà essere rimborsata nel breve termine dai debiti a medio-lungo termine, inserendola fra i debiti operativi a breve termine. Questa correzione permette di dare al lettore una reale visione della situazione finanziaria dell'impresa nel lungo e soprattutto nel breve periodo poiché il manager dovrà avere a disposizione disponibilità liquide sufficienti ad affrontare anche queste uscite di cassa. La tabella successiva mostra la riclassificazione dello Stato patrimoniale in chiave finanziaria. In corsivo sono state evidenziate le principali voci che hanno subito uno spostamento da una sezione ad un'altra.

Stato patrimoniale FINANZIARIO al 31/12/t1

IMMOBILIZZ. NETTE		2.200	CAPITALE NETTO		400
MATERIALI	1.450		Capitale sociale	2.100	
Immobili	1.000		Utile d'esercizio	200	
Impianti e macchinari	700		- <i>Perdita es. prec.</i>	-1.500	
Mobili e attrezzature	500		- <i>Cred. vs soci</i>	-400	
- <i>Fondo amm.to</i>	-750		DEBITI M/L TERM.		1.040
IMMATERIALI	750		FINANZIARI	850	
Spese di ricerca e sviluppo	750		Mutuo	850	
CAP. CIRC. LORDO (CCL)		2.100	OPERATIVI	190	
MAGAZZINO	1.800		TFR	190	
LIQUIDITÀ DIFFERITE	200		DEBITI B. TERM.		2.860
Crediti verso clienti	200		FINANZIARI	1.050	
LIQUIDITÀ IMMEDIATE	100		<i>Quota mutuo</i>	50	
Cassa	100		Banche	1.000	
			OPERATIVI	1.810	
			<i>Quota TFR</i>	10	
			Fornitori	1.800	
Capitale Investito Netto (CIN)		4.300	Capitale Inv. Netto (CIN)		4.300

6.2 Il Conto economico gestionale

Il Conto economico è quel documento che raggruppa tutte le operazioni che intervengono sulle componenti positive o negative di reddito, cioè su ricavi e costi, ricavandone, come valore di saldo, la perdita o l'utile d'esercizio.

In base ai criteri della contabilità ordinaria, alla chiusura dell'esercizio, in sede di redazione del bilancio contabile, anche questo documento si presenta a sezioni contrapposte nelle quali si trovano rispettivamente in dare i costi e in avere i ricavi.

In questa forma "contabile" risulta davvero difficile ottenere qualche informazione sulla gestione dell'impresa e infatti, già per il Bilancio civilistico, il legislatore ha definito uno schema di questo documento in forma scalare, dove ai ricavi vengono sottratti i costi sulla base delle gestioni, con l'obiettivo di riuscire a capire più chiaramente quale parte della gestione di impresa contribuisce maggiormente al risultato.

All'interno di questo volume, si propone la riclassificazione del Conto economico con criterio gestionale o manageriale (Tabella 4), cioè focalizzato a isolare i redditi afferenti alle differenti gestioni. Vengono distinte le gestioni:

- caratteristica (o tipica);
- extra-caratteristica (o atipica);
- finanziaria;
- straordinaria.

Per ogni gestione si calcolano dei margini che indicano l'impatto sulla formazione del risultato d'esercizio. La gestione tipica, per la rilevanza del suo impatto sul risultato economico aziendale, è ulteriormente suddivisa in margini più specifici.

L'analisi comparativa (rispetto a un benchmark di riferimento che può essere l'anno precedente, il budget previsionale o l'andamento medio di settore) permette di comprendere se il processo che ha portato alla formazione del reddito è soddisfacente, è giustificato, sulla base delle condizioni di contesto, oppure se richiede strategie correttive.

È bene comunque ricordare che questa è solo una, anche se tra le più utilizzate, delle interpretazioni del Conto economico.

Il primo margine costruito all'interno del Conto economico gestionale mette in evidenza la **Produzione** aziendale sommando al fatturato la variazione delle scorte di prodotti finiti e semilavorati e la costruzione interna di impianti. Questi, dal punto di vista contabile sono costi capitalizzati, ma da un punto di vista oggettivo si tratta di produzione non venduta. Alla produzione si aggiungono poi anche altri proventi, purché afferenti alla gestione caratteristica (cioè tipica dell'impresa).

Alla Produzione vengono sottratti i Consumi in modo da ottenere un margine chiamato **Valore Aggiunto** che indica la ricchezza complessiva generata dalla trasformazione dei fattori produttivi (si veda il Volume I, capitolo 4 di questo testo). I **Consumi** sono calcolati sommando ai costi per materie prime i costi per servizi e locazioni e sottraendo la variazione delle scorte di materie prime.

VARIAZIONI

Le variazioni delle varie voci sono sempre calcolate come:

$VALORE\ FINALE - VALORE\ INIZIALE.$
del rispettivo conto. Il valore ottenuto, che si inserisce nel Conto economico riclassificato, può essere sia positivo sia negativo

Al Valore Aggiunto viene sottratto il costo del lavoro in tutte le sue componenti, tra cui la spesa per salari e stipendi e la quota accantonamento relativa al trattamento di fine rapporto. In questo modo si ottiene il **Margine Operativo Lordo (MOL)** che rappresenta il flusso finanziario direttamente associato alla gestione operativa/caratteristica dell'impresa.¹³

Sottraendo le quote ammortamento e le altre quote accantonamento al MOL, si ottiene il **Margine Operativo Netto (MON)** che descrive il contributo della gestione operativa/caratteristica al risultato economico dell'impresa. Tale margine viene anche detto **Margine Industriale**. La rilevanza di questo margine è legata a due elementi:

- Tutti i flussi inclusi in questo margine (con l'esclusione del caso specifico relativo al TFR per le piccole imprese) sono monetari; questo permette di considerare questo margine come il contributo della gestione alla gestione della liquidità;
- Sono esclusi da questo calcolo gli ammortamenti e le svalutazioni, che sono nel bilancio le voci maggiormente soggette a interpretazioni da parte degli amministratori; questo permette di considerare questo margine come affidabile e confrontabile anche fra imprese differenti.

A questo punto, è necessario iniziare a sottrarre le voci che invece non si riferiscono direttamente all'attività operativa d'impresa. Per ottenere il **Reddito Operativo** si procede sommando al MON i proventi atipici e i proventi finanziari (che sono atipici per definizione per le imprese industriali e commerciali) e detraendo i costi atipici. Il Reddito Operativo misura la dimensione complessiva della gestione operativa e atipica (o extra-caratteristica o accessoria)¹⁴.

¹³ L'acronimo inglese di tale margine è EBITDA: Earnings Before Interests, Taxes, Depreciations, and Amortizations.

¹⁴ L'acronimo inglese di tale margine è EBIT: Earnings Before Interests and Taxes.

Che cosa sono proventi e costi atipici? La risposta dipende dall'attività operativa dell'impresa, cioè da quali sono le attività previste dal suo statuto. Ipotizzando che l'azienda analizzata si occupi di produzione fisica di beni, un affitto attivo relativo a un immobile posseduto dall'impresa, risulta essere un ricavo non tipico della gestione aziendale; analogamente, i costi della relativa gestione sono da includere nella gestione atipica. È certamente un ricavo di cui tener conto, ma non deve essere incluso nell'indicatore che vuole descrivere la capacità dell'impresa di produrre efficientemente ed efficacemente. In questo caso, i costi legati alla manutenzione e gestione di tali immobili dati in locazione sono invece un esempio di costo atipico. Se però l'impresa di cui stiamo riclassificando il bilancio è una società di un gruppo che ha in carico la proprietà e la gestione di tutti gli immobili di proprietà del gruppo, dati poi in locazione alle consociate, allora gli affitti attivi vanno nella produzione e i costi di gestione degli immobili fra i costi operativi.

I proventi finanziari sono gli interessi attivi o i ricavi su cambi: indicano sostanzialmente dei guadagni derivanti dagli investimenti finanziari dell'impresa, per la quale gli investimenti finanziari non sono qualificabili come investimenti tipici.

Al Reddito Operativo vengono sottratti gli oneri finanziari per ottenere il **Reddito Corrente**, al quale vengono sommate le plusvalenze e sottratte le minusvalenze, cioè la gestione straordinaria, per arrivare alla definizione dell'Utile Lordo o della **Perdita d'esercizio**. In questo secondo caso, l'esercizio corrente ha evidenziato una situazione negativa, poiché i costi totali hanno superato i ricavi ed essendo l'impresa in perdita non vi sarà nessuna imposta da pagare. Nel caso di margine positivo e quindi di **Utile Lordo**, sarà necessario procedere alla sottrazione delle imposte e quindi al calcolo **dell'Utile Netto**.

La ridefinizione del Conto economico (Tabella 4) in chiave gestionale permette di "isolare" le differenti gestioni dell'impresa. Ogni margine, come è stato detto, indica un apporto alla gestione. In particolare: Produzione, Valore Aggiunto, Margine Operativo Lordo e Margine Operativo Netto afferiscono alla gestione operativa/caratteristica; il Reddito Operativo rappresenta la gestione atipica; il Reddito Corrente descrive la gestione finanziaria ed infine l'Utile Lordo considera anche la gestione straordinaria.

Tabella 4. Schema di riclassificazione di Conto economico in chiave gestionale

FATTURATO		Gestione operativa
+ Δ Scorte prodotti finiti e semilavorati		
+ Costruzione interna impianti		
PRODUZIONE		
- CONSUMI = Acquisti materie		

+Acquisti servizi - Δ Scorte materie	
VALORE AGGIUNTO	
- Costo del lavoro	
MARGINE OPERATIVO LORDO	
- Ammortamenti - Accantonamenti ad altre poste correttive dell'attivo	
MARGINE OPERATIVO NETTO (Margine industriale)	
+/- proventi e costi atipici + proventi finanziari	Gestione atipica
REDDITO OPERATIVO	
- Oneri finanziari	Gestione finanziaria
REDDITO CORRENTE	
+/- Proventi e oneri straordinari	Gestione straordinaria
UTILE LORDO	
- Imposte sul reddito	Risultato d'esercizio
Utile netto (o perdita) d'esercizio	

ESEMPIO DI RICLASSIFICAZIONE DEL CONTO ECONOMICO			
Conto economico contabile della COLLEGIO S.R.L per l'esercizio t1.			
Rimanenze iniziali di materie prime	500	Rimanenze finali di materie prime	800
Rimanenze iniziali di prodotti finiti	800	Rimanenze finali di prodotti finiti	1.000
Affitti passivi	500	Affitti attivi	200
Acquisti di materie prime	2.500	Vendite	4.260
Salari e stipendi	900	Plusvalenza	100
Accantonamento TFR	90		
Spese generali	120		
Amm.to immobili	100		
Amm.to impianti e macchinari	70		
Amm.to mobili ed attrezzature	80		
Amm.to spese ricerca e sviluppo	50		
Oneri finanziari	250		
Imposte	200		
Utile netto d'esercizio	200		

Con la riclassificazione del Conto economico in chiave gestionale si ottiene una maggior chiarezza e leggibilità delle informazioni contenute in questo documento.

Si può infatti notare per esempio che l'impresa chiude con un utile consistente, ma questo non sarebbe stato possibile senza il contributo della gestione atipica e di quella straordinaria. Se non vi fosse stata la disponibilità dell'affitto attivo e della plusvalenza, l'ammontare dell'utile d'esercizio sarebbe stato molto più basso. Particolare attenzione deve inoltre essere rivolta alla gestione straordinaria in quanto è rappresentata da entrate e uscite non garantite tutti gli anni e che hanno anzi carattere occasionale.

Per quanto concerne la capacità dell'impresa di vendere i propri prodotti o erogare i servizi in modo profittevole è possibile evincerlo dal segno del Margine Operativo Netto che risulta positivo. Questo valore, infatti, indica che il manager è stato in grado di creare valore considerando la sola gestione operativa/caratteristica dell'impresa e dunque può ritenersi soddisfatto. Certamente la valutazione complessiva dell'attività non può prescindere da tutte le altre variabili che possono intervenire durante l'esercizio ma è solo grazie a una corretta riclassificazione che è possibile effettuare delle valutazioni più specifiche sulle singole gestioni aziendali. I margini che sono stati qui ottenuti e la riclassificazione dello Stato patrimoniale renderanno possibile un'analisi più efficace attraverso gli indici che, oltre a darci una misura di sintesi di specifiche situazioni aziendali, saranno anche utili per effettuare confronti tra imprese.

Quanto appena rilevato è particolarmente importante sia se si è un investitore esterno che vuole investire nell'impresa, sia se si è il manager o l'imprenditore, perché oltre a definire la salute aziendale, consente anche di effettuare un'analisi di posizionamento competitivo rispetto alle altre imprese appartenenti allo stesso settore.

Conto economico gestionale della COLLEGIO S.R.L. per l'esercizio t1

FATTURATO	4.260
+ Δ Scorte prodotti finiti e semilavorati	+ (1.000 - 800)
PRODUZIONE	4.460
- CONSUMI	- 2.820
= Acquisti materie	= - [2.500 +
+Acquisti servizi	+ 120 +
+Affitti passivi	+ 500 +
- Δ Scorte materie	- (800 - 500)]
VALORE AGGIUNTO	+ 1.640
- Costo del lavoro	- (900 + 90)
MARGINE OPERATIVO LORDO	+ 650
- Ammortamenti	- (100 + 70 + 80 + 50)
MARGINE OPERATIVO NETTO (Margine industriale)	+ 350
+ Affitti attivi (ricavo atipico)	+ 200
REDDITO OPERATIVO	+ 550
- Oneri finanziari	- 250
REDDITO CORRENTE	+ 300

+ Plusvalenza (ricavo straordinario)	+ 100
UTILE LORDO	+ 400
- Imposte sul reddito	- 200
Utile Netto d'esercizio	+ 200

6.3 Il prospetto dei flussi di cassa

Prima di effettuare la costruzione degli indicatori di bilancio occorre soffermarsi su un ulteriore strumento di analisi particolarmente rilevante per la comprensione dell'andamento aziendale.

Gli esperti di economia aziendale hanno previsto la possibilità di redigere dei prospetti dei flussi, in particolare di quelli finanziari, di capitale circolante e di cassa. Il più rilevante tra questi è l'ultimo che ha come obiettivo quello di analizzare quali sono stati nel corso dell'anno i fabbisogni di liquidità delle differenti gestioni. Anche in questo caso non si tratta di un documento ufficiale, come nel caso di Stato patrimoniale e Conto economico nella forma riclassificata. Va però richiamato come la sua finalità si avvicini a quella del prospetto obbligatorio del Rendiconto finanziario, la cui struttura è in linea di massima ricalcata.

Il Prospetto dei flussi di cassa viene spesso redatto anche in via preventiva, a titolo previsionale, in modo da consentire di operare una stima dei fabbisogni di liquidità ed evidenziare eventuali necessità di prestiti a breve termine. Un buon controllo della liquidità è infatti essenziale per prevenire il rischio di fallimento, il quale interviene nel momento in cui l'impresa non abbia risorse liquide o liquidabili per far fronte ai debiti in scadenza (Fraquelli *et al*, 2002).

Questo prospetto ha come obiettivo quello di valutare come e in quale misura le differenti parti della gestione d'impresa hanno influenzato le entrate (contributi alla liquidità) e le uscite (fabbisogni di liquidità) di cassa.

La Tabella 5 presenta lo schema di riferimento del prospetto. Per poterlo redigere è necessario essere in possesso dello Stato patrimoniale per due anni (o periodi di riferimento), del Conto economico relativo all'anno finale (o al secondo periodo considerato) e la relativa Nota integrativa, poiché è necessario capire quali operazioni sono intervenute durante l'esercizio.

Tabella 5. Schema del prospetto dei flussi di cassa

PROSPETTO DEI FLUSSI DI CASSA
CASSA INIZIALE
AUTOFINANZIAMENTO
Utile Netto (o Perdita d'esercizio)
+ Costi non monetari (Ammortamenti, minusvalenze, acc. Tfr e altri)
- Ricavi non monetari (Plusvalenze)
VARIAZIONI DI CAPITALE CIRCOLANTE
- Δ Magazzino
- Δ Clienti
+ Δ Fornitori e altri debiti operativi
ACQUISIZIONE E ALIENAZIONE CESPITI
- Investimenti
+ alienazione cespiti
OPERAZIONI DI FINANZIAMENTO
+ Δ Debiti finanziari
- Δ Crediti finanziari
OPERAZIONI SUL CAPITALE NETTO
+ Δ Capitale sociale
- Dividendi distribuiti
CASSA FINALE

Qual è l'obiettivo di questo prospetto? Capire quali sono le entrate e le uscite monetarie, quelle cioè che si trasformano in veri e propri flussi di denaro dalla cassa o dal conto corrente bancario. Normalmente il conto corrente si include nel valore di cassa in quanto liquidità immediatamente disponibile. Nel flusso di cassa le grandezze collegate a uscite di cassa sono segnate col segno meno, mentre le entrate con il segno più.

La prima informazione necessaria è l'ammontare della **Cassa Iniziale**, cioè il suo valore al 31/12/t1.

La prima voce che si somma o sottrae alla cassa iniziale è l'**Autofinanziamento**. Questa grandezza rappresenta il flusso di cassa generato dalla gestione operativa corrente. È possibile ottenerlo sia attraverso il metodo diretto, sia indiretto. La prima metodologia prevede di sottrarre ai ricavi monetari (cioè dalle entrate connesse alle vendite) i costi monetari (cioè le uscite connesse all'acquisizione di fattori produttivi), ma sono necessari più calcoli e informazioni più dettagliate di quante non necessiti il metodo indiretto. Il metodo indiretto, che adottiamo in questa

versione del Prospetto dei flussi di cassa prevede di partire dal fondo del Conto economico, cioè dal risultato di esercizio, che è già la sintesi di ricavi e costi:

$$\text{Risultato di esercizio} = \text{Ricavi totali} - \text{Costi totali}$$

Poiché invece l'autofinanziamento è:

$$\text{Autofinanziamento} = \text{Ricavi monetari} - \text{Costi monetari}$$

La differenza fra i due concetti è rappresentata dai ricavi e dai costi non monetari. Posso quindi calcolare indirettamente l'autofinanziamento a partire dall'Utile (o dalla perdita in quanto risultato di segno negativo) come:

$$\text{Autofinanziamento} = \text{Risultato} - \text{ricavi non monetari} + \text{costi non monetari}$$

Si parte dall'Utile Netto d'esercizio (o perdita) al quale si sommano i costi non monetari (ammortamenti, accantonamenti e minusvalenze) e si sottraggono i ricavi non monetari (lavori interni, costruzioni in economia e plusvalenze). Si noti che in caso di perdita, si inserisce il valore con il segno meno. Procedendo in questo modo, si corregge l'utile con tutti quei costi e ricavi che sono inclusi nel risultato di esercizio ma che non generano una reale entrata o uscita di cassa.

La seconda classe che si incontra e che si riferisce sempre all'attività ordinaria è rappresentata dalle **Variazioni di Capitale Circolante**. In questo caso siamo di fronte agli investimenti – in attività circolanti – direttamente connessi all'attività produttiva, che si concretizzano in rinvii dei flussi finanziari connessi all'acquisizione dei fattori produttivi o alla vendita dei prodotti.

APPROFONDIMENTO: LE COMPONENTI DEL CAPITALE CIRCOLANTE - ASPETTI REALI E FINANZIARI

Il Capitale circolante netto si calcola come somma di Magazzino e Crediti operativi a breve termine, meno i debiti verso fornitori e gli altri debiti operativi a breve termine che permettono di recuperare in parte le risorse necessarie per coprire l'attivo circolante.

Questi investimenti sono legati al fatto che fra il momento in cui i fattori produttivi entrano in impresa (generando un flusso di cassa negativo) e il momento in cui i prodotti finiti sono venduti e generano un flusso di cassa positivo, passa un intervallo di tempo. Il fatto che il ciclo di produzione non sia istantaneo genera in modo naturale un fabbisogno finanziario che collega la parte ordinaria della gestione tipica alla gestione finanziaria. Questo concetto è stato introdotto inizialmente nel volume I, con la rappresentazione dell'impresa come snodo di flussi reali e finanziari.

In questo volume torneremo a occuparci di questo tema nel §7.3, dedicato al ciclo operativo-monetario, nel quale si mostrerà come stimare la durata del ciclo a partire dai dati di bilancio. Infine, torneremo nuovamente a richiamare il legame che il capitale circolante crea fra aspetti operativi e finanziari nel volume III, quando all'interno delle funzioni di costo studieremo la natura fissa o variabile degli oneri finanziari.

Il Capitale circolante è quindi una grandezza che si trova all'intersezione di molte prospettive analitiche e questo fa comprendere anche perché molte interpretazioni possono essere date al suo impatto sulla liquidità.

Un incremento del magazzino viene segnato con il segno meno, cioè come flusso di cassa in uscita (e di converso la diminuzione del magazzino con il segno più). Come mai? Un aumento del Magazzino è un investimento e, come tale, richiede risorse liquide per essere realizzato.

APPROFONDIMENTO SUL SEGNO DELLA VOCE MAGAZZINO NEL PROSPETTO DEI FLUSSI DI CASSA.

Per essere più precisi, nella realtà l'aumento del magazzino è un investimento particolare che non sempre si realizza direttamente come acquisizione di beni dall'esterno; questo accade solo per le materie prime. Nel caso dei prodotti finiti invece non c'è stata una reale uscita di cassa. Il segno meno significa che noi stiamo rinviando l'incasso per quei beni che sono stati prodotti, e per questo sono indicati fra i ricavi, ma non sono ancora stati venduti. L'incremento di queste scorte è un **ricavo differito**, cioè un ricavo che si trasformerà in denaro nel futuro, ma che per ora non ha generato un flusso reale di denaro.

Questo ragionamento richiama all'interpretazione contabile del segno che diamo all'incremento scorte nel prospetto dei flussi di cassa. Occorre riferirsi alla rettifica con cui si gestisce il conto Magazzino, la quale prevede un'imputazione di costi (le rimanenze iniziali) a inizio anno e uno storno di costi (le rimanenze finali) a fine anno. In entrambi i casi si tratta di costi stornati o imputati che contribuiscono al calcolo dell'utile. Si tratta però di costi e ricavi non monetari che non devono essere presenti nel calcolo dell'autofinanziamento. Per questo motivo, se si è calcolato l'autofinanziamento con metodo indiretto, a partire dall'utile, vanno eliminati. Sottrarre il Δ Magazzino significa stornare al valore dell'utile inserito nell'autofinanziamento, contemporaneamente le rimanenze iniziali e finali.

La variazione della voce Clienti ha lo stesso impatto sulla cassa di quella del Magazzino: un aumento dei crediti verso clienti causa un flusso di cassa negativo, una riduzione causa un flusso di cassa positivo. Se il conto Clienti aumenta, significa che concediamo al cliente la possibilità di pagarci nel futuro, posponendo il reale flusso monetario in entrata connesso alla vendita segnata fra i ricavi; segnare l'aumento di crediti con il segno meno significa rendersi conto che una parte dei ricavi non sono stati ancora incassati. Un'altra interpretazione del segno da attribuirsi alla variazione della voce Crediti verso clienti si riferisce al suo significato finanziario. Quando concediamo un credito ai clienti, stiamo concedendo loro un prestito. Questo implica un'uscita di cassa o, per essere più precisi, la rinuncia a un flusso in entrata.

All'interno di questo raggruppamento ci sono anche le voci che riguardano le passività operative a breve termine, quindi principalmente i debiti verso fornitori. In questo caso le variazioni impatteranno in senso opposto alle voci dell'attivo: un aumento dei debiti operativi causa un flusso positivo, mentre una diminuzione causa un flusso negativo. Questo è ragionevole se si pensa al fatto che una diminuzione dei debiti implica una restituzione di somme che ci sono state anticipate e quindi

un'uscita di cassa, mentre, in generale, l'aumento di debiti è connesso a un prestito ricevuto, accompagnato in qualche modo da un'entrata di cassa. Nel caso dei debiti operativi e, in particolare dei debiti nei confronti dei fornitori, un aumento dei debiti indica che ci è stata concessa una dilazione e cioè la possibilità di pagare il dovuto nel futuro posticipando l'uscita di cassa.

APPROFONDIMENTO: IL TFR E IL PROSPETTO DEI FLUSSI DI CASSA

Occorre fare particolare attenzione alla variazione del Trattamento di Fine Rapporto, e a come trattarla nel Prospetto.

Il fondo TFR varia in positivo per l'accantonamento e in negativo in caso di rimborso di una sua parte ai dipendenti.

L'**accantonamento**, che oggi riguarda solo le piccole imprese, è un costo non monetario e, come tale, viene considerato nel calcolo dell'autofinanziamento aggiungendolo all'utile. Nel caso delle imprese medie e grandi il trattamento di fine rapporto è accompagnato da una normale uscita di cassa nei confronti degli istituti previdenziali, per cui non richiede particolari attenzioni.

Il pagamento delle **liquidazioni** invece riguarda ad oggi, ancora tutte le imprese, sia quelle ancora sottoposte al vecchio regime, sia quelle sottoposte al nuovo che però hanno fra i loro dipendenti persone assunte prima del 2007. Il pagamento è un'uscita di cassa. Tale flusso, che avrà sempre segno meno, però non trova facile collocazione nello schema proposto in quanto stiamo parlando di un debito operativo ma di lungo periodo. La restituzione del TFR può quindi trovare una imperfetta collocazione sia tra le operazioni sul capitale circolante, sia fra i debiti finanziari, ma in ogni caso sempre con il segno meno.

Il raggruppamento successivo considera le operazioni di **Acquisizione e Alienazione Cespiti** all'interno del quale si trovano gli investimenti e le vendite dei beni immobili. Quando il management decide di acquistare un bene, si genera una uscita di cassa e dunque il prezzo d'acquisto andrà inserito in questa voce con il segno meno. Per quanto concerne le alienazioni dei cespiti si genera invece una entrata di cassa pari al prezzo di vendita che, per questo motivo, viene incluso con segno positivo. Si tenga presente che nel caso di vendita di un cespite è possibile che vi sia il sorgere di una plusvalenza o di una minusvalenza. In questo caso, si ricordi che si tratta di costi e ricavi non monetari e pertanto vanno inseriti nel calcolo dell'autofinanziamento, sottraendoli dall'utile.

Nella sezione sulle **Operazioni di Finanziamento** si collocano le variazioni relative ai debiti e ai crediti finanziari che devono essere considerate ricordando che i crediti finanziari sorgono in relazione a prestiti concessi, mentre i debiti finanziari per prestiti ricevuti. Se aumentano i debiti significa che l'impresa ha ricevuto un prestito, che ha portato risorse liquide alle sue casse; ragionamento opposto se aumentano i crediti: se essi aumentano, è stato concesso un prestito, con conseguente uscita di cassa.

Infine, vi sono le **Operazioni sul Capitale Netto**. Si richiama che il Capitale Netto è costituito dal Capitale Sociale, dalle Riserve e dall'Utile. Per questa sezione occorre particolare cautela, perché le variazioni dei conti non si traducono automaticamente in flussi di cassa. Molte variazioni derivano al contrario dal trasferimento di un valore da un conto all'altro, è quindi necessario leggere bene la nota integrativa per capire a quale titolo avvengono le variazioni, oppure verificare che non vi siano variazioni di segno opposto fra conti patrimoniali di capitale sociale e se vengono distribuiti dei dividendi. Le variazioni che impattano sulla cassa sono solo quelle legate alle reali entrate ed uscite; dunque, i casi più frequenti sono quelli relativi agli aumenti di capitale sociale a titolo oneroso (flusso positivo) e al pagamento dei dividendi (flusso negativo).

CAPITALE NETTO E FLUSSI DI CASSA: ESEMPI

I conti che compongono il capitale proprio possono variare per molte ragioni, ma in molte situazioni si tratta solo di aumenti di valore (es. rivalutazione di cespiti) o diminuzioni di valore (es. perdita di anni precedenti che viene ripianata con una riserva) non accompagnati da uscite di cassa, bensì che derivano da compensazioni fra conti differenti. Vediamo alcuni esempi.

ESEMPIO 1

Osserviamo un aumento del capitale sociale:

- se leggiamo nella nota integrativa o nel verbale dell'assemblea che i soci hanno deliberato di emettere gratuitamente azioni, il capitale sociale aumenterà ma non vi sarà un reale flusso in entrata di denaro. Il capitale sociale viene aumentato attingendo da una riserva. Anche se non si dispone della nota integrativa, questa situazione è segnalata dal fatto che aumenta il Capitale sociale congiuntamente alla diminuzione di una riserva, da cui si capisce che non c'è movimento della cassa
- se leggiamo nella nota integrativa o nel verbale dell'assemblea che i soci hanno deliberato un aumento di capitale a titolo oneroso, significa che essi hanno apportato soldi all'impresa e pertanto ci sarà un impatto positivo sulla cassa (aumenta il Capitale sociale e aumenta la cassa)
- se però i soci hanno deliberato un aumento di capitale sociale a titolo oneroso, ma hanno anche deciso di versarlo fra un anno, la cassa non viene coinvolta. L'aumento di Capitale sociale è compensato dall'aumento del conto Crediti verso soci per versamenti dovuti.

ESEMPIO 2

Nell'anno precedente il bilancio presentava un utile, che quest'anno non si ritrova più nello Stato patrimoniale ed è stato sostituito dal risultato dell'esercizio appena chiuso. Per capire come **l'utile dell'anno precedente** impatta sulla cassa dobbiamo capire cosa hanno deliberato i soci riguardo alla sua destinazione. Questo si può capire andando a leggere il verbale dell'assemblea ordinaria, ma si può dedurre anche osservando cosa succede in contemporanea agli altri conti del Capitale netto coinvolti nelle scritture di destinazione dell'utile:

- Se i soci hanno deliberato di accantonare l'utile a riserva, non c'è nessun effetto sulla cassa. Con la scrittura si azzerà l'utile e aumenta una riserva (tipicamente la Riserva legale più una Riserva statutaria e/o straordinaria).
- Se i soci hanno deliberato di rinviare la decisione al futuro, non ci sarà nessun effetto sulla cassa: si azzerà l'utile e lo si trasferisce nel conto Utili d'esercizio portati a nuovo.
- se i soci hanno deciso di destinare l'utile a dividendi, significa che c'è stata un'uscita di cassa per poter pagare gli azionisti, per questo motivo, questa operazione andrà indicata nel Prospetto con il segno meno (meno utile, meno cassa) nella sezione sulle Operazioni sul Capitale netto.

Dalla somma algebrica dei totali di tutte le sezioni, si deve pervenire al valore della Cassa incluso nello Stato patrimoniale che viene analizzato.

Quale significato porta il Prospetto dei flussi di cassa? Quali segni ci aspettiamo dalle varie sezioni?

Il Prospetto dei flussi di cassa evidenzia quale parte della gestione ha impattato maggiormente sui movimenti della cassa e, in generale, sulla liquidità.

In genere, il contributo dell'autofinanziamento è positivo. Solo imprese gravemente in perdita arrivano ad avere un autofinanziamento negativo. Occorre infatti che la perdita sia di entità superiore al valore degli ammortamenti e accantonamenti che, nelle imprese industriali sono ingenti.

Il capitale circolante netto assorbe fisiologicamente liquidità, e quindi il suo valore risulta negativo, quando l'impresa vede un incremento della produzione e pertanto si trova in una situazione di crescita. Se il Capitale circolante assorbe risorse in presenza di volumi di attività stazionari, invece, si tratta di un campanello di allarme. Urge un'analisi del ciclo operativo-monetario (§7.3), lavorando poi sulla riduzione del *time-to-market*, cioè del tempo necessario per concludere il ciclo di produzione e recuperare i crediti.

Per quanto concerne invece le operazioni di investimento e disinvestimento, così come la voce relativa a crediti e debiti finanziari e quella sulle voci del capitale netto, il loro saldo dipende da scelte strategiche, manageriali e finanziarie, spesso complementari, e pertanto è difficile ipotizzare a priori un segno di queste voci.

Osservando le categorie che compongono il prospetto dei flussi di cassa si rintraccia lo schema di analisi presente nel rendiconto finanziario anche se non c'è perfetta corrispondenza per quanto riguarda le articolazioni interne alle macrocategorie (Figura 12).



Figura 12. Corrispondenza fra Prospetto dei flussi di cassa e Rendiconto finanziario.

Anche per questa analisi, si procede ora a redigere il prospetto dei flussi di cassa dell'impresa COLLEGIO S.R.L.

Come anticipato, essendo un documento che valuta degli scostamenti, è necessario confrontare due periodi temporali distinti, ad esempio il bilancio di due esercizi contabili successivi.

In Tabella 6 viene presentato il bilancio dell'impresa che si sta analizzando al 31/12/t1 e al 31/12/t2. Si noti che la forma è quella riclassificata secondo criterio finanziario, ma il prospetto può essere fatto anche partendo dalla struttura del bilancio contabile.

Come è stato precedentemente spiegato, sono necessarie alcune informazioni relative alla gestione che si trovano nel Conto economico e nella Nota integrativa: per quanto concerne la COLLEGIO le indicazioni necessarie alla redazione del prospetto dei flussi di cassa sono le seguenti:

- la quota ammortamento per le immobilizzazioni materiali possedute dall'impresa al 31/12/t1 è rimasta invariata per i beni già presenti in azienda; quindi, risulta essere pari a 250;
- è stato inoltre acquistato un macchinario del valore di 100 per il quale si contabilizza una quota ammortamento di 10;
- la quota ammortamento delle immobilizzazioni immateriali non è variata e dunque risulta pari a 50;
- per quanto concerne la quota TFR in liquidazione, questa è stata rimborsata e contemporaneamente sono stati assunti dei dipendenti. La quota accantonamento a questo fondo risulta dunque pari a 90;
- l'utile al 31/12/t1 ammontava a 200 e per 100 è stato girato a riserve, mentre il restante ammontare è stato distribuito come dividendi agli azionisti (questa informazione specifica è contenuta nella Nota Integrativa).

Tabella 6. Stato patrimoniale Finanziario
della COLLEGIO S.R.L. al 31/12/t1 e al 31/12/t2

	31/12/t1	31/12/t2		31/12/t1	31/12/t2
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	2.200	1.990	CAPITALE NETTO	400	800
MATERIALI	1.450	1.290	Capitale sociale	2.100	2.100
Immobili	1.000	1.000	Riserve	-	100
Impianti e macchinari	700	800	Utile d'esercizio	200	500
Mobili e attrezzature	500	500	- <i>Perdita es. prec.</i>	-	-
- Fondo amm.to	-750	-1.010	- <i>Cred. vs soci</i>	1.500	1.500
IMMATERIALI	750	700	DEBITI A M/L TERMINE	1.040	1.030
Spese di ricerca e sviluppo	750	700	FINANZIARI	850	750
CAP. CIRC. LORDO (CCL)	2.100	2.090	Mutuo	850	750
MAGAZZINO	1.800	1.700	OPERATIVI	190	280
LIQUIDITÀ DIFFERITE	200	150	TFR	190	280
Crediti verso clienti	200	150	DEBITI A BREVE TERMINE	2.860	2.150
LIQUIDITÀ IMMEDIATE	100	240	FINANZIARI	1.050	1.150
Cassa	100	140	<i>Quota mutuo</i>	50	50
			Banche	1.000	1.100
			OPERATIVI	1.810	1.000
			<i>Quota TFR</i>	10	-
			Fornitori	1.800	1.000
Capitale investito Netto (CIN)	4.300	3.980	Capitale investito Netto (CIN)	4.300	3.980

La Tabella 7 riporta il prospetto dei flussi di cassa per l'impresa COLLEGIO S.R.L. Si parte dal valore della cassa iniziale al quale si somma l'ammontare

dell'Autofinanziamento. Si noti come questo sia positivo ma potrebbe essere anche negativo; si consideri una situazione in cui l'impresa chiude in perdita oppure in cui vi siano dei ricavi non monetari piuttosto significativi.

Le variazioni del capitale circolante mettono in evidenza che l'attività operativa dell'impresa impatta negativamente in termini di flussi di cassa. Questo accade non, come frequentemente avviene, perché l'impresa ha aumentato la sua attività, richiedendo di conseguenza un aumento delle voci dell'attivo circolante; queste al contrario sono leggermente diminuite. La grossa variazione negativa è invece dovuta a una drastica riduzione dei debiti verso fornitori che possiamo immaginare dovuta a due situazioni alternative: un cambiamento nelle politiche dei fornitori riguardo alle dilazioni di pagamento (per esempio si è scelto di adottare un nuovo fornitore che pratica sconti ma concede dilazioni di pagamento brevi); oppure in quest'anno si è dovuto saldare un vecchio debito molto consistente, connesso per esempio a un'operazione di investimento che aveva ottenuto una grossa dilazione dal fornitore. Anche e per le operazioni di investimento e per le variazioni sul capitale netto si registra un impiego di risorse liquide. La cassa aumenta dunque solo grazie all'apporto della gestione reddituale in senso stretto, cioè all'utile rettificato per le poste non monetarie e che quindi non hanno generato una reale uscita di denaro dalla cassa.

Si ponga comunque l'attenzione al calcolo delle varie voci. Tra i costi non monetari si trova l'accantonamento TFR (90), l'ammortamento dei beni immobili presenti al 31/12/t1 (250) + l'ammortamento del nuovo macchinario acquistato (10) e l'ammortamento delle immobilizzazioni immateriali (50). Si noti infatti che nello Stato patrimoniale le spese per ricerca e sviluppo sono espresse già al netto del fondo così come previsto dal metodo diretto adottato (non si trova dunque l'espressa indicazione dell'ammontare del relativo fondo).

Se si considera per esempio la variazione del Magazzino, si noterà come vi sia stata una diminuzione di tale voce. Poiché vi è stata una riduzione di un'attività, significa che vi è stata un'entrata monetaria e dunque tale variazione impatta positivamente sulla cassa. Si noti inoltre come all'interno delle operazioni sul capitale circolante si trovi anche la quota TFR che è stata rimborsata. In questo caso, infatti, si tratta di una vera e propria estinzione di una parte di debito accompagnata da uscita di cassa. Si noti che le variazioni di TFR vengono inserite in questo raggruppamento poiché consideriamo questa voce di natura operativa; tuttavia, è possibile anche considerarla finanziaria ed inserirla nelle operazioni di finanziamento.

Per quanto concerne l'investimento, il macchinario è stato inserito al prezzo d'acquisto.

Infine, si considerino le operazioni sul capitale netto. Il capitale sociale non varia, le riserve aumentano per un ammontare pari a metà dell'utile ottenuto nell'esercizio precedente (31/12/t1) ed infine il management decide di distribuire dei dividendi che si traducono concretamente in un'uscita di cassa.

Tabella 7. Prospetto dei flussi di cassa per la COLLEGIO S.R.L.

PROSPETTO DEI FLUSSI DI CASSA	
CASSA INIZIALE	100
AUTOFINANZIAMENTO	+ 900
Utile netto	+ 500
+ Costi non monetari (Acc.to TFR + Amm.ti mat. + Amm. imm.)	+ 90 + 260 + 50
- Ricavi non monetari (Plusvalenze)	- 0
VARIAZIONI DI C. CIRCOLANTE	- 660
- Δ Magazzino	- (1.700 - 1.800)
- Δ Clienti	- (150 - 200)
+ Δ Fornitori	+ (1.000 - 1.800)
+ Quota TFR rimborsata	+ (0 - 10)
ACQUISIZIONE E ALIENAZIONE CESPITI	- 100
- Investimenti	- (800 - 700)
+ alienazione cespiti	- 0
OPERAZ. DI FINANZIAMENTO	0
+ Δ Mutuo	+ (750 - 850)
+ Δ Banche	+ (1.100 - 1.000)
OPERAZ. SUL CAPITALE NETTO	- 100
+ Δ Capitale sociale	- 0
- Dividendi distribuiti	- 100
CASSA FINALE	140

7 INDICI DI BILANCIO E LEVE

7.1 L'analisi dell'impresa attraverso gli indici di bilancio

Nel paragrafo precedente è stata illustrata la riclassificazione del bilancio, un primo strumento di valutazione dei documenti di bilancio che risulta essere molto utile quando si valuta una singola impresa ma può presentare delle difficoltà quando invece si è interessati a confrontare diverse realtà.

Ciò che serve infatti per approfondire da un lato l'analisi individuale, dall'altro condurre dei confronti, è la definizione di una serie di indicatori sintetici che permettano all'analista di valutare con semplicità i risultati aziendali, studiandone l'andamento nel tempo o confrontandoli con imprese simili o dello stesso settore.

Si è già detto, parlando degli schemi di riclassificazione, che è possibile che il manager proceda a modificarli in base a obiettivi specifici, adattandoli alle esigenze informative aziendali. Il bilancio riclassificato non è infatti un documento ufficiale, come è invece il bilancio civilistico, in cui si è tenuti a seguire uno schema vincolante. Lo stesso può accadere con gli indicatori di bilancio. Pertanto, quelli che vengono mostrati in questo paragrafo sono certamente i più utilizzati ma non ci dovremo sorprendere di trovare definizioni leggermente differenti e nemmeno dovremo sentirci in difetto se, una volta in azienda, avremo l'esigenza di creare degli indicatori personalizzati in base alla gestione che si intende analizzare.

Però aderire alle definizioni più comunemente adottate può essere molto vantaggioso. Se nelle piccole aziende gli indicatori, così come tutta l'analisi di bilancio, sono utili principalmente per supportare le scelte strategiche che l'imprenditore deve effettuare, nelle imprese di grandi dimensioni la scelta degli indicatori da utilizzare è particolarmente importante. Le metriche selezionate devono essere facilmente interpretabili da tutti gli *stakeholder* e svolgono un importante ruolo di segnale verso il mondo esterno (si veda per esempio il contributo di Gupta, 2021).

Gli indicatori che saranno presentati possono essere raggruppati in tre categorie principali

DEFINIZIONE

Stakeholder: sono portatori di un interesse, sia con riferimento a un'attività aziendale che a un progetto. (es. Azionisti, Stato, Lavoratori, Sindacati, residenti nell'area in cui si svolge l'attività, clienti...)

1. **Patrimoniali** (relativi allo Stato patrimoniale finanziario);
2. **Di redditività** (ROI, ROE, leva finanziaria e leva operativa);
3. **Relativi al ciclo operativo-monetario** (Periodo Medio di Giacenza delle Materie Prime in magazzino; Durata Media della Dilazione di Pagamento ottenuta dai Fornitori; Durata del Ciclo di Produzione e Giacenza Prodotti in Magazzino; Durata Media Dilazione Concessa ai Clienti).

La definizione degli indicatori e il loro successivo calcolo avvengono a partire dai valori identificati nel bilancio riclassificato. Solo in alcuni casi sono necessarie informazioni aggiuntive più dettagliate.

Si rimanda anche al volume di Schemi ed esercizi collegato a questo volume di teoria per uno schema sui principali indicatori di bilancio.

7.1.1 Gli indici patrimoniali

La costruzione degli indicatori patrimoniali avviene a partire dallo Stato patrimoniale finanziario di cui richiamiamo la sintesi nella successiva tabella (Tabella 8).

Tabella 8. Prospetto semplificato dello Stato patrimoniale Finanziario

Stato patrimoniale finanziario				
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	MATERIALI	CAPITALE PROPRIO	CAPITALE NETTO (CN)	
	IMMATERIALI	CAPITALE DI TERZI	DEBITI A MEDIO E LUNGO TERMINE	FINANZIARI
	FINANZIARIE		OPERATIVI	
CAPITALE CIRCOLANTE LORDO	MAGAZZINO		DEBITI A BREVE TERMINE	FINANZIARI
	LIQUIDITÀ DIFFERITE	OPERATIVI		
	LIQUIDITÀ IMMEDIATE			
CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		

Il primo gruppo di indici patrimoniali analizza la **Struttura Patrimoniale** dell'impresa prendendo in considerazione le fonti di finanziamento. Questi indicatori consentono di valutare la solidità patrimoniale dell'attività ma sono condizionati

sia dalle caratteristiche del settore, sia dalle dimensioni aziendali, sia dalle politiche tributarie.

Il primo indice è quello di **Indipendenza finanziaria**

Indice di indipendenza finanziaria = $\frac{\text{Capitale Netto (CN)}}{\text{Capitale Investito Netto (CIN)}}$ e misura

l'apporto dei finanziamenti da parte dei soci rispetto al totale capitale investito netto. Più è elevato e più l'impresa è indipendente da soggetti terzi. Tuttavia, la letteratura suggerisce che si ha una struttura equilibrata quando questo indice assume valori compresi tra 0,4 e 0,7. Se il valore supera 0,7 la valutazione dell'impresa è buona, mentre se inferiore a 0,4, la struttura è squilibrata e i finanziamenti derivano soprattutto da terzi (Fraquelli *et al.*, 2002).

IMMOBILIZZAZIONI NETTE	MATERIALI	CAPITALE PROPRIO	CAPITALE NETTO (CN)		
	IMMATERIALI			DEBITI A MEDIO E LUNGO TERMINE	FINANZIARI
	FINANZIARIE				OPERATIVI
CAPITALE CIRCOLANTE LORDO	MAGAZZINO	CAPITALE DI TERZI	DEBITI A BREVE TERMINE	FINANZIARI	
	LIQUIDITA' DIFFERITE			OPERATIVI	
	LIQUIDITA' IMMEDIATE				
CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)			

Il secondo indice di struttura patrimoniale è il **Leverage o Indice di Indebitamento** che si ottiene come

Indice di indebitamento = $\frac{\text{Debiti finanziari Totali}}{\text{Capitale Netto (CN)}}$.

Questo è uno degli indicatori più importanti per la valutazione delle imprese, soprattutto per la misurazione del loro rischio di fallimento. Tale rapporto misura la relazione tra i finanziatori esterni ed interni. A questo proposito è necessario fare una precisazione importante: anche se sono i creditori esterni che richiedono il *fallimento delle imprese* (si veda il box per un approfondimento), difficilmente un finanziatore deciderà di finanziare a titolo di rischio un'impresa che rischia il *default* finanziario. Anche in questo caso, la letteratura suggerisce dei parametri secondo i quali se il leverage ha un valore compreso tra 0,4 e 1,5 la situazione è normale. Se invece l'indice supera la soglia di 1,5 il rischio di fallimento è elevato, mentre se inferiore a 0,4 l'impresa non corre rischi di insolvenza (Fraquelli *et al.*, 2002).

IMMOBILIZZAZIONI NETTE	MATERIALI	CAPITALE PROPRIO	CAPITALE NETTO (CN)		
	IMMATERIALI			DEBITI A MEDIO E LUNGO TERMINE	FINANZIARI
	FINANZIARIE				OPERATIVI
CAPITALE CIRCOLANTE LORDO	MAGAZZINO	CAPITALE DI TERZI	DEBITI A BREVE TERMINE	FINANZIARI	
	LIQUIDITA' DIFFERITE			OPERATIVI	
	LIQUIDITA' IMMEDIATE				
CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)			

Alla luce di queste ultime considerazioni, è bene tenere presente che il **leverage** e l'**indice di indipendenza finanziaria** svolgono un ruolo cruciale nella valutazione della salute finanziaria aziendale.

Un secondo gruppo di indici viene utilizzato per rappresentare la **Situazione finanziaria e della solvibilità**. Tali indicatori analizzano la relazione tra la durata degli investimenti e quella delle fonti di finanziamento.

Mentre, dunque, la situazione patrimoniale si concentra su una delle sezioni dello Stato patrimoniale (il passivo), evidenziando se la struttura delle fonti non è sbilanciata su una sola tipologia, la situazione finanziaria analizza l'equilibrio esistente fra struttura delle fonti e struttura degli impieghi. Questo gruppo si compone di tre indicatori.

Il primo indicatore è l'**indice di copertura delle immobilizzazioni** e si ottiene in base al rapporto

$$\text{Indice di copertura immobilizzaz.} = \frac{(\text{Capitale Netto} + \text{Debiti a MedioLungo Termine})}{\text{Immobilizzazioni Nette}}$$

Il numeratore include le fonti di finanziamento a lungo termine, il denominatore gli impieghi netti di durata pluriennale. Se il risultato è inferiore all'unità, la situazione è squilibrata, cioè l'impresa non è in grado di finanziare le attività a lungo termine con finanziamenti della stessa durata. Ciò significa che una parte degli investimenti nel lungo periodo viene finanziato con debiti a breve termine, per i quali i creditori richiederanno il rimborso prima che le attività abbiano generato flussi di cassa sufficienti a ripagarli. Per quanto detto possono generarsi dei problemi di equilibrio finanziario e dei conseguenti rischi di fallimento. La pratica aziendale suggerisce inoltre, come opportuno, che in molte imprese l'indice di copertura delle immobilizzazioni sia superiore all'unità, in quanto una grossa quota del capitale circolante netto ha natura permanente. Poiché generalmente i debiti a lungo termine sono meno costosi di quelli a breve termine, conviene coprire con questa tipologia di finanziamenti quella parte di capitale circolante che non è soggetta a variazioni stagionali o congiunturali.

IMMOBILIZZAZIONI NETTE	MATERIALI	CAPITALE PROPRIO	CAPITALE NETTO (CN)		
	IMMATERIALI			DEBITI A MEDIO E LUNGO TERMINE	FINANZIARI
	FINANZIARIE				OPERATIVI
CAPITALE CIRCOLANTE LORDO	MAGAZZINO	CAPITALE DI TERZI	DEBITI A BREVE TERMINE	FINANZIARI	
	LIQUIDITA' DIFFERITE			OPERATIVI	
	LIQUIDITA' IMMEDIATE				
CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)			

I rimanenti due indicatori sono complementari rispetto all'indice di copertura delle immobilizzazioni, in quanto si concentrano sull'equilibrio fra fonti e investimenti di breve periodo.

- **Indice di liquidità (o solvibilità)** = $\frac{(\text{Liquidità Differite} + \text{Liquidità Immediate})}{\text{Debiti a Breve Termine Totali}}$
- **Indice di disponibilità** = $\frac{\text{Capitale Circolante Lordo}}{\text{Debiti a Breve Termine Totali}}$

Nel primo caso la situazione di equilibrio si avrà quando l'indicatore assumerà un valore di circa 1; nel secondo di circa 2. Va osservato che questi due indicatori possono variare anche molto nel corso dell'anno se l'attività dell'impresa è caratterizzata da andamenti variabili secondo a stagionalità.

IMMOBILIZZAZIONI NETTE	MATERIALI	CAPITALE PROPRIO	CAPITALE NETTO (CN)		
	IMMATERIALI			DEBITI A MEDIO E LUNGO TERMINE	FINANZIARI
	FINANZIARIE				OPERATIVI
CAPITALE CIRCOLANTE LORDO	MAGAZZINO	CAPITALE DI TERZI	DEBITI A BREVE TERMINE	FINANZIARI	
	LIQUIDITA' DIFFERITE			OPERATIVI	
	LIQUIDITA' IMMEDIATE				
CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)			

Infine, tra gli indicatori patrimoniali, consideriamo anche due valori che non sono indici (cioè rapporti) ma margini (cioè valori assoluti calcolati come saldo). Essi sono inclusi fra gli indicatori patrimoniali in quanto rappresentano anch'essi il **Coordinamento delle Fonti**. È utile integrare gli indici visti sopra con questi margini, per integrare l'informazione sull'intensità di ricorso ai vari tipi di debito per ciascuna classe di attività, con quella relativa al saldo in valore assoluto. In particolare, il Margine di struttura si ottiene sottraendo al Capitale Netto le Immobilizzazioni Nette e il Capitale Circolante Netto che è dato dalla differenza tra il Capitale Circolante Lordo e i Debiti Operativi a Breve Termine.

- Margine di struttura = **Capitale Netto** - **Immobilizzazioni Nette**
- Capitale Circolante Netto (CCN) = **Capitale Circolante Lordo** - Debiti Operativi a Breve Termine

Il **Margine di struttura** rappresenta la parte di investimenti di lungo periodo che non viene coperta dal capitale di rischio e per la quale si deve ricorrere a debiti finanziari, generalmente di lungo termine. Generalmente, il primo dei due (Margine di struttura) genera un risultato negativo poiché difficilmente gli investimenti pluriennali sono finanziati interamente dal capitale netto.

Il secondo invece è particolarmente importante da un

IMMOBILIZZAZIONI NETTE	MATERIALI	CAPITALE PROPRIO	CAPITALE NETTO (CN)		
	IMMATERIALI			DEBITI A MEDIO E LUNGO TERMINE	FINANZIARI
	FINANZIARIE				OPERATIVI
CAPITALE CIRCOLANTE LORDO	MAGAZZINO	CAPITALE DI TERZI	DEBITI A BREVE TERMINE	FINANZIARI	
	LIQUIDITA' DIFFERITE			OPERATIVI	
	LIQUIDITA' IMMEDIATE				
CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)		CAPITALE INVESTITO NETTO (CIN)			

punto di vista strategico-gestionale. Si tratta di un margine che di solito è positivo perché normalmente i debiti verso fornitori, che insorgono ottenendo dilazioni di pagamento, e gli altri debiti operativi, non sono sufficienti a coprire i crediti verso clienti, nati specularmente concedendo dilazioni di pagamento, e gli investimenti nel magazzino. Il capitale circolante netto è una grandezza che rappresenta un impiego e, come tale, deve essere finanziato, sostenendo dei costi. Se il capitale circolante

netto ha un valore elevato è necessario capirne le motivazioni: se il valore è legato alla presenza di un magazzino elevato, ciò può indicare l'incapacità dell'impresa di vendere i prodotti oppure l'incapacità di programmare le scorte. È necessario inoltre porre attenzione anche al valore dei crediti verso clienti. Se questi sono elevati, la situazione può segnalare inesperienza a riscuotere i crediti e generare dunque dei minori flussi di cassa. Per la rilevanza strategica del CCN, all'analisi delle sue determinanti è legata uno specifico approfondimento - l'analisi del ciclo operativo-monetario - trattato nel paragrafo 7.3. Il concetto verrà inoltre ripreso nel volume III, dedicato all'analisi economica delle decisioni manageriali, come snodo in grado di spiegare il legame variabile che può esistere fra fatturato (o volumi di produzione) e oneri finanziari.

Si tenga presente che questi due margini sono importanti per la valutazione aziendale ma è bene ricordare che per effettuare confronti tra imprese è sempre meglio utilizzare degli indicatori normalizzati, che non soffrono della specificità dell'impresa né di problemi di scala.

In Tabella 9 sono riportate le definizioni degli indicatori patrimoniali, riportando anche i valori di riferimento e relativi commenti (Fraquelli *et al.*, 2002). Si richiama in ogni caso che gli intervalli riportati vanno interpretati in modo indicativo e potrebbero non essere applicabili in situazioni particolari

Tabella 9. Prospetto degli indicatori patrimoniali
con espressa indicazione dei valori di riferimento

Indicatore	Formula	Valori di riferimento
Indipendenza Finanziari	$\frac{\text{Capitale Netto}}{\text{Capitale Investito Netto}}$	< 0,4: struttura squilibrata 0,4 – 0,7: struttura normale > 0,7: struttura buona
Indebitamento (Leverage)	$\frac{\text{Debiti finanziari Totali}}{\text{Capitale Netto}}$	< 0,4: rischio di fallimento ridotto 0,4 – 1,5: situazione normale > 1,5: rischio di fallimento
Copertura immobilizzazioni	$\frac{(\text{Capitale Netto} + \text{Debiti a Medio Lungo Termine})}{\text{Immobilizzazioni Nette}}$	< 1: situazione di squilibrio
Liquidità	$\frac{(\text{Liquidità Differite} + \text{Liquidità Immediate})}{\text{Debiti a Breve Termine Totali}}$	~ 1: situazione di equilibrio

Disponibilità	$\frac{\text{Capitale Circolante Lordo}}{\text{Debiti a Breve Termine Totali}}$	~ 2: situazione di equilibrio
Margine di Struttura	$\text{Capitale Netto} - \text{Immobilizzazioni Nette}$	intensità del ricorso al capitale di debito Generalmente <0
Capitale Circolante Netto	$\text{Capitale Circolante Lordo} - \text{Debiti Operativi a Breve Termine}$	se <0 le immobilizzazioni sono finanziate da debiti a breve termine

Per comprendere meglio questi indici si consideri l'esempio con i bilanci riclassificati di 4 anni dell'impresa SOLE S.R.L. (Tabella 10).

Tabella 10. Stato patrimoniale finanziario e
Conto economico gestionale dell'impresa SOLE S.R.L. (4 anni)

Stato patrimoniale				
Impieghi	1	2	3	4
Immobilizzazioni materiali	1.830	2.140	2.530	3.120
-Fondo ammortamento	-730	-840	-960	-1.090
Immobilizzazioni nette	1.100	1.300	1.570	2.030
Magazzino PF	190	220	270	350
Magazzino MP	90	100	130	170
Liquidità differite (Clienti)	130	150	180	220
Liquidità immediate	70	50	40	40
CCL	480	520	620	780
CIN	1.580	1.820	2.190	2.810
Fonti	1	2	3	4
CN	730	743	754	767
DF M/L termine	630	730	830	1.030
DF B-termine	110	197	416	743
Fornitori	110	150	190	270
Deb. BT	220	347	606	1013
CIN	1.580	1.820	2.190	2.810
Conto economico				
	1	2	3	4
Fatturato	1.030	1.200	1.480	1.950
Var. scorte PF	-	30	50	80
PRODUZIONE	1.030	1.230	1.530	2.030
-Acquisti	430	544	720	990
+Var. scorte MP	-	10	30	40
VALORE AGGIUNTO	600	696	840	1.080
-Costo del lavoro	340	410	510	690

MOL	260	286	330	390
-Ammortamenti	130	140	150	160
MON	130	146	180	230
-Oneri finanziari	70	98	150	200
RETTIDO ANTE IMPOSTE	60	48	30	30
-Imposte (40%)	24	19	12	12
UTILE NETTO	36	29	18	18

Il manager ha interesse a capire l'andamento dei risultati aziendali e pertanto nota che il CIN è aumentato nei 4 anni considerati poiché sono aumentati gli investimenti tecnici e contestualmente l'indebitamento a medio-lungo termine. Una diretta conseguenza è stata un incremento degli oneri finanziari (a causa dell'aumentato indebitamento finanziario) e degli acquisti (aumento della produzione).

Il management decide di calcolare gli indicatori di bilancio per capire quali decisioni strategiche intraprendere per espandere l'attività dell'impresa senza minarne l'equilibrio finanziario. La Tabella 11 riporta gli indici patrimoniali calcolati per i 4 bilanci.

La SOLE presenta dei valori di indipendenza finanziaria molto bassi, con un trend decrescente. Contestualmente, il leverage è elevato, ciò riflette quanto già era evidente da una veloce lettura dei bilanci: l'indebitamento finanziario è aumentato significativamente nel tempo. In questa situazione l'impresa potrebbe avere difficoltà in futuro ad ottenere ulteriori prestiti o a rinnovare quelli in scadenza. I finanziatori potrebbero infatti insospettirsi per l'insufficiente impegno finanziario dei soci e non dare più fiducia all'impresa.

Gli indici di situazione finanziaria non fanno che confermare una situazione piuttosto squilibrata, in particolare per quanto concerne la liquidità e la copertura delle immobilizzazioni. Alla fine del periodo, quest'ultimo indicatore scende sotto l'unità, evidenziando come una parte degli impieghi di lungo periodo siano ad oggi finanziati con debiti di breve periodo. Quest'indicazione, unita all'analisi della struttura finanziaria, rappresenta un forte campanello d'allarme. Se qualcuno dei finanziatori che hanno concesso un debito a breve termine all'impresa, perdendo la fiducia nella stessa, decidesse di non rinnovare i propri finanziamenti, l'impresa si troverebbe in grave difficoltà, arrivando al punto di dover alienare parte degli investimenti e di rischiare il fallimento. Parallelamente anche il margine di struttura, che risulta negativo, aumenta nel tempo. Anche il CCN aumenta nel tempo, come è normale che accada in un'impresa che ha aumentato i volumi di produzione.

Tabella 11. Indicatori patrimoniali per la SOLE S.R.L. (4 anni)

Situazione patrimoniale	1	2	3	4
Ind. Fin.	0.46	0.41	0.34	0.27
Leverage (indebit.)	1.01	1.25	1.65	2.31
Situazione finanziaria				
Cop. Immob.	1.24	1.13	1.01	0.89
Liquidità	0.91	0.58	0.36	0.26
Disponibilità	2.18	1.50	1.02	0.77
Coordinamento delle fonti				
Margine di struttura	-370	-557	-816	-1263
CCN	370	370	430	510

Concludendo, dall'analisi patrimoniale del bilancio della Sole, emerge che l'impresa in questa sua fase di crescita non ha curato né il mantenimento di una struttura bilanciata delle fonti¹⁵ (attualmente ci sono troppi debiti e fra questi troppi debiti a breve termine), né l'equilibrio fra struttura dell'attivo e del passivo. Nella sua espansione tumultuosa ha fatto ricorso a qualsiasi tipo di finanziamento per coprire gli investimenti, arrivando a finanziare impieghi di lungo periodo con finanziamenti di breve termine. Urge mettere in campo una ristrutturazione finanziaria, sollecitando in primo luogo i soci ad aumentare il loro impegno nella società (per esempio con un aumento di capitale o quantomeno rinunciando a riscuotere i dividendi per un po' di anni) o, quantomeno, stipulando dei prestiti di lungo termine in luogo di quelli di breve termine.

7.2 L'analisi di redditività

7.2.1 Gli indici di redditività

Gli indici di redditività vengono calcolati confrontando i flussi di reddito (Reddito Operativo e Utile) con, da un lato, i capitali che li hanno generati (Debiti finanziari), o dall'altro, i capitali che invece vanno a remunerare (Capitale Netto).

¹⁵ Nella realtà aziendale il mantenimento di una struttura bilanciata delle fonti è considerata una priorità. Questa strategia è talmente diffusa che arriva a giustificare il motivo per cui, nella stima del tasso di attualizzazione per la valutazione di nuovi investimenti (che tratteremo nel volume III) si utilizza il costo medio delle risorse finanziarie per l'impresa. Questa scelta è collegata al fatto che i nuovi investimenti si suppongono finanziati dall'insieme delle fonti aziendali, che vengono mantenute rispettando una struttura bilanciata.

In parole semplici, essi indicano la capacità di remunerare sia i soci (azionisti) sia gli investitori terzi (esterni alla gestione/proprietà aziendale); permettendo, allo stesso tempo, di capire quanto sia redditizia l'attività aziendale.

L'indice di redditività più famoso è sicuramente il **Return On Equity (ROE)** letteralmente, **Redditività del capitale proprio**, in quanto è il valore di riferimento per chi investe nell'azienda a titolo di rischio. Esso può essere calcolato utilizzando l'utile sia lordo sia netto.

Il ROE lordo viene calcolato come $\frac{\text{Utile lordo}}{\text{Capitale Netto}}$, mentre la formulazione al netto delle imposte risulta essere la seguente $\frac{\text{Utile netto}}{\text{Capitale Netto}}$. Il numeratore, *Utile Netto* o *Utile Lordo*, è il risultato della corretta gestione aziendale ed è l'ultimo margine ottenuto nel Conto economico, tenendo conto di tutte le gestioni.

Il ROE (lordo o netto) rappresenta la quantità di reddito ottenuta da ogni unità monetaria di Capitale Netto impiegata nella gestione; esso indica la redditività per gli azionisti ovvero la capacità di generare dividendi (che sono la remunerazione dei soci sul capitale da essi investito). In quanto tale, segnala anche la capacità di attrarre capitale di rischio perché evidenzia le prospettive reddituali per tale tipo di investitore. In altri termini il ROE permette a chi volesse investire nell'azienda di capire quale potrebbe essere la sua remunerazione¹⁶. Si potrebbe semplicemente affermare che il **ROE** serve a un potenziale futuro socio per capire se conviene aggiungere proprie risorse finanziarie, nel capitale sociale dell'azienda.

Da un punto di vista strategico è fondamentale complementare l'analisi della redditività del capitale (che ha un interesse più finanziario) con l'analisi della redditività della gestione complessiva degli investimenti. Quest'ultima viene misurata attraverso l'indice **Return On Investment (ROI)** che rappresenta la **Redditività del capitale investito** nella gestione aziendale. Questo indicatore quantifica gli *outcome* della gestione operativa e rappresenta quindi un giudizio fondamentale su qualità ed efficacia delle scelte strategiche intraprese. La sua interpretazione, come sempre per gli indici di redditività, non può essere assoluta. È molto più corretto analizzarne l'andamento nel tempo, in particolare a valle di decisioni strategiche importanti, tenendo in considerazione le condizioni operative di contesto.

Seguendo quanto suggerito da Fraquelli *et al.* (2002), il ROI può essere calcolato considerando solo la **gestione operativa dell'impresa (ROI industriale)**

¹⁶ Il dividendo vero e proprio che arriverà all'azionista dipende dalla parte di utile che viene distribuita, rispetto a quella accantonata a riserva. Si tratta di una decisione che viene presa all'assemblea dei soci e che abbiamo già esaminato nel BOX di approfondimento dedicato alla destinazione dell'utile nel paragrafo 2.4.2. Il socio è comunque interessato all'ammontare complessivo dell'utile e non solo a quello che verrà distribuito perché anche l'accantonamento a riserva è per lui vantaggiosa perché si accompagna in genere con un aumentato valore delle quotazioni dell'azione sul mercato.

oppure valutando o la sola gestione **caratteristica** oppure **anche quella extra-caratteristica (ROI generale)**. Si noti che le gestioni finanziaria e straordinaria restano comunque sempre escluse.

Questi due indicatori si calcolano rispettivamente nel seguente modo:

$$ROI_{industriale} = \frac{\text{Margine Operativo Netto}}{\text{Capitale Investito Netto} - \text{Debiti Operativi Totali} - \text{Impieghi Atipici}}$$

$$ROI_{generale} = \frac{\text{Reddito Operativo}}{\text{Capitale Investito Netto} - \text{Debiti Operativi Totali}}$$

Il denominatore del $ROI_{Industriale}$ viene chiamato **Capitale Investito Netto Operativo (CINOP)**, e si ottiene sottraendo al Capitale Investito Netto (che coincide con il totale dello Stato patrimoniale riclassificato) sia gli impieghi atipici (investimenti della gestione extra-caratteristica) sia i debiti operativi. Dal denominatore del ROI generale si sottraggono invece solo i debiti operativi.

I due indicatori si differenziano dunque sulla base della gestione extra caratteristica, collegata ad impieghi atipici (presi in carico nel denominatore) e a proventi atipici (presi in carico nel numeratore). La gestione extra caratteristica include tutte quelle attività in grado di generare reddito ma non collegate agli scopi statutari dell'impresa. Essa si realizza grazie a **Impieghi Atipici**, che sono attività, quindi presenti nello Stato patrimoniale, che generano dei proventi atipici, così come sono stati definiti in occasione della definizione del Conto economico in chiave gestionale. Tra i più comuni impieghi atipici possiamo elencare le partecipazioni finanziarie che generano dividendi, i titoli di stato che maturano proventi finanziari, oppure gli immobili che non sono utilizzati per le attività aziendali ma che permettono all'impresa di riscuotere affitti attivi.

Il **ROI industriale** si concentra sulle attività dell'impresa connesse alla sua missione statutaria e per questo esclude la **gestione atipica** dell'impresa. Di conseguenza, al numeratore presenta il **Margine Operativo Netto (MON)** che non considera i proventi atipici, mentre al denominatore è esplicitamente evidente come gli Impieghi Atipici siano sottratti dal **Capitale Investito Netto**. In caso vi siano dubbi sulla presenza di impieghi atipici, si consideri l'esistenza di voci di costo/ricavo

nella gestione atipica nel Conto economico riclassificato. Se presenti, sicuramente in Stato patrimoniale vi saranno degli impieghi atipici che le hanno generate.

Il **ROI generale** considera tutte le attività commerciali in grado di generare reddito dell'impresa, includendone i relativi ricavi, costi e investimenti. Al numeratore troveremo il **Reddito operativo** (si ricorda infatti che questo è calcolato a partire dal **MON** aggiungendo i *Proventi finanziari* e sottraendo/aggiungendo i *Proventi e i costi atipici*); al denominatore invece sottrareremo dal CIN solo i debiti operativi.

Nella maggior parte delle imprese non esiste grande differenza fra ROI generale e industriale, arrivando a coincidere nel caso

di imprese molto piccole e semplici. Qualora la differenza sia consistente occorre interrogarsi se questo derivi da specifiche scelte aziendali (vedi un esempio nel BOX) oppure se non sia meglio concentrarsi maggiormente sulle attività istituzionali dell'impresa.

ESEMPIO di rilevanza della gestione extra caratteristica: il caso dei supermercati

Le grandi catene della distribuzione al dettaglio riescono a praticare prezzi molto bassi grazie ai proventi finanziari (che sono un provento atipico) facendo leva sui tempi di pagamento.

I pagamenti per le merci acquistate avvengono sulla base delle dilazioni di pagamento contrattate con il fornitore. Grazie al potere esercitato della catena sul produttore (per il quale essa è uno sbocco fondamentale) queste possono essere anche molto lunghe. Al contrario, con una buona gestione delle scorte, nella grande distribuzione i flussi in entrata (derivanti dalla vendita dei prodotti ai consumatori) avvengono a pochi giorni dall'acquisto e, quindi, con notevole anticipo rispetto all'uscita relativa.

Come conseguenza di queste pratiche si genera un eccesso di liquidità, che sarebbe anomalo in un altro tipo di impresa, ma che vien attivamente ricercato da questa tipologia di imprese. La liquidità viene infatti investita in titoli finanziari a breve termine, generando proventi finanziari che sono rilevanti nella formazione dell'utile quanto, se non di più (dipende dai tassi di interesse vigenti) i margini applicati sui prodotti.

Resta ora da comprendere per quale motivo si sottraggano, al denominatore di entrambi gli indici, i debiti operativi dal capitale investito. Nel calcolo del MOL sono incluse alcune voci di costo di natura originariamente operativa che includono però quote occulte di costo finanziario. Ci sono due esempi principali, relativi agli acquisti (e ai relativi debiti verso fornitori) e al costo del lavoro (e al relativo fondo TFR). Nel primo caso, gli oneri finanziari impliciti relativi alle dilazioni di pagamento ottenute dai fornitori sono ricompresi nella voce “acquisti netti”, ripercuotendosi implicitamente sui conti aziendali in termini di rinuncia a sconti connessi al pagamento a pronti. Nel caso del fondo TFR, nell'accantonamento al fondo, incluso successivamente nella voce “costo del lavoro”, sono inclusi anche

APPROFONDIMENTO: DISTINZIONE FRA DEBITI FINANZIARI E OPERATIVI

I **debiti finanziari** sono quei debiti che nascono come oggetto di un'operazione che ha come finalità esclusiva il finanziamento; in senso giuridico il finanziamento è la causa del contratto. Quando, per esempio, l'impresa contrae un mutuo, si rivolge alla banca con lo scopo preciso di ricevere un finanziamento. I **debiti operativi** nascono invece come “effetto collaterale” di un'operazione, di un contratto che ha come causa principale un altro aspetto. Per esempio, quando nasce un debito nei confronti dei fornitori, il debito nasce nell'ambito di un contratto che ha per oggetto la compravendita di merci, mentre il debito nasce come conseguenza secondaria dell'eventuale dilazione di pagamento ottenuta.

I debiti finanziari ed operativi si distinguono anche dal punto di vista dei costi. I costi dei debiti finanziari sono immediatamente rintracciabili nella contabilità e nel Conto economico, in quanto inclusi nella voce “Oneri finanziari”. Il costo dei debiti operativi è invece occultato in altre voci di costo e non è incluso negli oneri finanziari.

gli oneri relativi alla rivalutazione e remunerazione del debito verso i dipendenti. Così, in relazione all'esigenza di coerenza nel confrontare i dati del numeratore e del denominatore, è necessario decurtare dal capitale investito in precedenza, calcolato, i **debiti operativi** (fondo TFR incluso). Sarebbe infatti praticamente impossibile separare la parte finanziaria delle voci che hanno originato quei debiti.

7.2.2 L'analisi della relazione fra redditività operativa e generale: la leva finanziaria

Nell'ambito dell'analisi della redditività uno strumento particolarmente interessante e utile è quello della **leva finanziaria** che mostra la relazione tra il ROI e il ROE.

La dimostrazione di tale legame è semplice e segue pochi passaggi:

1. $ROE \text{ lordo} = UT \text{ lordo} / CN$

2. $UT \text{ lordo} = \text{Reddito Operativo} - \text{Oneri Finanziari}$
 - Il Reddito Operativo può essere espresso anche in funzione del ROI generale [$ROI \text{ gen} = RO / (CIN - Deb. Op. Tot.)$];
 - Gli Oneri Finanziari possono essere invece espressi come $i * \text{Debiti Finanziari}$ [Infatti: $i = \text{Oneri Finanziari} / \text{Debiti Finanziari}$; $i = \text{tasso di interesse passivo sui debiti finanziari}$];
3. $UT \text{ lordo} = ROI \text{ gen} * (CIN - \text{Debiti Operativi}) - i * \text{Deb. Fin. Tot.}$
 - Il Capitale Investito Netto (CIN) è pari alla somma di Capitale Netto, Debiti Finanziari e Debiti Operativi.
 - Dunque $(CIN - \text{Debiti Operativi}) = (\text{Capitale Netto} + \text{Debiti Finanziari})$;
4. $UT \text{ lordo} = ROI \text{ gen} * (CN + \text{Deb. Fin.}) - i * \text{Deb. Fin.} =$
 $= ROI \text{ gen} * CN + ROI \text{ gen} * \text{Deb. Fin.} - i * \text{Deb. Fin.}$
5. Dividiamo per il Capitale Netto (CN)
6. $\frac{UT \text{ lordo}}{CN} = \frac{ROI \text{ gen} * CN}{CN} + \frac{ROI \text{ gen} * \text{Deb. Fin.}}{CN} - \frac{i * \text{Deb. Fin.}}{CN}$

Si ottiene dunque la seguente e fondamentale equazione

$$ROE \text{ lordo} = ROI \text{ gen} + \frac{DF}{CN} (ROI \text{ gen} - i)$$

Si noti bene che questa formula del ROE trova corrispondenza con il calcolo effettuato con la formula esposta nel paragrafo 7.2.1 solo in assenza di gestione straordinaria.¹⁷ Nel caso in cui nel bilancio dell'impresa vi siano proventi o costi straordinari, la leva finanziaria calcola un ROE "teorico" che è quello che si otterrebbe senza l'impatto delle operazioni straordinarie accadute nell'anno, e derivante dal solo effetto della gestione ordinaria.

Tralasciando tuttavia questa considerazione, l'aspetto fondamentale di questa formula è il chiaro legame tra **ROI** e **ROE**. Si legge infatti che la remunerazione per gli **azionisti (ROE)** risulta pari a quella degli **investitori (ROI)**, maggiorato di un **premio** che è rappresentato dal secondo addendo della formula.

$$ROE \text{ lordo} = ROI \text{ gen} + \frac{DF}{CN} (ROI \text{ gen} - i)$$
$$Redditività \text{ Azionisti} = Redditività \text{ Investitori} \pm Premio$$

Il **Premio** è formato dal prodotto fra il **Leverage** (ovvero l'indice di indebitamento DF/CN) e la differenza tra **ROI** e il tasso di interesse passivo **i**, che esprime il costo del debito finanziario; **i** a sua volta si calcola rapportando gli *Oneri Finanziari*, (OF, come riportati nel Conto economico) ai *Debiti Finanziari*, (DF, sia di

¹⁷ Nel caso dunque dell'impresa COLLEGIO S.R.L., non ci si dovrà sorprendere se otterremo dei valori di ROE differenti se calcolati attraverso la formula della leva finanziaria.

breve sia di lungo periodo). i coincide con la media ponderata dei costi delle varie voci di finanziamento a titolo oneroso. La differenza fra redditività operativa e costo del debito viene chiamata **Spread**.

Il segno di questa differenza è determinante nella scelta di finanziamento, difatti:

- se **ROI** > **i** si avrà un effetto leva positivo e converrà indebitarsi per finanziare nuove necessità, aumentando ovvero i debiti finanziari **DF** al numeratore. Come si può notare, il premio è amplificato dalla leva (il leverage): più alto è l'indice di indebitamento, più il premio viene amplificato;
- se **ROI** < **i** allora l'effetto leva sarà negativo e converrà ricorrere a capitale proprio per fronteggiare nuovi fabbisogni, ovvero aumentare il **capitale netto** al denominatore, per minimizzare l'effetto leva e quindi la perdita di redditività per gli azionisti.

Dalle considerazioni appena fatte si comprende come la leva, che dà il nome alla relazione, sia rappresentata dall'indice di indebitamento, per la sua capacità di amplificare l'effetto dello spread.

La stessa formula della leva finanziaria può essere calcolata al netto delle imposte moltiplicando il tutto per il fattore $(1-\tau)$, dove τ è aliquota d'imposta:

$$ROE \text{ netto} = \left[ROI \text{ gen} + \frac{DF}{CN} (ROI \text{ gen} - i) \right] * (1 - \tau)$$

Per comprendere meglio quanto appena esposto a proposito dell'importanza strategica e finanziaria della leva, si consideri la Tabella 12.

L'esempio mostra tre imprese: la (1) si finanzia solo con capitale proprio, la seconda e la terza invece utilizzano fonti di finanziamento differenti (sia Capitale Proprio sia Indebitamento Finanziario) nella stessa proporzione, tuttavia, presentano un costo del denaro di debito differente. Il ROI generale è uguale al 6% per l'impresa

APPROFONDIMENTO: INDEBITAMENTO e RISCHIO DI FALLIMENTO

Anche se può sembrare che, per finanziare lo sviluppo dell'impresa la soluzione ottima sia aumentare il debito all'infinito, è necessario ricordare quanto illustrato da Modigliani e Miller. I due autori hanno infatti dimostrato come all'aumentare dell'indebitamento, in effetti il rendimento per gli azionisti aumenti ma solo fino ad un certo punto. Difatti è necessario prendere in considerazione i costi del fallimento. Aumentare i debiti significa impegnarsi a restituire le somme in futuro e pertanto, al crescere dell'entità dei debiti, cresce anche il rischio di non esserne in grado. Gli autori dimostrano infatti che esiste un punto ottimo di indebitamento che permette di massimizzare il rendimento per gli azionisti tenendo in considerazione i costi della bancarotta (Modigliani & Miller, 1958).

(2) e (3) ed è pari al 5% per la (1). L'aliquota di imposta è uguale in tutti i tre casi, così come l'utile netto.

APPROFONDIMENTO: DIFFERENZA TRA SOCIO E INVESTITORE

Socio: Il Socio, anche detto azionista, è un individuo che mette a disposizione dell'azienda, parte del suo capitale (anche detto Capitale Sociale). Egli, perciò, si trova in una posizione più rischiosa rispetto ad un semplice investitore in quanto, in caso di insolvenza, difficilmente recupererà il capitale da lui versato.

Investitore: L'Investitore generico è colui che investe a titolo di debito parte del suo capitale in azienda. Esso, pertanto, è messo in una posizione di rischio inferiore rispetto a un socio; in quanto, in caso di insolvenza, egli avrà diritto alla restituzione del suo capitale prima del socio.

Pertanto, dalle precedenti considerazioni, è possibile concludere che i soci si aspettano che il **ROE** sia maggiore di 0, ma anche che il ROE sia maggiore del ROI, poiché assumendosi un rischio maggiore, si aspettano anche un maggior rendimento dall'investimento effettuato.

Questa ulteriore remunerazione è un **Premio** che i Soci si aspettano per aver creduto ed aver rischiato il proprio capitale nell'azienda.

Questo concetto viene matematicamente espresso nella formula della **Leva Finanziaria**

Calcolando il leverage è possibile verificare come, per l'impresa che si finanzia solo con capitale proprio, esso sia pari a 0, mentre negli altri due casi sia pari a 0,8.

Se poniamo l'attenzione invece al premio per gli azionisti, cioè alla differenza tra il ROI generale e il tasso di interesse sul debito finanziario moltiplicata per il Leverage, si può constatare che questo è molto differente poiché nel caso (1) è pari a 0, nel secondo è positivo mentre per l'impresa (3) è negativo.

Perché questi risultati? Il segno è dovuto allo *spread* e il suo impatto sul ROE netto è amplificato o diminuito dalla dimensione del leverage.

È possibile, pertanto, concludere che se lo *spread* è positivo conviene che il leverage sia elevato (aumentare i **DF** rispetto al **CN**) perché questo aumenta l'effetto sul ROE netto, se invece il ROI generale è inferiore al tasso di interesse sui debiti finanziari, conviene aumentare il capitale proprio (**CN**) dell'impresa.

Da questo semplice esempio, si può dunque notare come l'analisi della leva finanziaria sia uno strumento fondamentale quando il manager deve decidere come finanziare le attività aziendali.

Tabella 12. ROI, ROE e la leva finanziata

	1	2	3
Cap. Proprio	1.800	1.000	1.000
Deb. Fin.	0	800	800
i (OF/DF)	0	5%	8%
ROI gen.	5%	6%	6%
Aliquota imposta	50%	50%	50%
Leverage (DF/CN)	0	0.8	0.8
Spread (ROI gen.-i)	5%	1%	-2%
Premio azionisti	0	0,008	-0,016
ROE lordo	5%	6,8%	4,4%
ROE netto	2,5%	3,4%	2,2%
Effetto leva	Assente	Positivo	Negativo
Quale finanziamento?		↑ DF	↑ CN

Tornando al bilancio dell'impresa SOLE, già incontrata nel paragrafo precedente, procediamo a calcolare la redditività dell'attività. Si noti che in questo caso il confronto non avviene fra imprese differenti ma sui risultati di più anni.

La Tabella 13 riporta i valori di ROE lordo e netto e ROI generale e industriale, nonché alcuni componenti della leva finanziaria.

La redditività per gli azionisti (**ROE**) presenta un andamento decrescente nei 4 anni, mentre quella degli investimenti (**ROI**) è crescente. ROI generale e industriale coincidono, non esistendo la gestione atipica. Il costo dell'indebitamento aumenta (dato compatibile con l'aumentato peso dei debiti a breve termine) e in tutti i 4 anni è sempre superiore al ROI, generando un effetto leva negativo. Questo risultato disincentiva gli investitori a diventare soci dell'impresa poiché, a fronte di un rischio finanziario maggiore, il rendimento sarebbe inferiore rispetto a finanziare l'attività a titolo di terzi. Aumenta il rischio di fallimento e investire nella gestione diventa conveniente per i finanziatori terzi.

Tabella 13. Indicatori reddituali per la SOLE S.R.L. (4 anni)

Redditività	1	2	3	4
ROE netto	4.9%	3.9%	2.4%	2.3%
ROE lordo	8.2%	6.5%	4.0%	3.9%
ROI gen=ROI ind	8.8%	8.7%	9.0%	9.1%
i (OF/DF)	9.5%	10.6%	12.0%	11.3%
<i>Spread</i>	-0.6%	-1.8%	-3.0%	-2.2%
Premio	-0.006	-0.023	-0.050	-0.051

Concludendo, l'analisi della redditività conferma ed approfondisce le prime indicazioni provenienti dall'analisi patrimoniale. La crescita della redditività operativa, ottenuta grazie agli investimenti realizzati nell'arco temporale esaminato, conferma che questi sono vantaggiosi da un punto di vista economico. La cattiva gestione delle fonti di finanziamento ha però eroso tutto il vantaggio costruito sul lato operativo. Il crescente peso dei debiti, caratterizzati da costi anch'essi crescenti spiega le scarse performance in termini di redditività generale, oltre a esporre l'impresa a un maggiore rischio di fallimento. La Sole, che può dimostrare con i valori del ROI ai suoi finanziatori la validità della propria strategia industriale, deve ora impegnarsi in una profonda ristrutturazione finanziaria, che le apporterà sia una maggiore solidità finanziaria, sia un miglioramento della redditività complessiva.

7.2.3 Scomposizione della redditività industriale con la leva operativa

Un'ulteriore e interessante analisi riguarda la scomposizione del ROI industriale, che permette di analizzare due determinanti fondamentali della redditività operativa: la capacità di produrre in modo efficiente dei beni apprezzati dai consumatori e il dinamismo con cui l'impresa riesce a mettere all'opera i propri investimenti. Costruiremo due indicatori che rappresentino queste dimensioni e dal cui prodotto si ottiene il ROI.

Poiché il ROI industriale è dato dal rapporto tra il Margine Operativo Netto (**MON**) e il Capitale Investito Netto Operativo (**CINOP**), se moltiplichiamo e dividiamo entrambi i margini per il Fatturato (**F**), otteniamo la seguente espressione:

$$ROI\ ind = \frac{MON}{F} * \frac{F}{CINOP}$$

$$ROI\ ind = ROS * ROT$$

Il primo fattore è il **Return On Sales** o **Redditività delle Vendite (ROS)** che rappresenta un indice di economicità delle vendite. Questo indicatore misura quanto, del valore delle merci prodotte e vendute, rimane all'impresa dopo aver coperto i costi operativi. Dipende dalla capacità di usare bene le leve strategiche dell'impresa che analizzeremo nel volume III:

- dai prezzi di vendita (che a sua volta esprime l'apprezzamento dei consumatori per i prodotti aziendali),;
- dai costi dei fattori produttivi (di tipo operativo), che a loro volta dipendono sia dai prezzi di acquisto dei fattori produttivi stessi, sia dall'efficienza con cui sono utilizzati nel ciclo di produzione;
- dai volumi di produzione.

Il secondo fattore è il **Rate of Turnover (ROT)** o **Rotazione del Capitale Investito** e rappresenta la **Leva Operativa**, in grado di amplificare o smorzare la redditività delle vendite. Misura il ricavo medio per unità di CINOP, cioè il numero di volte in cui entro l'anno l'impresa riesce a recuperare, tramite le proprie vendite, il capitale investito nella gestione operativa. Poiché l'attivo immobilizzato non subisce grandi variazioni nel breve periodo, un basso valore (o un valore decrescente) del ROT è di solito connesso a un eccessivo peso del capitale circolante netto. Questo mostra che ci sono delle difficoltà nella gestione delle scorte, nel recupero dei crediti o nell'ottenimento di dilazioni di pagamento favorevoli dai fornitori.

Questi indici sono, in conclusione, molto utili da un punto di vista strategico interno, più che per i finanziatori. Se l'impresa presenta una redditività operativa insoddisfacente si deve capire l'origine. Se il peggioramento è legato al ROS, occorre analizzare coi manager delle funzioni produzione, approvvigionamenti e marketing quali strategie possono essere messe in campo per migliorare la redditività aziendale. Se i problemi derivano invece da un'insufficiente rotazione del capitale, occorre procedere a calcolare il ciclo operativo-monetario (vedi paragrafo 7.3) per vedere come rendere più veloce il recupero del capitale circolante investito, oltre

che interrogarsi se non vi siano investimenti superflui, soprattutto in attività extra-caratteristiche.

Diamo ancora un'occhiata ai bilanci della SOLE S.R.L. Il **ROS** riflette quanta parte di fatturato rimane dopo aver coperto i costi operativi e, come si evince dalla Tabella 14, l'impresa presenta valori quasi costanti (in leggerissima diminuzione) di questo indicatore. Il **ROT** invece mostra un trend crescente, seppur debolmente, indicando dunque che il ricavo medio per unità di capitale investito aumenta nel tempo.

Tabella 14. Leva operativa per la SOLE S.R.L. (4 anni)

Leva operativa	1	2	3	4
ROS	0.126	0.122	0.122	0.118
ROT	0.701	0.719	0.740	0.768

Concludiamo che la redditività operativa, è andata migliorando negli anni malgrado la minore redditività delle vendite grazie a un miglioramento della leva operativa e cioè a una più efficiente gestione delle risorse investite.

7.3 La gestione del capitale investito e il ciclo operativo-monetario

L'ultimo indicatore presentato, il ROT, può essere analizzato anche in modo indipendente rispetto alla leva operativa. Esso, da un lato sintetizza il grado di utilizzo della struttura, evidenziando la velocità di rinnovo del capitale investito nel corso di un anno (intesa come numero di volte che in corso d'anno il capitale ritorna in forma liquida), dall'altro individua il ricavo medio per unità di capitale investito. Si tratta quindi di un indicatore che sintetizza molte dinamiche e come tale è di difficile interpretazione. Per esempio, un indice di rotazione alto è in genere apprezzato, perché mostra la capacità di far rendere velocemente gli investimenti fatti, mentre un indice di rotazione basso è in genere collegato a situazioni poco dinamiche che possono anche essere profittevoli, ma richiedono contesti molto stabili per essere valorizzate. Però un indice basso può anche essere collegato a una modesta dotazione di capitale fisso disponibile per la produzione, a sua volta sintomo di scarsa produttività e di limiti allo sviluppo futuro. Per esempio, questo accade quando le immobilizzazioni tecniche di un'impresa sono completamente ammortizzate o quasi. Si tratta di un vantaggio nel breve periodo perché esse continuano ad erogare i loro servizi produttivi anche se è terminata la copertura del loro costo di acquisto, ma occorre tenere presente che in una tale situazione l'impresa dovrà

fronteggiare presto una massiccia campagna di investimenti per la sostituzione di macchine ormai usurate e magari anche obsolete.

Un primo passaggio per approfondire l'analisi è quello di calcolare l'**indice di rotazione del capitale circolante**. Tale indice, si ottiene **sostituendo il denominatore del precedente rapporto con il capitale circolante lordo**. Esso ha la capacità di focalizzare l'attenzione sulla gestione operativa di breve periodo, evidenziando gli *outcome* delle scelte strategiche effettuate nell'anno in esame.

$$ROT_{cc} = \frac{F}{CCN}$$

Il risultato di questo indicatore può essere interpretato alla luce del **Ciclo Operativo-Monetario (COM)** che rappresenta il tempo che intercorre tra il momento dell'acquisizione delle materie prime (**MP**) da impiegare nel processo produttivo (o meglio dal momento in cui avviene il relativo pagamento) e quello di incasso della fattura di vendita dei beni realizzati o dei servizi erogati.

Se consideriamo che il Capitale Circolante Netto deriva dalla somma di Magazzino (a sua volta suddiviso in scorte di materie prime e di prodotti finiti) e Crediti operativi a breve, al netto dei debiti operativi a breve termine¹⁸, si comprende facilmente che la durata del ciclo dipende dalle politiche di gestione del magazzino delle materie prime e dei prodotti finiti, dalla durata del processo produttivo, dalla forza contrattuale dell'impresa nei rapporti con fornitori e clienti e nella pattuizione delle condizioni di acquisto e di vendita. Generalmente, valori più elevati di ciclo operativo indicano un maggior tempo impiegato dall'impresa per la gestione, produzione e vendita, considerando come momento iniziale l'arrivo delle materie prime e come termine l'incasso dopo la vendita dei prodotti finiti.

Questi indici sono espressi in **Giorni**, che per convenzione sono fissati a 360 l'anno (nulla ovviamente impedisce ad un'impresa di usare un numero diverso nel caso in cui si preferisca riferirsi ai giorni di effettiva operatività dell'impresa e i giorni di inattività siano perfettamente conosciuti). Inoltre, si consideri che questi indicatori rappresentano una stima dei giorni e **NON** il numero preciso.

1. Periodo Medio di Giacenza delle Materie Prime in magazzino (GMP)

$$GMP = \frac{\text{Magazzino MP}}{\text{Consumi MP}} * 360$$

Questo indicatore rappresenta una stima di quanto tempo le materie prime rimangono in magazzino, cioè il tempo che intercorre fra quando le merci

¹⁸ Per la precisione nel CCN rientrano anche le liquidità immediate (cassa e conto corrente bancario), ma si trascura questo elemento dal ragionamento in virtù del peso solitamente ridotto di questa voce e inconsiderazione del fatto che le imprese tendono a mantenere costante il denaro immediatamente disponibile, sulla scorta di quanto è loro indispensabile per portare avanti le transazioni quotidiane.

vengono consegnate dal fornitore e quando esse escono dal magazzino per l'utilizzo nel ciclo di produzione. I consumi di MP sono calcolati come *Acquisti di Materie Prime* – Δ *scorte MP*. Si richiama l'attenzione sul fatto che entrano in questo calcolo non tutti gli acquisti ma solo gli acquisti di materie, in quanto per definizione gli acquisti di servizi non sono immagazzinabili.

$$\text{Consumi MP} = \text{Acquisti di Materie Prime} - \Delta \text{scorte MP}$$

Un valore elevato di questo indicatore segnala che l'impresa tende per precauzione a mantenere in magazzino molte materie prime per fronteggiare gli imprevisti. Si tratta di una strategia prudentiale ma che non è esente da costi, proprio perché aumenta il valore dell'investimento in attività circolanti e, di conseguenza la necessità di finanziamenti. Un migliore controllo dei processi di acquisizione e produttivi può migliorare la previsione della necessità di materie e quindi ridurre la necessità di investire in un magazzino imponente. Come tutte le scelte strategiche aziendali, essa non è giusta o sbagliata a priori, ma deve essere presa con la consapevolezza del suo impatto. La scelta di un magazzino elevato, malgrado gli oneri che comporta, può essere connessa alla tipologia di attività; si pensi alle imprese che producono o commercializzano il vino, le quali, nei processi di invecchiamento, tengono immagazzinati ingenti capitali. Può anche essere una scelta strategica su cui si basa la competitività di un'impresa rispetto ai concorrenti; si pensi al caso di un'impresa che produce su ordinazione e che fa della prontezza nei tempi di consegna il suo punto di forza; essa dovrà per forza contare su un magazzino materie e componenti che consenta un rapido assemblaggio del prodotto ordinato.

2. **Durata Media della Dilazione di Pagamento ottenuta dai Fornitori (DILF)**

$$DILF = \frac{\text{Debiti verso Fornitori}}{\text{Acquisti}} * 360$$

Questo indicatore indica quanto l'impresa impiega in media a pagare i fornitori. Gli Acquisti sono misurati come la somma degli Acquisti di Materie Prime e degli Acquisti di Servizi, ma non sono considerati gli Affitti passivi che di solito vengono pagati alla scadenza. Le dilazioni concesse dai fornitori sono una forma di finanziamento dell'impresa, che nasce implicitamente dal fatto di poter posticipare l'uscita di cassa per un fattore produttivo di cui si è già goduto. Un alto valore dell'indice è segno della posizione di forza dell'impresa rispetto ai suoi fornitori, e della capacità di coprire almeno parzialmente per questa via l'investimento in capitale circolante. Tuttavia, anche in questo caso, si tratta di una strategia non esente da difetti che non deve essere esasperata. In primo luogo, si

ricorda che i debiti operativi hanno un costo, occulto ma non irrilevante, rappresentato dalla rinuncia a sconti per il pagamento a pronti. Un'impresa che scelga i fornitori in base alla loro disponibilità a concedere dilazioni di pagamento subirà probabilmente prezzi di acquisto più elevati. Si consideri poi il caso particolare di un'impresa che si trovi a coordinare un'ampia rete di subfornitori (ci sono numerosi esempi nei settori auto o aerospazio). Essa si trova palesemente in una situazione di forza che potrebbe permetterle di imporre condizioni molto favorevoli (per sé stessa) ai suoi fornitori. Esasperare una tale politica può però portare a gravi conseguenze; per esempio, porta a una selezione avversa nel tessuto dei fornitori, i migliori dei quali finiranno per rivolgersi ad altri clienti. Inoltre, imporre condizioni esacerbate a soggetti che compongono la filiera può portare a una riduzione dei livelli di controllo sulla qualità. Un esempio clamoroso di questo caso è rintracciabile a quando nel 1986 ci fu l'esplosione in volo dello Space Shuttle Challenger; la commissione d'inchiesta avanzò pesanti accuse di cedimenti della "cultura della sicurezza" lungo la catena di produzione dei componenti.

3. Durata del Ciclo di Produzione e Giacenza Prodotti in Magazzino (DPROD)

Questa durata si stima rapportando il valore dei prodotti finiti in magazzino ai costi operativi, che sono presi come stima del valore dei "servizi di produzione" svolti dall'impresa.

$$DPROD = \frac{\textit{Magazzino Semilavorati e prodotti finiti}}{\textit{Costi operativi (escluso i costi commerciali)}}$$

La valutazione di quali siano i costi operativi non commerciali può essere difficoltosa quando si dispone dei soli dati di bilancio. È noto, infatti, che il bilancio civilistico classifica i costi per natura e non per destinazione. Questo comporta che per ogni voce (per esempio gli stipendi) è necessario distinguere la parte riferita alle funzioni connesse alla produzione, e quella attribuibile al marketing o all'amministrazione. L'indice definito in questo modo può quindi essere calcolato esclusivamente da un analista interno all'impresa che disponga delle informazioni di un sistema di controllo di gestione. In tutte le altre situazioni questo indicatore può essere approssimato con la formula seguente:

$$DPROD = \frac{\textit{Magazzino Semilavorati e prodotti finiti}}{\textit{Fatturato}}$$

Un alto valore di questo indice evidenzia problemi organizzativi e gestionali nella produzione (ad esempio, lentezze nella produzione, colli di bottiglia, numero dei dipendenti non ottimale, numero di macchinari non ottimale...), oppure una tendenza a lasciare i prodotti finiti per lungo tempo in giacenza in

magazzino. Parallelamente con quanto già commentato relativamente all'indicatore sulla durata della giacenza delle materie prime, la presenza di un magazzino molto grande rispetto alle necessità della produzione e della commercializzazione è in genere negativa, perché ha un effetto sull'indebitamento e, di conseguenza, sui costi di tipo finanziario. Cionondimeno, si tratta di un'opzione che può essere presa consapevolmente dall'impresa come fattore di differenziazione dalla concorrenza: si pensi a un'impresa che lavora a catalogo e che faccia della prontezza di consegna il suo elemento distintivo dalla concorrenza.

4. Durata Media Dilazione Concessa ai Clienti (DCL)

$$DCL = \frac{\text{Crediti verso Clienti}}{\text{Fatturato}} * 360$$

Questo indice rappresenta quanto impiegano i clienti a pagare l'impresa, sotto concessione di una dilazione di pagamento. Più giorni di dilazione vengono in media concessi ai clienti, più cresce il valore del capitale circolante netto, con conseguente necessità di trovare finanziamenti e di sostenerne i costi. L'impresa deve trovare il giusto equilibrio fra l'esigenza di attrarre clienti con condizioni di pagamento vantaggiose e quella di limitare l'investimento in oneri finanziari e quindi il costo del denaro.

Infine, come sintesi di questa analisi, è possibile calcolare la durata del ciclo operativo come somma algebrica delle quattro durate appena calcolate. Queste voci rappresentano le determinanti in grado di spiegare un'insufficiente rotazione del capitale circolante.

$$COM = GMP(1) + DPROD(3) + DCL(4) - DILF(2)$$

La Tabella 15 mostra in dettaglio il calcolo del ciclo operativo-monetario per la SOLE S.R.L. Tutti gli indicatori presentano variazioni contenute e, comunque, tutte favorevoli all'impresa; questo dato era prevedibile osservando il miglioramento del ROT che, nel breve periodo, difficilmente dipende da un uso più efficiente dei beni di investimento, per cui è legata in genere all'aumento del fatturato (che riflette a un migliore utilizzo di tutti gli asset) o a una migliore gestione del capitale circolante netto. . La durata del processo produttivo dal momento di emissione dell'ordine delle materie prime alla vendita del prodotto finito sul mercato diminuisce nel periodo considerato, passando da più di tre mesi a poco più di due. Tale riduzione è dovuta soprattutto alla diminuzione di circa dieci giorni dei giorni medi di giacenza delle materie prime; piccoli miglioramenti si hanno anche sul fronte della durata

delle dilazioni ottenute dai fornitori, in aumento, accompagnata da una riduzione dei tempi di recupero dei crediti dai clienti.

Tabella 15. Leva operativa per la SOLE S.R.L.
(4 anni. I valori sono espressi in giorni)

Ciclo operativo-monetario	1	2	3	4
Giac. MP	75	67	68	64
Dur.Deb.Forn.	92	99	95	98
Dur.Ciclo:Prod.	66	66	66	65
Dil.Clienti	45	45	44	41
Ciclo Operativo	95	79	82	71

7.3.1 Focus: il ciclo operativo-monetario per il settore manifatturiero italiano dal 2014 al 2018

La Tabella 16 riporta il ciclo operativo-monetario suddiviso nei suoi indicatori per il settore manifatturiero italiano nel periodo 2014-2018.¹⁹ Lo scopo di questo approfondimento è mostrare come gli indicatori del ciclo operativo monetario possano essere utilizzate non solo per analisi manageriali, ma anche per approfondimenti economici e congiunturali di sistema²⁰. Inoltre, questo approfondimento mira a fornire un'esemplificazione di come i valori degli indicatori possono essere interpretati.

La durata totale del ciclo è diminuita nel tempo soprattutto per effetto dei giorni di dilazione concessa ai clienti, malgrado una riduzione dei giorni di dilazione di pagamento ottenuta dai fornitori. Questa evidenza è sicuramente positiva in quanto mostra una maggior capacità di recuperare i propri crediti da parte delle imprese e la volontà di rispondere ai propri impegni finanziari anche attraverso il contenimento delle voci dell'attivo circolante²¹.

¹⁹ Il campione analizzato si riferisce ai bilanci delle società di capitali del settore manifatturiere raccolte nel database di AIDA, e gestito da Bureau van Dijk (si veda box alla fine del capitolo).

²⁰ I valori riportati nelle tabelle sono medie aritmetiche degli indicatori.

²¹ Si consideri che il decreto legislativo 192/2012 ha recepito la direttiva europea 7/2011 che regola i termini di pagamento tra le imprese.

Tabella 16. Il ciclo operativo-monetario nel settore manifatturiero italiano
(2014-2018)

Anno	Freq.	Media di DILF	Media di GMP	Media di DPROD	Media di DCL	Media di COM
2014	74.939	131	57	109	139	115
2015	76.899	130	55	107	136	111
2016	61.007	129	51	100	130	101
2017	63.561	129	53	105	128	102
2018	69.490	117	53	108	117	109
Totale complessivo	345.896	128	54	106	131	109

Fonte dati: AIDA database

GMP = Periodo Medio di Giacenza delle Materie Prime in magazzino

DILF = Durata Media della Dilazione di Pagamento ottenuta dai Fornitori

DPROD = Durata del Ciclo di Produzione e Giacenza Prodotti in Magazzino

DCL = Durata Media Dilazione Concessa ai Clienti.

Per capire come in Italia si differenzia la capacità delle imprese di pagare i fornitori, in Tabella 17 si riporta la durata media della dilazione di pagamento ottenuta dai fornitori per il settore manifatturiero nel periodo considerato. Come si può notare, esiste un consistente divario tra il Nord e il Sud Italia dove i tempi di pagamento si allungano denotando una situazione di difficoltà nella gestione della liquidità aziendale.

Tabella 17. Durata Media della Dilazione di Pagamento
ottenuta dai Fornitori nel settore manifatturiero italiano
suddivisione per macroaree geografiche (2014-2018)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale complessivo
2014	123	120	132	158	161	131
2015	121	118	131	159	158	130
2016	121	118	130	155	158	129
2017	121	119	129	156	158	129
2018	111	108	119	147	149	117
Totale complessivo	120	117	129	156	158	128

Fonte dati: AIDA database.

Situazione non molto differente se si prende in considerazione la durata media di dilazione concessa ai clienti, calcolata sullo stesso campione (Tabella 18). I dati infatti mostrano come le imprese del Nord siano in grado di farsi pagare più

velocemente di quelle localizzate nel Sud del paese, evidenziando una maggior capacità di recuperare i propri crediti.

Tabella 18. Durata Media Dilazione Concessa ai Clienti
nel settore manifatturiero italiano
suddivisione per macroaree geografiche (2014-2018)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale complessivo
2014	132	125	143	166	176	139
2015	129	124	142	159	167	136
2016	124	117	132	155	161	130
2017	122	115	130	155	152	128
2018	116	108	118	140	144	117
Totale complessivo	125	119	135	157	163	131

Fonte dati: AIDA database.

Tuttavia, la presente analisi non può prescindere dal considerare il settore in cui le imprese operano, in quanto l'allungamento dei tempi di dilazione o concessione sono differenti tra i diversi settori. Nella comprensione di questo fenomeno si deve considerare per esempio che le imprese del Sud, o di certi settori soprattutto quelle piccole e medie, sono più dipendenti rispetto a quelle del Nord dalle commesse della Pubblica Amministrazione. In Italia la PA risulta essere fra i soggetti meno virtuosi dal punto di vista dei pagamenti. Non è un caso se, a volte, nel dibattito su come rilanciare l'economia questo tema emerge come una delle leve che potrebbe essere giocato, imponendo agli enti pubblici di rispettare la regola per cui tutte le pubbliche amministrazioni sono tenute a pagare le proprie fatture entro 30 giorni dalla data del loro ricevimento, ad eccezione degli enti del servizio sanitario nazionale, per i quali il termine massimo di pagamento è fissato in 60 giorni. Il rispetto di queste scadenze è un fattore di cruciale importanza per il buon funzionamento dell'economia nazionale. Negli ultimi anni il fenomeno è in miglioramento, grazie all'introduzione di un sistema di controllo. Le imprese che hanno enti pubblici come clienti avranno sicuramente un ciclo operativo monetario differente da quelle che lavorano in ambiti più dinamici in cui la gestione di crediti e debiti è più efficiente.

La tabella successiva (Tabella 19) riporta i giorni del ciclo operativo monetario per i differenti settori del manifatturiero e tra parentesi la numerosità nel settore, classificati secondo il codice ATECO2007 a 2 digit²². Come si può notare, l'industria che presenta un ciclo maggiore (in media nei 6 anni) è quello delle bevande, in

²² Il codice ATECO2007 è un numero che identifica le attività economiche italiane in modo che siano in accordo con i codici NACE europei. L'Istituto che si occupa di creare ed aggiornare tale classificazione è l'Istat (<https://www.istat.it/it/archivio/17888>).

forte contrasto, ad esempio con quello delle restanti industrie alimentari che presentano invece un ciclo corto, di soli 50 giorni. L'industria più rappresentata è la Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) che ha un numero di giorni per ciclo monetario pari a 104 (in media nei 5 anni) ma un trend decrescente.

La maggioranza dei settori mostra negli anni presi in considerazione una diminuzione dei giorni del ciclo operativo-monetario ad eccezione delle attività produttive delle industrie del tessile, dell'abbigliamento e dei prodotti chimici e farmaceutici per i quali invece si evidenzia un aumento dei giorni di ciclo operativo.

Tabella 19: Ciclo operativo monetario nel settore manifatturiero italiano (numero di imprese nel settore)
 dettaglio ATECO2007 2 digit (2014-2018)

Settore ATECO (2 digit)	2014	2015	2016	2017	2018	Media
Industrie Alimentari	50(4068)	48(4353)	43(2603)	49(3048)	63(2211)	50(16283)
Industria delle bevande	160(426)	160(512)	157(357)	154(356)	161(285)	158(1936)
Industria del tabacco	-49(7)	-42(6)	-6(2)	36(3)	-64(2)	-31(20)
Industrie tessili	119(1731)	120(1762)	120(946)	122(1120)	128(983)	121(6542)
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	123(2251)	123(2280)	115(1347)	123(1560)	127(1116)	122(8554)
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	86(1961)	92(2015)	84(1136)	87(1366)	95(1092)	89(7570)
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	143(1648)	131(1747)	125(941)	128(1171)	131(869)	133(6376)
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	88(889)	88(908)	78(500)	84(629)	81(515)	85(3441)
Stampa e riproduzione di supporti registrati	108(2044)	102(2044)	84(1107)	90(1304)	90(954)	97(7453)
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	64(98)	65(102)	78(68)	74(75)	58(47)	68(390)
Fabbricazione di prodotti chimici	124(1255)	130(1293)	118(809)	118(943)	129(831)	125(5131)

Settore ATECO (2 digit)	2014	2015	2016	2017	2018	Media
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	135(71)	155(65)	149(52)	134(47)	151(43)	145(278)
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	105(2340)	105(2418)	93(1377)	90(1667)	100(1466)	100(9268)
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	154(2242)	146(2290)	134(1202)	140(1493)	139(1066)	144(8293)
Metallurgia	122(682)	118(729)	125(407)	111(426)	117(328)	119(2572)
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	113(11029)	108(11616)	96(6506)	94(7893)	97(6521)	104(43565)
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	142(1747)	136(1754)	138(986)	132(1087)	138(845)	138(6419)
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	130(1947)	127(1963)	110(1038)	117(1265)	128(1045)	124(7258)
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	129(5417)	126(5683)	118(3157)	121(3864)	126(3235)	125(21356)
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	124(528)	114(544)	107(381)	102(410)	110(363)	112(2226)
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	122(559)	115(624)	102(394)	99(418)	112(305)	111(2300)
Fabbricazione di mobili	143(2027)	132(2131)	124(1074)	127(1306)	135(1028)	134(7566)
Altre industrie manifatturiere	135(1738)	135(1792)	116(943)	124(1110)	134(822)	130(6405)
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	100(2847)	93(3141)	75(1815)	79(2055)	91(1497)	89(11355)
Totale complessivo	115(49552)	111(51772)	101(29148)	103(34616)	109(27469)	109(192557)

Settore ATECO (2 digit)	2014	2015	2016	2017	2018	Media
Industrie Alimentari	50(4068)	48(4353)	43(2603)	49(3048)	63(2211)	50(16283)
Industria delle bevande	160(426)	160(512)	157(357)	154(356)	161(285)	158(1936)
Industria del tabacco	-49(7)	-42(6)	-6(2)	36(3)	-64(2)	-31(20)
Industrie tessili	119(1731)	120(1762)	120(946)	122(1120)	128(983)	121(6542)
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	123(2251)	123(2280)	115(1347)	123(1560)	127(1116)	122(8554)
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	86(1961)	92(2015)	84(1136)	87(1366)	95(1092)	89(7570)
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	143(1648)	131(1747)	125(941)	128(1171)	131(869)	133(6376)
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	88(889)	88(908)	78(500)	84(629)	81(515)	85(3441)
Stampa e riproduzione di supporti registrati	108(2044)	102(2044)	84(1107)	90(1304)	90(954)	97(7453)
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	64(98)	65(102)	78(68)	74(75)	58(47)	68(390)
Fabbricazione di prodotti chimici	124(1255)	130(1293)	118(809)	118(943)	129(831)	125(5131)

Settore ATECO (2 digit)	2014	2015	2016	2017	2018	Media
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	135(71)	155(65)	149(52)	134(47)	151(43)	145(278)
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	105(2340)	105(2418)	93(1377)	90(1667)	100(1466)	100(9268)
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	154(2242)	146(2290)	134(1202)	140(1493)	139(1066)	144(8293)
Metallurgia	122(682)	118(729)	125(407)	111(426)	117(328)	119(2572)
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	113(11029)	108(11616)	96(6506)	94(7893)	97(6521)	104(43565)
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	142(1747)	136(1754)	138(986)	132(1087)	138(845)	138(6419)
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	130(1947)	127(1963)	110(1038)	117(1265)	128(1045)	124(7258)
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	129(5417)	126(5683)	118(3157)	121(3864)	126(3235)	125(21356)
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	124(528)	114(544)	107(381)	102(410)	110(363)	112(2226)
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	122(559)	115(624)	102(394)	99(418)	112(305)	111(2300)
Fabbricazione di mobili	143(2027)	132(2131)	124(1074)	127(1306)	135(1028)	134(7566)
Altre industrie manifatturiere	135(1738)	135(1792)	116(943)	124(1110)	134(822)	130(6405)
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	100(2847)	93(3141)	75(1815)	79(2055)	91(1497)	89(11355)
Totale complessivo	115(49552)	111(51772)	101(29148)	103(34616)	109(27469)	109(192557)

Fonte dati: AIDA database.

APPROFONDIMENTO: LA BANCA DATI AIDA

AIDA è una banca dati alla quale si può accedere a pagamento ed è tenuta da Bureau van Dijk. Raccoglie serie storiche, che possono arrivare fino a 10 anni, di informazioni sulle società italiane obbligate a depositare il bilancio in Camera di Commercio (circa un milione). Oltre ai dettagliati dati di bilancio, cioè tutte le voci di Stato patrimoniale e Conto economico secondo la quarta direttiva CEE, il database contiene l'anagrafica completa dell'impresa, il settore produttivo di appartenenza (sia in base alla classificazione Istat, settore ATECO, sia in base a quella europea, NACE code), informazioni sulla composizione societaria (i nomi dei soci, degli amministratori, dei revisori e dei consiglieri), informazioni su fusioni ed acquisizioni e molte altre...

Inoltre, AIDA fornisce numerose elaborazioni dei dati di bilancio, indicatori patrimoniali, reddituali e operativi, nonché il calcolo di flussi di cassa, di capitale circolante netto e di specifici margini che mettono in evidenza le differenti gestioni dell'impresa. Un ulteriore modulo consente di calcolare la probabilità di insolvenza delle imprese e il posizionamento dell'azienda rispetto al settore di riferimento.

La descrizione appena effettuata non è certamente esaustiva delle molte informazioni contenute in AIDA ma rende l'idea della ricchezza di dati che è possibile analizzare.

Per il lavoro di un ricercatore che si occupa di economia industriale, l'accesso a una banca dati così ricca rappresenta un'opportunità importante per lo studio delle dinamiche settoriali e geografiche del tessuto produttivo italiano. Anche per un'analista che voglia inserire l'andamento dell'impresa nel contesto generale di un settore o di un comparto, questa banca-dati può rivelarsi preziosa.

Tuttavia, a fronte di una raccolta di informazioni così dettagliata, utilizzando i dati estratti, ci si accorge che emergono alcune criticità, non sempre dovute al data-base. Difatti, sebbene i bilanci contengano il dettaglio di tutte le voci, non sempre queste sono presenti. Da un lato, non tutte le imprese sono tenute a redigere un bilancio dettagliato, ma dall'altro possono verificarsi errori di caricamento del dato sulla piattaforma. Un ulteriore punto sul quale è necessario porre attenzione è il settore ATECO poiché non sempre corrisponde alla realtà attività svolta dall'impresa. Questi sono solo alcuni esempi di problematiche davanti alle quali ci si può trovare quando si analizzano i bilanci.

È evidente, dunque, che la possibilità di fare ricerca su database di grandi dimensioni consente di ottenere dei risultati più robusti e anche più utili per chi deve prendere delle scelte e/o definire delle politiche industriali. Nonostante ciò, è però necessario porre attenzione alla qualità delle informazioni ed effettuare controlli sulla correttezza e completezza dei dati analizzati.

Qualche link utile:

Bureau van Dijk: <https://www.bvdinfo.com/it-it/chi-siamo>

AIDA :https://www.bvdinfo.com/it-it/le-nostre-soluzioni/dati/nazionali/aida?gclid=Cj0KCQjw24qHBhCnARIsAPbdtlJQUZ-SKZnNk6c736HPpPhU5MSCoM2otDZYGUbX01NNumv311HNq9waAiXSEALw_wcB).

ATECO2007: <https://www.istat.it/it/archivio/248974>

NACE codes: https://ec.europa.eu/competition/mergers/cases/index/nace_all.html

Per il G.91, velivolo a getto di progettazione Fiat e vincitore del concorso internazionale per il miglior progetto, i lavori inerenti al prototipo e alla preparazione delle prime unità di prova sono in corso. La missione aeronautica NATO, che ha fatto nel gennaio scorso un sopralluogo a Torino, si è dichiarata soddisfatta.

In quanto ai *motori a reazione*, che finora abbiamo costruito e continuiamo a costruire su licenza, la Fiat ha già realizzato un suo turbogetto di piccola spinta, ed ha in corso di realizzazione un turbogetto Fiat a monoturbina di 2500-3000 kg. di spinta.

Tutta l'azione che la Fiat svolge per assolvere i compiti assegnati dalle Autorità aeronautiche statunitensi ed italiane è d'importanza internazionale ed impone sacrifici notevoli, che abbiamo messo in evidenza in sede di revisione dei contratti « offshore ». Si tratta di creare alla Fiat, nell'interesse comune, una fonte europea di produzione e di assistenza per la più progredita aviazione a getto.

Produzioni complementari ed accessorie

Apparecchi elettrodomestici. — Nel 1955 il mercato italiano ha assorbito 130.000 apparecchi elettrodomestici (principalmente frigoriferi). Siamo ancora lontani dalla diffusione che essi hanno in paesi esteri economicamente e socialmente più progrediti. Il problema primo da risolvere è certo quello di dare a tutti gli Italiani un alloggio decoroso; ma è pure certo che l'economia e l'igiene domestiche, anche dei ceti popolari, sono avvantaggiate dall'uso del frigorifero e delle lavatrici. La Fiat ha venduto nell'anno scorso oltre 33.000 apparecchi (il 25% dell'assorbimento totale). Oltre ai due tipi di

Velivoli a reazione.



**QUARTA PARTE. COSA SUCCEDDE DENTRO L'IMPRESA?
LA CONTABILITÀ ANALITICA CI INFORMA SU QUELLO
CHE LA CONTABILITÀ ORDINARIA NON DICE**

GRETA FALAVIGNA



Fiat - Officine di Caselle - La revisione dei velivoli "North American Aviation" F. 86 D.

incremento molto accentuato la produzione di motocompressori destinati ad altre ditte costruttrici specializzate.

Macchine utensili. — In notevole aumento la produzione di macchine utensili, anche eccezionali e da trasferta, per le necessità dei nostri reparti di produzione: ed in aumento anche la produzione interna di attrezzature.

Il ragguardevole progresso tecnico di meccanizzazione ed automatizzazione dei nostri Stabilimenti viene assicurato da macchine utensili di nostra progettazione e produzione.

Oli lubrificanti. — La preparazione di oli Fiat e loro applicazioni vengono curate con ogni più moderno mezzo scientifico e tecnico, sia per il servizio da rendere alla clientela, sia per il servizio interno dei nostri fabbisogni. Una produzione che va oltre le 20.000 tonnellate, con prevalenza di tonnellaggio per i servizi esterni.

Vernici, carburatori ed accessori. — La «Ivi», la «Weber», l'«Ages», ed altre aziende esterne vanno sempre più specializzandosi con crescente successo. Oltre che necessarie alle nostre produzioni terminali,

8 CONTABILITÀ INDUSTRIALE: NATURA E OBIETTIVI

La contabilità analitica, detta anche contabilità industriale perché analizza i processi industriali, è un sistema di monitoraggio che esamina nello specifico i costi dell'impresa.

Essa rappresenta l'insieme delle attività che all'interno dell'azienda vengono raggruppate sotto il nome di "controllo di gestione". Quest'ultimo si identifica come un processo di raccolta, analisi e diffusione di informazioni utili per dirigere un'attività produttiva, in grado di fornire alla direzione informazioni utili per comprendere meglio la situazione aziendale: individua le funzioni e i reparti che hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi, previene situazioni difficili e consente di intervenire con correzioni gestionali per migliorare l'utilizzo delle risorse.

Il controllo di gestione orienta e guida il *management* nelle scelte produttive strategiche in quanto permette di assicurare che le risorse economiche e i fattori produttivi siano impiegati in modo efficace, efficiente e coerentemente agli obiettivi prestabiliti.

Il controllo di gestione non è obbligatorio per legge e, pertanto, oltre a non essere presente in tutte le imprese, può essere organizzato anche con modalità differenti in modo tale da rispondere alle esigenze strategiche e alla *governance* dell'impresa.

Il risultato principale che si ottiene con questa attività si chiama contabilità analitica che, essendo non obbligatoria, ha un uso esclusivamente interno all'impresa.

Con il termine **contabilità analitica o industriale** si intende nello specifico il complesso di rilevazioni sistematiche volte alla determinazione di costi, ricavi e risultati analitici *referiti a uno specifico oggetto*. Quest'ultimo può essere un'unità produttiva, ad esempio vogliamo sapere quanto ci costa produrre una sola unità, oppure un impianto o un reparto.

I motivi per cui si sceglie di affiancare alla contabilità ordinaria quella analitica sono principalmente i seguenti:

- Analisi della destinazione dei costi e attribuzione a prodotti o attività;
- Definizione dei prezzi di vendita: potendo determinare il costo del prodotto si può di conseguenza determinare anche il prezzo a cui esso deve essere messo sul mercato affinché la produzione stessa sia economicamente conveniente;
- Valutazione delle rimanenze di magazzino suddivise in materie prime, semilavorati e prodotti finiti;
- Controllo dei costi delle varie aree e dei vari reparti per riuscire a realizzare una maggiore efficienza;

- Preparazione di programmi economici e finanziari a preventivo, validi per gli anni successivi a quello in cui sono preparati (budget);
- Esecuzione di calcoli di convenienza economica comparata, cioè ad esempio confrontare la redditività di una certa produzione rispetto a un'altra, per scegliere ad esempio quale delle due debba essere interrotta.

Le caratteristiche principali che deve possedere la contabilità industriale sono sostanzialmente tre:

- **Analiticità:** si devono ricercare i costi e i ricavi non a livello generale aziendale ma con maggiore precisione, con riferimento a uno specifico prodotto o a uno specifico reparto;
- **Tempestività:** è necessario predisporre un sistema informativo tale da permettere di avere le informazioni in tempi brevi, anche durante l'anno e non soltanto a consuntivo, in modo da prendere le misure necessarie in caso di eventi avversi;
- **Forma semplice:** poiché le informazioni raccolte sono analizzate da un soggetto diverso da quello che le ha raccolte, la forma in cui esse sono esposte deve essere chiara e semplice, in modo che non ci siano difficoltà per i vertici dell'impresa nell'interpretare e nel comprendere i dati forniti.

8.1 Confronto tra contabilità generale e contabilità analitica

Confrontando la contabilità generale con la contabilità analitica possiamo individuare alcune differenze, schematizzate in Tabella 20.

Tabella 20. Principali differenze tra la contabilità analitica e la contabilità ordinaria

	Contabilità ANALITICA	Contabilità ORDINARIA
Natura	Volontaria	Obbligatoria
Utenti	Gestori dell'azienda	Stakeholder
Livello di dettaglio	Elevato	Basso
Forma	Partita doppia	Libera
Classificazione costi	Per natura	Per oggetto di riferimento

- **Natura:** la contabilità ordinaria ha una natura pubblicistica, impone all'impresa di comunicare alcuni elementi della gestione indispensabili per i soggetti giuridici che hanno rapporti con lei, ed è quindi obbligatoria. La

contabilità analitica è uno strumento per la gestione dell'impresa ed è quindi volontaria.

- **Utenti:** dalla natura discende anche una differenza nel pubblico di utilizzatori a cui i due strumenti sono indirizzati. La contabilità analitica si rivolge al management dell'impresa, mentre quella ordinaria si rivolge a tutti i portatori di interesse, anche esterni all'impresa.
- **Analiticità:** l'unità di analisi della contabilità ordinaria è l'impresa, in riferimento ad essa riporta i valori complessivi, con un livello di dettaglio molto limitato; al contrario la contabilità analitica deve permettere di capire dove si generano i costi, il valore e dove si originano eventuali problematiche; essa deve quindi fornire un dettaglio tanto più elevato quanto maggiore è la complessità organizzativa dell'impresa.
- **Forma:** la contabilità generale deve essere tenuta mediante le scritture contabili registrate in partita doppia, seguendo regole precise formali e sostanziali, mentre non c'è nessuna legge che obblighi a tenere la contabilità analitica in un determinato modo piuttosto che in un altro.

Obiettivi: contabilità ordinaria vs contabilità analitica/industriale

La contabilità ordinaria si occupa della redazione del bilancio e della successiva analisi tramite indici e flussi. I costi vengono analizzati in base alla loro natura.

La contabilità analitica analizza invece la destinazione dei costi e l'attribuzione a prodotti o attività.

Classificazione dei costi: nella contabilità generale i costi sono raggruppati *per natura*, mentre in contabilità analitica sono raggruppati in base alle diverse *aree funzionali*, oppure in base alle differenti *fasi di lavoro* (costo primo; costo industriale; costo operativo; costo pieno), oppure ancora in base ai *volumi* e al

tempo (fissi e variabili; recuperabili e costi *sunk*).

8.2 Differente applicazione del concetto di costo nella contabilità generale e industriale

Nel Volume I abbiamo anticipato il concetto di costo, definito come “valore dei fattori produttivi utilizzati”, che verrà ampiamente ripreso nel volume III. Ma

Applicazione del concetto di costo: contabilità ordinaria vs contabilità analitica/industriale

Contabilità ordinaria: misura del valore di un fattore produttivo ottenuto da una transazione con economie terze (es: costo delle materie prime, salari e stipendi, oneri finanziari)

Contabilità analitica: valore che esprime l'impiego di risorse per la realizzazione dei processi di trasformazione (attribuzione del costo all'oggetto di riferimento che le utilizza)

come questo concetto viene declinato operativamente nella contabilità?

Sia la contabilità generale, sia quella analitica sono chiamate a fornire delle misure di varie voci di costo, ma i criteri con cui vengono definite e poi misurate queste voci sono molto diversi. Nella contabilità ordinaria i costi vengono imputati per natura, senza alcun riguardo al loro utilizzo e tenendo conto del valore che viene riportato in un documento giustificativo di una transazione con soggetti giuridici diversi dall'impresa stessa.

Per la contabilità analitica invece, i valori esprimono singolarmente l'impiego di risorse per la realizzazione dei processi di trasformazione e il costo è da intendere come parte del valore che produciamo. I valori sono riferiti a singoli oggetti dell'organizzazione aziendale. Le entità, facenti parte del complessivo sistema aziendale, a cui si riferiscono i costi della contabilità analitica sono denominate *oggetti di riferimento*. Esempi di oggetti di riferimento sono: singole operazioni o attività (es. l'organizzazione di un evento), processi; fattori della produzione; singoli prodotti, loro combinazioni o lotti; volumi di produzione; ripartizioni dell'attività aziendale (reparti, centri operativi); entità contabili. Fra le entità contabili su cui si può basare il calcolo dei costi nella contabilità analitica *spiccano i centri di costo*.

Questi ultimi sono dei contenitori di costi, normalmente coincidenti con unità organizzative della struttura aziendale, come ad esempio una divisione dell'impresa stessa (es. divisione Italia), oppure un macchinario che produce un componente o un prodotto specifico. A seconda di come si definiscono i centri di costo, la contabilità industriale individua diverse configurazioni per i costi.

8.3 Come la contabilità analitica arriva al calcolo dei costi unitari

La contabilità analitica è un sistema di misurazione dei costi che dà la possibilità di stimare il **costo di produzione di un prodotto/servizio**. Quest'ultimo è definito come il valore monetario delle risorse impiegate per la realizzazione dei processi di produzione economica messi in atto dalle aziende (Ceccherelli, 1936). Si noti bene che quest'ultimo concetto è differente dal **costo di acquisto**, che invece rappresenta il valore che ha origine in uno scambio monetario posto in essere per acquisire un fattore produttivo a date condizioni di negoziazione (Coda, 1968). Analizzeremo ora, nei prossimi paragrafi, diversi criteri sulla base dei quali è possibile suddividere i costi nella contabilità analitica. Lo scopo è quello di calcolare il costo unitario riferito all'oggetto di riferimento che molto frequentemente l'unità di prodotto. Ai fini del calcolo del **costo relativo ad un oggetto di riferimento** è fondamentale distinguere tra:

- **Costi diretti**: il fattore produttivo è attribuibile ad un determinato prodotto-processo con una relazione biunivoca. Per esempio, le materie prime, la manodopera diretta, licenze e brevetti connessi ad una specifica produzione, ammortamenti degli impianti specifici, macchinari utilizzati esclusivamente per una particolare linea di prodotti;
- **Costi indiretti**: Il fattore produttivo è utilizzato indistintamente da più prodotti-processi (es: spese per l'acquisto da un commercialista di servizi di consulenza sul trattamento fiscale di un'operazione).

Questa distinzione è importante in quanto i metodi della contabilità analitica mirano a trovare dei criteri di calcolo per arrivare ad attribuire al prodotto anche i costi indiretti, arrivando così a calcolare il costo unitario. Nei paragrafi che seguono vengono spiegate alcune altre classificazioni dei costi che possono contribuire a individuare i criteri per attribuire i costi indiretti a un prodotto piuttosto che a un altro, oltre che a fornire indicazioni per determinate scelte strategiche.²³

8.3.1 Classificazione dei costi in base alla destinazione della risorsa alle diverse aree funzionali

I costi si classificano in base alla destinazione delle risorse e, in particolare, in base a come le risorse sono destinate alle aree funzionali. È importante individuare se la spesa è di linea o di staff²⁴ e se è attribuibile ad un singolo prodotto o a più

²³ Per esempio, come tratteremo ampiamente nel VOL. III, la divisione dei costi in evitabili /non-evitabili fornisce al manager informazioni per prendere correttamente le decisioni make-or-buy e le decisioni produrre/non produrre in caso di impresa in perdita.

²⁴ Per una definizione dei concetti di linea e staff, si veda il paragrafo 14.3 del volume Ragazzi *et al.*, 2021.

prodotti. Nel seguente elenco sono riportate le principali spese, suddivise in base alle funzioni aziendali, per le quali viene discussa la distinzione tra costi diretti e indiretti. Seguendo quanto spiegato da Fraquelli (1997), le principali attribuzioni di costo in un'impresa industriale possono essere le seguenti:

- **Spese di produzione (line):** sono le spese direttamente collegate alla produzione, ad esempio per l'acquisto di materie prime o di macchinari, e sono facilmente suddivisibili in costi diretti e indiretti;
- **Spese amministrative (staff):** sono spese riguardanti la gestione dell'impresa, ad esempio per l'attività contabile o di segreteria, e per questo costituiscono principalmente costi indiretti;
- **Spese commerciali (line):** riguardano promozione, distribuzione e provvigione vendita, sono suddivisibili, con qualche difficoltà, in costi diretti e indiretti;
- **Spese per ricerca e sviluppo (line e staff):** le spese rivolte all'innovazione di prodotto sono suddivisibili, con qualche difficoltà in costi diretti e indiretti, a seconda se le innovazioni vengono introdotte su uno o più prodotti; ancora più difficile la divisione per i costi rivolti all'innovazione di processo;
- **Spese generali aziendali (staff):** si riferiscono per esempio alle utenze dell'impresa e sono le spese più difficili da suddividere in costi diretti e indiretti.

La suddivisione dei costi per funzione consente di semplificare l'imputazione dei costi indiretti all'unità di prodotto. Si tratta infatti di un procedimento che si caratterizza per la separazione dei costi relativi ai processi di trasformazione fisica dai costi cosiddetti generali, relativi agli altri processi aziendali.

8.3.2 Classificazione dei costi in base alle differenti fasi di lavoro, ai volumi e al tempo

La classificazione che viene qui presentata ha come obiettivo quello di evidenziare l'allocazione dei costi diretti ed indiretti in base alle differenti fasi di lavoro evidenziando quali spese si riferiscono alla gestione operativa dell'impresa e quali all'area più amministrativa.

Nella successiva figura (Figura 13) viene riportata la più comune ripartizione dei costi diretti e indiretti ai fini del calcolo del costo pieno (Fraquelli, 1997).



Figura 13. Determinazione del costo pieno.

Il costo primo coincide con il valore delle materie prime e degli altri costi diretti impiegati per la realizzazione della produzione; è formato esclusivamente da costi diretti.

Il costo industriale è dato dalla somma del costo primo e dei costi indiretti connessi alla produzione.

Il costo operativo comprende i costi diretti rimanenti (costi commerciali diretti) e i costi indiretti di natura differente da quella finanziaria e fiscale.

Infine, il costo pieno include la valorizzazione di tutti i fattori produttivi, sia quelli diretti sia quelli indiretti, siano essi variabili o fissi, sia quelli correlati alla fase di trasformazione fisica, sia quelli connessi ai processi di commercializzazione, amministrativi, generali o finanziari.

Il procedimento seguito per il calcolo del costo pieno può anche essere diverso: dipende dalle strategie adottate dall'impresa.

Un'ulteriore distinzione dei costi può avvenire in base al volume e al tempo:

- Rispetto ai **volumi**:
 - Costi fissi: sono indipendenti dal volume produttivo (es: il costo del macchinario o dell'impianto all'interno del quale si produce un certo prodotto);
 - Costi variabili: dipendono dal volume produttivo (es: la manodopera, le materie prime).

- Rispetto al **tempo**²⁵:
 - Costi evitabili: sono costi che vengono sostenuti solo se l'impresa intraprende una determinata strategia commerciale, sono perciò costi evitabili quando quella strategia viene abbandonata (es: viene disdetto un contratto di utenza e l'impresa non è più obbligata a sostenere alcun costo);
 - Costi irrecuperabili (*sunk*): sono costi già sostenuti e difficilmente recuperabili se non attraverso la produzione. Si pensi ad esempio a un'impresa che sostiene un investimento molto specifico per la produzione di una confezione. Se il prodotto non dovesse avere successo, il macchinario sarebbe probabilmente inutile e pertanto il relativo costo irrecuperabile.

8.4 Definizione del costo unitario di prodotto

L'obiettivo delle diverse configurazioni di costo è quello di riuscire a definire il costo unitario di prodotto poiché è la base che viene utilizzata per definire il prezzo di vendita (o per valutare l'economicità del prezzo di mercato), oltre a fornire utili informazioni sul peso delle differenti tipologie di costo che interessano l'unità produttiva.

A questo proposito, esistono diversi procedimenti per l'attribuzione dei costi al prodotto:

Direct cost: il costo di prodotto è costituito dai soli costi diretti, la cui imputazione non necessita di alcuna base di ripartizione; i costi indiretti sono considerati costi di periodo (costi che si formano con il decorrere del tempo) e non costi di prodotto, e come tali considerati interamente costi di competenza dell'esercizio in cui sono sostenuti (Arcari, 2010).

Full cost (Tabella 21): il costo di prodotto è composto dai costi diretti e da quote di costi indiretti attribuiti utilizzando delle basi di ripartizione, tutti i costi di produzione sono considerati costi di prodotto e come tali attribuiti all'unità di prodotto in quanto concorrono al valore della produzione (Arcari, 2010).

²⁵ Il concetto di costi evitabili vs costi non evitabili sarà spiegato approfonditamente nel Vol. III di questo libro, trattando anche le implicazioni strategiche che tale suddivisione ha per l'impresa.

Tabella 21. Calcolo del full cost usando le basi di ripartizione

Step	Procedimento	Calcolo	Risultato
1	Procedimento diretto di attribuzione dei costi diretti all'unità di prodotto	$P * Q$ Prezzo di acquisto * Quantità del fattore produttivo consumato dall'unità di prodotto	Costo diretto dell'unità di prodotto
2	Procedimento diretto di attribuzione dei costi indiretti all'unità di prodotto	Costo indiretto/ Base di ripartizione	Coefficiente di attribuzione
		Coefficiente di attribuzione * Quota della base di ripartizione consumata dall'unità di prodotto	Quota di costo indiretto attribuito all'unità di prodotto

Infine, accanto al metodo appena visto (tradizionale), l'attribuzione dei costi può avvenire anche per **centri di costo**.

Per quanto riguarda i costi direttamente imputabili non ci sono problemi ma per i costi indiretti il processo di ripartizione si articola in due fasi (Arcuri, 2010):

- localizzazione dei costi nelle unità operative in cui gli stessi sono generati;
- imputazione all'unità di prodotto dei costi di ogni reparto.

In questo modo si riusciranno ad ottenere due informazioni rilevanti:

- conoscere i costi assorbiti da ciascun centro di costo;
- conoscere i costi dei centri di costo assorbiti dall'unità di prodotto.

Una contabilità industriale basata sui centri di costo è leggermente più laboriosa ma permette di attribuire meglio i costi indiretti. L'allocazione dei costi è più precisa perché rispecchia sia l'organizzazione industriale sia il reale sfruttamento delle risorse aziendali che è diversa nei vari centri di costo. Il paragrafo 8.4 fornisce un chiaro esempio di ciò, oltre a mostrare come avviene il calcolo dei costi unitari con diverse basi di ripartizione più facendo ricorso al concetto di centro di costo.

8.5 La misurazione del costo: il caso dell'impresa BonBon SRL

La BonBon SRL è una piccola impresa che produce e vende prevalentemente caramelle. Da un anno e mezzo ha iniziato la produzione e commercializzazione anche di cioccolatini molto gustosi che ben presto son diventati famosi. Il processo produttivo per la preparazione delle praline si svolge prevalentemente in due reparti:

1. **Reparto Preparazione.** In questa fase, fondamentale è la manodopera in quanto le materie prime vengono preparate e lavorate artigianalmente per la produzione delle praline. Come capo di questo reparto, la BonBon ha deciso di assumere un *mître chocolatier* giovane ma molto promettente;
2. **Reparto Confezionamento.** Una volta pronti, i cioccolatini passano in questo reparto nel quale un macchinario è in grado di confezionarli in modo automatico in base al tipo di cioccolatino e secondo differenti formati con l'ausilio di pochissima manodopera. A capo di questo reparto, è stato assunto un *designer* con riconosciute doti artistiche.

Avendo constatato una crescita della domanda e dovendo decidere se effettuare ulteriori investimenti per aumentare la varietà dell'offerta, i soci chiedono al manager di capire quale sia il costo unitario dei cioccolatini in modo da poter individuare quale sia il margine di contribuzione unitario²⁶ per ogni dolce.

La BonBon ha prodotto nell'ultimo anno due tipi differenti di cioccolatini: il Moro e il Biondo. Il primo è prevalentemente costituito da cioccolato in tre differenti percentuali (al latte, fondente al 70% e fondente all'80%), il secondo invece viene prodotto con cioccolato bianco, nocciole, noci e pistacchi.

Il manager raccoglie dunque le informazioni relative ai costi indiretti che elenca nella tabella seguente (Tabella 22) e che ammontano in totale a €225.000:

Tabella 22. Costi indiretti (annuali) impresa BonBon

Costi indiretti	€
Capo reparto Preparazione	50.000
Ammortamento Preparazione	20.000
Altri costi indiretti Preparazione	20.000
Manodopera Confezionamento	50.000
Capo reparto Confezionamento	40.000
Ammortamento Confezionamento	25.000
Altri costi indiretti Confezionamento	20.000
Totale costi indiretti	225.000

I due tipi di cioccolatini si differenziano per i costi diretti che vengono riassunti nella Tabella 23:

²⁶ Il margine di contribuzione unitario (mcu) è la differenza fra ricavi e costi variabili calcolata per unità di prodotto. Tale margine contribuisce alla copertura dei costi fissi e indiretti e alla generazione del profitto.

Tabella 23. Costi diretti (annuali) suddivisi in base al tipo di cioccolatino

Costi diretti	Moro	Biondo
Costo materie prime consumate	6.000	5.000
Ore manodopera diretta Preparazione	6.750	4.500
Ore macchina Confezionamento	1.650	1.350
Costo orario manodopera diretta	15	15
Numero di cioccolatini	800.000	600.000

Per ottenere il costo pieno unitario dei cioccolatini è necessario sommare i costi direttamente imputabili e quelli indiretti. Questi ultimi devono essere attribuiti ai due tipi di praline in base a un criterio stabilito. Il manager individua le *ore di manodopera diretta come base di ripartizione* migliore poiché quest'ultima rappresenta una componente fondamentale per la buona riuscita del prodotto nonché la voce di costo più consistente.

Si procede dunque a calcolare il coefficiente di attribuzione dividendo il totale dei costi indiretti con il totale delle ore di manodopera diretta: $225.000 / (6.750 + 4.500) = 20$ €/h Mano d'opera diretta (MOD). A questo punto, per imputare i costi indiretti alle due differenti produzioni, basterà moltiplicare il coefficiente di attribuzione appena ottenuto con il numero di ore di manodopera diretta del reparto Preparazione per entrambe le praline. In questo modo si otterranno costi indiretti imputabili al cioccolatino Moro pari a $20 * 6.750 = 135.000$ € e $20 * 4.500 = 90.000$ € per i dolci Biondo. Si noti che la somma $135.000 + 90.000$ è pari al totale dei costi indiretti della Tabella 22 (225.000 €).

Il manager ha ora tutte le informazioni per calcolare il costo pieno unitario dei due prodotti e prepara dunque il prospetto presentato in Tabella 23. Dapprima, è stato calcolato il totale dei costi diretti come somma dei costi per materie prime e della manodopera diretta per il reparto preparazione. Per ottenere quest'ultimo è stato moltiplicato il costo orario della manodopera con il numero di ore utilizzate nel reparto (Tabella 23). Ai costi indiretti sono stati sommati i costi indiretti ottenuti utilizzando il coefficiente di imputazione (o attribuzione); il totale è stato poi diviso con le unità di cioccolatini prodotti nell'anno. In questo modo, il manager potrà comunicare ai soci che, considerata come base di ripartizione il numero di ore di manodopera diretta, per produrre un cioccolatino Moro, la BonBon sostiene 0,30 € (circa), mentre produrre un Biondo costa 0,27 € (circa).

Tabella 24. Costo pieno industriale unitario per Moro e Biondo
(base di ripartizione: ore di manodopera)

Costo pieno industriale	Moro	Biondo
Costo materie prime consumate	6.000	5.000
Costo manodopera diretta Preparazione	(15*6.750)	(15*4.500)
	101.250	67.500
<i>Totale costi diretti</i>	<i>107.250</i>	<i>72.500</i>
Quota costi indiretti	135.000	90.000
<i>Costo pieno del lotto</i>	<i>242.250</i>	<i>162.500</i>
Numero di cioccolatini prodotti	800.000	600.000
<i>Costo pieno industriale unitario</i>	<i>0.30281</i>	<i>0.27083</i>

Tuttavia, il manager decide di effettuare un ulteriore approfondimento e di provare a verificare come cambia il costo pieno industriale nel caso in cui come *base di ripartizione* si sceglissero le ore macchina.

Il nuovo coefficiente di imputazione risulta pari ai costi indiretti diviso il totale ore macchina: $225.000/(1.650 + 1.350) = 75$ €/h macch. e pertanto i risultati ottenuti in Tabella 24 si modificano come indicato nella successiva Tabella 25.

Il totale costi indiretti non si modifica²⁷, ma la quota ripartita di quelli indiretti è variata poiché, in questo caso, il coefficiente di imputazione è stato moltiplicato con le rispettive ore macchina utilizzate per i due tipi di cioccolatini (per Moro: $75*1.650$; per Biondo: $75*1.350$). Proseguendo nella lettura della Tabella 25, il costo pieno del lotto è dunque variato rispetto a quello calcolato in Tabella 24 e pertanto anche il costo pieno industriale unitario appare differente. Basandosi su questo criterio, i due cioccolatini costano entrambi circa 29 centesimi, con un costo leggermente superiore per il Biondo.

Tabella 25. Costo pieno industriale unitario per Moro e Biondo
(base di ripartizione: ore macchina)

Costo pieno industriale	Moro	Biondo
Costo materie prime consumate	6.000	5.000
Costo manodopera diretta Preparazione	101.250	67.500
<i>Totale costi diretti</i>	<i>107.250</i>	<i>72.500</i>
Quota costi indiretti	123.750	101.250
<i>Costo pieno del lotto</i>	<i>231.000</i>	<i>173.750</i>
Numero di cioccolatini prodotti	800.000	600.000
<i>Costo pieno industriale unitario</i>	<i>0.28875</i>	<i>0.28958</i>

A questo punto però, il manager si accorge che il costo pieno unitario non solo è differente a seconda delle assunzioni fatte sulla base di ripartizione, ma, mentre

²⁷ In Tabella 24, il totale dei costi diretti (Moro + Biondo) è pari a $135.000+90.000=225.000$. In Tabella 25, il totale dei costi diretti (Moro + Biondo) è pari a $123.750+101.250=225.000$.

nel primo caso il cioccolatino Moro era più costoso del Biondo, utilizzando le ore macchina, la situazione si capovolge, anche se non sensibilmente. Cosa dire ai soci?

Il manager decide dunque di riorganizzare il sistema informativo in modo tale da poter ottenere le informazioni in base ai centri di costo (CdC) che nel caso dell'impresa BonBon corrispondono ai reparti (Produzione e Confezionamento).

Dai dati contenuti nelle tabelle precedenti, il manager ha elaborato la Tabella 26 nella quale sono riassunti tutti i dati riferiti ai due reparti. Si noti che la voce Manodopera rappresenta tutti i costi diretti per il reparto Preparazione e sono ottenuti come costo della manodopera per ore di manodopera (da Tabella 24 o da Tabella 25: $101.250 + 67.500$). Una volta ottenuto il totale dei costi per reparto, si è proceduto al calcolo del coefficiente di imputazione dividendo l'ammontare appena ottenuto con la base di ripartizione *che è diversa per ogni reparto* in quanto ogni CdC è caratterizzato dalla prevalenza di una risorsa produttiva. Pertanto, la base di ripartizione per la Preparazione è rappresentata dalle ore di manodopera diretta, mentre per il reparto Confezionamento le ore macchina saranno il denominatore del coefficiente di imputazione/attribuzione (i valori sono stati presi da Tabella 23).

Tabella 26. Ripartizione dei costi in base ai Centri di Costo

Costi	CdC Preparazione	CdC Confezionamento
Manodopera	168.750	50.000
Capo reparto	50.000	40.000
Ammortamenti	20.000	25.000
Altri costi indiretti	20.000	20.000
<i>Totale costi</i>	<i>258.750</i>	<i>135.000</i>
Base di ripartizione	11.250 (ore MOD)	3.000 (ore macchina)
<i>Coefficiente di imputazione</i>	<i>23</i>	<i>45</i>

A questo punto si deve procedere a imputare i costi ai prodotti partendo dai centri di costo e pertanto il manager procede a predisporre la Tabella 27. Le voci di imputazione da CdC Preparazione e Confezionamento sono state ottenute moltiplicando il coefficiente di imputazione ottenuto nella Tabella 26 con l'ammontare di ore di manodopera per il reparto Preparazione e con il totale delle ore macchina per il Confezionamento.

Tabella 27. Costo pieno industriale unitario in base ai Centri di Costo

Costo pieno industriale	Moro	Biondo
Materie prime	6.000	5.000
Imputazione da CdC Preparazione	155.250 (=23*6.750)	103.500 (=23*4.500)
Imputazione da CdC Confezionamento	74.250 (=45*1.650)	60.750 (=45*1.350)
<i>Costo pieno del lotto</i>	235.500	169.250
Numero di cioccolatini	800.000	600.000
<i>Costo pieno industriale unitario</i>	0.29437	0.28208

Come si può notare, il risultato ottenuto con il metodo dei CdC è ancora differente dai precedenti e si allinea a quanto ottenuto utilizzando come base di ripartizione le ore di manodopera diretta (Tabella 24). I due soci però son più confusi di prima perché i risultati continuano a non concordare... quale metodo scegliere? Il manager spiega loro che quando l'impresa produce prodotti che consumano le risorse dei reparti con diversa intensità e quando i reparti presentano strutture di costo differenti, è sempre meglio individuare i centri di costo e in seguito imputare i costi ai prodotti. Benché i cioccolatini Moro assorbano più risorse sia per il reparto Preparazione sia per il CdC Confezionamento rispetto alle praline Biondo, queste ultime assorbono una minore parte di costi diretti ed infatti, come si evince da Tabella 24, il costo unitario stimato utilizzando la manodopera diretta come base di ripartizione era sottostimato rispetto a quello ottenuto con il metodo dei centri di costo (0,27 da Tabella 24 e 0,28 da Tabella 27). D'altra parte, nel caso descritto in Tabella 24, i cioccolatini Moro invece risultavano più costosi rispetto a quanto si è ottenuto attraverso l'ultimo metodo (0,30 da Tabella 24 a 0,29 da Tabella 27).

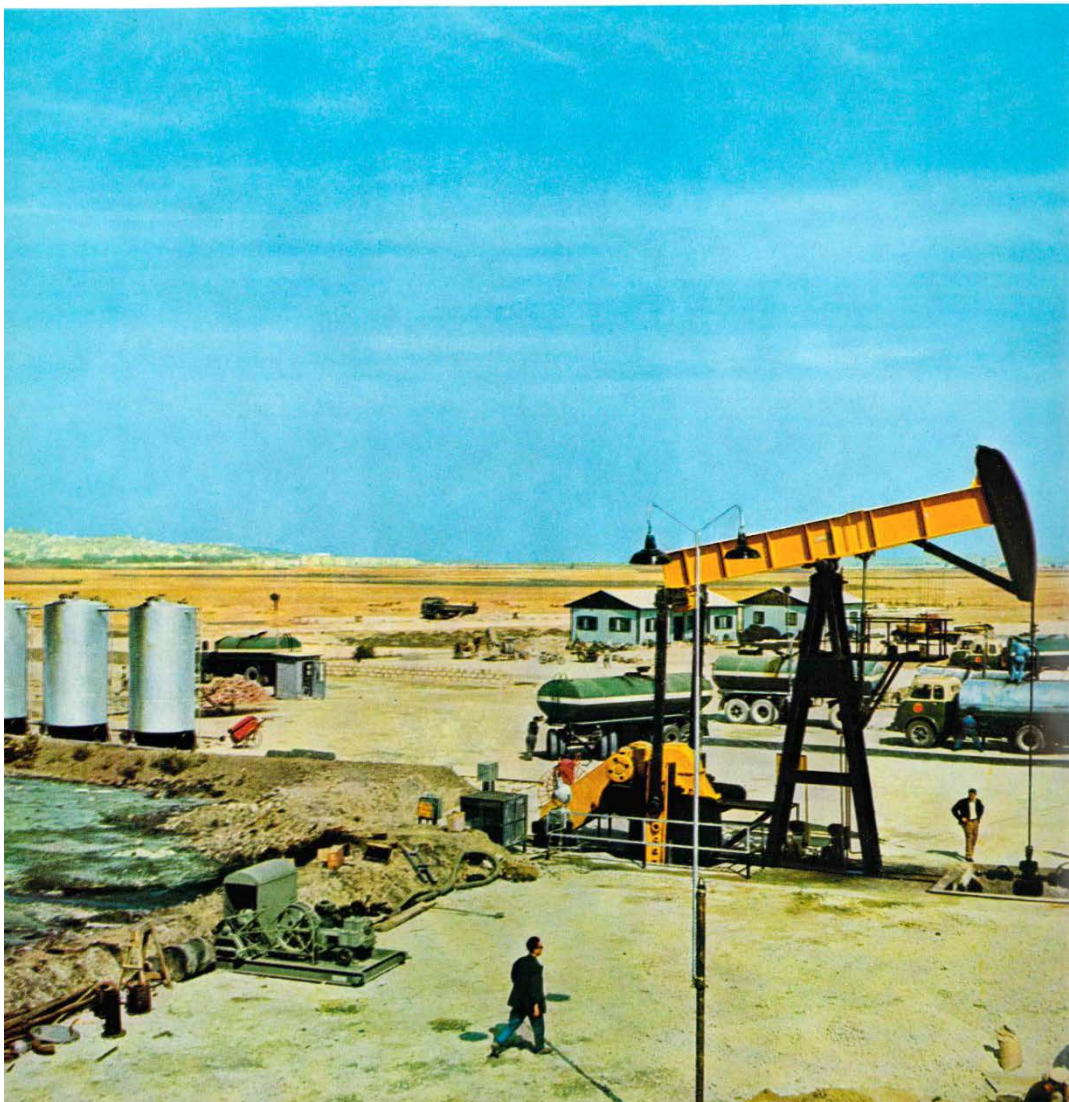
Quando come base di ripartizione sono state utilizzate le ore macchina, il risultato precedente è stato addirittura ribaltato (0,29 circa per entrambe i prodotti, Tabella 25). Moro e Biondo, infatti, vengono confezionati in modo differente, le praline Moro hanno un numero maggiore di ore macchina per il packaging, ma l'ammontare di ore nel reparto Confezionamento non è così differente da far modificare sensibilmente il costo industriale unitario.

Calcolare i costi unitari passando dai centri di costo permette, conclude il manager, di definire in modo analitico quanto i centri di costo (o reparti nel nostro caso) siano impegnati nella produzione dei prodotti e pertanto l'allocazione dei costi risulta più precisa e fedele sia all'organizzazione industriale sia al reale sfruttamento delle risorse aziendali.

BIBLIOGRAFIA

- Arcari, A. (2010). *Programmazione e controllo*. Milano: McGraw Hill.
- Ceccherelli, A. (1936). *Il problema dei costi nelle prospettive economiche e finanziarie delle imprese*. Firenze: Libreria internazionale Seeber.
- Coda, V. (1968). *I costi di produzione*. Milano: Giuffrè.
- Fraquelli, G. (1997). *Elementi di Economia manageriale: costi, produttività, investimenti*. Torino: UTET libreria.
- Fraquelli, G. (a cura di), Carelli, M.T., Capriello, A., & Ragazzi, E. (2002). *Il Bilancio per i Manager*. Milano: Casa Editrice Ambrosiana.
- Gupta, A.K. (2021). Innovation dimensions and firm performance synergy in the emerging market: A perspective from Dynamic Capability Theory & Signaling Theory. *Technology in Society*, 64, 101512.
- Modigliani, F., & Miller, M.H. (1958). The cost of capital, corporation finance and the theory of investment. *The American economic review*, 48(3), pp. 261-297.
- Paccès, F.M. (1951). *La produzione*. Milano: Ferrer.
- PWC. (2017). *Il nuovo bilancio Guida operativa ai principi contabili nazionali aggiornati*. Disponibile al sito <https://www.pwc.com/it/it/publications/nuovi-oic.html> (consultato il 8/11/2021).
- Ragazzi, E. (a cura di), Calabrese, G., Falavigna, G., & Gallea M. (2021). *L'impresa: che cos'è? Visione economica, giuridica e organizzativa. Strumenti decisionali per l'impresa*. Volume 1. Moncalieri: CNR-IRCrES. (Itinerari per l'alta formazione). <http://dx.doi.org/10.23760/978-88-98193-2021-03>

AGIP MINERARIA
Gela, pozzo n. 1. Installazioni di produzione
e di convogliamento del greggio



Itinerari per l'alta formazione

[Itinerari per l'alta formazione](#) è una collana dei [Volumi](#) IRCrES per la didattica universitaria e terziaria. Gli [Itinerari](#) mettono rapidamente a disposizione degli studenti, della comunità scientifica e di un vasto pubblico testi completamente open access, finalizzati alla formazione.

- N. 5. Ragazzi, E. (2022). *L'impresa: che cos'è? Visione economica, giuridica e organizzativa. Esercizi svolti. Vol. 1. Strumenti decisionali per l'impresa*. Torino: CNR-IRCrES. (Itinerari per l'alta formazione 5). <http://dx.doi.org/10.23760/978-88-98193-2022-05>
- N. 4. Falavigna, G. (2022). *Deep Learning for Beginners*. Moncalieri: CNR-IRCrES (Itinerari per l'alta formazione 4). Disponibile da <http://dx.doi.org/10.23760/978-88-98193-2022-04>
- N. 3. Ragazzi, E. (a cura di), Calabrese, G., Falavigna, G., & Gallea M. (2021). *L'impresa: che cos'è? Visione economica, giuridica e organizzativa. Volume 1. Strumenti decisionali per l'impresa*. Moncalieri: CNR-IRCrES. (Itinerari per l'alta formazione 3). <http://dx.doi.org/10.23760/978-88-98193-2021-03>
- N. 2. G. Falavigna. (2021). *Una breve introduzione alle tecniche di Data Mining*. Moncalieri: CNR-IRCrES (Itinerari per l'alta formazione 2). <http://dx.doi.org/10.23760/978-88-98193-2021-02>
- N. 1. G.G. Calabrese. (2021). *Elementi di organizzazione aziendale*. Moncalieri TO: CNR-IRCrES. (Itinerari per l'alta formazione 1). <http://dx.doi.org/10.23760/978-88-98193-2020-02>

Abstract

This volume is the second part of the text “Decision-making tools for the firm. Handbook for engineers and technicians who must make economic decisions”. It offers guidance to students and professionals who find themselves having to make decisions that affect the economic dimension of the firm. After the definition and description of the firm offered in volume I, the second step analyses the accounting system as a source of information that can be used to make decisions. Finally, the third volume will present the criteria to be adopted to correctly take some of the main short and long-term decisions that characterize the management of a business. In this volume, we start analyzing the accountability rules on the basis of which the company registers day by day all the events involving the company facing external entities. The same rules are applied to determine the balance sheet, the yearly picture of the health status of the company. Understanding these rules will allow being aware of the opportunities and limitations of the accountability system as a source of information to take strategic decisions. In the second part, the balance sheet will be analyzed through indexes, to better explore the main financial and economic dimensions relevant for the governance of the firm. Finally, in part three, we will have a look to another information source, represented by cost accounting. This optional register allows to have detailed information on the events occurring inside the firm (production processes, warehouse). The approach of this volume is to give the reader a good understanding of the accounting methods, avoiding an excessive level of technical details, so as to have a clear comprehension of the information included in the accountability data..

